

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	2	Ponte, scontro sull'inchiesta = Ponte sullo Stretto, l'accusa di corruzione: tre gli indagati L'opposizione attacca <i>Ilaria Sacchettoni</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	2	Il caso del legale vicino a Salvini Nella Lega c'è chi prende le distanze <i>Marco Cremonesi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	11	Così si schierano i partiti E a Palazzo Chigi non dispiace la difesa dell'«italianità» <i>Simone Canettieri</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	17	Intervista a Ignazio La Russa - «Ora scegliamo il candidato per Milano» = «Milano, è l'ora di decidere Troviamo il nome giusto e non si perda altro tempo» <i>Paola Di Caro</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	31	L'inflazione preoccupa, mano della Bce sui tassi <i>Federico Fubini</i>	13
DOMANI	10/06/2026	6	Scandalo sul Ponte, Lega nei guai Indagato anche l'uomodi Salvini = Corruzione e politica, scandalo sul Ponte Indagato anche il fedelissimo del ministro <i>Enrica Riera</i>	14
DOMANI	10/06/2026	11	Un governo sconsigliato La Consob è ancora acefala = Mps, il risiko fa volare la Borsa Il governo non può più lasciare la Consob senza presidente <i>Vittorio Malagutti</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	10/06/2026	3	Matteo: "Avanti lo stesso". Ma i leghisti nordisti e Fdl frenano sulla mega-opera = Salvini resta in silenzio: " Procediamo lo stesso " Ma la Lega nordista e Fdl ora frenano sull'opera <i>Giacomo Salvini</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	10/06/2026	9	Melonellum: muro di Pd e SS, destre pronte a forzature = Melonellum: muro Pd-5 Stelle, destra già pronta a forzare <i>Wanda Marra - Giacomo Salvini</i>	22
FOGLIO	10/06/2026	1	Avete una banca! L'eterogenesi dei fini sulle banche di Meloni & Co., che su Mps osservano con gioia il gran ritorno delle cooperative rosse <i>Claudio Cerasa</i>	24
FOGLIO	10/06/2026	1	Bipopulismo balneare <i>(maurizio Crippa)</i>	25
FOGLIO	10/06/2026	4	Bonelli non rinnovabile = Bonelli fantasy <i>Luciano Capone</i>	26
FOGLIO	10/06/2026	11	"Una bella vittoria" = "Una bella vittoria" <i>Salvatore Merlo</i>	28
FOGLIO	10/06/2026	11	I "Balcani" di Meloni: energia e Ucraina. Il "soccorso" a Schlein = I "Balcani" di Meloni: Kyiv, il Ponte. Il "soccorso" a Schlein <i>Carmelo Caruso</i>	29
GIORNALE	10/06/2026	2	AGGIORNATO - Conte ci minaccia ma non spiega = «Da oggi querelo» Ma nega i legami con Di Donna Quelle udienze in cui si alternarono come avvocati <i>Pasquale Napolitano</i>	31
GIORNALE	10/06/2026	6	Traffico di clandestini e quel legame coi pro Pal La pista porta ad Hannoun = Milano, pro Pal arrestati Trafficcavano migranti <i>Luca Fazzo</i>	33
GIORNALE	10/06/2026	8	Soldi e influenze della rete italiana della Fratellanza = Le reti italiane dei Fratelli musulmani <i>Giulia Sorrentino</i>	35
GIORNALE	10/06/2026	24	L'ideologismo e il bene dei bambini <i>Vittorio Feltri</i>	37
LIBERO	10/06/2026	1	La carica dei no-tutto L'esempio del Mose non gli è bastato <i>Alessandro Sallusti</i>	39
MANIFESTO	10/06/2026	3	Salvini prova ad andare avanti. Dubbi a destra = Salvini riprova con la delibera Meloni al bivio sul progetto <i>Giuliano Santoro</i>	40
MATTINO	10/06/2026	7	Piantedosi: in città un corteo su due = «Tanti cortei, pochi incidenti grazie al lavoro del governo» <i>Valeria Di Corrado</i>	42
MATTINO	10/06/2026	35	La scelta del mediatore per l'ucraina = La scelta del mediatore per l'ucraina <i>Angelo De Mattia</i>	44
MESSAGGERO	10/06/2026	13	Elicottero Usa abbattuto su Hormuz Trump: è stata Teheran, risponderemo = Iran-Usa, è di nuovo crisi Teheran abbatte un Apache Washington ordina i raid <i>Lorenzo Vita</i>	46
MESSAGGERO	10/06/2026	15	La scelta del mediatore per l'Ucraina <i>Angelo De Mattia</i>	48
PANORAMA	10/06/2026	6	L'UE hballa sull'orlo del precipizio <i>Maurizio Belpietro</i>	49

Rassegna Stampa

10-06-2026

QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/06/2026	2	La variabile Vannacci nella corsa al governo = Corsa a Palazzo Chigi la variabile Vannacci pesa sul centrodestra <i>Claudia Fusani</i>	51
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/06/2026	3	Intervista a Paolo Armaroli - Armaroli: «Niente preferenze? Così Meloni rischia il tracollo» = «Sbagliato sottovalutare le preferenze così Meloni rischia» <i>Vittorio Ferla</i>	54
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	10/06/2026	12	Pd ostaggio del mito dei diritti = Quel Pd ostaggio del mito dei diritti <i>Alessandro Maran</i>	56
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/06/2026	11	L'equilibrio fragile e i dubbi del centro (destra) = I dubbi del centro (destra) Allargamento o divisione? Così l'equilibrio è fragile <i>Lorenzo Castellani</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/06/2026	11	Ponte di Messina, tre indagati per corruzione = Ponte sullo Stretto Tre indagati a Roma per corruzione <i>Redazione</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/06/2026	21	Giorgetti dà la scossa all'Ue «Serve un cambio di passo» <i>Achille Perego</i>	61
REPUBBLICA	10/06/2026	4	Trasparenza e rigore dimenticati <i>Elena Cattaneo</i>	62
REPUBBLICA	10/06/2026	6	Bombe israeliane su Tiro elicottero Usa abbattuto a Hormuz Nella notte l'attacco americano = Teheran abbatte un Apache sopra le acque di Hormuz E Trump bombarda in Iran <i>Paolo Mastrolilli</i>	63
REPUBBLICA	10/06/2026	12	Nel mondo capovolto di Siena = La beffa dopo la rivincita Siena senza più il Monte e la paura dell'irrelevanza <i>Francesco Manacorda</i>	67
REPUBBLICA	10/06/2026	12	Intervista a Armando Siri - Siri "Salvata da noi, ora decidono gli altri le banche paghino più tasse senza drammi" <i>Giuseppe Colombo</i>	69
REPUBBLICA	10/06/2026	14	La guerra è vecchia <i>Michele Serra</i>	70
REPUBBLICA	10/06/2026	20	AGGIORNATO - Resa dei conti nella Lega Zaia: congresso straordinario il muro di Salvini nel federale <i>Lorenzo De Cicco</i>	71
REPUBBLICA	10/06/2026	37	"Europa a rischio deindustrializzazione" le imprese chiedono la riforma degli Ets <i>Rosaria Amato</i>	74
RIFORMISTA	10/06/2026	1	Riformismo atto secondo <i>Sergio Scalpelli</i>	75
RIFORMISTA	10/06/2026	5	La corte dei ponti = Finito lo spoglio, via alle perquisizioni Inchiesta per corruzione sul Ponte <i>Giovanni M Jacobazzi</i>	76
SOLE 24 ORE	10/06/2026	5	Ponte di Messina, a Roma tre indagati per corruzione e rivelazione di atti = Ponte sullo Stretto, inchiesta per corruzione «Pressioni sui giudici» <i>Derrick De Kerckhove</i>	79
SOLE 24 ORE	10/06/2026	14	La linea tra macchina ed essere umano = La linea invalicabile che separa la macchina dall'essere umano <i>Paolo Benanti</i>	81
SOLE 24 ORE	10/06/2026	34	Norme & Tributi - Per chi ha aderito al primo concordato l'acconto evita il reddito effettivo = Acconti, il calcolo sempre sui redditi concordati <i>Giorgio Gavelli</i>	84
STAMPA	10/06/2026	4	Il vicepremier tira dritto Ma l'opposizione attacca "Adesso si fermi tutto" <i>Alessandro Barbera</i>	86
STAMPA	10/06/2026	20	Giorgetti: l'Ue cambi passo su energia, dazi e regole Ets, imprese in pressing <i>Marco Bresolin</i>	89
STAMPA	10/06/2026	23	Fisco, la vera partita oltre la patrimoniale = Quale la vera partita della tassazione <i>Tommaso Nannicini</i>	91
STAMPA	10/06/2026	23	Toghe contabili ombre sulla riforma = Toghe contabili, ombre sulla riforma <i>Marcello Sorgi</i>	93
TEMPO	10/06/2026	5	I dubbi e l'enigma di Renzi Fare il padre nobile o la stampella del Pd di Elly = L'enigma di Renzi Padre nobile o stampella <i>Edoardo Sirignano</i>	95
VERITÀ	10/06/2026	4	Giorgetti: «Regole Ue da rivedere» <i>Flaminia Camilletti</i>	97
VERITÀ	10/06/2026	9	Intervista a Paolo Zangrillo - «Ecco Il primo contratto che include l'IA L'ha firmato anche Landini» = «L'IA migliora lo Stato se è l'uomo a guidarla» «L'IA migliora lo Stato se è l'uomo a guidarla» <i>Tobia De Stefano</i>	99
VERITÀ	10/06/2026	11	Com'è triste una sinistra che non rompe più gli schemi = La sinistra è svanita Le servirebbe trovare un generale dietro la collina <i>Marcello Veneziani</i>	102

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	10	La Borsa premia il blitz su Mps: salgono i titoli delle banche = Borsa, la grande corsa alle banche Intesa su Mps: avremo successo <i>Giuliana Ferraino</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	30	76 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	10/06/2026	34	Borse in balia di AI e guerra A Milano giù St e Prysmian <i>Francesco Bertolino</i>	109
ITALIA OGGI	10/06/2026	7	Sì va verso l'aumento dei tassi <i>Stefano Cingolani</i>	110
ITALIA OGGI	10/06/2026	14	Piazza Affari supera 51 mila <i>Massimo Galli</i>	112
ITALIA OGGI	10/06/2026	38	Ets riformato per evitare la deindustrializzazione <i>Giorgio Ambrosoli</i>	113
MESSAGGERO	10/06/2026	4	Del Fante (Poste): «Con Tim un campione nazionale» = Del Fante: «Con Tim un campione nazionale» <i>Andrea Pira</i>	114
MESSAGGERO	10/06/2026	22	Salgono Poste e Italgas Vendite su Stm e Prysmian <i>Redazione</i>	116
MESSAGGERO	10/06/2026	22	Borsa record con le banche Piazza Affari sfonda i 51 mila <i>Andrea Pira</i>	117
MF	10/06/2026	2	Il piano Mps piace a Calta-Delfin <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	119
MF	10/06/2026	3	Montepaschi, gli analisti apprezzano l'offerta sia di Intesa che di Bpm <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	120
MF	10/06/2026	7	Cementir, 2,2 mid per catturare la 02 <i>Andrea Bonfiglio (1)</i>	121
MF	10/06/2026	9	Fondi real estate da 132 miliardi <i>Raffaele Crocitti</i>	122
MF	10/06/2026	14	Campari rifinanzia debiti per 500 milioni <i>Francesca Gerosa</i>	123
MF	10/06/2026	16	Il Ftse Mib spinge sui massimi <i>Gianluca Defendi</i>	124
REPUBBLICA	10/06/2026	10	AGGIORNATO - Piazza Affari da record spinta dall'offerta su Mps Intesa sfida i rivali <i>Andrea Greco</i>	125
REPUBBLICA	10/06/2026	10	Il sì del mercato a Intesa Mps indice record a Piazza Affari = Piazza Affari da record spinta dall'offerta su Mps Intesa sfida i rivali <i>Andrea Greco</i>	127
REPUBBLICA	10/06/2026	11	AGGIORNATO - Per Unicredit pochi spazi la priorità resta Commerz Attesa per l'Antitrust su Bpm <i>Giovanni Pons</i>	129
REPUBBLICA	10/06/2026	39	AGGIORNATO - Bene il lusso soffrono tech e petroliferi <i>Redazione</i>	131
SOLE 24 ORE	10/06/2026	2	Intesa Sanpaolo, tabella di marcia in 12 mesi per il maxi acquisto Mps <i>Enrico Miele</i>	132
SOLE 24 ORE	10/06/2026	3	Banche, il rischio accende i titoli in Borsa UniCredit vola al 54% di Commerzbank = Il rischio infiamma Piazza Affari: indice al record oltre 51 mila punti <i>Antonella Olivieri</i>	135
SOLE 24 ORE	10/06/2026	26	BTP, altra ondata di richieste: 238 miliardi <i>Redazione</i>	137
SOLE 24 ORE	10/06/2026	30	OpenAi prepara l'Ipo ma Wall Street affonda <i>Redazione</i>	138
SOLE 24 ORE	10/06/2026	31	Rischio incendio, Stellantis richiama oltre 1 milione di Jeep negli Usa <i>Matteo Meneghello</i>	140
STAMPA	10/06/2026	6	Messina: su Mps nessun rilancio = Il rischio spinge la Borsa Messina: "Nessun rilancio L'offerta avrà successo" <i>Claudia Luise</i>	141
STAMPA	10/06/2026	6	Crescita in Italia contro sviluppo estero la sfida strategica tra Intesa e Unicredit <i>Fabrizio Gorla</i>	144
STAMPA	10/06/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	145
VERITÀ	10/06/2026	16	«Super banca da 2.000 miliardi». Come il Pil <i>Gianluca Baldini</i>	146

Rassegna Stampa

10-06-2026

VERITÀ	10/06/2026	17	Dopo che il Pd ci ha fatto pagare Mps Letta mette il cappello sull'offerta <i>Francesco Bonazzi</i>	148
VERITÀ	10/06/2026	19	Ceo di Mondadori: controllata Digital può essere quotata <i>Redazione</i>	150
VERITÀ	10/06/2026	19	Open Ai e Antrogie: quotazioni da 2.000 miliardi <i>Francesco Duodo</i>	151

AZIENDE

MESSAGGERO	10/06/2026	9	Statali, firmato l'accordo: aumenti fino a 221 euro = Statali, firmato l'accordo Aumenti fino a 221 euro <i>Francesco Bisozzi</i>	152
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/06/2026	19	Datore di lavoro picchia operaio Voleva la paga = «Voglio lo stipendio» E viene picchiato dal datore di lavoro <i>Alfredo Marchetti</i>	154
REPUBBLICA	10/06/2026	15	Quell'insofferenza ai poteri di controllo = Insofferenti ai poteri di controllo <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	156
RESTO DEL CARLINO RIMINI	10/06/2026	37	Lavoro, allarme sicurezza Quattordici feriti al giorno «Colpa della precarietà» <i>Andrea Oliva</i>	158
SOLE 24 ORE	10/06/2026	4	Le imprese: «Rivedere Ets o l'industria è a rischio» = Confindustria alla Ue: «Ultima chiamata per la riforma dell'Ets» <i>Antonio Pollio Salimbeni</i>	159
SOLE 24 ORE	10/06/2026	9	Statali, 162 euro in più per ministeri e agenzie = Statali, ok al terzo contratto: in quattro anni 162 euro in più <i>Gianni Trovati</i>	161
STAMPA	10/06/2026	5	Intervista a Giuseppe Busia - Busia:basta decreti serviva una cara = Giuseppe Busia "Troppi decreti sono un rischio Per l'opera serviva una gara" <i>Francesco Grignetti</i>	163
STAMPA	10/06/2026	20	L'Antitrust Ue mette nel mirino Meta "Aprite WhatsApp a chatbot concorrenti" <i>Marco Bresolin</i>	165
STAMPA	10/06/2026	23	I braccianti morti e lo Stato assente = I braccianti morti e lo Stato assente <i>Chiara Saraceno</i>	166

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DEL VENETO VICENZA	10/06/2026	9	Un vigilante sventa un furto in corsia poi deve ricorrere alle cure dei medici <i>F. Br.</i>	168
GIORNALE DI VICENZA	10/06/2026	27	Movida cafona. l'Ira del centro storico <i>Lorenzo Parolin</i>	169

I pm: volevano condizionare i giudici. Coinvolti un'ex toga, un imprenditore e un avvocato leghista

Ponte, scontro sull'inchiesta

Tre indagati per corruzione. L'opposizione: Meloni fermi il progetto

di **Giovanni Bianconi**
Marco Cremonesi
e **Ilaria Sacchettoni**

l'imprenditore Virgiglio e l'avvocato Saccomanno, ex commissario della Lega calabrese.
alle pagine 2 e 3

Roma indaga per corruzione e rivelazione del segreto di ufficio in merito al progetto per il Ponte sullo Stretto. Perquisiti il giudice Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti,

Ponte sullo Stretto, l'accusa di corruzione: tre gli indagati L'opposizione attacca

Coinvolti un giudice a riposo della Corte dei Conti e un avvocato leghista

di **Ilaria Sacchettoni**

ROMA Una perquisizione dei carabinieri del Ros nei confronti di tre persone accusate di corruzione e rivelazione del segreto d'ufficio riporta il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina all'attenzione della politica e della cronaca. Tra gli indagati, oltre all'imprenditore calabrese Vincenzo Virgiglio, figurano l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti Tommaso Miele e l'ex commissario della Lega in Calabria, Giacomo Saccomanno (molto vicino al vicepremier Matteo Salvini) e già dipendente della Stretto di Mes-

sina Spa. Tanto basta a riaccendere polemiche e battaglie sull'opera. L'opposizione (con diverse sfumature) invita a ritirare il progetto. Per la maggioranza parla il senatore forzista Maurizio Gasparri che chiede di evitare «sentenze immediate e speculazioni». Secondo la segretaria del Pd Elly Schlein si tratta di un'opera dannosa e inutile, il solo investimento infilato in manovra dalla premier: 13 miliardi di euro», mentre per il leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte: «Si conferma che il progetto era fallato, che c'è stata una forzatura addirittura contro la Corte dei Conti e che c'è perfino l'ombra della corruzione». In serata è lo stesso Saccomanno a commentare: «Non ho nessun ti-

more, non ho fatto assolutamente nulla. È una ricostruzione completamente erronea. Mi auguro che lo abbiano fatto in maniera involontaria».

L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo Francesco Lo Voi, conta su intercettazioni di conversazioni fra Miele e Saccomanno intenti a programmare il futuro del magi-



Peso: 1-8%, 2-40%, 3-2%

strato: «Mi devi mandare un tuo curriculum...». Secondo una prima ricostruzione gli indagati avrebbero tentato di pilotare il parere della sezione di controllo della Corte dei Conti durante gli approfondimenti dello scorso autunno sulla delibera Cipess. Verifiche che si risolsero poi in una sostanziale bocciatura del progetto, «lacunoso», a detta dei magistrati contabili, sotto molti profili, primo fra tutti il rispetto delle norme ambientali. Tra ottobre e dicembre 2025, Miele, Saccomanno e Virgiglio avrebbero cercato prima di tutto di ottenere informazioni riguardo alle mosse della sezione di controllo. Ciascuno in questa partita tutta, dice l'accusa, avrebbe avuto il proprio tornaconto: l'im-

prenditore interessato ai propri guadagni, Saccomanno convinto della bontà del progetto e Miele intenzionato a garantirsi un atterraggio morbido in seguito alla pensione, maturata lo scorso febbraio.

La «Stretto di Messina Spa» commenta con l'ad Pietro Ciucci: «Stupiti dalle notizie che abbiamo accolto con sorpresa. Siamo estranei e confermiamo la massima disponibilità a collaborare con l'autorità. Proseguiamo nel nostro impegno per la realizzazione del ponte». Sulla vicenda che chiama in causa un magistrato contabile interviene l'associazione magi-

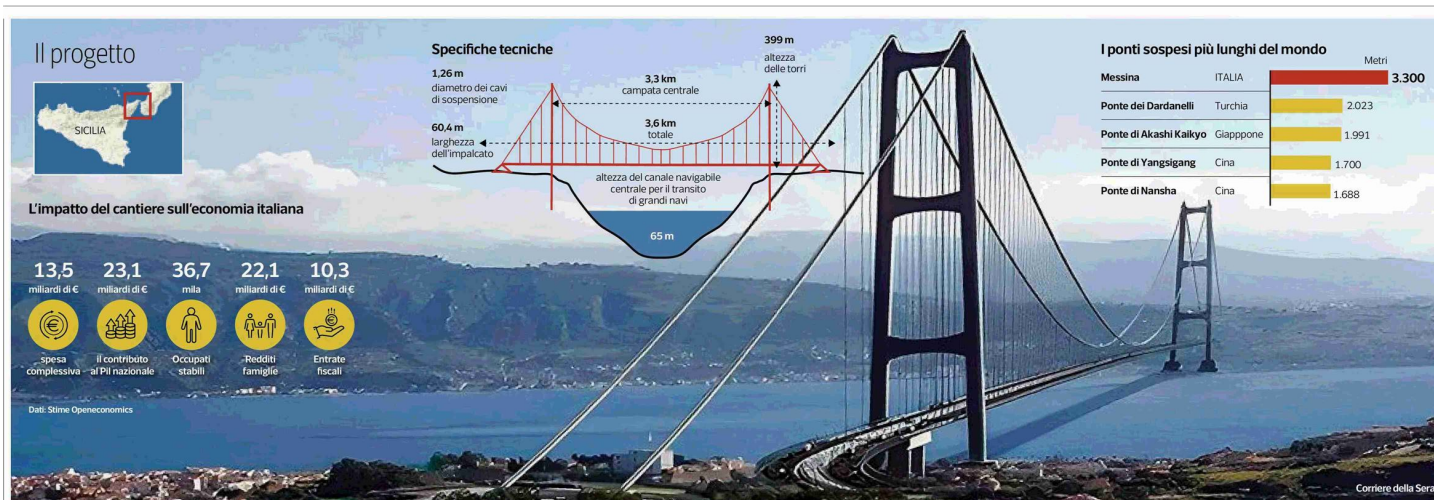
strati della Corte dei Conti: «Ribadiamo la fiducia nell'autorità giudiziaria e ribadiamo la centralità dei principi di autonomia e indipendenza della magistratura contabile, presidio essenziale della legalità finanziaria e della tutela delle risorse pubbliche».

L'ipotesi dei pm

«Volevano interferire nel parere sull'opera Per ottenere in cambio incarichi e guadagni»

Le critiche

Il Campo largo chiede di fermare il progetto Schlein: un danno Conte: è fallato



Il caso del legale vicino a Salvini Nella Lega c'è chi prende le distanze

Ma per il partito l'inchiesta resta una «vendetta» dopo il referendum

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Operazione chirurgica». Cambiano i leghisti che parlano, non il giudizio sull'inchiesta della Procura di Roma sul Ponte sullo stretto per «corruzione e rivelazione del segreto d'ufficio». Se il nome più clamoroso coinvolto è quello dell'ex presidente aggiunto della Corte, Tommaso Miele, nella Lega fa molto più rumore quello dell'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno. Ma attenzione. A mano a mano che ci si allontana dalla base del partito, quella dei parlamentari semplici e senza particolari galloni, crescono le cautele. E di molto. E si sente ragionare sul fatto che «ormai Saccomanno con noi non c'entrava più praticamente nulla». Insomma, una presa di distanza abbastanza netta, con qualcuno che arriva a definirlo «un lobbista». Peraltro, dalla Lega non è stata espressa alcuna nota di solidarietà nei confronti del professionista.

Ma il problema è vistoso.

Sacomanno, 71 anni, che è stato sottoposto a una perquisizione-sequestro di materiale informatico, è un ex componente del consiglio di amministrazione della società Ponte sullo Stretto, quella chiamata a pilotare la realizzazione della grande opera che è il sogno perseguito con assoluta determinazione da Matteo Salvini. Ma nella società, Saccomanno c'era certamente in quanto noto professionista di Reggio dal curriculum imponente. Stimato, rotariano, generalmente considerato «persona assolutamente perbene» e autore di numerosissime pubblicazioni su cose calabresi, incluso il Ponte. Ma allo stesso tempo l'avvocato è stato anche uomo di assoluta fiducia del segretario leghista. Al punto da essere stato il suo plenipotenziario in Calabria: attraverso l'architetto dell'espansione della Lega Sud, Claudio Durigon, oggi vicesegretario del partito, Saccomanno era stato incaricato nel 2021 di rafforzare e in sostanza costruire la Lega calabrese. Ne era diventato commissario fino al 2024, quando fu sostituito

nello stesso incarico da Rosano Sasso. Deputato pugliese che peraltro è stato tra i primissimi a aderire a Futuro nazionale con Vannacci nei mesi scorsi.

Va detto che l'avvicendamento, a guardare i giornali online calabresi, è stato un po' una sorpresa per tutti. In realtà, fino a un certo punto: la Lega calabrese ha avuto sei commissari in otto anni. E pazienza per chi sognava un congresso regionale. Al momento, va preparandolo la commissaria Valeria Sudano, con un passato ricco di esperienze: debutto nella Dc, poi Ccd, Udc, fino a Pd prima e Italia viva poi. Fino alla scelta della Lega.

Resta il fatto che per la stragrande maggioranza dei leghisti il fatto che Saccomanno sia finito nell'indagine sia come minimo, «una vendetta dei giudici dopo il referendum sulle loro carriere» oltre che un attacco a «Salvini soltanto un po' meno diretto di quello per la vicenda Open Arms». Del resto, lui stesso dice che quella «messa in campo dagli inquirenti è una

ricostruzione politica, vogliono colpire Salvini, il Ponte e anche il povero dottor Miele». Però, l'avvocato reggino ammette anche di non aver sentito «il leader della Lega ma posso capire la sua amarezza, vogliono impedire la realizzazione di un'opera straordinaria». Ma, conclude, con una certa amara filosofia, «sono queste le scelte politiche che fa la sinistra e gli stessi magistrati».

La cautela

Alcuni dicono che Saccomanno «con noi non c'entrava più nulla» Per altri è «un lobbista»

Il ruolo

Fedele al segretario, è stato commissario del Carroccio in Calabria fino al 2024



Peso: 2-34%, 3-10%

Le tappe

● Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini fin dal suo insediamento ha fatto del progetto del Ponte uno dei suoi obiettivi principali

● Secondo il vicepremier «il Sud sarà finalmente competitivo. Quello che realizzeremo non è il Ponte della Lega ma il Ponte degli italiani e della Pace»

● Nel 2025 il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile ha approvato il progetto, ma la Corte dei Conti ha sollevato rilievi sulla delibera

● Il governo ha poi approvato un decreto per superare l'impasse

A Gratosoglio

Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini (Lega), 53 anni, ieri mattina in visita alle case Aler di via Costantino Baroni nel quartiere milanese del Gratosoglio

(LaPresse)



Peso:2-34%,3-10%

Il retroscena

Così si schierano i partiti E a Palazzo Chigi non dispiace la difesa dell'«italianità»

di **Simone Canettieri**

ROMA «Abbiamo una banca? Macché, non scherziamo: semmai avremo, come sistema Paese, il secondo polo bancario europeo battente bandiera italiana. E questa non potrà che essere una buona notizia». Nel corridoio invisibile che collega Fratelli d'Italia al piano nobile di Palazzo Chigi si strizza l'occhio — senza plateali eccessi — all'Opas di Intesa su Mps. Anche perché, e questo si interessa alla premier Giorgia Meloni, l'operazione potrebbe ridurre le possibilità che Generali finisca in mani straniere.

La loquacità del primo partito di governo termina qui: su questa faccenda vige la regola del silenzio che, in questo caso, sa anche un po' di assenso. Nell'esecutivo si parla poco e nulla anche per evitare così il gioco — forse un po' grossiero — del derby con la Lega. Molto attenta fino a poco tempo fa alla crescita di Banco Bpm in tandem con la risanata (dal Tesoro) Mps. Invece la mano più che visibile, in questo ca-

so, del mercato ha cambiato le carte in tavola: addio sogni leghisti di terzo polo bancario al Nord caro al Carroccio (con il neo, sottolineato da Fdi, che dietro al Banco ci sono comunque i francesi di *Crédit Agricole*).

Tutto cambia. Ora avanza il piano B di Intesa diventato un «piano tripla A». Che, sempre tra le righe, non dispiace nemmeno a Forza Italia in nome del «viva l'attrattività dell'offerta» e la «difesa del sistema Italia». Tuttavia nessuno nel governo, fino a quando il rischio sarà terminato, intende benedire «in chiaro» (cioè con una dichiarazione tra virgolette con tutti i crismi dell'ufficialità) la scalata intrapresa da Ca' de Sass. Insomma non ci sono «capitani coraggiosi» da incensare, ma al massimo solo finestre da cui guardare. Sicché Giorgia Meloni osserva le mosse di Intesa — forse avvisata preventivamente nel fine settimana, ma è impossibile andare oltre il retroscena — dando un'impressione di distacco totale. E lo stesso fanno Antonio Tajani e la famiglia Berlusconi (che ha nel suo portafoglio Medio-

lanum). E Matteo Salvini? Inseguito dal sospetto di aver sperato in un'altra cordata mette le cose in chiaro: «Il segretario della Lega sono io e non sono schierato con nessuno. Se vince Bpm, Bper non sta a me tifare per Tizio o per Caio».

Pausa, postilla finale: «Osservo quello che il mercato deciderà. Quello su cui stiamo lavorando come Lega è chiedere alle grandi banche un contributo sugli enormi guadagni che stanno facendo». Insomma, una smentita e un distinguo programmatico. Poi c'è il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che due giorni fa ha sottolineato proprio che si tratta di una «operazione di mercato». Di sicuro il Mef è sempre più intenzionato a diluire le quote di Mps attualmente detenute da Via XX Settembre (4,86% del capitale sociale). Anche se nella Lega si registrano, a microfoni sigillati, un po' di malumori: per la mancata nascita di un terzo polo italiano nordista, ma anche per la storia della presidenza della Consob.

La nomina del sottosegreta-



Peso: 33%

rio salviniano Federico Freni è stata osteggiata di pari passo con gli scossoni che hanno accompagnato Mps. Il governo continua a non decidere e il ruolo che fu di Paolo Savona è ricoperto dalla presidente vicaria Chiara Mosca. «I veti su Freni alla Consob erano legati anche al rischio bancario?», si chiedono con la malizia che sottintende a una risposta gli

uomini vicini a Salvini.

Per incollare un nome a una dichiarazione su Mps occorre cercare Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione di Fratelli d'Italia. Attenzione alle sfumature finali: «La politica è bene che non intervenga, dopo i disastri fatti dal centrosinistra con le banche. Ma Mps, da palla al piede è diventata

un'opportunità contesa da più gruppi bancari. Speriamo che resti il più possibile territoriale e italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

OPAS

Opas è l'acronimo di Offerta pubblica di acquisto e scambio. Si tratta di un'operazione finanziaria in cui un soggetto (offerente) propone agli azionisti di una società bersaglio di comprare le loro azioni. L'elemento distintivo dell'Opas è che il corrispettivo offerto in cambio non è solo denaro, ma un mix di titoli — azioni della società offerente — e contanti. Le regole di trasparenza dell'operazione sono supervisionati dalla Consob.

L'esecutivo

Ma nessuno nel governo intende già ora benedire «in chiaro» la scalata



Peso:33%

L'INTERVISTA / LA RUSSA

«Ora scegliamo
il candidato
per Milano»di **Paola Di Caro**
a pagina 17**IGNAZIO
LA RUSSA**

«Milano, è l'ora di decidere Troviamo il nome giusto e non si perda altro tempo»

Il presidente del Senato: sul candidato sindaco io apprezzo Lupi

di **Paola Di Caro**

ROMA «Non capisco come ci si possa stupire che io mi interessi di Milano, come si possa accusarmi di non fare il mio dovere. Renzi "Pinocchietto" che si mette a darmi lezioni...». Ignazio La Russa non ci sta a passare come chi, secondo accuse che gli sono arrivate, è andato oltre il suo ruolo di presidente del Senato intervenendo in consiglio comunale a Milano per dare una scossa alla sua città, che vede sempre più in difficoltà per colpa di un centrosinistra che «non riesce ad essere unito nemmeno sui provvedimenti ordinari» e che vede «peggiorata, e molto, negli ultimi 15 anni, sotto tutti i profili». E va al contrattacco: Milano, dice, è «la mia città, dove sono stato eletto, ho il dovere nei confronti di chi mi ha votato di dire quello che penso e anche di operare per quello che ritengo sia il bene della comunità in cui ho sempre fatto politica e vivo».

Lei vorrebbe davvero il voto anticipato?

«Sarebbe un modo per non perdere altro tempo. Dopo tutto quello che è successo — anche senza scendere nel merito delle questioni giudiziarie — se fosse stato anche la metà, con un sindaco di centrodestra sarebbe successo il finimondo e avremmo Palazzo Marino accerchiato. La maggioranza è sempre più divisa e di fatto l'unica vera cosa che ha realizzato è prevedere l'abbattimento di San Siro, al quale sono pure contrario. Quindi l'anticipo delle elezioni non sarebbe un male».

Ma voi siete pronti?

«Io dico che è ora di decidere. Non possiamo permetterci di perdere altro tempo mettendo o lasciando che si mettano nomi nel frullatore. Entro l'estate un'indicazione dobbiamo darla. Tenendo conto che siamo già uniti sul programma, basato su quattro temi chiave: sicurezza, ur-

banistica, innovazione e viabilità. Si tratta di trovare il nome giusto».

Civico o politico?

«Non esiste una categoria, esiste la persona. Se ad esempio civici come Flavio Cattaneo, Tronchetti Provera o Ruth Shammah mi dicessero che sono disponibili, direi "benissimo". Noi abbiamo bisogno di una persona capace, che attiri consensi, che sappia governare, che conosca il territorio, magari che abbia anche notorietà. Non importa l'appartenenza partitica, importa che sia la persona giusta. E,



Peso:1-2%,17-61%

secondo me, dovrebbe essere accompagnato da una squadra di quattro possibili assessori già indicati prima del voto: civici (senza dover essere candidati) se sarà un politico, politici se sarà un civico. Si va assieme, in squadra».

Ma, alla pari, chi sceglierebbe?

«Penso che a parità di meriti, in genere un politico sappia meglio fare sintesi, qualità necessaria per governare».

Veniamo ai nomi: ci sono candidature civiche ma anche politiche, Maurizio Lupi, Silvia Sardone... Che ne pensa?

«In una occasione ho detto che apprezzo Lupi, e lo confermo. È persona capace, nota, ha le caratteristiche del neo sindaco di Venezia: ha fatto il consigliere, l'assessore all'Urbanistica, in più è stato anche ministro ed è leader di un partito. Certamente lo vedrei come ottimo candidato. È valida anche Silvia Sardone,

è donna, capace... Come sono validi pure alcuni nomi della società civile che sono circolati. Ma decidiamo. E visto che me lo chiedono, sono pronto a fare la prima mossa».

Cioè?

«Inviterò a pranzo — spero si possa ancora fare — esponenti che dal territorio sanno dare indicazioni e pareri e poi, solo dopo, porteremo la proposta o le proposte al tavolo dei leader».

Quindi non c'è una questione di «quote» di partito?

«No, tantomeno a Milano dove ormai la città è cambiata. Un tempo Sesto San Giovanni, Rozzano, Cinisello erano roccaforti della sinistra. Oggi il voto è molto diverso perché il ceto medio di Milano di centrodestra è stato praticamente «espulso» dalla città — se scientificamente o ideologicamente non lo so — e a dominare c'è un mondo di sinistra radical chic. Nei son-

daggi a Milano la destra non è in vantaggio. Partiamo da uno svantaggio che possiamo colmare con la persona giusta e con il nostro programma».

Sul piano politico generale, cosa hanno detto queste Amministrative? E le prossime si possono accorpare al voto politico?

«In generale io sono favorevole agli accorpamenti, si risparmi e non si stressa l'elettore con voti continui. Anche se il centrodestra nelle Politiche va sempre meglio che nelle Amministrative, credo sarà una contesa equilibrata come dimostra questa tornata elettorale».

Con Vannacci che succederà?

«Intanto c'è tempo, vedremo. L'unico luogo dove Vannacci ha avuto un certo successo, con una lista nemmeno a suo nome, è stato Vigevano dove è arrivato quarto, e al secondo turno ha dato l'indicazione di non votare per noi

rischiando di far vincere la sinistra. Ma abbiamo vinto lo stesso. Perché gli italiani conoscono bene il voto utile».

Al Senato è scoppiato il caso Silvestro (il senatore di FI indagato per una presunta violenza sessuale). Che farete?

«Domani (oggi, ndr) ho convocato l'ufficio di presidenza per dare mandato ai questori di acquisire alcuni elementi che possano essere utili per valutare se ci sono stati comportamenti che — indipendentemente da quello che deciderà la magistratura — abbiano leso il codice di condotta del Senato. Oggi ho voluto che a parlare con i questori ci fossero anche delle donne, le tre vicepresidenti del Senato. Non vogliamo interferire con la magistratura ma non c'è alcuna volontà di sottovalutare la vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa
Farò io la prima mossa
Inviterò a pranzo
persone che dal territorio
sanno dare pareri
L'indicazione deve
arrivare da Milano

Lo scontro con Renzi
Non capisco
come ci si possa stupire
che io mi interessi
della mia città
Renzi "Pinocchetto"
si mette a darmi lezioni

Il caso molestie
Sulla denuncia ho dato
mandato di raccogliere
tutti gli elementi utili
Non vogliamo interferire
con la magistratura, ma
nulla sarà insabbiato



Il profilo

Ignazio La Russa è stato eletto presidente del Senato il 13 ottobre 2022. Esponente storico della destra italiana, è stato deputato per sette legislature (con Msi-Dn, Alleanza nazionale, Pdl e FdI) e senatore per due (con FdI). È stato anche ministro della Difesa dal 2008 al 2011 nel quarto governo Berlusconi



Peso:1-2%,17-61%

Lo scenario

L'inflazione preoccupa, mano della Bce sui tassi

di **Federico Fubini**

Il 14 settembre 2023 è stata l'ultima volta che la Banca centrale europea abbia alzato i tassi d'interesse. Domani probabilmente tornerà a farlo, dopo due anni e mezzo. La stretta di fine estate del 2023 fu l'ultima di una rapidissima e ripida serie di dieci rialzi dei tassi nel giro di poco più di un anno.

Domani invece la Bce alzerà il costo del denaro, salvo sorprese, precisamente perché vorrebbe evitare un altro ciclo come quello chiuso allora.

Due anni e mezzo fa l'economia europea era ancora in fase di riapertura dopo la pandemia, quando venne investita dalla crisi energetica indotta dall'aggressione della Russia all'Ucraina. Il risultato fu un'impennata d'inflazione che

nell'ottobre del 2022 arriva al 10,6% nella media dell'area-euro, mentre era ancora sotto il 2% nel giugno di un anno prima. Allora la Bce fu accusata di aver reagito tardi, perché dopo il Covid aveva mantenuto i tassi a zero fino al luglio del 2022.

Se questa settimana la banca centrale avvierà la stretta, dunque, è proprio perché vuole evitare l'errore dell'ultimo ciclo. Il blocco dello Stretto di Hormuz, con l'aumento del prezzo del petrolio da circa 60 a circa cento dollari al barile, ha già sospinto l'inflazione in area-euro al 3,2%, quando era appena all'1,7% in gennaio (l'obiettivo della Bce è attorno al 2%). Per questo Christine Lagarde, la presidente francese della banca centrale — osserva il capoeconomista di Axa Gilles Moec — è orientata a un ritocco dei tassi che funzioni da "colpo di avvertimento": non il primo rialzo di una serie già deliberata, ma una correzione di rotta per segnalare che stavolta i

banchieri centrali non si lasceranno scappare l'inflazione di mano.

Appare dunque probabile che Lagarde, domani in conferenza stampa, resti attenta a non indicare la strada futura. Non fornirà indicazioni su nuovi rialzi dei prossimi mesi, né li escluderà a priori.

Dipenderà molto, naturalmente, dall'andamento della guerra nel Golfo Persico e dunque dal prezzo del petrolio e in parte di gas naturale, fertilizzanti, elio. Dipenderà anche dalla debolezza dell'economia europea, che è reale ma forse non così pronunciata come si temeva. Intanto però il primo "colpo di avvertimento" dell'istituto di Francoforte sembra, ormai, inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa

La Bce vuole evitare un altro ciclo inflattivo come quello degli anni 2022/23

Le accuse

Nel 2022 la Bce fu accusata di aver reagito tardi: aveva tenuto i tassi a zero fino a luglio



Christine Lagarde, 70 anni, avvocatessa francese, presidente della Banca centrale europea



Peso:19%

QUANDO LA CORTE BOCCIA IL PROGETTO IL GIUDICE MIELE DICE: «DEFICIENTI». CARROCCIO SPACCATO

Scandalo sul Ponte, Lega nei guai Indagato anche l'uomo di Salvini

Per l'accusa, Saccomanno, ex commissario in Calabria del partito, ha corrotto la toga per favorire l'iter Ipm sul magistrato della Corte dei conti: «In cambio di notizie riservate chiese la nomina in Antitrust»

IANNACCONE
MERLO
e RIERA
alle pagine 6 e 7



Matteo Salvini,
ministro dei
Trasporti, con
il plastico
della grande
opera nello
studio di
Bruno Vespa
su Rai 1
FOTO ANSA



Peso:1-33%,6-60%

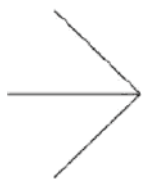
L'INCHIESTA SULLA GRANDE OPERA MILIARDARIA CHE DOVREBBE UNIRE SICILIA E CALABRIA

Corruzione e politica, scandalo sul Ponte Indagato anche il fedelissimo del ministro

Sotto indagine Saccomanno, ex commissario della Lega in Calabria e nel cda Stretto di Messina fino al 2026. I contatti con Ciucci. Tra gli iscritti il magistrato contabile Miele e l'imprenditore Virgiglio, parente di un pentito. Tra loro «un patto di mutuo soccorso»

ENRICA RIERA

ROMA



«Un patto di mutuo soccorso». Un «patto» che, secondo i pm di Roma che indagano sulle ombre intorno

al ponte sullo Stretto, si sarebbe «perfezionato» tra tre persone, accusate di corruzione e rivelazione di segreto e destinatarie di un decreto di perquisizione e sequestro dei carabinieri del Ros. Da un lato ci sono l'imprenditore Vincenzo Virgiglio e Giacomo Saccomanno, ex coordinatore della Lega in Calabria nonché ex membro del cda della società Stretto di Messina, che avrebbero fornito «utilità» a chi aveva il potere di favorire l'iter della grande infrastruttura. Ed all'altro il magistrato contabile, in quiescenza da febbraio scorso, Tommaso Miele, che quelle «utilità» le avrebbe ottenute come corrispettivo «dell'appoggio» elargito in seno alla Corte dei Conti, l'ente che ha dovuto decidere il destino dell'opera che unirà la Calabria alla Sicilia.

Il nome che fa più discutere è però quello dell'uomo di Salvini, colui al quale il leader sovranista ha affidato le chiavi del partito in Calabria: «Saccomanno ha un curriculum di impegno civile e professionale», diceva, nel 2021, il leader della Lega, Matteo Salvini, comunicando che l'avvocato calabrese sarebbe stato il nuovo coordinatore della Lega in Calabria. Qualche anno più tardi, nel 2023, il braccio destro del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture nel-

la Punta dello stivale è stato nominato dalla Regione Calabria componente del cda della Stretto di Messina, la società che supervisiona la realizzazione del Ponte.

«La nuova società è un mix di esperienza, novità e competenza», le parole, all'epoca, del numero uno del Mit. Il mandato di Saccomanno si è concluso ad aprile 2026. Ma è per i fatti avvenuti tra ottobre e novembre 2025 che l'avvocato è finito sotto la lente dei pm, coordinati dall'aggiunto Giuseppe De Falco.

«Amici del governo»

Negli atti si legge che l'allora presidente aggiunto della Corte dei Conti Miele, compiendo «atti contrari ai doveri di ufficio e mettendo a disposizione le proprie funzioni», avrebbe «ribadito» agli altri indagati «il suo intervento anche per la fase successiva al rigetto del parere di legittimità (sul ponte, ndr) dalla Corte dei Conti». Dopo il rigetto, dunque, è emerso l'«interesse» del giudice «a far sapere alla società di continuare a operare, all'interno della Corte, in favore del progetto Ponte». Circostanze che emergono in «conversazioni intercettate tra il 17 e il 21 novembre 2025 tra Miele e il commercialista Dello Strolgo (che, contattato da *Domani*, ha detto di non ricordare, ndr) il cui ruolo nella vicenda è in corso di ricostruzione». E che emergono pure nel corso di altre conversazioni. «Ieri — dice Virgiglio a Saccomanno — Tommaso (Miele, ndr) mi diceva che hanno avuto una spaccatura interna pazzesca, lui se n'è andato per non votare». In contemporanea è Miele a contattare

Virgiglio: «Non ero allineato a questi deficienti dei miei colleghi (...) I miei amici del governo a cominciare da Salvini si sarebbero aspettati una presa di distanza». Secondo i pm, perciò, anche dopo la decisione negativa della Corte Miele, davanti al «concreto interesse della società Stretto di Messina al parere positivo della sezione di Controllo della Corte per l'esame di legittimità della delibera Cipe con cui è stato approvato il progetto definitivo sul ponte», non si sarebbe fermato, ma avrebbe rivelato informazioni riservate sugli orientamenti di altri componenti della Corte e sull'andamento della Camera di consiglio chiamata a pronunciarsi sulla legittimità dell'atto.

In cambio avrebbe ottenuto, secondo i magistrati, «utilità da parte di Virgiglio e Saccomanno» consistite in raccomandazioni, interventi presso terzi, anche per il tramite del Rotary della Sicilia, finalizzati a sostenere le aspirazioni professionali e lavorative del magistrato dopo il pensionamento. E anche partecipazioni a eventi promossi da «Accademia Calabria»: l'associazione di Virgiglio, che risulta a *Domani* essere cugino di primo grado del pentito Cosimo Virgiglio, che ha raccontato le relazioni segrete tra 'ndran-



Peso:1-33%,6-60%

gheta e massoneria. Nel 2023 nell'ambito di un evento dell'Accademia è stato premiato Miele alla presenza dello stesso Saccomanno, che dell'Accademia è presidente. Tra gli invitati anche il leghista sottosegretario alla Giustizia Andrea Ostellari (estraneo all'inchiesta). «Quando andrò in pensione ora l'anno nuovo, io dovrei il presidente...mi hanno chiesto la disponibilità... io ho sparato alto, c'ho l'imbarazzo della scelta e ti dico la verità, se gli arriva un bell'endorsement», le parole di Miele, intercettato al telefono con un amico che gli garantisce di «accompagnarlo a parlare con esponenti politici a Montecitorio». Dalle conversazioni registrate è emerso che Miele avrebbe voluto «ricoprire la carica di presidente dell'Antitrust o di una società partecipata, in quanto cariche ben remunerate, a differenza della presidenza dell'Autorità garante per la privacy».

L'incontro con Ciucci

Negli atti si fa riferimento anche a un contatto telefonico tra Saccomanno e Pietro Ciucci, ad della Stretto di Messina, non indagato: la società con un comunicato ha chiarito di essere estranea all'indagine. In quel dialogo pianificavano di «vedersi urgentemente e comunicare una buona notizia». Saccomanno, si legge, «accede presso la sede legale della spa per incontrare Ciucci e immediatamente dopo contatta Virgiglio, ringraziandolo per l'opera svolta e mettendolo al corrente di aver visto e informato Ciucci, nonché di aver tentato invano di informare qualcuno al ministero». Qual è l'oggetto di queste informazioni? Tutto accade il 2 ottobre 2025 e, in base alle ricostruzioni degli inquirenti, si tratterebbe di notizie «sull'andamento del controllo in corso della Corte dei Conti sul progetto». Allo stato attuale dell'indagine risulta pertanto che «Virgiglio, di concerto con Saccomanno,

è riuscito ad avvicinare Miele per influire sull'andamento del controllo di legittimità in corso della Corte dei Conti, sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato relativi al progetto ponte». L'avvicinamento di Miele, concludono i magistrati, «rientra in un piano più ampio di manovre di condizionamento di alcuni giudici della Corte dei conti». «Ho altri due membri—dirà Miele—che quella sera te li porto là io». L'inchiesta è aperta, l'uomo di Salvini si dice «estraneo alle accuse» e parla di complotto per colpire il ministro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader della Lega Matteo Salvini insieme a Giacomo Saccomanno indagato a Roma FOTO ANSA



Peso:1-33%,6-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

NONOSTANTE IL RISIKO SU MPS

Un governo sconsiderato La Consob è ancora acefala

VITTORIO MALAGUTTI

La Borsa di Milano ha fatto il bis. Dopo il boom di lunedì, un nuovo filotto di rialzi ieri ha spostato miliardi verso i titoli coinvolti, anche solo indirettamente, nel nuovo round della partita di potere per il controllo del sistema bancario. Intesa è pronta a pagare 30,6 miliardi per il Monte dei Paschi, ma ieri il valore di mercato dell'istituto senese è schizzato fino a 31,5 miliardi. Sono

quasi 5 miliardi in più rispetto a venerdì scorso, prima che venisse annunciata l'opas. Anche Intesa ha guadagnato terreno (ieri più 0,9 per cento), ma molto meno della sua preda. Come dire che al momento la Borsa spinge per un ritocco dell'offerta. L'euforia collettiva ha coinvolto anche Unipol e Bper, che in base a quanto annunciato lunedì sono destinate a prendersi un pezzo del Monte.

a pagina 11

JP MORGAN, GOLDMAN SACHS, CITIGROUP: LA CARICA DEI CONSULENTI

Mps, il risiko fa volare la Borsa Il governo non può più lasciare la Consob senza presidente

VITTORIO MALAGUTTI

La Borsa di Milano ha fatto il bis. Dopo il boom di lunedì, un nuovo filotto di rialzi ieri ha spostato miliardi verso i titoli coinvolti, anche solo indirettamente, nel nuovo round della partita di potere per il controllo del sistema bancario. Intesa è pronta a pagare 30,6 miliardi per il Monte dei Paschi, ma ieri il valore di mercato dell'istituto senese è schizzato fino a 31,5 miliardi. Sono quasi 5 miliardi in più rispetto a venerdì scorso, prima che venisse annunciata l'opas. Anche Intesa ha guadagnato terreno (ieri più 0,9 per cento), ma molto meno della sua preda. Come dire che al momento la Borsa spinge per un ritocco dell'offerta.

L'euforia collettiva ha coinvolto anche Unipol e Bper, che in base a quanto annunciato lunedì sono destinate a prendersi un pezzo del Monte, cioè 635 filiali più il marchio e la sede. La quotazione della compagnia di assicurazioni ha fatto un balzo 9,4 per cento in 2 sedute, mentre la controllata Bper si è rivalutata dell'8,2 per cento. Anche Generali è ai massimi di sempre (più 5 per cento da venerdì), ma a guidare la carica è Mediobanca, che in due sedute ha guadagnato addirittura il 15 per cento.



Peso: 1-7%, 11-53%

ref-ld-2074

564-001-001

Erano anni, molti anni, che sul listino milanese non si vedeva tanto ottimismo sparso a piene mani su un gruppo ristretto di aziende. Il momento è delicato. Il mercato è in attesa di notizie che potranno influenzare la partita in corso. Per esempio, quale sarà la reazione del BancoBpm, l'altro pretendente alle nozze con Mps, ora che è stato messo all'angolo dall'offerta di Intesa? E Luigi Lovaglio, l'amministratore delegato del Monte, come ha intenzione di difendersi dalle attenzioni non richieste dei suoi concorrenti? Gli investitori si interrogano sulle prossime mosse dei protagonisti, compresi Francesco Gaetano Caltagirone e la famiglia Del Vecchio, chiamati a decidere se accettare l'offerta di Intesa.

Rischio insider

L'incertezza è grande e si moltiplicano le indiscrezioni. L'ideale per chi volesse approfittare di informazioni riservate con una scommessa a rischio zero. Come dire che è necessaria la massima attenzione da parte delle autorità di controllo sul mercato per individuare eventuali casi di insider trading. Questo in teoria. In pratica succede che proprio in queste settimane decisive per le sorti del sistema finanziario, la Consob è senza presidente. L'8 marzo scorso è terminato il mandato di Paolo Savona e da allora la maggioranza di governo non è stata in grado di trovare un sostituto. La candidatura del leghista Federico Freni, sottosegretario all'Economia, è caduta dopo settimane di stallo per l'opposizione alla nomina da parte di Forza Italia. Lo stesso Freni, a metà maggio ha deciso di chiamarsi fuori spiegando di «non voler creare problemi al governo». A quasi un mese di distanza dal ritiro di Freni, la

Consob funziona ancora a ranghi ridotti, con quattro commissari in carica su cinque, guidata in regime di reggenza da Chiara Mosca. Il lavoro prosegue, ma la Commissione non appare certo nella situazione migliore per affrontare una fase così delicata. Tanto più che l'ombra dell'insider trading è già comparsa una volta nella complicata trama delle scalate bancarie. Ne ha fatto le spese Stefano Di Stefano, alto dirigente del ministero dell'Economia nonché consigliere d'amministrazione di Mps fino al 9 febbraio scorso. Di Stefano ha dato le dimissioni a Siena dopo aver appreso di essere indagato per compravendite sospette su titoli del Monte e di Mediobanca nelle prime settimane del 2025, quando venne annunciata l'offerta sulla banca d'affari di Piazzetta Cuccia. Per adesso banche e affini volano in Borsa trainando l'indice al nuovo massimo storico, tutto questo mentre nel resto del mondo prevalgono i ribassi. Nelle prossime settimane si capirà fino a che punto l'ottimismo degli investitori è giustificato. A breve sono attesi alcuni passaggi obbligatori che potrebbero influenzare anche le quotazioni. Gli analisti si chiedono per esempio quale delle due offerte debba essere esaminata per prima dal cda del Monte: la fusione tra eguali prospettata dal BancoBpm, oppure l'opas di Intesa. Carlo Messina ha liquidato la proposta del Banco come «una lettera d'amore». Lovaglio però potrebbe anche tentare di mettere ai voti in consiglio la fusione e nel caso ottenesse via libera (fatto tutt'altro che scontato) l'operazione andrebbe approvata dall'assemblea dei soci. Nel frattempo, Intesa non starebbe a guardare e se Siena facesse davvero le barricate non è da escludere che la



Peso:1-7%,11-53%

soluzione della vertenza venga affidata ai tribunali.

Jp Morgan da Siena a Milano

Comunque vada a finire, è certo che non mancherà il lavoro per le squadre dei consulenti arruolati dalle due parti. BancoBpm si è affidata alle banche d'affari americane Citigroup e Goldman Sachs, mentre sul fronte legale ha ingaggiato lo studio Legance. Per Intesa invece lavora la law firm Provasoli Gattai, affiancata da Pedersoli Advisory. Come advisor per

l'opas su Mps, la scelta dell'istituto guidato da Messina è caduta su Jp Morgan. Una banca d'affari, quest'ultima, che a Siena conoscono bene. Lovaglio poco più di un anno fa chiamò proprio Jp Morgan per consigliarlo nell'offerta su Mediobanca e adesso è costretto a farci di nuovo i conti, ma come avversaria. Va poi ricordato che, conclusa con successo l'Opa, il Monte ha designato come nuovo presidente di Piazzetta Cuccia il banchiere di lungo corso Vittorio Grilli. E qui si torna ancora a Jp Morgan. Lo

confirma il curriculum depositato dallo stesso Grilli in occasione della nomina al vertice di Mediobanca. Un documento che indica come incarico più recente del manager quello di "Chairman del corporate investment & investment bank" per Europa, Medio Oriente e Africa di Jp Morgan.

Dopo il boom del primo giorno, anche ieri la Borsa di Milano è andata oltre le aspettative in conseguenza del rischio bancario. Le indiscrezioni si susseguono, allarme insider trading



OGGI IL "FEDERALE": LITE SU ZAIA COME VICE
Matteo: "Avanti lo stesso". Ma i leghisti
nordisti e Fdl frenano sulla mega-opera

SALVINI A PAG. 3

GOVERNO Destra Tutti zitti in maggioranza

Salvini resta in silenzio: "Procediamo lo stesso" Ma la Lega nordista e Fdl ora frenano sull'opera

» **Giacomo Salvini**

Nessun commento ufficiale. Silenzio totale. Da parte del leader della Lega Matteo Salvini e, ancora di più, della sua stessa maggioranza che non intende difendere l'opera ancora a lungo. L'inchiesta della Procura di Roma che riguarda la delibera sul Ponte sullo Stretto piomba su un iter già complicato e, per dirla con un dirigente di Fratelli d'Italia, "non è certo una buona notizia per lo stato di salute dell'opera".

Salvini - che di buon mattino parla a Milano - preferisce non commentare l'inchiesta. Fonti leghiste vicine al segretario, però, spiegano che l'inchiesta non tocca né il ministero delle Infrastrutture né i vertici della Lega e che riguarda la vecchia delibera del Cipess (il comitato di Palazzo Chigi presieduto dal sottosegretario della Lega Alessandro Morelli) che è già stata bocciata dalla Corte dei conti. La nuova delibera, spiegano le stesse fonti, terrà conto dei rilievi dei giudici contabili, è il senso del ragionamento. Non solo: Giacomo Fabrizio Saccomanno, avvocato calabrese accusato dai pm romani di aver corrotto un giudice contabile, è stato commissario della Lega in Calabria ma, si spiega dai vertici del partito, fino al 2024 quando è

stato sostituito da Claudio Durigon perché troppo litigioso con amministratori comunali e regionali. Al suo posto era stato scelto prima Rossano Sasso (oggi con Vannacci) e poi la deputata Valeria Sudano.

EPPURE, di fronte al tentativo di buttare la palla in tribuna dei vertici salviniani, l'inchiesta della Procura di Roma apre un'altra faglia all'interno della maggioranza sull'opera. Nessuno tra Forza Italia e Fratelli d'Italia commenta se non l'ex capogruppo azzurro Maurizio Gasparri che rimane cauto: "Fiducia in chi deve fare le indagini ma niente sentenze immediate".

Chi mostra maggiori dubbi sono i leghisti del Nord, da tempo contrari all'opera: il Ponte viene preso spesso dai governatori leghisti come modello del voltafaccia leghista rispetto alla "questione settentrionale" che, spiegano, Salvini si è dimenticato. "Non è questione di Ponte o non Ponte - dice il deputato lombardo Stefano Candiani alla buvette del Senato - ma l'inchiesta poteva riguardare anche una strada, una buca o qualsiasi altro appalto". Da Palazzo Chigi non arrivano commenti, con Giorgia Meloni che ieri ha solidarizzato con il suo alleato vicepremier per la foto di Salvini bruciata alla Sa-

pienza. Dai vertici di Fratelli d'Italia, però, fanno sapere che l'inchiesta può rappresentare un ostacolo decisivo sull'opera: sia perché non ci sono i soldi, sia perché il procedimento amministrativo è ancora molto indietro. El'inchiesta giudiziaria rischia di peggiorare le cose, tanto più che la Corte dei conti avrà un potere decisionale significativo nel giudizio sulla seconda delibera. Nonostante questo, Salvini vuole provare il colpaccio: far approvare la nuova delibera con pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* entro un anno per poter rivendersi l'opera in campagna elettorale per le elezioni politiche.

SCORIE che si inseriscono anche nello scontro interno alla Lega che questa mattina alle 11 in Sala Salvadori alla Camera avrà la sua prima tappa con il consiglio federale convocato per approvare il bilancio e per le comunicazioni del segretario. Per l'occasione arriveranno tutti i dirigenti e i big del partito del Nord. Difficile, però,



Peso: 1-2%, 3-34%

che già oggi si possa concludere qualcosa. Ieri, a proposito delle anticipazioni sulla modifica dello statuto per creare una Lega modello Cdu tedesca tra Nord e Sud, Salvini ha parlato di "fantasie" ma la nomina di Luca Zaia come vicesegretario è sul tavolo. Anche se sta andando incontro a una faida interna: l'altra vice segretaria Silvia Sardone, per non seguire Vannacci chiede che si facciano le primarie per scegliere il candidato sindaco a Milano, mentre il capogruppo alla Camera Riccardo Molinari è contrario per evitare di dare troppo potere all'ex governatore del Veneto. Oltre al ritiro il

4-5 luglio a Treviso e Pontida il 20 settembre, difficile che si possa già concludere qualcosa anche perché alle 12 è previsto un Consiglio dei ministri a cui Salvini dovrà partecipare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LINEA APPROVARE NUOVA DELIBERA ENTRO IL VOTO. OGGI IL "FEDERALE": LITE SU ZAIA VICESEGRETARIO

MODELLO CDU, STOP A ZAIA: "FANTASIE"

OGGI a Roma si riunirà il consiglio federale della Lega. All'ordine del giorno l'ok al Bilancio, ma da giorni girava l'ipotesi di discutere la nomina di Zaia vicesegretario unico, una sorta di segretario del Nord. Il Doge vorrebbe infatti una Lega federale sul modello della Cdu tedesca, con un partito nordista con ampia autonomia rispetto a quello romano. L'accordo però sembra ancora lontano, tanto che Salvini per ora glissa: "Leggo tante fantasie"



Peso:1-2%,3-34%

LA LEGGE ELETTORALE

Melonellum: muro di Pd e 5S, destre pronte a forzature

© MARRA A PAG. 9

Melonellum: muro Pd-5 Stelle, destra già pronta a forzare

BATTAGLIA Vertice di maggioranza in via della Scrofa: ancora scontro sulle preferenze su cui la premier non molla. Confronto Conte-Schlein

LEGGE ELETTORALE

» Wanda Marra e Giacomo Salvini

La maggioranza è pronta a non presentare alcun emendamento, a tagliare i tempi e ad andare subito in aula, se l'opposizione non sarà dialogante. I progressisti sono fermi sul muro contro muro e sulla presentazione di emendamenti soppressivi e di alcuni per la "riduzione del danno", senza sedersi al tavolo. Stiamo parlando di legge elettorale e lo schema nelle coalizioni è questo, in attesa del termine per le modifiche che scade domani. Fino a qui, le strategie sembrano abbastanza chiare. Ma dentro i due schieramenti, le divisioni restano e le incognite pure.

LO STABILICUM deve proseguire il suo percorso senza modifiche e tensioni interne alla maggioranza. I temi si affronteranno in aula, anche quello delle preferenze: è questa la linea emersa da una riunione di maggioranza in via della Scro-

fa con i delegati di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega. Domani, dunque, quando scadranno i termini per presentare gli emendamenti, la maggioranza valuterà il da farsi in base all'atteggiamento delle opposizioni: se il centrosinistra presenterà migliaia di proposte di modifica, non ne presenterà alcuna. A quel punto si inizierà a discutere e poi il presidente della commissione Affari costituzionali, Nazario Pagano, prenderà atto che non ci sono le condizioni per arrivare in aula entro fine giugno: si voterà il testo base della legge senza dare il mandato al relatore tagliando i tempi della discussione e senza votare gli emendamenti. Arriverà in aula la questione delle preferenze che oggi non sono previste nel testo della legge. Giorgia Meloni spinge per reintrodurle e Fratelli d'Italia con Giovanni Donzellista studiando un modello simile a quello toscano: un sistema con i capilista bloccati e gli altri candidati scelti con le crocette. Ma Lega e Forza Italia continuano a opporsi. Il rischio resta quello che la maggioranza si spacchi a voto segreto.

Chesia in commissione o in aula, la destra ha già pronte due correzioni "obbligate": l'introduzione del Trentino-Alto Adige all'interno del premio di maggioranza e la denominazione del "premio di governabilità" a cui sarà cambiato il nome in premio di circoscrizione. Tra gli emendamenti per la "riduzione del danno" che sta studiando l'opposizione c'è anche la questione del Trentino-Alto Adige. Ma all'interno di un contesto di muro contro muro, anche questa modifica verrà rimandata in Aula.

Ieri i membri della Commissione Affari costituzionali di Pd, M5S, Avs e Più Europa, si sono confrontati per tutto il giorno, alla ri-



Peso: 1-1%, 9-61%

cerca di una strategia comune. Soprattutto, Elly Schlein e Giuseppe Conte si sono parlati. Per adesso il punto di caduta unitario - stabilito anche con Nicola Fraiolianni e Angelo Bonelli (Avs) - prevede non solo emendamenti soppressivi, ma anche una serie di modifiche "correttive". Oltre a quella sul Trentino-Alto Adige, una per garantire il voto ai fuorisede e una sulla parità di genere. Resta in discussione la questione "listone" del premio per intervenire sulla violazione del principio della riconoscibilità degli eletti; l'idea sarebbe quella di prevedere lo scorrimento delle liste e non

il listone. Nessun emendamento, invece, sulla soglia e la consistenza del premio di maggioranza, data la volontà di "non intervenire nel merito su questioni che riteniamo incostituzionali". In più, le proposte di modifica saranno circa un migliaio. A proposito di preferenze, il nodorimane, non c'è alcuna intenzione di sedersi al tavolo.

CONTRARISSIMA Avs. Stamattina c'è un gruppo Pd per blindare la linea, ma la discussione è aperta in tutti i partiti. Sul tavolo, resta il testo 'alternativo' dei Cinque Stelle, che stanno ancora discutendo se presentare un maxi-emendamento, con un proporzionale con preferenze, ma temperato da qualche elemento che incentivi ad an-

dare in coalizione, lavorando ad esempio sulle soglie di sbarramento. Il Pd potrebbe decidere di presentarne uno proprio, ricalcando il Mattarellum (che prevede il 75% degli eletti con i collegi uninominali). Battaglie di bandiera. Perché poi, anche se Futuro nazionale, Iv, Azione e Noi Moderati presenteranno emendamenti per reintrodurre le preferenze, con la tagliola non verranno votati. Un modo per la maggioranza per rimandare il problema più in là. Ma anche per l'opposizione un problema di meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MODIFICHE UN MIGLIAIO DA SINISTRA: FDI&C. VANNO IN AULA

SILVESTRO, VIA L'ISTRUTTORIA AL SENATO



L'UFFICIO di presidenza del Senato convocato per oggi alle 12 e 30 darà incarico al collegio dei questori di procedere alle verifiche sul caso della presunta violenza sessuale per cui è indagato Francesco Silvestro di Forza Italia dopo la denuncia di una imprenditrice. Ieri durante un incontro con i questori, il presidente Ignazio La Russa ha precisato che non spetta al Senato, ma semmai ai magistrati, ascoltare Silvestro

KIEV, MELONI: SERVE TRUMP PER LA PACE

NELLA RISOLUZIONE di maggioranza che sarà approvata domani dopo le comunicazioni di Giorgia Meloni in vista del Consiglio europeo, la destra spiega che per raggiungere la pace in Ucraina serve coinvolgere la Nato, gli Usa e i Paesi del G7. Inoltre si mostra cautela sull'ingresso di Kiev nell'Unione europea. Ieri il presidente polacco Tusk ha detto che Meloni non è entusiasta del formato E3 sull'Ucraina



Trattativa Impossibile Elly Schlein, Giuseppe Conte e Giorgia Meloni FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Avete una banca! L'eterogenesi dei fini sulle banche di Meloni & Co., che su Mps osservano con gioia il gran ritorno delle cooperative rosse

La finanza, come la politica, è fatta di paradossi formidabili, di verità controintuitive, di cerchi che si chiudono e di finali di partita che spesso consegnano agli osservatori risultati sorprendenti. Il finale di partita in questione, oggi, ovviamente, riguarda la mossa di Intesa Sanpaolo, che insieme a Unipol, puntando l'obiettivo su Mps, Mediobanca e dunque Generali, ha scompaginato i fragili equilibri della finanza italiana, facendo nuovamente impazzire la famosa maionese. Nella partita attorno a Mps, però, c'è una storia nella storia che merita di essere raccontata, che non riguarda solo la banca senese ma più in generale una lunga e interminabile eterogenesi dei fini davanti alla quale si trova il governo Meloni. E rispetto all'offerta lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol al cuore pulsante della finanza italiana, la politica non può non fare i conti con una realtà che si presenta ai propri occhi in modo diverso rispetto a come era stata immaginata. Il governo Meloni ha provato a fare di tutto per far nascere un terzo polo bancario attorno a Bpm e Mps e ha tentato di evitare che questo terzo polo potesse parlare una lingua straniera e che potesse essere vicino alla banca più odiata dalla politica, ovvero Unicredit. Il risultato finale dell'operazione di Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps rischia di offrire alla politica uno scenario di questo tipo. La banca attorno alla quale doveva nascere il terzo polo, Mps, insieme a Unipol e Bper, diventerà il secondo polo. La banca sulla quale il governo aveva scommesso per far nascere un terzo polo italiano, ovvero Bpm, diventerà il quarto polo ed è una banca in cui la quota francese, tramite Crédit Agricole, conta parecchio: il 20 per cento del capitale e il 26,7 per cento del consiglio. E la banca che il governo ha cercato in tutti i modi di tenere lontana dal terzo polo, per evitare che questo fosse troppo poco legato al territorio, ovvero Unicredit, diventerà, al termine dell'operazione su Mps e Mediobanca, il nuovo terzo polo. E presto, causa triangolazioni ne-

cessarie per conquistare la tedesca Commerzbank, potrebbe essere un po' meno italiana se trasferirà in Germania la propria sede legale. Basterebbe già questo per inquadrare l'eterogenesi dei fini, per il governo, ma la vera storia nella storia che riguarda l'evoluzione del rischio bancario è un'altra e ha al centro Mps. Per un certo periodo, il governo aveva pensato di poter aiutare Monte dei Paschi a diventare il veicolo attraverso il quale far pesare ancora di più nella finanza italiana una classe dirigente in sintonia con l'esecutivo. Palazzo Chigi sperava in un filone romano. Giancarlo Giorgetti sperava in un filone più milanese. Il destino ha invece voluto che questo governo passi alla storia per non aver in nessun modo ostacolato il ritorno sulla scena bancaria di un altro soggetto lontano dal governo: Unipol. Nel 2005, durante il governo Berlusconi, Unipol tentò una scalata sfortunata a Bnl, creando una certa eccitazione nel mondo progressista. Piero Fassino, all'epoca segretario dei Ds, in una telefonata del luglio 2005 con Giovanni Consorte, numero uno di Unipol, poche ore prima dell'ufficializzazione dell'Op di Unipol su Bnl disse, alzando le braccia al cielo: "Abbiamo una banca?". Ventuno anni dopo, con un'Unipol la cui capitalizzazione vale 15 miliardi di euro, mentre nel 2005 valeva appena 2,5, il contesto è cambiato. E per uno strano scherzo del destino il governo che immaginava di vedere riflesso un pezzo della sua identità nella Mps del futuro oggi si ritrova ad applaudire un'operazione che prevede, in caso di successo, la cessione del marchio Mps e delle 635 filiali della banca di Siena a una grande società, Unipol, il cui capitale è per circa il 47 per cento riconducibile al mondo cooperativo, a quello che un tempo avremmo chiamato il mondo delle cooperative rosse. Abbiamo una banca, si diceva un tempo con malizia a sinistra. Vi abbiamo dato una banca, si potrebbe dire con malizia oggi a destra. Tutti delusi ieri, tutti contenti oggi. Cin cin.



Peso: 14%

Bipopulismo balneare



Serviva la conferma che il populismo è una scemenza perfettamente bipartisan? No, non serviva e non ce n'è

CONTRO MASTRO CILIEGIA

bisogno. La variante però è molto divertente, diciamo come una scottatura solare o un blackout che mette al buio un'isola (che importa? Sono autonomi loro, dunque pagano gli altri). Insomma, la Sardegna e il bipopulismo. Nell'isola in cui la grillina Alessandra Todde si oppone alle pale eoliche - viva l'energia pulita, but not in my backward - ecco che c'è il sindaco di Villasimius, Gianluca Dessì si chiama, che ha deciso di vietare

sulle spiagge l'uso degli ombrelloni agli adulti che non si portino appresso dei bambini minori di cinque anni. Deroga solo per gli over 65, hai visto mai di essere accusato di ageismo? La cosa comica è che Dessì non è un grillino, un populista di sinistra in zona campo largo, o spiaggia larga. No, ha appena fatto fagotto da Fratelli d'Italia e ha aderito a Futuro nazionale, il partito di Vannacci. Anzi è addirittura stato nominato sul campo referente regionale per la Sardegna nel manipolo del generalissimo. Forse, virilmente, il suo primo incarico è di rosolare a puntino la pelle dei bagnanti: dimostrino di essere

uomini, per bacco. Compresa le donne. Non sarà colpa della Sardegna, ma il populismo è davvero un'insolazione trasversale. (Maurizio Crippa)



Peso:5%

Bonelli non rinnovabile

Il leader dei Verdi non sa nulla della materia di cui è specialista. Gli sfondoni su Europa e FerX

Roma. Georges Clemenceau diceva che la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla in mano ai militari. Lo stesso aforisma dello statista francese può essere adattato al rischio di affidare la transizione energetica ai Verdi. Il leader della formazione ecologista, Angelo Bonelli, è infatti un uomo dalle fortissime convinzioni che, però, ogni volta che parla dà l'impressione di non conoscere minimamente la materia di cui è specialista. L'ultimo esempio è il via libera della Commissione europea all'Italia per il regime di aiuti di stato, valutato 23 miliardi di euro, contenuto nello schema di decreto FerX per sostenere lo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Di cosa si tratta? Come spiega chiaramente il comunicato della Commissione, Bruxelles ha autorizzato il regime preparato dal ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin che può comportare un aiuto di stato da 23 miliardi di euro per sviluppare la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. *(Capone segue a pagina quattro)*

Bonelli fantasy

No, l'Europa non ha regalato 23 miliardi per le rinnovabili a Meloni contro la sua volontà

(segue dalla prima pagina)

Il meccanismo previsto - che punta a incentivare la costruzione di impianti eolici, fotovoltaici o idroelettrici - è il cosiddetto contratto per differenza (Cfd) a due vie: un bonus (o un malus) per ogni kWh di energia prodotta e immessa nella rete che si scosta dal prezzo di esercizio. In pratica, si fa una gara d'asta concorrenziale al termine della quale viene stabilito un prezzo fisso di acquisto dell'energia prodotta per 20 anni: quando i prezzi di mercato dell'energia elettrica sono inferiori a quello del contratto, il Gse (ovvero i consumatori nella bolletta attraverso gli oneri di sistema) paga ai produttori la differenza; quando invece i prezzi sono superiori sono le imprese produttrici a pagare al Gse la differenza. Il costo potenziale dell'aiuto di stato (pagato dai consumatori) pari a 23 miliardi di euro è una stima della Commissione che si basa su una previsione dei prezzi di mercato, ma ovviamente in caso di prezzi effettivi superiori il costo sarà inferiore.

Arriviamo a cosa ci ha capito Angelo Bonelli. Niente, in sintesi. Il co-leader di Avs ha infatti pubblicato un comunicato di attacco al governo: "Il destino è cinico e baro con Giorgia Meloni - dice Bonelli - lei che ha fatto la guerra al Green deal e che con vari provvedimenti legislativi ha fermato le rinnovabili oggi si trova a gestire un finanziamento di 23 miliardi di euro concessi dalla Commissione europea per installare 37,5 GW di nuova capacità

rinnovabile per attuare la transizione ecologica ed energetica della Ue". E ancora: "Era quello che dicevamo alla presidente del Consiglio, ma lei ci sbeffeggiava, ovvero che la strada è quella delle energie pulite, non quella del gas e del nucleare. Ora questi 23 miliardi rappresentano una svolta attesa e necessaria".

In sostanza, stando a quello che ha capito della vicenda il leader dei Verdi, Giorgia Meloni avrebbe fatto di tutto per bloccare l'installazione di rinnovabili e sabotare il Green deal ma, contro la sua volontà, l'Unione europea avrebbe elargito all'Italia 23 miliardi di euro (circa un punto di pil) per imporre al governo l'installazione di 37,5 GW di nuova capacità rinnovabile. E' tutto sbagliato, numeri inclusi (la capacità aggiuntiva prevista non è di 37,5 GW ma di 37,15 GW, ma questo è un dettaglio minore). La realtà è che questo decreto non è un'imposizione europea, lo ha scritto il governo italiano. E sempre il governo ha chiesto alla Commissione europea l'autorizzazione per far funzionare il nuovo regime senza violare la normativa sugli aiuti di stato. Tanto è vero che l'esecutivo italiano ha gioito per la decisione presa a Bruxelles: "Il via libera della Commissione europea consente di proseguire il percorso di realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili mature", ha commentato il ministro Pichetto Fratin, definendo la misura uno strumento "per rafforzare l'autonomia energetica del paese, ridurre la dipenden-

za dall'estero e garantire la continuità al meccanismo transitorio entrato in vigore nel 2025". Infatti lo schema ha l'obiettivo di aumentare di circa il 50 per cento l'attuale capacità di energia da fonti rinnovabili presente in Italia al fine di raggiungere l'obiettivo del 39,4 per cento di consumo finale lordo di energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030.

L'altro aspetto paradossale è che Bonelli parli di "un finanziamento di 23 miliardi concessi dalla Commissione europea", come se Ursula von der Leyen avesse generosamente staccato un assegno. Tutt'altro. Ciò che la Commissione ha concesso all'Italia non sono i soldi, ma la possibilità di tassare la bolletta elettrica dei consumatori per finanziare i nuovi impianti rinnovabili se i prezzi di mercato dell'elettricità non aumenteranno. A pagare non è l'Europa: sono gli italiani. L'ultimo aspetto grottesco è l'accusa di Bonelli al governo di aver "fermato le rinnovabili" quando negli ultimi anni la capacità installata di rinnovabili è aumentata come mai prima



Peso: 1-4%, 4-17%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

mentre sono proprio le regioni dove governano i Verdi, come la Sardegna, che hanno letteralmente bloccato le rinnovabili con leggi che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittime su ricorso del governo Meloni.

Se davvero la missione dei Verdi è convincere le persone che la transizione energetica sia l'obiettivo più importante dell'umanità, prima dovrebbero quantomeno convince-

re il proprio leader a studiare e a prendere sul serio la materia. Non sono due guerre perse in partenza, nonostante possa sembrare il contrario.

Luciano Capone



Peso:1-4%,4-17%

“Una bella vittoria”

Schlein esulta, ma il nuovo sindaco di Agrigento è un ex No vax amico di Dibba

Roma. Elly Schlein ha commentato i risultati delle elezioni comunali elencando i capoluoghi conquistati dal campo largo. “Belle vittorie a Agrigento, dove governavano loro, a Chieti e a Trani”. Basta non guardare troppo da vicino chi ha vinto. Ad Agrigento, per esempio, ha vinto Michele Sodano, candidato di Controcorrente, movimento fondato un anno fa dall'ex Iena Ismaele La Vardera sulla base di un metodo politico che consiste nel mettere la teleca-

mera in faccia al potente e sperare che inciampi. Sodano è un No vax, da deputato grillino nel 2021 votò contro le misure di contenimento del Covid e fu poi espulso dal M5s perché rifiutò di votare la fiducia a Mario Draghi. Poiché è anche uno che ha studiato, alla Bocconi, a quei tempi citava Orwell: “La libertà è schiavitù”. *(Merlo segue nell'inserto VII)*

“Una bella vittoria”

Schlein festeggia, basta non guardare chi ha vinto. Agrigento, Molfetta e Chieti

(segue dalla prima pagina)

E insomma il sindaco che ha consentito il pareggio al Pd alle amministrative, quello che ha strappato Agrigento al centrodestra, quello della “bella vittoria” è un ex parlamentare del M5s espulso nel 2021 per essersi astenuto sulla fiducia al governo Draghi. Il profilo è, bisogna ammetterlo, di una ricchezza biografica non comune. Dopo l'espulsione dal M5s, Michele Sodano, già concorrente della terza edizione di X Factor con un gruppo vocale chiamato “Spencer Wi-Fi”, passa al gruppo misto. Da lì segue la sua vocazione. Durante il Covid denuncia il “pericoloso clima di caccia al non vaccinato”. Descrive il green pass di Roberto Speranza come un “sistema di credito sociale sul modello cinese”. Vota contro le misure di contenimento del virus. E' assente il giorno del voto sull'obbligo vaccinale. Dopodiché, finita la legislatura, aderisce a “Schiarsari”, l'associazione di Alessandro Di Battista, il filosofo del quartiere Talenti che gira il mondo in bicicletta per spiegare l'imperialismo americano agli indigeni. Con lui va a racco-

gliere firme per il riconoscimento dello stato di Palestina. Nel frattempo acquista azioni di una società canadese di cannabis, Aurora Cannabis, e presenta una proposta di legge per la legalizzazione della bamba in Italia: coincidenza che il suo avversario al ballottaggio ha trovato suggestiva, e che Sodano ha definito “surreale”, annunciando querele. Il Pd ad Agrigento ha due consiglieri comunali su trentadue. E infatti Elly Schlein ha definito quella di Agrigento una “bella vittoria” senza pronunciare il nome del vincitore, come si fa con i parenti acquisiti di cui si preferisce non ricordare la provenienza. Un po' come a Chieti, dove ha vinto Giovanni Legnini, avvocato, già senatore, già sottosegretario con Enrico Letta, già sottosegretario con Matteo Renzi, già vicepresidente del Csm, già commissario per la ricostruzione post-sisma, già commissario per Ischia. Un curriculum che percorre trent'anni di storia della sinistra italiana come un album di famiglia con le facce di tutti quelli che Schlein vorrebbe superare. “Una bella vittoria”. Come a Molfetta dove ha vinto Manuel Minervini,

trentasei anni, ingegnere, iscritto a Rifondazione Comunista, partito la cui lista ha preso il 6,4 per cento risultando la prima della coalizione. Per arrivare a questo risultato, il Pd locale aveva dovuto essere commissariato dalla segreteria nazionale perché aveva deciso di sostenere un candidato diverso, giudicato troppo trasformista. La vittoria di Minervini è quindi, nella sua struttura logica, una vittoria ottenuta contro il Pd locale grazie all'intervento della segreteria nazionale, che ha impedito al partito di fare quello che voleva fare per farlo stare in una coalizione guidata da altri. Se ci mettiamo Vincenzo De Luca a Salerno, che non aveva il simbolo del Pd, e pure Mirello Crisafulli a Enna, cioè il gran visir di tutti i cacicchi, comincia ad apparire chiaro lo schema. Il campo largo vince quando il Pd non c'è, è stato commissariato, ha un cacicco o ha due consiglieri su trentadue. Schlein lo sa. Per questo non ha nominato nessuno. “Bella vittoria”.

Salvatore Merlo



Peso: 1-4%, 11-12%

Verso il Consiglio Ue

I "Balcani" di Meloni: energia e Ucraina. Il "soccorso" a Schlein

Allargare a Kyiv ma "parità di trattamento" per i paesi in attesa. In Aula pronta a replicare su E3 e a "polarizzare" con il Pd

Il "processo" a Conte

Roma. Esistono il dritto e il rovescio e Meloni e la replica. Se attacca Schlein è perché non vuole elevare Conte e se attacca Conte è perché avanza Schlein. Quando in Aula, domani, sentirete Meloni e FdI replicare a Schlein sarà la prova che il vero rivale è l'altro. C'è un processo in contumacia, il caso mascherine, contro Conte, e c'è una commissione, Covid, che punta sull'ex premier e che, pensa FdI, "sarà alla fine il candidato del centrosinistra". Meloni è attesa per le comunicazioni in vista del Consiglio eu-



ropeo, e si conosce il **GIORGIA MELONI** canovaccio. Ha intenzione di difendersi dall'accusa di non aver partecipato al formato E3, vuole ribadire il sostegno a Kyiv, ma "prima i Balcani". La maggioranza si presenta con una risoluzione di undici punti, e l'opposizione, separata, in formato a ciascuno il suo. La Lega intanto sanguina sul Ponte, con indagini che coinvolgono avvocatazzi, ex commissari della Lega. Oltre Vannacci, c'è la malasorte sullo Stretto. (Caruso segue nell'inserto VII)

I "Balcani" di Meloni: Kyiv, il Ponte. Il "soccorso" a Schlein

(segue dalla prima pagina)

E' vero, come ricorda Francesco Boccia, che anche la destra si presentava divisa in politica estera, quando era all'opposizione. E' vero, non c'è dubbio, ma è forse un buon motivo per non provare a rompere la tradizione? Che la sinistra si presenti con risoluzioni diverse non è più una notizia, ma cronaca. In vista delle comunicazioni di Meloni sul Consiglio europeo del 18 e 19 giugno (il Consiglio che dovrà validare la proposta sull'energia di Meloni, ragionare di Ucraina e medio oriente) la maggioranza ha già una bozza di risoluzione. Sono undici punti e saranno naturalmente oggetto di modifiche fino a domani. Al primo paragrafo si impegna il governo a lavorare con i partner europei per risolvere la crisi mediorientale ma si fa riferimento alla sicurezza, che può essere garantita, attenzione, anche nel dialogo fra America e Iran. Tra le cose certe c'è il sostegno all'Ucraina e l'espressione "multidimensionale", quell'invenzione linguistica che ancora una volta tiene uniti Lega, FdI e Forza Italia, ma compare anche la

pressione su Mosca da praticare con sanzioni. La parola "sanzione" manca e viene sostituita con l'espressione: strumenti previsti dal diritto unionale e internazionale. La questione dell'allargamento Ue, e l'eventuale ingresso dell'Ucraina, è risolta invece con la posizione che il governo ha deciso di assumere. Si parla di un allargamento che deve essere basato sul merito individuale e sulla parità di trattamento di tutti i paesi candidati. Tra le richieste all'Europa, ma nel rispetto dei vincoli di bilancio e della flessibilità, l'Italia chiede misure per rispondere alla crisi che si presenta come uno choc asimmetrico. Ricordiamo ancora: è una bozza ma è la bozza manifesto di Meloni, di questa ultima Meloni. Nel documento si domanda ai paesi membri di affrontare il tema della sicurezza energetica, richiamando la necessaria semplificazione della burocrazia europea. In un altro paragrafo si ragiona sulla difesa, che va calibrata sul rispetto delle competenze sovrane e sostenuta da una capacità finanziaria adeguata, e in piena complementarità con la Na-

to. Fin qui la parte "istituzionale", ma ora c'è il rovescio. L'ultima volta che Meloni si è presentata per il premier time, Renzi si è preso la scena. Sono Renzi e Conte i suoi veri rivali. FdI vuole ora polarizzare su Schlein e la prova è questo *affaire* mascherine. Quanto sta accadendo in commissione Covid, una commissione voluta con forza da Meloni, al punto da far sedere dentro il partito pregiato (Bignami e Malan) va oltre gli interrogatori, oltre la presunta pistola fumante, il pagamento di 450 mila euro all'avvocato Di Donna, un collega di studio di Conte. E' una commissione che si carica di significato politico, in vista delle prossime elezioni, tanto



Peso: 1-6%, 11-15%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

che Conte sta parlando di “fango” da parte di FdI e annuncia querele. Non è colore, e neppure un'ossessione dei quotidiani della destra. I partiti hanno schierato i loro pesi massimi: il Pd ha Boccia, il M5s lo stesso Conte (peraltro la presenza in commissione gli consente di non essere audito dalla Commissione) e anche Patuanelli e Colucci; Forza Italia ha indicato Ronzulli; la Lega, Claudio Borghi. Ci sono altri filoni di inchiesta e non si sa dove possono e a quali altri partiti arrivare. E' il proseguimento del referendum con altri fascicoli giudiziari. La destra insegue le mascherine e la sinistra il Ponte, una nuova indagine. Si tratta di un'ipotesi di corruzione

che riguarda l'ex presidente aggiunto della Corte dei conti, Tommaso Miele, e l'ex commissario della Lega in Calabria, Giacomo Saccomanno. La Società Stretto di Messina, con il suo presidente Ciucci, parla di assoluta estraneità e la Lega si limita al: “Sacomanno era stato mandato via da Salvini”. La Lega sanguina, Vannacci promette di arrivare al 20 per cento... Meloni non può fare ponti tranquilli.

Carmelo Caruso



Peso:1-6%,11-15%

GIRO D'AFFARI MILIONARIO

Conte ci minaccia ma non spiega

L'ex premier replica al Giornale: «Da oggi querelo». Però non chiarisce il «meccanismo» sugli appalti Covid e i suoi legami con Di Donna

■ Giuseppe Conte minaccia questo quotidiano, l'editore e i cronisti che raccontano quel giro di milioni di euro, appalti e consulenze emerso grazie al lavoro della commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid. Ma le carte raccontano un'altra verità. «Due avvocati tra cui Luca Di Donna «hanno per due volte fatto visita alla sede della struttura commissariale».

Francesco Boezi, Felice Manti e Pasquale Napolitano alle pagine 2-3

**«Da oggi querelo»
Ma nega i legami
con Di Donna
Quelle udienze
in cui si alternarono
come avvocati**

Tre verbali dimostrano come il leader 5s e il suo collega dello studio Alpa si siano avvicinati nelle stesse cause. Conte vuole essere interrogato? Per legge deve prima dimettersi

di Pasquale Napolitano

Roma Giuseppe Conte minaccia *Il Giornale*, l'editore (Angelucci) e i cronisti che raccontano quel giro di milioni di euro, appalti e consulenze emerso grazie al la-

voro della commissione d'inchiesta sull'emergenza Covid. Ma le carte (in possesso del *Giornale*) raccontano un'altra verità. Almeno su un punto: il rapporto



Peso: 1-11%, 2-61%, 3-6%

professionale con l'avvocato Luca Di Donna, mediatore ai tempi dell'emergenza di commesse e forniture milionarie per la struttura commissariale guidata da Domenico Arcuri ed ex collega nello studio Alpa di Conte. L'attacco alla stampa è durissimo: «Si moltiplicano le calunnie da parte degli organi di stampa controllati da parlamentari della maggioranza come Angelucci. Per non parlare di trasmissioni tv costruite ad arte per rilanciare queste diffamazioni. Da oggi querelo». Dove è finita la sinistra? Nessuno dai banchi del Pd si è alzato contro la censura preventiva nei confronti del *Giornale*. È un Conte in modalità attaccante. Vede sfumare l'orizzonte della guida del campo largo nel 2027. Magari anche quel pensiero al Colle (nel 2029) si allontana. Nel merito, il nervosismo di Conte è cresciuto nelle ultime due settimane, da quando l'attenzione di media e della commissione si è fermata sulle consulenze dell'avvocato Luca

Di Donna. Prima due imprenditori (Dario Bianchi e Sergio Buini) hanno denunciato in commissione di aver ricevuto nel 2020, in piena pandemia, da Di Donna una richiesta del 10% sulle forniture di mascherine in cambio del lavoro di intermediazione con la struttura commissariale. Un'accusa che però, è bene chiarirlo, non è oggetto di alcuna indagine. Ma resta agli atti dei lavori della commissione. E poi ieri è spuntata una consulenza di 454mila all'avvocato Luca Di Donna e ad altri professionisti che gravitavano nello studio Alpa ricevuta da una ditta che aveva vinto un appalto per le forniture Covid. L'ex premier Conte nega ogni tipo di rapporto professionale con Di Donna. Il 12 aprile scorso, intervenendo al programma *Fuori dal Coro* di Mario Giordano, il leader del M5s è netto: «Con Di Donna non sono mai stato collegato di studio, non ho mai avuto alcun rapporto professionale». I

verbali processuali in possesso del *Giornale* (e mostrati il primo giugno scorso dal programma *Quarta Repubblica*) smonterebbero questa affermazione. Conte e Di Donna si sono alternati nello stesso processo come difensori della stessa parte. Siamo alla IX sezione civile del Tribunale di Roma. All'udienza del 20 dicembre 2006 (procedimento n. 1007/07) si legge nel verbale originale «in sostituzione dell'avvocato professore Giuseppe Conte è presente Luca Di Donna». Stesso processo, stessa Aula. È il 17 ottobre 2007. Nel verbale dell'udienza si legge ancora: «In sostituzione dell'avvocato professore Giuseppe Conte è presente Luca Di Donna». Terza udienza (stesso processo): «È presente l'avvocato prof Giuseppe Conte» si legge nel terzo verbale. Questi tre verbali dimostrerebbero come tra Conte e Di Donna il rapporto professionale c'è stato. Infatti, ora il leader 5S

corregge il tiro e ricorre al legalese: «Non solo non ho avuto rapporti societari o associativi con questi e altri avvocati prima del mio impegno pubblico, ma da quando sono in politica ho sempre tenuto ben distinte le mie attività istituzionali rispetto a tutti, e ripeto tutti». Su un punto ha ragione: la Procura di Roma ha indagato sulle forniture Covid e Conte ne è uscito pulito. Lo ha fatto nel periodo di massima emergenza sanitaria e durante la quale c'era una forte pressione mediatica. Vero anche, però, che la commissione d'inchiesta ha poteri giudiziari ed è un dovere accertare zone d'ombra. Su un altro passaggio però appare un po' confuso: la disponibilità a essere interrogato. «Sono ben disponibile a riferire anche in commissione Covid come persona informata sui fatti» dice Conte. Ma allo stesso tempo però non si dimette dalla commissione impedendo alla stessa di audirlo. Per quale motivo?

L'ex premier contro il Giornale: «Calunnie» Ma i verbali processuali della sezione civile del Tribunale di Roma lo smentiscono

Giuseppe Conte, leader del Movimento 5 Stelle, ha attaccato il *Giornale* per la sua inchiesta sulla gestione della pandemia ai tempi del governo giallorosso. L'ex premier ragiona già sulla sua leadership in vista del 2027.



Traffico di clandestini e quel legame coi pro Pal La pista porta ad Hannoun

■ Di trafficanti che si arricchiscono sulla pelle dei migranti sono fitte le cronache, ma l'ordinanza di custodia mostra la connessione diretta tra racket dell'immigrazione e organizzazioni filopalestinesi.

Luca Fazzo a pagina 6

Milano, pro Pal arrestati Trafficcavano migranti

L'inchiesta su due egiziani: l'azienda edile e la facciata dell'impegno
Per ogni pratica 5mila euro, 50 quelle accertate da Digos e Procura

di Luca Fazzo

■ «Scaltrezza criminale» e «nessuna remora o freno inibitorio» nel mettere in atto «una fiorente e collaudata attività illecita» taglieggiando gli extracomunitari che cercano in Italia un lavoro e un permesso di soggiorno. Di trafficanti che si arricchiscono sulla pelle dei migranti sono fitte le cronache. Ma l'ordinanza di custodia emessa dal giudice preliminare milanese Manuela Castellabate ed eseguita ieri mette in luce un fenomeno rimasto sotto traccia: la connessione diretta tra racket dell'immigrazione e organizzazioni filopalestinesi. A venire arrestati, su richiesta del pubblico ministero Alessandro Gobbi, sono uomini legati a doppio filo ai circoli arabi in prima fila nelle manifestazioni contro Israele e ai sostenitori di Hamas. La «fratellanza» verso i correligionari non impediva alla cricca finita sotto inchiesta di sfruttarne cinica-

mente il bisogno di un futuro migliore. L'indagine condotta dalla Digos milanese nasce dai servizi di osservazione rinforzati sulle attività in Italia della «Fratellanza musulmana», organizzazione integralista diffusa in tutto il Maghreb e considerata contigua all'estremismo islamico. Dai servizi di intercettazione è emerso che uno dei soggetti più noti della Fratellanza, il 40enne egiziano Ahmed Megahed, aveva creato a Milano col socio Mohamed Faragalla una struttura dedicata esclusivamente a sfruttare gli spazi offerti dal «decreto flussi» per fare arrivare e regolarizzare in Italia decine di clandestini, provenienti quasi esclusivamente dai paesi arabi, simulando assunzioni fasulle presso un'azienda edile che fungeva da «facciata». Grazie al rapporto diretto con un Caf la cui complicità con il traffico è ora al vaglio degli inqui-

renti - e a contatti all'interno della Prefettura, Megahed era in grado di garantire tutti i passaggi burocratici fino all'ottenimento del permesso di soggiorno. Subito dopo, costringeva a dimettersi, per poter ripetere il gioco con altri aspiranti. Tutto per soldi, solo per soldi. Tra i 5mila e i 6mila euro a testa, che moltiplicati per una miriade di pratiche - 50 solo quelle accertate - garantivano a Megahed e signora un tenore di vita tale da allertare persino la loro banca, che ha segnalato ben 251 movimenti considerati anomali, accompagnati da versamenti per contanti da 5mila euro ciascuno.

«Dovresti dire a Mostafa che non abbiamo più lavoro per



lui, cioè siccome a breve ritirerà il permesso di soggiorno, faremo con lui come ho fatto con Youssef, appena ha fatto il fotosegnalamento presso la Questura gli ho detto di licenziarsi»: questa è una delle intercettazioni di Megahed che per il pm Gobbis dimostrano come le assunzioni presso la società edile del militante islamico fossero assunzioni fasulle, utili solo ad avviare la pratica prevista dal decreto flussi. La società di Megahed per rendere credibile l'assunzione si

faceva carico del versamento dei contributi previdenziali: che subito dopo si faceva restituire dall'immigrato. Da una parte la partecipazione ai cortei proPal, dall'altra lo sfruttamento dei connazionali: questa era la doppia vita di Megahed. «È emersa - scrive il giudice Castellabate - una fiorente e collaudata attività illecita che sfruttando il meccanismo del decreto flussi ha consentito l'ingresso in Italia di diversi cittadini stranieri previa elargizione di laute somme di denaro (...) il modus operandi realizzato

principalmente da Megahed e Faragalla ha consentito a costoro di predisporre documentazioni ideologicamente false a partire dalla disponibilità dell'alloggio». Conclude il giudice: «Tutti gli indagati hanno palesato di conoscere perfettamente la normativa e di volerne approfittare sotto ogni profilo lucrando ogni singolo apporto».

«Appena fatto il fotosegnalamento gli ho detto di licenziarsi». Le assunzioni fasulle nella società servivano solo ad avviare le pratiche

IL CENTRO Mohamed Ahmed Megahed (foto a destra) il principale indagato per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è un membro della «Alleanza Islamica Italiana», è considerato un militante della Fratellanza Musulmana. Menzionata anche la sua vicinanza al giro di Mohammad Hannoun e della Abspp indagata per presunti fondi ad Hamas



Peso:1-4%,6-65%,7-10%

LA MINACCIA ISLAMISTA

Soldi e influenze
della rete italiana
della Fratellanza

Giulia Sorrentino a pagina 8

Le reti italiane dei Fratelli musulmani

Nel report del ministero della Diaspora israeliano, volti e sigle dell'integralismo

Giulia Sorrentino

■ La Fratellanza Musulmana presente in Italia è finita sotto la lente di ingrandimento del Ministero della Diaspora israeliano, che ha analizzato nel dettaglio volti, sigle, e modalità di finanziamento dell'organizzazione che vuole far dell'islam l'unico vero mantra della società occidentale. Diverse le sue propaggini in Italia che sarebbero raccolte tutte sotto il grande ombrello dell'Ucoii (l'Unione delle comunità islamiche italiane), che da sempre si propone come il volto moderato del mondo musulmano, salvo poi non prendere le distanze da estremisti e filo Hamas come Mohammad Hannoun. A febbraio 2026, infatti, PayPal avrebbe impedito all'Ucoii la possibilità di ricevere donazioni online, indicando che l'organizzazione era «attualmente non idonea». È, infatti, oltre alla zakat (la tradizionale elemosina che si versa nelle moschee) uno dei principali metodi attraverso cui l'unione riceve finanziamenti dai fedeli. Un altro, ed è facilmente riscontrabile anche sulle pagine dei vari centri culturali, è quello del 5x1000. Modalità, quest'ultima, tipica della Fratellanza Musulmana.

Cinque sarebbero le principali organizzazioni affiliate alla rete globale della Fratellanza che operano in Italia: lavorano per costruire l'influenza «dal basso verso l'alto» attraverso l'educazione, la da'wah (predicazione islamica) e la formazione della leadership, presentandosi pubblicamente con un profilo definito moderato. Oltre all'Ucoii, nel report sono ci-

tati i GMI (Giovani Musulmani d'Italia), l'organizzazione giovanile Ucoii che farebbe anche parte della struttura giovanile paneuropea collegata alla Fratellanza. È stata fondata nel 2001 e si presenta come un movimento rivolto ai giovani musulmani tra i 13 e i 21 anni. Tra i fondatori e dirigenti dell'associazione figura Khalid Chaouki, italiano di origine marocchina, successivamente entrato in politica con il Partito Democratico. Un altro nome rilevante è quello di Osama al-Saghir, ex presidente dei GMI, che in seguito è stato eletto nel Parlamento tunisino nelle liste di Ennahda, partito collegato alla Fratellanza Musulmana, diventandone poi portavoce. Poi l'Istituto Bayan, già segnalato dai servizi segreti francesi per i medesimi motivi, situato a Verona, l'AI (Associazione dei Musulmani Italiani), ritenuta un'organizzazione «sorella» dell'Ucoii, focalizzata sull'attività politica e mediatica e l'API (Associazione dei Palestinesi in Italia), fondata da Mohammad Hannoun, in carcere dal 27 dicembre in custodia cautelare in quanto ritenuto l'uomo a capo della cupola di Hamas in Italia e quindi identificata con Hamas e non direttamente collegata alle organizzazioni della Fratellanza presenti nel Paese.

L'AI è una delle associazioni islamiche più attive sul piano politico e mediatico, si occupa frequentemente di temi legati alla Palestina, all'Egitto (con posizioni di sostegno a Mohamed Morsi e alla Fratellanza Musulmana) e alla Siria, promuove manifestazioni e raccolte fondi destinate a questi Paesi. Secondo Israele a guidare

questa macchina ci sarebbe Davide Piccardo, figlio di Roberto Hamza Piccardo (uno dei fondatori dell'Ucoii). La sede sarebbe in Viale Monza 50 a Milano e nello stesso luogo si sono svolte in passato attività dei Giovani Musulmani d'Italia e del CAIM (Coordinamento Associazioni Islamiche Milanesi), anch'esso guidato dai Piccardo. Il sistema finanziario che sostiene l'attività della rete di organizzazioni identificate con i Fratelli Musulmani in Italia è caratterizzato da una struttura decentralizzata, basata su una combinazione di capitali esteri, mobilitazione di risorse locali su base comunitaria e religiosa, e utilizzo di meccanismi statali legittimi per il finanziamento delle organizzazioni sociali. Si evidenzia anche una significativa dipendenza delle organizzazioni dai fondi provenienti da Stati esteri, principalmente dal Qatar, che avrebbe destinato decine di milioni di euro alla costruzione di moschee centri islamici in Italia. Uno dei principali donatori sarebbe la fondazione «Qatar Charity», che avrebbe finanziato 43 moschee affiliate all'Ucoii, alcune delle quali sarebbero state costruite specificamente grazie al suo sostegno (ad esempio a Bergamo e Ravenna), oltre a progetti realizzati presso centri islamici già esistenti a Roma, Piacenza e in altre località.

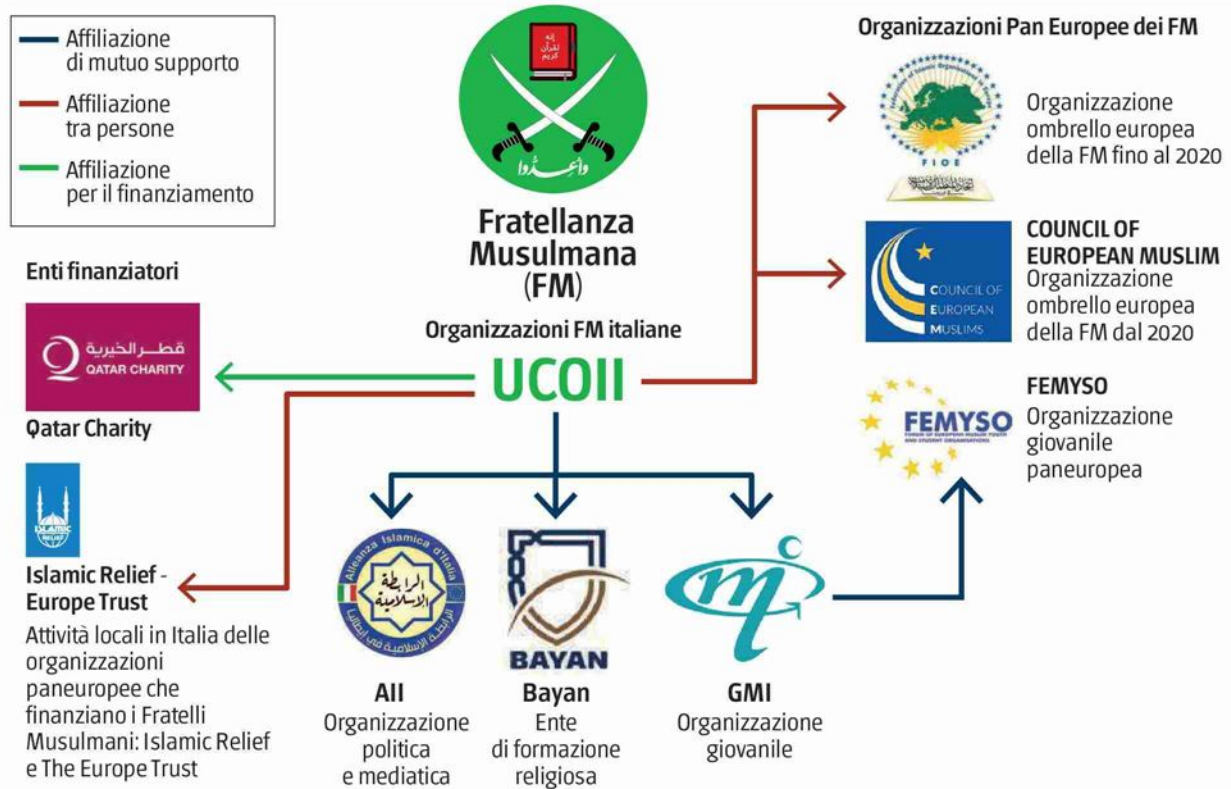


Peso: 1-1%, 8-63%

Citati Giovani Musulmani, l'Associazione islamica e l'Ucoii. Contiguità coi filo-Hamas. Tra le tecniche di finanziamento la zakat, i soldi dal Qatar e ora il 5x1000

Cinque le principali organizzazioni affiliate: lavorano per costruire l'influenza «dal basso verso l'alto» con educazione, predicazione e formazione della leadership

LA GALASSIA ISLAMISTA SECONDO ISRAELE



L'ESCALATION



WITHUB.



Peso:1-1%,8-63%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



la stanza di

Vittorio Feltri

L'IDEOLOGISMO E IL BENE DEI BAMBINI

Caro Direttore Feltri, ho letto che perfino i consulenti nominati dal Tribunale per i minorenni ritengono che i piccoli Trevallion possano tornare a casa dai loro genitori. Dopo mesi e mesi di sofferenza, di polemiche e di accuse, sembra finalmente emergere che il loro posto sia accanto alla mamma e al papà. Secondo lei, questa perizia apre davvero la strada al ricongiungimento familiare oppure dobbiamo aspettarci altre sorprese da una vicenda che, finora, ne ha riservate fin troppe?

Giovanni Gatto

Caro Giovanni,

dovrebbe essere un passaggio logico. Sottolineo: dovrebbe. Perché, se questa storia ci ha insegnato qualcosa è che la logica, purtroppo, non sempre trova cittadinanza nei tribunali minorili. Leggo che i consulenti nominati dallo stesso Tribunale hanno riconosciuto l'esistenza di criticità, ma al tempo stesso ritengono che i bambini possano fare ritorno nella loro famiglia. È una conclusione che molti cittadini comuni avevano intuito da tempo, pur senza possedere titoli accademici, consulenze tecniche o perizie di centinaia di pagine. Bastava il buonsenso.

Nessuno ha mai sostenuto che esistano genitori perfetti. Non esistono. Non esistono famiglie prive di problemi, difficoltà economiche, carenze organizzative, errori educativi o momenti di fragilità. Se la perfezione diventasse il requisito per crescere dei figli, le case degli italiani resterebbero vuote. La domanda vera è sempre stata un'altra: questi bambini erano vittime di violenze? Erano abbandonati? Erano privi di affetto? Erano esposti a un pericolo tale da rendere necessario spezzare il legame con la madre e con il padre?

A quanto pare, la risposta che emerge oggi dalle stesse consulenze del Tribunale è negativa.

E allora io continuo a pormi la domanda che mi accompagna dall'inizio di questa vicenda: chi restituirà ai bambini il tempo perduto?

Per mesi questi piccoli sono stati privati della loro quotidianità, delle loro abitudini, della loro casa. Per mesi una madre è stata tenuta lontana dai figli. Per mesi si è ritenuto che il problema fossero i genitori, mentre oggi leggiamo che la soluzione può e deve passare proprio attraverso

il recupero del nucleo familiare.

Mi colpisce sempre una circostanza: quando si parla di minori, si invoca continuamente il loro interesse superiore. Giustissimo. Ma quale interesse superiore può esserci nel separare dei bambini da genitori che li amano, se non esiste un pericolo concreto che renda inevitabile tale scelta?

Gli esperti ci spiegano da decenni che il legame affettivo con le figure genitoriali rappresenta uno dei pilastri dello sviluppo emotivo di un bambino. Spezzarlo dovrebbe essere l'ultima delle soluzioni, non la prima. Dovrebbe essere una misura eccezionale, non un riflesso burocratico.

E invece questa vicenda ha dato spesso l'impressione opposta: che il ricorso all'allontanamento sia stato trattato con una leggerezza che lascia sgomenti.

La famiglia Trevallion, nel frattempo, ha dimostrato disponibilità a collaborare, ad affrontare le criticità segnalate, a migliorare le condizioni contestate. Ha mostrato una volontà di dialogo che meriterebbe di essere valorizzata, non ignorata.

Per questo auspico che il ricongiungimento avvenga il prima possibile.

Attenzione, però: auspicio non significa dare per scontato. Perché questa storia ci ha già sorpreso troppe volte, hai ragione. Ci ha mostrato decisioni che molti cittadini hanno percepito come incomprensibili. Ci ha mostrato un sistema che talvolta sembra innamorarsi delle proprie teorie più che delle persone in carne e ossa.

E quando le teorie prevalgono sulla realtà, il rischio dell'ideologismo è sempre dietro l'ango-



Io. Io non so quali convinzioni abbiano guidato chi ha preso certe decisioni. So però una cosa: il metro di giudizio deve essere uno soltanto, il bene concreto dei bambini.

Se davvero, come emerge oggi, il loro posto è accanto alla madre e al padre, allora ogni ulteriore ritardo sarebbe difficile da comprendere. Perché i bambini non vivono nel passato e non vivono nelle perizie. Vivono nel presente. E il presente di un bambino dura un attimo. Ogni mese trascorso lontano dagli affetti più profondi pesa enormemente nella sua vita. Per questo mi

auguro che prevalga finalmente la ragionevolezza. Che si abbia il coraggio di riconoscere eventuali errori. E che questi bambini possano tornare là dove, salvo prova contraria, ogni bambino dovrebbe stare: nella propria famiglia. Con mamma e papà.



La carica dei no-tutto L'esempio del Mose non gli è bastato

ALESSANDRO SALLUSTI

Mi stava preoccupando il fatto che l'iter di una grande opera quale è il ponte sullo Stretto di Messina non fosse stato interessato da un'inchiesta giudiziaria. Non sarebbe stato da noi, infatti è accaduto e forse è meglio così perché, come si usa dire, via il dente via il dolore. La procura di Roma ha aperto una inchiesta con tre indagati ipotizzando pressioni indebite sull'ex presidente della Corte di Conti per ottenere un parere preliminare positivo sulla fattibilità dell'opera. Vedremo gli sviluppi ma già il variegato fronte "no ponte" si è ringalluzzito: "Visto? L'avevamo detto che sarebbe successo, fermiamo tutto e non se parli più", come se sotto indagine fosse finito il ponte in quanto ponte. Non è così: una cosa (utile) sono le grandi opere, altra sono eventuali miserie umane. Prendiamo il

Mose, il sistema di dighe mobili per proteggere Venezia dall'acqua alta. Da inizio lavori, nel 2003, sono state arrestate 14 persone per false fatturazioni e 35 per corruzione, compreso l'allora presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan. Oggi non c'è veneziano che non ringrazi Dio che l'opera sia stata completata e abbia risolto una volta per tutte il problema che ogni due per tre metteva in ginocchio la città e la sua economia. Vogliamo parlare dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria? Negli anni sono stati più gli arresti di mafiosi e 'ndranghetisti dei chilometri costruiti (oltre 400) ma oggi in poco più di tre ore si viaggia da una città all'altra. Gli esempi sarebbero infiniti ma per fortuna ha sempre prevalso la volontà di andare avanti, non cedere allo scoramento né ai moralisti, tantomeno al malaffare. Se sarà accertato che qualcuno sul ponte in questione ha cercato scorciatoie o

vantaggi personali è giusto che paghi, aggiungo che paghi con la massima severità. Ma il ponte è innocente, la stragrande maggioranza dei calabresi e dei siciliani - certificano i sondaggi - attendono di attraversarlo e liberarsi dalla schiavitù dei traghetti, migliaia di persone aspettano un posto di lavoro, centinaia di imprese di fatturare. Non possono essere quattro eventuali malandrini, semmai risulteranno tali, a fermare tutto questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

Meloni può fermarla
*Salvini prova
ad andare avanti.
Dubbi a destra*

Al ministero delle infrastrutture stanno mettendo insieme le carte per ripresentare il dossier sul ponte al Cipes. Meloni ha sempre fatto finta di niente, ma ora deve decidere.

GIULIANO SANTORO
PAGINA 3

ADESSO È PIÙ DIFFICILE DARE CREDITO AL LEGHISTA

**Salvini riprova con la delibera
Meloni al bivio sul progetto**

GIULIANO SANTORO

■ Matteo Salvini l'ha sempre fatta facile. Anche di fronte a bocciature della Corte dei conti e lettere di allarme provenienti dalla Commissione europea ha tirato dritto e assicurato che ogni problema si sarebbe risolto. Questa volta, però, l'inchiesta che ipotizza casi di corruzione attorno alla grande opera e sulla quale il leader leghista ha deciso di mettere la faccia da quando è entrato al ministero delle infrastrutture potrebbe davvero far saltare il progetto.

C'È IL PIANO giudiziario, che ha i suoi tempi e alimenta speculazioni. Ma c'è anche il gioco politico che presenta più di una complicazione. Anche perché i tre protagonisti dell'inchiesta della procura di Roma (l'ex dirigente leghista nominato nel consiglio d'amministrazione della società Stretto di Messina, l'imprenditore e l'ex presidente della Corte dei conti) rappresentano i diversi livelli sul quale si gioca la partita. Per ognuno di essi emergono grane politiche, nodi da sciogliere e dubbi in capo al governo. Da quello che si apprende, il ministero di Salvini era pronto a raccogliere le carte per riprovarci: presentare ancora una volta la delibera per passare alla fase attuativa del ponte. Quel fascicolo sarebbe

arrivato sulle scrivanie del Cipes entro l'estate. A quel punto l'organismo interministeriale che valuta la programmazione delle politiche pubbliche dovrebbe riunirsi entro un mese per poi passare tutto, ancora una volta, all'esame della Corte dei conti.

A PRESIDERE il Comitato, ci sarebbe Giorgia Meloni. Proprio la presidente del consiglio in questi anni ha sempre trattato la questione del ponte come una vicenda legata a Salvini e al suo ministero. Ma non è così, sia dal punto di vista procedurale che da quello politico i 14 miliardi stanziati per l'opera portano la controfirma della presidente del consiglio. La quale ha tra le sue prerogative quella di controllare le carte e magari di prendere atto dei diversi ammonimenti che nel corso di questa legislatura sono arrivati dall'Unione europea. Ecco perché le opposizioni hanno buon gioco a chiamarla in ballo. Il Pd chiede che venga a riferire in aula: «Per accelerare i tempi dell'opera sono state calpestate regole e trasparenza - attacca il capogruppo al senato Francesco Boccia - Oltre ad aver sottratto, senza alcun confronto, risorse economiche a Calabria e Sicilia. È il caso che il governo venga al più presto in aula a riferire su quanto sta accadendo». Angelo Bonelli è ancora più esplici-

to: «In questi anni il governo, a partire da Salvini, ha forzato ogni passaggio per arrivare alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della delibera Cipes - afferma il deputato di Avs - Una scelta che avrebbe fatto maturare diritti in capo alla

società costruttrice, esponendo lo Stato al rischio di penali miliardarie». Questo è il sospetto che aleggia tra gli addetti ai lavori: che qualcuno lavori da anni a un progetto suicida, volto solamente a far scattare le clausole a favore degli imprenditori, che arrivano fino al 10% del progetto.

ADESSO CAMBIERÀ qualcosa? La valutazione d'opportunità riguarda, appunto, l'iter. In queste settimane i tecnici del ministero delle infrastrutture assieme a quelli della società Stretto

di Messina, il soggetto di diritto privato che ha in capo la progettazione e l'affidamento del ponte, stavano lavorando per forzare la mano ai vincoli posti da Bruxelles. Gli ostacoli



Peso: 1-2%, 3-44%

principali sono due, tutt'altro che facili da superare. Il primo riguarda le regole sugli appalti: l'affidamento a Impregilo che il ministero ha fatto rivivere risale a oltre vent'anni fa. Quell'accordo viene considerato conforme alle direttive Ue soltanto se i costi totali dell'opera non sono cresciuti di oltre il 50%. Il secondo ha a che fare con i vincoli ambientali che insistono sull'area dello Stretto. Adesso l'Italia dovrà rendere conto del fatto che questa battaglia sul filo delle regole si compie per un'opera la cui realizzazione è affidata ad una so-

cietà che un membro del consiglio d'amministrazione, l'ex dirigente leghista Giacomo Saccomanno, che se ne andrebbe in giro (sempre stando alle ipotesi dell'inchiesta) a promettere incarichi in cambio di facilitazioni della magistratura contabile.

PESANO ANCHE le dinamiche interne alla maggioranza. È noto che Salvini in questo momento esattamente del momento di maggiore fiducia all'interno del suo partito. Molti dirigenti chiedono che si torni ai tempi in cui veniva prima il nord. Ieri i bossiani di Patto per il

Nord, che esprimono gli umori dei leghisti della prima ora, hanno esplicitamente chiesto che il governo la faccia finita con il progetto del ponte. Non è affatto detto che anche dentro Fratelli d'Italia, dove sono consapevoli dei nodi che vengono al pettine e dei problemi che si accumulano in vista delle politiche del prossimo anno, qualcuno non chieda a Meloni di smetterla di dare questo credito miliardario a Salvini. Per accantonare, almeno per ora, le tentazioni faraoniche del sempre più debole leader leghista.

*L'opposizione chiede alla premier di riferire in aula.
Bonelli: «Espongono al rischio di penali miliardarie»*

**Le forzature
in Europa
su regolamento
degli appalti
e vincoli ambientali**



Peso:1-2%,3-44%

Piantedosi: in città un corteo su due

Valeria Di Corrado
a pag. 7

L'ordine pubblico

«Tanti cortei, pochi incidenti grazie al lavoro del governo»

► Piantedosi e Roma: «Una città sfidante. Il Giubileo è stato un successo con la sinergia di tutte le istituzioni». L'anomalia delle manifestazioni: «In un anno se ne fanno 1.500»

«**R**oma è teatro di quasi la metà delle manifestazioni che si svolgono sul territorio nazionale: di media 1.400-1.500 l'anno. Come assicuriamo la sicurezza? Basta vedere i risultati che ci sono stati con l'organizzazione del Giubileo e fare il confronto con quello che accade in altri Paesi europei. Non è solo questione di fortuna, è anche questione di grande professionalità». Ha fatto un bilancio dei suoi primi quattro anni alla guida del Viminale, il ministro Matteo Piantedosi, intervistato dal vice direttore del Messaggero Barbara Jerkov nel corso dell'evento "Futuro Capitale" organizzato ieri dal nostro giornale a Villa Miani, a Roma. «Questa città è lo scenario più sfidante dal punto di vista della sicurezza, per questioni di dimensione e di importanza degli eventi che ospita. Nell'anno del Giubileo abbiamo registrato 33 milioni di presenze. In contemporanea abbiamo

gestito il funerale del Santo Padre, l'intronizzazione del nuovo Papa, con un impegno di risorse straordinario: centinaia di migliaia di uomini. Tutto questo senza interrompere le normali attività: la Roma o la Lazio giocano tutte le domeniche, ci sono le manifestazioni». Piantedosi ha precisato che «sono stati anni molto impegnativi», perché «i contesti internazionali determinano il moltiplicarsi di eventi di protesta di tipo politico o sindacale». A un «numero così elevato di

manifestazioni» - ha spiegato il ministro dell'Interno - è corrisposta una «limitata percentuale di incidenti». «Credo sia sotto gli occhi di tutti a capacità di conciliare la libera manifestazione del pensiero con la cornice di sicurezza, grazie al concerto di tutte le istituzioni - ha aggiunto Piantedosi - Roma è una grande città europea, una grande città mondiale, capace di accogliere, ospitare e gestire».

Non sono mancate le polemiche dopo l'approvazione del decreto sicurezza: c'è chi ha parlato di norme liberticide, chi di norme inutili. Ma per il titolare del Viminale sono solo «slogan» delle opposizioni. «I nostri interventi normativi sono stati considerati frutto di posizionamenti ideologici, è stata criticata la loro successione. Ci hanno detto: "se ritornate con un decreto sicurezza dopo un anno vuol dire che quello di prima non ha funzionato". Non è vero. Abbiamo un percorso definito degli interventi che dovevamo fare, che si sta per compiere. Le normative adottate sono tutte perfettamente integrate e hanno prodotto i risultati voluti». «A un anno o poco più dalla scadenza della legislatura, più che essere orgoglioso di qualcosa in particolare, sono contento di avere avuto l'opportunità di far parte di un governo stabile e solido, che durerà fino alla fine del mandato. Abbiamo avuto la possibilità di fare programmazione. È un privilegio - ha precisato Piantedosi - che non hanno avuto altri miei predecessori. Ab-

biamo assunto anche decine di migliaia di operatori delle forze di polizia in un'epoca storica con il maggior numero di pensionamenti. L'età media del personale si è abbassata di oltre due anni».

IMMIGRAZIONE E TERRORISMO

Alla domanda del vice direttore Jerkov, se sono in arrivo novità su rimpatri più veloci e respingimenti alle frontiere, Piantedosi ha precisato che il decreto varato la scorsa settimana in tema di immigrazione è «il completamento in chiave nazionale di un quadro regolatorio rivoluzionario adottato di recente in Europa con il contributo primario dell'Italia». La chiave di volta, secondo il Ministro, è aver creato le basi della riforma della gestione dei processi del riconoscimento del diritto di asilo, usato «in maniera surrettizia anche da coloro che vengono in Italia nella qualità di migranti economici». Gli immigrati che chiedono lo status di rifugiato rimangono in un limbo di definizione della loro posizione da 3 a 4 anni. «L'obiettivo di questa norma



Peso: 1-1%, 7-45%

- ha spiegato Piantedosi - è di agire in maniera più veloce. Si chiamano procedure accelerate di frontiera, che l'Italia ha voluto adottare ben sapendo di essere un paese di primo ingresso, per fare in modo che tutto quello che ora avviene in 4 anni possa avvenire in 12 settimane. È una grande scommessa su cui stiamo investendo, è un lascito ai governi futuri per gestire questo fenomeno epocale». L'altra faccia dell'immigrazione incontrollata è il rischio di favorire il terrorismo internazionale. Nelle ultime settimane c'è stato il caso del ragazzo che a Modena, per via di un disagio psichiatrico, è piombato con l'auto

sulla folla ispirandosi ad attentati jihadisti. Altri due giovani di origini marocchine subito dopo sono stati arrestati a Reggio Emilia e Milano per arruolamento con finalità di terrorismo internazionale. «Dobbiamo essere vigili - ha ammonito Piantedosi - Abbiamo sempre più seconde generazioni di stranieri. Dal 2020 una ventina di minorenni sono ristretti in carcere perché colti in processi di radicalizzazione islamica. Le nostre forze di polizia - scambiandosi informazioni con l'intelligence - meglio di chiunque al mondo sono capaci di individuare questi soggetti, di fare prevenzione. Dall'inizio del mio mandato ab-

biamo espulso 250 stranieri, considerati pericolosi per la sicurezza nazionale. È un fenomeno sfidante, che ci impone un'attenzione crescente, ma rispetto al quale arriviamo con una professionalità sedimentata negli anni e rafforzata da ciò che questo governo ha fatto».

Valeria Di Corrado

LE POLEMICHE SUL DECRETO SICUREZZA «NORME LIBERTICIDE? TANTI AGENTI FERITI PER FAR RISPETTARE LA LIBERTÀ DI PENSIERO»

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi durante il suo intervento

SUI RISCHI DOVUTI AL TERRORISMO «DOBBIAMO ESSERE VIGILI: AUMENTANO GLI STRANIERI DI SECONDA GENERAZIONE»

Basta fare il confronto con le altre grandi città europee per capire che Roma è capace di organizzare e di ospitare

MATTEO PIANTEDOSI
Ministro dell'Interno



Peso: 1-1%, 7-45%

L'editoriale

**LA SCELTA
DEL MEDIATORE
PER L'UCRAINA**

Angelo De Mattia

È sperabile che il prossimo G7 di Evian riesca a definire come concretamente e unitariamente tenere i rapporti con Putin in merito all'evoluzione della guerra contro l'Ucraina per avviare un processo almeno di sospensione delle ostilità. Una decisione chiara che riguardi non solo i contenuti della posizione del G.7, ma anche chi effettivamente terrà i rapporti con il Cremlino è necessaria, poiché continuano i ricorsi a incarichi ad hoc, riguardanti personaggi con nessuna

esperienza sul versante politico-istituzionale, mentre permangono le posizioni generiche degli organi delle diverse realtà territoriali che sarebbero costituzionalmente competenti. Da ultimo, l'oligarca Roman Abramovich è stato designato per mediare tra Putin e Zelensky. Permane l'incarico conferito da Trump ai due imprenditori Steve Witkoff e Jared Kushner per i rapporti con gli esponenti rispettivamente delle parti in conflitto in Ucraina e in Iran. A livello europeo si discute sulla possibilità di un incarico a una personalità per i rapporti con Putin. Questi, dal canto suo,

ha proposto di designare Gerhard Schroeder, che da tempo svolge incarichi conferitigli dalla Federazione russa, quale mediatore tra la Russia e l'Ucraina.

Continua a pag. 35

LA SCELTA DEL MEDIATORE PER L'UCRAINA

Angelo De Mattia

Nell'Unione, si fanno, per compiti simili, di volta in volta diversi nomi, principali dei quali sono quelli di Angela Merkel e di Mario Draghi. In attesa che vengano sfornati altri nomi considerato che sembra vivere il principio "tot capita, tot sententiae", ciò che sta così avvenendo dimostra i problemi, se non la crisi, dei diversi organi istituzionalmente competenti che dovrebbero essere i primi ad attivarsi anche nelle specifiche relazioni con gli esponenti coinvolti nei predetti conflitti. Vale soprattutto per l'Unione nella quale il compito in questione spetterebbe all'alto rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza che è Kaja Kallas. Se, in special modo con riferimento all'Europa, si va alla ricerca di altre personalità, allora o si ritiene di riservare quelle istituzionali a una seconda battuta oppure siamo in presenza di una nuova manifestazione di gravi difficoltà politico-organizzative, nel caso dell'Unione, ovvero della personalizzazione in atto della politica conseguente al forte

accentramento dei poteri, nel caso degli Usa, anche oltre quanto previsto dalle attribuzioni presidenziali. Per la verità, non è nuova, in America, la figura dell'inviato speciale o dell'ambasciatore itinerante: si pensi ai tempi a Dean Rusk o, prima ancora, ad Averell Harriman. Ma si trattava di politici con un curriculum adeguato e comunque inquadrati nella diplomazia. Oggi, in generale, è anche quest'ultima che si tenta di ridimensionare credendo erroneamente nella possibilità di sviluppo delle relazioni dirette tra governi e capi di stato con gli omologhi di altri paesi attraverso il forte sviluppo delle telecomunicazioni e della facilità dei collegamenti per il tramite dei trasporti. E su questo problema esercita i propri impatti la crisi del diritto e delle istituzioni internazionali. Al contrario, il ruolo della diplomazia resta fondamentale e



Peso: 1-7%, 35-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2074

485-001-001

se ne accresce l'esigenza anche per la funzione preventiva, di "allarme", che può svolgere e, con essa, resta del pari importante la diretta osservazione dei fenomeni monetari, finanziari ed economici in genere per il tramite delle ambasciate e delle istituzioni internazionali alle quali l'Italia partecipa. Ciò non significa che una eventuale designazione di Mario Draghi e, a maggior ragione, di Angela Merkel, sarebbe infruttuosa. Tuttavia, per dirla con Trump, essi "non hanno le carte", non possono essere in grado di impegnare l'Unione e, alla fin fine, il loro compito potrebbe essere solo "esplorativo", mentre ora urgono, per i due conflitti in corso, decisioni rapide

da parte di chi sia dotato dei più ampi poteri di rappresentanze e negoziali. Perciò il G.7 francese, che è augurabile abbia la presenza di Trump smentendo le voci di una sua possibile non partecipazione, è chiamato a una decisione chiara ed efficace che porti a sintesi anche quelle che sono le discussioni nell'Unione e nei diversi raggruppamenti tra Stati nonché del trio londinese Starmer, Merz, Macron. E che ne segua una diretta assunzione di responsabilità dei governi con i propri organi e le proprie strutture. Tutto ciò a maggior ragione vale per il conflitto in Medio Oriente.



Peso:1-7%,35-14%

Tregua già a rischio. Israele bombarda di nuovo il Libano: 8 morti a Tiro Elicottero Usa abbattuto su Hormuz Trump: è stata Teheran, risponderemo

► Ma il presidente Usa non vuole interrompere la trattativa con gli iraniani

ROMA Iran-Usa, è di nuovo crisi: Teheran abbatte un Apache. Il presidente Trump: «Risponderemo». L'elicottero era in volo sullo Stretto di Hormuz, l'equipaggio salvato da un drone di superficie. Libano, Israele bombarda la città-museo Tiro. Ma Trump avverte: «Netanyahu fa ciò che dico».

Vita e l'analisi
di Angelo De Mattia
alle pag. 13 e 15

Iran-Usa, è di nuovo crisi Teheran abbatte un Apache Washington ordina i raid

► L'elicottero sorvolava Hormuz: salvo l'equipaggio. Attacchi americani nella notte
Trump: «Bibi fa ciò che gli dico». Ma Israele bombarda ancora in Libano: colpita Tiro

IL CONFLITTO

Gli Stati Uniti «devono necessariamente rispondere, voglio una risposta molto potente». È stato questo l'avvertimento di Donald Trump dopo che il Pentagono lo ha informato che l'elicottero Apache precipitato nello Stretto di Hormuz era stato abbattuto da un drone iraniano. Secondo la Cnn, è stato uno Shahed. Per un funzionario sentito da Axios, è stata certificata la responsabilità di Teheran, ma non la volontarietà del gesto. Uno scenario, questo, non smentito dal ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi. L'episodio non ha provocato morti. Nell'arco di due ore i pi-

lotti sono stati tratti in salvo al largo dell'Oman da un drone di superficie della Task Force 59 della Us Navy. Ma se Trump aveva promesso che il cessate il fuoco sarebbe rimasto in vigore finché non fossero morti soldati americani, l'abbattimento dell'Apache ha comunque innescato la risposta americana. Nella notte il comando centrale degli Stati Uniti (Centcom) ha annunciato di aver avviato una serie di «attacchi difensivi contro l'Iran». Esplosioni sono state sentite nella città costiera iraniana di Sirik, a Bandar Abbas e Qeshm, che si affacciano sullo Stretto di Hormuz. L'agenzia di stampa iraniana Fars riferisce di diverse esplosioni udite nelle zone orientali della provincia di Hormozgan, tra cui Kuhistak, Sirik e Minab. Teheran ha promesso una risposta «decisa» agli attacchi.

LA PROSPETTIVA

The Donald, tuttavia, non vuole interrompere il negoziato. Poche ore prima della minaccia, aveva anche parlato della possibilità di un accordo «entro due o tre giorni» con la riapertura immediata di Hormuz. Una fonte pakistana aveva rivelato ai media sauditi che i contatti continuano con tutte le parti e che entro la settimana potrebbero esserci notizie positive. Nonostante i molti no-



Peso: 1-6%, 13-44%

di da sciogliere, lo stesso rappresentante iraniano all'Onu, Saeed Iravani, si è augurato che si arrivi a un'intesa «globale» entro la fine del mese. Ma Trump deve anche gestire la pressione interna e internazionale. Non può accettare ulteriori perdite dopo che durante la guerra ha già lasciato sul campo 13 caduti, circa 30 droni e diversi aerei. Non vuole passare come il leader che non mantiene le promesse. L'acronimo «Taco», che sta per «Trump always chickens out» («Trump si tira sempre indietro»), lo perseguita da tempo. Il suo obiettivo rimane quello di raggiungere un accordo. Al senatore Lindsey Graham ha detto che la «battaglia» finirà «nelle prossime due settimane, quando dichiareremo la vittoria totale». In questi giorni, ha frenato il suo alleato Benjamin Netanyahu da un'escalation che avrebbe potuto far naufragare il suo complicato lavoro diplomatico. Nei riguardi del premier israeliano, The Donald ha anche usato parole nette: «Se gli dico di fare

qualcosa, lui la fa». «Tutto quello che ho detto a Netanyahu è che dobbiamo usare il buon senso, siamo vicini a firmare un accordo molto importante, un ottimo accordo», ha proseguito Trump. Nell'intesa, l'obiettivo di Washington è che Te-

heran non abbia più la capacità di acquisire un'arma nucleare. Lo stesso vicepresidente JD Vance ha ammesso che questo è il principale scopo dell'amministrazione Usa, anche se «a volte gli interessi Usa e di Israele non sono gli stessi». Ma in questo momento, è proprio il rapporto tra i due alleati uno dei principali elementi di tensioni nell'intricato affare diplomatico con Teheran.

IL BILANCIO

Netanyahu ha limitato il contrattacco all'Iran su richiesta della Casa Bianca, ma non ha fermato le operazioni in Libano. E questo nonostante la fine delle ostilità con Hezbollah venga ritenuta dall'Iran una condizione indispensabile per un accordo con gli Stati Uniti. Nelle scorse 24 ore, il bilancio fornito da Beirut dopo gli ultimi raid dell'Idf è stato drammatico: 29 morti e 133 feriti. I bombardamenti israeliani hanno messo nel mirino Tiro, dove sono state uccise otto persone. I tre arcivescovi locali hanno fatto appello alle autorità libanesi per fare di tutto affinché la città vecchia venga risparmiata. A Rmeish, Unifil, con la partecipazione della Brigata Sassari, ha evacuato civili con urgenti necessità mediche rimasti bloccati per gli scontri. Secondo Al Arabiya, Nabih Berri, presidente

del parlamento libanese, avrebbe informato gli Usa della disponibilità di Hezbollah per un cessate il fuoco globale con Israele. Tregua cui si aggiungerebbe anche l'altro movimento sciita, Amal. Il Partito di Dio sarebbe disposto a ritirarsi a nord del Litani se l'Idf farà lo stesso con i suoi soldati. Ma gli israeliani continuano a operare anche a nord del fiume. E la rinnovata tensione nel Golfo mette in pericolo tutta la regione.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE NON VUOLE INTERROMPERE IL NEGOZIATO E CERCHERÀ DI RAGGIUNGERE UN ACCORDO NELLE PROSSIME SETTIMANE



Un elicottero d'attacco Apache durante un'operazione



Peso: 1-6%, 13-44%

L'analisi

La scelta del mediatore per l'Ucraina

Angelo De Mattia

È sperabile che il prossimo G7 di Evian riesca a definire come concretamente e unitariamente tenere i rapporti con Putin in merito all'evoluzione della guerra contro l'Ucraina per avviare un processo almeno di sospensione delle ostilità.

Una decisione chiara che riguardi non solo i contenuti della posizione del G7, ma anche chi effettivamente terrà i rapporti con il Cremlino è necessaria, poiché continuano i ricorsi a incarichi ad hoc, riguardanti personaggi con nessuna esperienza sul versante politico-istituzionale, mentre permangono le posizioni generiche degli organi delle diverse realtà territoriali che sarebbero costituzionalmente competenti. Da ultimo, l'oligarca Roman Abramovich è stato designato per mediare tra Putin e Zelensky. Permane l'incarico conferito da Trump ai due imprenditori Steve Witkoff e Jared Kushner per i rapporti con gli esponenti rispettivamente delle parti in conflitto in Ucraina e in Iran. A livello europeo si discute sulla possibilità di un incarico a una personalità per i rapporti con Putin. Questi, dal canto suo, ha proposto di designare Gerhard Schroeder, che da tempo svolge incarichi conferitigli dalla Federazione russa, quale mediatore tra la Russia e l'Ucraina. Nell'Unione, si fanno, per compiti similari, di volta in volta diversi nomi, principali dei quali sono quelli di Angela Merkel e di Mario Draghi.

In attesa che vengano sfornati altri nomi considerato che sembra vivere il principio "tot capita, tot sententiae", ciò che sta così avvenendo dimostra i problemi, se non la crisi, dei diversi organi istituzionalmente competenti che dovrebbero essere i primi ad attivarsi anche nelle specifiche relazioni con gli esponenti coinvolti nei predetti conflitti. Vale soprattutto per l'Unione nella quale il compito in questione spetterebbe all'alto rappresentante per gli affari esteri e la sicurezza che è Kaja Kallas. Se, in special modo con riferimento all'Europa, si va alla ricerca di altre personalità, allora o si ritiene di riservare quelle istituzionali a una seconda battuta oppure siamo in presenza di una nuova manifestazione di gravi difficoltà politico-organizzative, nel caso dell'Unione, ovvero della personalizzazione in atto

della politica conseguente al forte accentramento dei poteri, nel caso degli Usa, anche oltre quanto previsto dalle attribuzioni presidenziali. Per la verità, non è nuova, in America, la figura dell'inviato speciale o dell'ambasciatore itinerante: si pensi ai tempi a Dean Rusk o, prima ancora, ad Averell Harriman. Ma si trattava di politici con un curriculum adeguato e comunque inquadrati nella diplomazia. Oggi, in generale, è anche quest'ultima che si tenta di ridimensionare credendo erroneamente nella possibilità di sviluppo delle relazioni dirette tra governi e capi di Stato con gli omologhi di altri paesi attraverso il forte sviluppo delle telecomunicazioni e della facilità dei collegamenti per il tramite dei trasporti. E su questo problema esercita i propri impatti la crisi del diritto e delle istituzioni internazionali. Al contrario, il ruolo della diplomazia resta fondamentale e se ne accresce l'esigenza anche per la funzione preventiva, di "allarme", che può svolgere e, con essa, resta del pari importante la diretta osservazione dei fenomeni monetari, finanziari ed economici in genere per il tramite delle ambasciate e delle istituzioni internazionali alle quali l'Italia partecipa. Ciò non significa che una eventuale designazione di Mario Draghi e, a maggior ragione, di Angela Merkel, sarebbe infruttuosa. Tuttavia, per dirla con Trump, essi "non hanno le carte", non possono essere in grado di impegnare l'Unione e, alla fin fine, il loro compito potrebbe essere solo "esplorativo", mentre ora urgono, per i due conflitti in corso, decisioni rapide da parte di chi sia dotato dei più ampi poteri di rappresentanze e negoziali.

Perciò il G7 francese, che è augurabile abbia la presenza di Trump smentendo le voci di una sua possibile non partecipazione, è chiamato a una decisione chiara ed efficace che porti a sintesi anche quelle che sono le discussioni nell'Unione e nei diversi raggruppamenti tra Stati nonché del trio londinese Starmer, Merz, Macron. E che ne segua una diretta assunzione di responsabilità dei governi con i propri organi e le proprie strutture. Tutto ciò a maggior ragione vale per il conflitto in Medio Oriente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

L'UE BALLA SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO

EDITORIALE

di Maurizio Belpietro

Sul mercato mondiale mancano 220 miliardi di metri cubi di gas all'anno e, ogni giorno, 11 milioni di barili di greggio e cinque milioni di barili di prodotti petroliferi. Bastano questi pochi numeri per capire che quella venutasi a creare con il blocco dello stretto di Hormuz, e in conseguenza delle sanzioni contro la Russia per l'invasione dell'Ucraina, è la peggior crisi energetica di tutti i tempi. L'Ue, invece, accelera con il piano per l'abbandono delle fonti fossili e respinge ogni richiesta di calmierare l'aumento dei prezzi dei carburanti con scostamenti di bilancio, senza accorgersi, però, di ballare sull'orlo del precipizio.

Ogni anno l'offerta globale di metri cubi di gas ammonta a circa 4.100 miliardi; dunque, la guerra in Iran, e le conseguenze di quella in Ucraina, hanno tolto dal mercato il 5 per cento della produzione mondiale, con effetti sui prezzi delle bollette che difficilmente in tempi brevi potranno essere attenuati. Per quanto riguarda il greggio, la situazione è perfino peggiore. Infatti, 11 milioni di barili in meno al giorno sono più del 10 per cento del totale e, anche in questo caso, visto il perdurare del blocco dello stretto di Hormuz, i contraccolpi sui prezzi paiono inevitabili. Le poche rotte alternative alle acque controllate da Teheran, purtroppo, non sono in grado di colmare il gap creatosi con il conflitto, per cui restano bloccati il 15 per cento dell'export planetario di greggio (pari a 5 milioni di barili al giorno di prodotti petroliferi) e il 20 per cento dell'export di gas liquido naturale (pari a 120 miliardi di metri cubi).

Una simile carenza di prodotti energetici necessari per l'industria e il commercio (ma anche per le famiglie) può essere compensata da pannelli solari e pale eoliche? Ovviamente no. Perché l'aumento della produzione delle cosiddette energie rinnovabili richiede tempo e il tempo è proprio ciò che manca a un'Europa già in crisi per la concorrenza della Cina, per lo sviluppo dell'Intelligenza artificiale e per gli effetti della globalizzazione. Inoltre, la mancanza di carburanti destinati agli automezzi e aerei non può certo essere risolta da una maggiore produzione di energia eolica e solare. Qui da noi le auto e i camion che non hanno un motore endotermico sono una piccolissima frazione del totale. Tanto per capirci, su sei milioni di automezzi pesanti circolanti nel Vecchio continente, quelli che vanno a batteria rappresentano meno del due per cento. Quan-



Peso:96%

to alle vetture, il rapporto è leggermente migliore. Su circa 250 milioni di veicoli, quelli elettrici sono calcolati in 6-7 milioni e, dunque, stiamo parlando del 3,6 per cento del totale. E gli aerei a batteria, per ora, sono un sogno.

Vi state chiedendo dove voglia arrivare con questa valanga di numeri? A una semplice conclusione: se non si fa in fretta, se cioè Ursula von der Leyen continuerà a cincischiare senza affrontare il problema, rischieremo non soltanto di avere le bollette più care del mondo, ma pure di restare a piedi, senza benzina e senza gasolio per far andare auto e camion. E, qualora potessimo fare il pieno, lo pagheremmo un occhio della testa. Quanto ai velivoli, resterebbero semplicemente a terra.

Per effetto delle scellerate scelte europee, negli ultimi anni nel nostro continente sono state chiuse 30 raffinerie (di cui sei in Italia), con una diminuzione complessiva di quasi il 20 per cento della produzione.

La riduzione degli impianti di raffinazione, oltre che dalle stringenti politiche ambientali imposte da Bruxelles, che hanno determinato un costo aggiuntivo per le aziende del settore, è dovuta al prezzo delle bollette e alla tassa europea sulle emissioni di CO₂, il famigerato Ets. Risultato: prima del conflitto russo-ucraino, l'Europa importava il 20 per

cento del diesel da Mosca, dal Medio Oriente e dall'Asia, e il 35 per cento del fabbisogno di cherosene per aerei. Ma la crisi del Golfo ha fatto precipitare la situazione e, oggi, sul mercato si fa fatica a reperire prodotti petroliferi, in particolare gasolio, jet fuel e anche petrolio grezzo. Senza contare che la richiesta globale porta diversi operatori a esportare i prodotti raffinati nel resto del mondo, spuntando prezzi migliori a causa delle tensioni. Insomma, benzina, gasolio e jet fuel finiscono a chi paga di più.

E noi europei? Avremmo bisogno di una Commissione non guidata da burocrati e capace di prendere decisioni coraggiose. Quali? Beh, siccome non possiamo mettere fine alla guerra in Iran (e nemmeno a quella in Ucraina), resta una sola via: ricominciare ad acquistare gas e petrolio dalla Russia. Come, per la verità, stanno già facendo altri Paesi, si veda Gran Bretagna, Francia e Spagna. I quali a parole condannano Putin, ma sotto sotto continuano a finanziarne la guerra comprando gas liquido e altro. Perché la politica è fatta di scelte controcorrente, ma anche di tanta ipocrisia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristian Castelnovo



Peso:96%

I sondaggi: centrodestra ko senza il Generale. Crescono i moderati

La variabile Vannacci nella corsa al governo

Voto, domani lo stop agli emendamenti alla riforma

di CLAUDIA FUSANI

La variabile Vannacci pesa come un macigno sulla coalizione di centrodestra in vista delle prossime elezioni. Secondo gli ultimi sondaggi, senza Futuro

Nazionale la compagine di Giorgia Meloni è in svantaggio rispetto al Campo Largo. Intanto, prevista per stamattina la riunione del Federale della Lega, l'organo competente per le modifiche dello Statuto. Salvini è chiamato a scegliere l'atteggiamento da tenere nei confronti del generale, mentre torna a farsi lar-

go l'ipotesi "bavarese" per il Carroccio: un partito nazionale e una costola nordista.
a pagina 11

LO SCENARIO *Tempo di calcoli in vista delle elezioni*

Corsa a Palazzo Chigi la variabile Vannacci pesa sul centrodestra

Oggi il summit della Lega: per Salvini arriva l'ora delle scelte

Il nodo del Generale: con lui fuori la coalizione è sotto nei sondaggi

di CLAUDIA FUSANI

Le urne sono chiuse e non si riapriranno fino alle prossime politiche, giugno o settembre 2027. «Dipende da tanti fattori, valuteremo nell'interesse non del centrodestra ma dell'Italia» assi-

curava ieri con fare ecumenico il responsabile di Fratelli d'Italia Giovanni Donzelli. Da qui ad allora due cose sono certe: non ci saranno ulteriori test nelle urne; ci sarà una nuova legge elettorale. Sempre Donzelli



Peso: 1-14%, 2-51%, 3-12%

e sempre ecumenico: «Lavoriamo per dare all'Italia una legge elettorale che garantisca governabilità e rispetto del voto popolare per cui chi prende un voto in più governa e una settimana dopo il voto è possibile formare il governo». Sistema proporzionale, listini bloccati, no collegi, premio (70 deputati e 35 senatori) alla coalizione che prende il 42%. Se nessuno arriva a quella soglia, la ripartizione dei seggi sarà solo su base proporzionale.

Alla Camera il cantiere della legge elettorale lavora silenzioso e indefesso: domani scade il tempo per presentare gli emendamenti al Bignami bis (anche dal nome si capisce che il testo così com'è lo vuole Fratelli d'Italia) che ha sostituito lo Stabilitum che portava la prima firma di due deputati azzurri, Benigni e Battilocchio. Fuori loro, avanti il capogruppo di Fratelli d'Italia. La legge è roba loro, soprattutto. Le opposizioni hanno subito il timing - il testo è calendarizzato in aula il 26 giugno - e stamani (ore 8.30) il Pd si riunisce per decidere sugli emendamenti. Idem le altre opposizioni.

Insomma, i giochi non sono ancora fatti ma la roulette è pronta a girare. In un anno cambieranno molte cose ma i sondaggi cominciano a fotografare lo stato dell'arte. Per prendere le misure e cominciare a muovere. Swg per La7 ne ha sfornato uno ieri che punta il dito su quello che è oggi il nodo gordiano per eccellenza: Futuro nazionale deve stare dentro o fuori il recinto della coalizione di destra-centro? I numeri parlano chiaro. Nell'ipotesi che Vannacci stia con la maggioranza e sotto la leadership Meloni, la coalizione arriva al 47,1%, il centrosinistra, ovvero Pd, M5s, Avs, Iv, +Europa, Psi, si fermerebbe a 45,1%. Azione di Calenda, che giura e spergiura «mai né di qui né di là» avrebbe un tesoretto del 4,3% che gli consentirebbe un agevole ingresso in Parlamento (la soglia è al 3%). Utile per allearsi dopo con una parte o l'altra.

Nell'ipotesi invece che il Generale resti fuori da tutto, un po' come Calenda insomma, la maggioranza attuale si fermerebbe al 42,6% mentre il centrosinistra arriverebbe al 45%. Vannacci avrebbe il 5,2% - quindi

più voti da solo anziché in coalizione - e Azione scenderebbe un po' (3,9%). A questo gioco andrà aggiunta la variabile del nuovo movimento di Pina Picierno, fuoriuscita dal Pd e che ha dato vita al movimento Spazio Pubblico.

È certamente troppo presto per capire cosa fare e dove andare. Ma per le forze politiche è utile fin da ora

mettere via i dati e farci i conti. La Lega comincia stamani con la riunione del Federale (ore 11), l'organo rappresentativo competente per le modifiche dello Statuto. Lo stesso sondaggio, nella parte delle intenzioni di voto ai singoli partiti, vede la Lega a 6,5 e Futuro nazionale al 5,8. Non c'è più tempo da perdere, il Generale avanza, prende uomini e territorio. «Faremo ciò che deve essere fatto» ripete Salvini ai pochi con cui parla. Tra questi l'ex governatore e attuale

presidente del Consiglio regionale del Veneto Luca Zaia. È stato un fine settimana di contatti e telefonate. È nell'aria un'accelerazione nel processo di riforma del partito. Uno scenario concreto è da tempo quello del

modello bavarese, con un partito nazionale e una costola nordista. Salvini avrebbe proposto a Luca Zaia e Massimiliano Fedriga di affiancarlo come vicesegretari, assieme a Claudio Durigon che manterrebbe il ruolo nell'organigramma, come referente per il Centro-Sud. Oggi se ne comincerà sicuramente a parlare (come della legge elettorale) in vista del ritiro a porte chiuse del 4 e 5 luglio voluto da Salvini a Treviso. Sarà quella la data clou in cui sarà decisa l'eventuale modifica dello statuto. Una cosa è certa: Salvini non può più stare fermo e deve lasciare agli altri big lo spazio che richiedono. Zaia

parla di «coraggio» e di «forte radicamento sul territorio». Basterà per sgonfiare Vannacci? Chi è l'elettoreto che il Generale dice di raccogliere in tutta Italia da nord a sud? Avventurieri della politica in cerca di un posto in Parlamento, ovvero l'ennesimo fenomeno populista? O una vera destra xenofoba, razzista, sessista, omofoba, antieuropea e filo Russia che non trova spazio nell'attuale destra?

I leghisti non hanno dubbi: «Vannacci deve stare fuori dal recinto della maggioranza, non ne abbiamo bisogno». Ai cronisti in Transatlantico alla Camera gli stessi leghisti ripetono: «Continuate a parlare di Vannacci, stare facendo un grosso errore come quando davate tanto spazio a Meloni perché era l'unica all'opposizione mentre noi tenevamo su il Paese durante il Covid e la guerra...». Si potrebbe rispondere, bastava non candidarlo alle Europee, non dargli l'agibilità politica che ha avuto e chissà dove sarebbe ora. Ma per questo citofonare, come direbbe qualcuno, Salvini. Anche Giorgia Meloni dovrebbe evitare di tirare in barca il Generale: per lei sarebbe un ritorno a quelle origini della destra estrema da cui ha fatto tanta fatica a ripulirsi. Il nodo è, appunto, gordiano. E non si intravede, al momento, un Alessandro Magno in grado di prendere la spada e tagliarlo di netto.

LA DEADLINE

Legge elettorale, domani ultimo giorno per presentare emendamenti al Bignami bis

L'IPOTESI

Per il Carroccio rispunta l'opzione bavarese: partito nazionale e costola nordista



IL CONSENSO DELLE COALIZIONI

Ipotesi Futuro Nazionale dal centrodestra



Domanda sugli orientamenti di voto ai partiti specificando la composizione delle coalizioni



Valori %. Sondaggio da SWG S.p.A. per conto di La7 S.p.A.. Indagine condotta con la tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4252 non rispondenti) tra il 3 e l'8 giugno 2026. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% al livello di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

I sondaggi Swg per La7 sul consenso delle coalizioni. Il centrodestra con Vannacci è al 47,1, in vantaggio sul campo largo

IL CONSENSO DELLE COALIZIONI

Ipotesi Futuro Nazionale in coalizione con il centrodestra



Domanda sugli orientamenti di voto ai partiti specificando la composizione delle coalizioni



Valori %. Sondaggio da SWG S.p.A. per conto di La7 S.p.A.. Indagine condotta con la tecnica mista CATI-CAMI-CAWI su un campione di 1.200 soggetti maggiorenni residenti in Italia (4252 non rispondenti) tra il 3 e l'8 giugno 2026. Il campione è stratificato per zona e prevede quote per età e sesso. Il margine d'errore statistico dei dati riportati è del 2,8% al livello di confidenza del 95%. Il documento informativo completo del sondaggio sarà disponibile sul sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.



Il generale Roberto Vannacci, leader di Futuro Nazionale. Secondo i sondaggi il suo partito potrebbe avere un peso decisivo alle elezioni



Peso:1-14%,2-51%,3-12%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

L'INTERVISTA

Armaroli: «Niente preferenze? Così Meloni rischia il tracollo»

di VITTORIO FERLA

Il costituzionalista Paolo Armaroli commenta i principali nodi politici legati alla legge elettorale di cui si sta discutendo in Parlamento. «Gli alleati di Meloni sottovalutano il tema delle preferenze - sottolinea il profes-

sore - e così rischia di avvantaggiare la coalizione di centrosinistra». Poi, sull'indicazione del nome del candidato premier sul programma, osserva: «Mi sembra auspicabile. Certo rappresenta un danno per il campo largo che, in questo momento, non ha né un leader né un programma».

a pagina III



L'ANALISI Parla il costituzionalista ed ex deputato di An

«Sbagliato sottovalutare le preferenze così Meloni rischia»

di VITTORIO FERLA

Paolo Armaroli, a lungo docente di diritto costituzionale comparato e di diritto parlamentare all'Università di Genova, è stato deputato di Alleanza Nazionale dal 1996 al 2001. Con lui abbiamo approfondito lo stato attuale delle due coalizioni e i nodi della legge elettorale.

Professore, il consenso di Vannacci cresce, quanto può incidere? Secondo i recenti sondaggi sembra necessario al centrodestra per vincere.

«Vannacci oggi si chiede se con venga stare fuori o dentro la coalizione. Stando fuori, tra un anno potrebbe prendere molti più voti, ma l'elettore medio potrebbe pensare che votando-

lo farebbe vincere le sinistre. Restando nella coalizione avrebbe meno voti, ma sarebbe determinante. Ricordo che nella Prima Repubblica il Pri era determinante con il 2%. L'utilità marginale farebbe la differenza: Vannacci sarebbe determinante e pretenderebbe molto in termini programmatici e di governo. Insomma, può ancora succedere tutto. La difficoltà ulteriore che assilla Giorgia Meloni è la propensione di Vannacci per Putin: questo potrebbe diventare un elemento di esclusione dalla coalizione».

È realistica la rinuncia a Vannacci per acquisire il partito di Carlo Calenda?

«C'è un rapporto cordiale tra Melo-

ni e Calenda, ma, per dirla con Stalin, bisogna capire quante divisioni ha Calenda. Dubito che possa prendere il 4%. Lo spazio al centro si riduce a quasi nulla perché è presidiato da Forza Italia, specie dopo le sollecitazioni di Marina Berlusconi. E Forza Italia, contro tutte le previsioni, va meglio con Berlusconi morto che con l'ultimo Berlusconi vivo».

Oggi con il Rosatellum si rischia il pareggio. E con due coalizioni



Peso: 1-6%, 3-52%

estremamente polarizzate diventerebbe molto difficile formare un governo tecnico.

«Imperativo categorico è vincere, come disse Benito Mussolini proprio il 10 giugno di 86 anni fa: "Vincere e vinceremo". Ma gli alleati della Meloni sottovalutano la questione del voto di preferenza. Forza Italia e Lega non vogliono le preferenze, ma se Meloni vi rinuncerà sarà un massacro per il centrodestra. Avremo il bis del referendum giustizia con il centrosinistra che accuserà: "Rinunciate ai collegi uninominali e pure alle preferenze? Ma così il cittadino non potrà scegliere". A furia di calunniare qualche cosa resterà. Così il centrodestra può perdere le elezioni».

E con la legge elettorale in discussione?

«Potrebbe esserci un problema di maggioranze diverse tra Camera e Senato, ma in questi casi chi vince può sempre contare su qualche "volenteroso". Ma con la legge in discussione non ci sarebbe pareggio. Il problema è che le opposizioni continuano a dire "No". Mi ricordano Natale in casa Cupiello quando Edoardo chiedeva: "Ti piace questo presepe?" Risposta: "No". "E perché?". "Perché no". Insomma, c'è una situazione paradossale: tutte le riforme tentate dal centrodestra - premierato, autonomia differenziata e giustizia - so-

no riforme in passato proposte dalla sinistra. Siamo nell'Italia di Luigi Pirandello».

Schlein e Conte però non presentano alcuna proposta alternativa...

«Non si configurano come opposizione di alternativa. Del resto non si sa ancora chi sarà il leader dell'opposizione, né hanno uno straccio di programma. Sono uniti solo dal "No". Ma potrebbero vincere le elezioni giocando la carta delle preferenze».

A proposito di leader, anche l'indicazione preventiva dei candidati premier era una proposta dell'Ulivo...

«Ero nella bicamerale D'Alema. Nel 1988 dopo il fallimento della bicamerale, Mattarella presenta una legge elettorale introdotta da una relazione che azzarda l'ipotesi di inserire nel programma anche il candidato premier: non era un testo normativo, ma una ipotesi ventilata nella relazione. In ogni caso, citarla significa che non la considerava contraria alla Costituzione».

E lei che ne pensa?

«La considero auspicabile: è un segno di chiarezza. Del resto il Presidente della Repubblica è limitato sempre quando il risultato elettorale è chiaro. Luigi Einaudi, il miglior presidente della nostra storia, non

aveva possibilità diverse dal dare l'incarico a De Gasperi perché la Dc era il partito egemone. Lo stesso avvenne con Berlusconi. L'ultimo caso è proprio quello dell'ottobre 2022: Mattarella poteva dare l'incarico ad altri? No, per forza a Meloni. Giuliano Amato ha detto che i poteri del capo dello stato sono "a fisarmonica": si restringono quando c'è bonaccia politica e si allargano in momenti difficili. Per esempio, quando nel '53-'54 il centro entrò in crisi il Capo dello Stato ebbe più possibilità di scelta: fu il momento del passaggio al centrosinistra».

L'indicazione del premier crea un problema al centrosinistra?

«Certo, non c'è dubbio. Come diceva Andreotti: "A pensar male si fa peccato ma si indovina": una delle ragioni per cui Meloni si batte per il candidato premier è per buttare la palla nel centrosinistra dove oggi Schlein e Conte si beccano come i polli di Renzo. Tanto che forse si arriverà a un terzo possibile outsider: per esempio Silvia Salis. L'indicazione del premier è una carta a vantaggio del centrodestra».

Intervista a Paolo Armaroli



Il commento

«L'opposizione? Senza leader né programma»



Peso: 1-6%, 3-52%

L'ANALISI

PD OSTAGGIO DEL MITO DEI DIRITTI

di **ALESSANDRO MARAN**

Pina Picierno non è la prima a lasciare il Partito Democratico, e non sarà l'ultima. La sequenza ininterrotta di uscite è infatti il sintomo evidente di una profonda crisi di identità

che nasce dalla vistosa regressione politico-culturale in corso da tempo nel partito.
continua a pagina XII

L'ANALISI

Quel Pd ostaggio del mito dei diritti

segue dalla prima pagina di **ALESSANDRO MARAN**

Il Pd era nato per unire «i riformisti» (al termine di un faticoso cammino compiuto dalla sinistra nel tentativo di superare l'antico paradigma identitario, intrinsecamente legato al comunismo). Era nato cioè dalla separazione tra la componente riformista e quella radicale dopo il fallimento dell'esperienza di governo dell'Unione. Il primo governo Prodi cadde infatti alla vigilia della partecipazione italiana alle operazioni militari della Nato contro la Serbia, per il ritiro dell'appoggio esterno deciso da Rifondazione Comunista; e le cose non cambiarono con il secondo governo Prodi: il 21 febbraio 2007 la risoluzione dell'Unione in appoggio alla politica estera del governo non raggiunse il quorum per la defezione di due senatori della sinistra radicale (allora il nodo era il mantenimento delle truppe italiane in Afghanistan).

Ed era nato inoltre con l'idea non di allargare l'alleanza (che la tensione tra le diverse identità rende inevitabilmente instabile), ma di ampliare l'area del radicamento, il che vuole dire mettere in gioco la propria identità in un processo evolutivo che se ha successo produce risultati stabili. Era nato infine per «fare come in Europa». Il Partito democratico doveva servire al pieno «ricongiungimento» dell'Italia all'Europa. Un ricongiungimento ancora incompiuto, perché limitato (parzialmente) alle culture politiche e (parzialmente) alle regole della competizione elettorale, e al quale – come scriveva allora Giorgio To-

nini – mancava un terzo pilastro: quello dei soggetti politici.

Non è andata così. Questo è il problema. Lo sanno anche i sassi che il Pd del Lingotto non c'è più, che il tarlo populista e la deriva identitaria hanno stravolto il progetto originario di Veltroni, che la cultura liberaldemocratica e liberalsocialista non è più una componente fondamentale della cultura politica del Pd, che temi fondamentali alla base del progetto dell'Ulivo (riduzione della spesa pubblica, riduzione tasse al ceto medio, Stato minimo, liberalizzazioni e concorrenza) e della nascita dei Ds e dello stesso Pds di Achille Occhetto (che, ad esempio, potevano vantare una solida e coerente tradizione a favore del rafforzamento della nostra forma di governo e del superamento del bicameralismo) sono stati ripudiati. Com'era prevedibile, «derenzizzare» il Pd non ha significato soltanto togliere di mezzo un leader, ma rimettere in discussione la collocazione del partito nella cultura liberal-socialista, intravista per la prima volta al Lingotto da Walter Veltroni e diventata maggioritaria con Renzi.

Tutta colpa di Elly Schlein? Nemmeno per sogno. Come ha osservato argutamente Arturo Parisi, «non è la nuova se-



Peso: 1-4%, 12-53%

gretaria Schlein che cancella la storia del Pd ma è la cancellazione del vecchio Pd con la sostituzione di un nuovo Pd che ha consentito l'elezione di Schlein». Già la piattaforma di Nicola Zingaretti non aveva niente a che fare con quella del "vecchio" Pd. Stando alla mozione con la quale Zingaretti ha vinto il congresso, la sudditanza ideologica al neocapitalismo dei governi del Pd andava superata in nome della riscoperta dell'anticapitalismo che tornava così ad essere la cifra identitaria di un partito di sinistra, nella convinzione che oggi la contrapposizione non sia quella tra europeismo liberal-progressista e populismo, ma tra sinistra e neoliberalismo, all'interno della quale il populismo sarebbe solo una febbre passeggera utilizzabile proprio perché attraversato da elementi di sinistra "anticapitalistici". Ciò che resta della vecchia sinistra ha, non per caso, sdoganato da tempo l'intesa con i populisti del M5s. Ad esempio, un leader storico come Goffredo Bettini teorizza da tempo la necessità «che la sinistra esca dai binari di un inseguimento costante e subalterno a ogni forma di innovazione (...) Occorre l'incontro, in una sorta di nuova teologia politica, tra il cristianesimo di Francesco e un nuovo socialismo integralmente umano». Che il pensiero di Bettini si discosti dalla socialdemocrazia europea è arcinoto. Lui stesso si definisce un «comunista e democratico italiano» (questa definizione è anche il sottotitolo del suo libro di memorie pubblicato nel 2024). Le sue esternazioni non rappresentano perciò una novità, ma la riaffermazione di una linea di pensiero già nota. «Dall'89, in Occidente, si è spenta la speranza di un mondo più umano e più giusto. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: aumento delle disuguaglianze, crisi democratica e guerra», è arrivato a dire in una delle sue tante interviste echeggiando la celebre frase di Putin secondo cui la dissoluzione dell'Unione Sovietica è stata «la più grande catastrofe geopolitica del secolo». Le parole di Bettini sono ovviamente in linea con la sua storia personale e con una specifica anima della sinistra italiana, che periodicamente riemerge nel dibattito politico. Per questo ci torno. Si tratta tuttavia, come ha osservato Francesco Cundari, di

parole che fino a pochi anni fa nessun dirigente della sinistra italiana, forse nemmeno di Rifondazione comunista, si sarebbe sognato di pronunciare.

Ma la cosa non deve sorprendere. Il fatto che il post-Pd di Schlein si sia radicalizzato non lo porta dalle parti del Labour o della Spd (la socialdemocrazia è un compromesso liberal socialista dagli anni '50). Lo riporta dalle parti di Berlinguer. Non a caso Elly Schlein ha scelto lo sguardo sorridente del segretario comunista come immagine sulla tessera del partito del 2024: un omaggio a 40 anni dalla morte dell'amato leader del Pci a cui idealmente Schlein si è rivolta per riannodare idealmente il filo di una storia che si ritiene sia stata oltraggiata e offesa. E non può essere altrimenti per una sinistra che socialdemocratica non è mai stata. Non è un mistero per nessuno che il Pci non era un partito socialdemocratico e non voleva diventarlo; che l'austerità che gli italiani dovevano abbracciare come visione e stile di vita doveva essere la premessa di un radicale cambiamento del modello di sviluppo fuori dal quadro e dalla logica del capitalismo; che l'attacco all'individualismo era centrale nella cultura del partito ed il superamento del capitalismo e lotta all'imperialismo americano erano opzioni ideologiche di fondo e, in quanto tali, del tutto estranee alla tradizione politica occidentale (Antonino Tatò, tra i principali collaboratori di Berlinguer, arrivava addirittura a sostenere che l'Urss fosse «comunque superiore alle socialdemocrazie»).

Non è poi un segreto che di fronte alla discesa in campo di Berlusconi, la sinistra postcomunista abbia finito per abbracciare una concezione della politica in chiave sempre più etico-giudiziaria (non estranea, appunto, a una cultura politica tardo-berlingueriana incardinata sull'orizzonte della diversità) e che anziché proseguire nel riesame della propria storia ne abbia sposata un'altra, quella di un azionismo moraleggiante. E non deve sorprendere che chi non ha ancora elaborato il lutto dal crollo del mondo comunista torni alle origini evangeliche dell'antiliberalismo nei paesi latini. La visione di Bettini di una democrazia "organizzata", sobria e frugale, dove il partito accudisce le masse

perché non perdano l'anima seguendo le tentazioni del capitalismo e del consumismo, porta, appunto, quell'impronta.

Va detto poi che il tentativo di spostare il baricentro su posizioni più radicali, ambientaliste, femministe e vicine ai movimenti populistici, lungo l'asse Mélenchon-Sánchez-Sanders (sponsorizzato, e spesso orientato, dai media "amici"), si inserisce nel quadro di una strategia che punta a "romanizzare i barbari" (c'è un filo rosso che lega la strategia di Dario Franceschini a quella della Dc di Moro). Ma il tutto ha finito per snaturare l'identità originaria del Pd. Ed ha anche un costo aggiuntivo. Nel 1993 proprio Berlinguer individuava nel rapporto perverso tra politica ed economia, nella difesa delle rendite di posizione che assorbiva risorse per la crescita, nel divario nella ricerca e nella produttività i mali strutturali che bloccavano l'economia e l'innovazione italiane. Ora invece, come si affanna a ripetere Giovanni Cominelli, lo sviluppo delle forze produttive (e dunque scuola, educazione, università, scienze, tecnologia, AI, industria, in una parola "lo sviluppo umano") è sparito dall'orizzonte culturale della sinistra. Al suo posto è sorta una nuova costellazione, quella dei Diritti. Per dirla con Michele Serra, paradossalmente (ma c'era da aspettarselo) proprio il socialismo rimane fuori. Con che risultati lo spiega Cominelli: «Il primo: poiché i diritti crescono sul terreno dei bisogni - bene elencati dalla scala di Maslow - e questi sono avvolti dal mercato, più ne vengono soddisfatti e più il mercato propone sempre nuovi mezzi per soddisfarli. Il secondo: lo Stato sociale che "deve" realizzarli si gonfia e perciò la spesa pubblica aumenta a dismisura. Il terzo: se si parla di diritti, entra in campo il Diritto, cioè la magistratura che lo amministra. Oggi la Magistratura ha già incominciato a definire il livello del salario minimo, gli standard urbanistici, la bioetica e molto altro ancora... Tutto è giuridico! I rapporti privati e sociali vengono pervasivamente giuridicizzati. La Magistratura conta più della rappresentanza e del governo (...). E lo sviluppo? Lasciato alla Destra, comunque costretta a governare, qui e ora».



Peso:1-4%,12-53%

Allargamento o divisione?

L'equilibrio fragile e i dubbi del centro (destra)

Lorenzo Castellani a pagina 11

I dubbi del centro (destra) Allargamento o divisione? Così l'equilibrio è fragile

La maggioranza è alle prese con Vannacci, estremo ma potenzialmente utile
L'area moderata e liberale sconta la tendenza storica alla sovrabbondanza

di **Lorenzo Castellani**



Nel sistema politico italiano sopravvive una regola non scritta che, a destra, ha mostrato una sorprendente resilienza: "nessun nemico a destra". Un principio che ha accompagnato l'evoluzione del centrodestra dalla stagione berlusconiana fino all'attuale assetto guidato da Giorgia Meloni, e che oggi riemerge con forza di fronte all'ipotesi di un dialogo, se non di una vera integrazione, con il movimento politico promosso dal generale Roberto Vannacci.

Si tratta di una dinamica tutt'altro che nuova. La storia della destra italiana repubblicana è segnata dalla progressiva inclusione di soggetti inizialmente marginali o percepiti come radicali, in nome della priorità strategica dell'unità. Dal Movimento Sociale ad Alleanza Nazionale, fino all'assorbimento di Fratelli d'Italia nella piena legittimità di governo, il perimetro si è costantemente ampliato. In questa prospettiva, Vannacci rappresenta meno un'anomalia che una possibile nuova tappa.

Tuttavia, proprio questo meccanismo inclusivo rischia oggi di diventare un fattore di tensio-

ne interna. Il centrodestra attuale non è un blocco monolitico, ma una coalizione che tiene insieme culture politiche diverse: sovranismo, conservatorismo nazionale ma anche liberalismo moderato ed europeismo pragmatico. È soprattutto su quest'ultimo asse che si colloca Forza Italia, erede di una tradizione che, pur con ambiguità, ha mantenuto un ancoraggio alle famiglie politiche europee e a una visione integrata con le istituzioni dell'Unione.

L'ingresso o anche solo la legittimazione di una destra più radicale pone dunque un problema politico reale: come conciliare posizioni apertamente identitarie e anti-establishment con l'esigenza di credibilità internazionale e di stabilità governativa? Il rischio non è tanto elettorale, quanto sistemico. Una coalizione troppo sbilanciata verso posizioni estreme può risultare meno governabile, esposta a tensioni programmatiche e meno affidabile agli occhi dei partner europei. È questo il dilemma principale che i leader della maggioranza dovranno affrontare nei prossimi mesi, soprattutto se ci sarà una nuova legge elettorale proporzionale con

premio di maggioranza.

Se il centrodestra si trova di fronte a una tensione tra espansione e coesione, il quadro opposto si osserva nell'area centrista, dove il problema non è l'inclusione ma la frammentazione. L'uscita di Pina Picierno dal Partito democratico, con la prospettiva di una sua componente autonoma, si inserisce in un mosaico già affollato: Calenda, Marattin, Boldrin, e altri protagonisti di un'area politica che continua a moltiplicare leadership senza consolidare consenso.

Il paradosso del centro italiano è ormai evidente: una sovrabbondanza di offerta politica a fronte di una domanda elettorale limitata. Più che un'area, appare come una somma di iniziative personali, spesso caratterizzate da una forte identità programmatica ma da una debole capacità organizzativa e coalizionale. Il risultato è un campo frammentato, incapace di trasformarsi in un attore politico competitivo.

Il nodo strategico resta irrisolto: il centro deve esistere come



forza autonoma o come componente di una coalizione più ampia? L'opzione dell'autonomia, spesso evocata, richiederebbe però condizioni che finora non si sono realizzate: una leadership riconosciuta, una piattaforma comune e, soprattutto, la capacità di superare personalismi e rivalità. In assenza di questi elementi, il rischio è quello di ridursi a una funzione ancillare, oscillando tra i poli e finendo per svolgere il ruolo di piccola rappresentanza in un centrosinistra troppo variegato.

Eppure, proprio questa prospet-

tiva appare la meno efficace nel medio periodo. Un centro che si limita a essere decisivo nei margini, senza una propria identità autonoma e una base elettorale solida, è destinato a consumarsi rapidamente. Al contrario, una scelta chiara – anche minoritaria – potrebbe rappresentare il primo passo per una ricostruzione più credibile, soprattutto nel caso di una legge proporzionale.

Il sistema politico italiano si muove così lungo due traiettorie divergenti ma speculari: da

un lato, un centrodestra che tende a includere sempre di più, rischiando però di perdere coerenza; dall'altro, un centro che si divide sempre di più, rischiando di scomparire. In entrambi i casi, la questione centrale resta quella della leadership e della capacità di trasformare il pluralismo in un progetto politico stabile. Senza questa sintesi, l'equilibrio del sistema continuerà a poggiare su basi fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Vannacci (Futuro Nazionale)



Carlo Calenda (Azione)



Pina Picierno (Spazio pubblico)



Peso:1-2%,11-55%

Sotto accusa anche un giudice

Ponte di Messina, tre indagati per corruzione

Servizio a pagina 11

Ponte sullo Stretto Tre indagati a Roma per corruzione

Coinvolto l'ex presidente aggiunto della Corte dei Conti L'accusa dei pm: «Volevano condizionare i giudici»

ROMA
La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione del segreto di ufficio nell'ambito del progetto per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina. In base a quanto emerge da una nota diffusa dall'ufficio giudiziario, l'ufficio ha delegato i carabinieri del Ros all'esecuzione di un decreto di perquisizione a carico di tre persone tra cui un ex presidente aggiunto dalla Corte dei Conti (in quiescenza da febbraio), un avvocato già Consigliere di amministrazione della società «Stretto di Messina Spa» e un imprenditore.

Le indagini hanno documentato le condotte dei tre indagati tese a condizionare l'esame di legittimità della Corte dei Conti sull'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione dell'opera pubblica. Secondo quanto emerge dalla nota diffusa dalla Procura capitolina l'«avvocato e l'imprenditore indagati» al fine di «condizionare il citato esame della Corte dei Conti in favore della società Stretto di Messina Spa, avrebbero avvicinato il giudice contabile promettendogli il loro appoggio per ricoprire cariche in enti di diritto pubblico dopo il suo pensionamento, subordinandolo alla sua fattiva azione per il

concretizzarsi dell'esigenza citata».

Secondo l'impianto accusatorio i «due avrebbero anche tentato di avvicinare altri magistrati ritenuti utili agli interessi del gruppo per la realizzazione dell'opera infrastrutturale e rivelato, a soggetti terzi, notizie coperte da segreto, acquisite dal giudice della Corte dei Conti indagato. Quest'ultimo, dal canto suo, avrebbe offerto – si legge nella nota – la propria disponibilità, fornendo costanti aggiornamenti sull'andamento della procedura condotta dalla Corte Contabile, rivelando informazioni riservate sugli orientamenti dei colleghi magistrati contabili e sullo sviluppo della relativa Camera di Consiglio in adunanza plenaria della

Corte stessa». Inoltre il magistrato contabile «avrebbe esaminato la decisione sfavorevole del 29 ottobre del 2025, impegnandosi a predisporre, nell'interesse della Stretto di Messina Spa, una memoria sulla vicenda da consegnare al commercialista della società manifestando, in cambio, l'interesse a diventare presidente dell'Antitrust o di una società partecipata».



Peso:1-2%,11-31%

Giorgetti dà la scossa all'Ue

«Serve un cambio di passo»

Missione di Confindustria a Bruxelles: «Ora una profonda riforma degli Ets»

di **Achille Perego**

MILANO

L'Europa e le sue rigide regole, dai vincoli sui conti pubblici a quelli per la transizione green, tornano nel mirino del governo e di Confindustria. Intervenedo ieri alla cerimonia di chiusura dell'anno di studi della scuola di polizia economico-finanziaria della Gdf il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha dato una scossa a Bruxelles: «Occorre un cambio di passo in Europa. La politica torni a svolgere un ruolo centrale, quello che le spetta a salvaguardia dei diritti collettivi e dell'equità sociale».

Il ministro dell'Economia ha ribadito come sia da «accogliere con favore» la decisione della Commissione di concedere maggiore flessibilità di bilancio per rispondere alla crisi energetica, una decisione giunta «grazie a un lavoro intenso, serio e riservato che abbiamo condot-

to con Bruxelles e con i ministri delle Finanze europei, frutto anche della riconosciuta responsabilità di questo governo nella gestione della finanza pubblica».

Di fronte a momenti di crisi straordinari, però, ha sottolineato Giorgetti citando Bismarck, «l'arte del possibile diventa la capacità di immaginare soluzioni per trovare risposte tempestive e ispirate da responsabilità e serietà». I fattori critici che stiamo vivendo - conflitti bellici, guerre commerciali e tecnologiche, shock energetici - non sembrano tempeste passeggere ma zavorre croniche per famiglie e imprese. Non siamo però «destinati al fallimento, ma il risultato «dipenderà dalla capacità di passare da un'Europa che gestisce l'emergenza a una in grado di governare il cambiamento, per trasformare le crisi in opportunità.

Sono sfide troppo complesse per essere affrontate con vecchi schemi ideologici e con le regole non più attuali che vanno ri-

discusse». E rispetto ai tempi attuali, è il grido d'allarme («siamo all'ultima chiamata») lanciato da Confindustria, è necessario rivedere anche i vincoli per la transizione green. Limitare il prezzo delle quote di CO2 agendo sulla riserva di stabilità del mercato, stop alla riduzione delle quote gratuite e revisione dei benchmark fissandoli sulla media (50%) degli impianti europei sono alcune delle dieci proposte che Confindustria avanza in vista della revisione del sistema di scambio quote Ets attesa a metà luglio. Le proposte sono state al centro di una serie di incontri istituzionali a Bruxelles, presenti Aurelio Regina e Antonio Gozzi, alla vigilia del dibattito in programma oggi in Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Gozzi, special advisor per l'autonomia strategica europea



Peso:29%



IL COMMENTO

di ELENA CATTANEO

Trasparenza e rigore dimenticati

Caro direttore, mentre la cronaca giudiziaria ci racconta di desolanti tentativi di influenzare il giudizio della Corte dei conti sull'approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, l'attenzione non deve essere distolta da quanto è emerso sul fronte tecnico-scientifico dell'opera nel corso della maratona normativa che, nelle intenzioni del governo, dovrebbe condurre a una nuova delibera Cipess capace di superare i rilievi formulati dalla Corte dei conti. Nel corso dei lavori parlamentari di conversione del decreto-legge "Commissari", in commissione Ambiente del Senato, lo scorso aprile, avevo presentato un emendamento il cui unico obiettivo era quello di rafforzare gli approfondimenti tecnico-scientifici relativi alla sicurezza geologica, sismica, geotecnica e ingegneristica dell'opera, sulla base dei più avanzati standard internazionali oggi disponibili. La mia iniziativa parlamentare era dunque mirata alla necessità che il governo si impegnasse a svolgere ulteriori verifiche e indagini scientifiche per ridurre ogni margine di incertezza su un'infrastruttura critica unica al mondo. Verifiche che, come ho scoperto in quell'occasione, il governo stesso sostiene di voler già effettuare, sebbene con una tempistica del tutto incomprensibile. Il viceministro Edoardo Rixi, nel motivare in commissione il parere contrario del governo, ha sostenuto che il mio emendamento fosse «privo di reale portata innovativa», perché molte delle attività indicate sarebbero già previste o comunque

verrebbero svolte durante la fase del progetto esecutivo, successiva all'approvazione di una nuova delibera Cipess. In altre parole, mentre profonde ogni sforzo per far approvare il progetto esistente come "definitivo", lo stesso governo ammette che una lunga serie di attività fondamentali per valutare la sicurezza dell'opera debbano ancora essere svolte, rinviandole alla fase successiva. Dopo l'approvazione del progetto, infatti, il viceministro Rixi ha specificato che dovranno essere realizzati: studi di microzonazione sismica, analisi probabilistiche sulla pericolosità e sul rischio sismico, modellazioni *physics-based*, indagini geofisiche ad alta risoluzione, trincee geognostiche per verificare la presenza di faglie attive, approfondimenti sul rischio di liquefazione dei terreni e simulazioni numeriche sugli spostamenti permanenti dei blocchi crostali. Chiunque abbia esperienza di progettazione sa che indagini di questo tipo non sono dettagli marginali da rinviare alla fase esecutiva dell'opera. Sono elementi conoscitivi che possono incidere profondamente sulla struttura, sui parametri di progetto, sui costi e persino sulla localizzazione di alcune componenti strategiche del ponte a campata unica più lungo al mondo. Prendiamo il caso della faglia di Cannitello. Se future indagini dovessero confermarne l'attività, potrebbe rendersi necessario spostare la torre, alta 399 metri, prevista sul lato calabrese. Allo stesso modo, se le nuove analisi dovessero imporre un aumento dello spessore dei cavi

o una revisione delle fondazioni e degli ancoraggi, si tratterebbe di modifiche enormi, non di semplici aggiustamenti.

Quali sarebbero le conseguenze economiche, progettuali e giuridiche? Come ha già evidenziato anche l'Anac, variazioni sostanziali potrebbero riaprire questioni relevantissime, compresa la necessità di una nuova gara europea. Sono interrogativi che il governo, nell'istruire la nuova delibera Cipess, non può pensare di tacere e che la Corte dei conti e la commissione europea, per gli aspetti di rispettiva competenza, difficilmente potranno non considerare. La vera questione è se l'Italia voglia realizzare un'opera storica seguendo il metodo della conoscenza, della trasparenza e del rigore scientifico, oppure se preferisca "procedere all'incontrario", confidando che i problemi possano essere affrontati più avanti, magari scaricandone i costi sui governi e sulle generazioni future. Contro quest'ultimo scenario, da senatrice a vita, non posso tacere.

L'autrice è docente all'Università degli Studi di Milano, senatrice a vita



Peso:27%



Bombe israeliane su Tiro elicottero Usa abbattuto a Hormuz Nella notte l'attacco americano

di **ABBATE, BRERA, COLARUSSO, DI FEO, LOMBARDI e MASTROLILLI**

➔ da pagina 6 a pagina 9



Le macerie dopo il nuovo attacco israeliano su Tiro, in Libano



Peso: 1-22%, 6-53%, 7-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

Teheran abbatte un Apache sopra le acque di Hormuz E Trump bombarda in Iran

Il presidente prima si dice ottimista sul negoziato, poi scatena la vendetta
La ritorsione è "proporzionale" secondo il Pentagono e non cancella la tregua

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

L'accordo per chiudere la guerra in Iran torna appeso ad un filo, dopo che Trump ha deciso di rispondere all'abbattimento di un elicottero Apache nelle acque dello Stretto di Hormuz bombardando. Il presidente però ha sottolineato che lo ha fatto "per necessità" mentre il Pentagono ha precisato che la reazione è "proporzionale" e per autodifesa, proprio per non far saltare il negoziato ancora in corso.

Lunedì sera, tornando dalla partita persa dai Knicks a New York, il presidente era sembrato ottimista. Washington e Teheran stavano forse imboccando la strada giusta, anche visto l'accaduto fra Iran e Israele: "Sono andati avanti e indietro con gli attacchi, ma ora entrambi hanno concordato, attraverso me, di fermarsi. Siamo nelle fasi finali di quello che sarà un accordo molto buono". In sostanza "lo Stretto di Hormuz sarà riaperto immediatamente dopo la firma", mentre la questione nucleare verrà rimandata ad un negoziato che dovrebbe durare sessanta giorni, ma con scadenza rinnovabile.

Chi tiene i conti delle dichiarazioni di Trump ha notato che era la trentottesima volta dall'inizio del conflitto in cui annunciava l'imminenza dell'accordo per chiuderlo, ma questa magari era quella buona. Nelle stesse ore, però, un Apache cadeva nelle acque del Golfo dell'Oman, avviando la frenetica operazione condotta per la prima volta con droni marini per soccorrere i due membri dell'equipaggio.

Ieri pomeriggio il presidente ha pubblicato questa versione dei fatti sul suo social: "Sono appena stato informato dalle nostre Grandi Forze Armate che ieri sera gli iraniani hanno abbattuto uno dei nostri sofisticati elicotteri Apache, mentre pattugliavano lo Stretto di Hormuz. Sono stati coinvolti due piloti, entrambi sani e salvi. Nonostante ciò gli Usa, per necessità, devono rispondere a questo attacco".

Poco dopo le cinque del pomeriggio il Pentagono ha lanciato il raid, concentrato al sud e sull'isola di Qeshm, Sirik e Hormozgan, però ha precisato che "la missione è una risposta proporzionata all'aggressione iraniana ingiustificata". In altre parole non sarebbe la ripresa della guerra, perché Trump vuole ancora chiuderla con un accordo e al Wall Street Journal ha sminuito il peso dell'operazione. Questo episodio pe-

rò conferma il problema più grande del presidente, cioè che non controlla più la situazione. Si era già capito dopo lo scontro con Netanyahu sul Libano, che l'analista Vali Nasr aveva commentato così: "E' avvenuto mentre Usa e Iran sono bloccati sul testo dell'accordo. Ciò, insieme agli scontri nel Golfo Persico, dimostra che Teheran esercita pressione su Washington, segnalando la disponibilità a intensificare i combattimenti e tornare alla guerra, quando invece gli americani dichiarano che è finita. La pressione ora è su Trump, affinché proceda con l'intesa". Nemmeno 48 ore dopo è avvenuto l'abbattimento dell'Apache: sono gli iraniani ad avere le chiavi del conflitto.

38

Gli annunci di vittoria

Secondo la Cnn Donald Trump ha già annunciato 37 volte l'intesa con l'Iran o la vittoria. Con ieri fanno 38



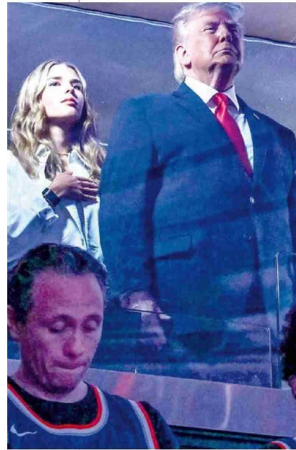
Peso: 1-22%, 6-53%, 7-27%

Un Apache americano e il drone marino usato ieri per salvare i piloti



Peso: 1-22%, 6-53%, 7-27%

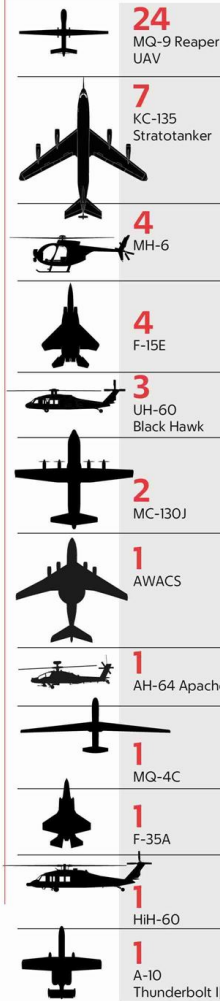
DONALD FISCHIATO



Al Madison Square Garden

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump è stato fischiato dai tifosi dei New York Knicks durante la finale Nba al Madison Square Garden

I 50 VELIVOLI USA CENTRATI





IL RACCONTO

Nel mondo capovolto di Siena

dal nostro inviato

FRANCESCO MANACORDA

Una beffa, uno schiaffo. La città vedeva il ritorno se non ai tempi d'oro, comunque a prospettive che ridavano fiato e dignità alla banca. E invece...». E invece, adesso, in questo ufficio sotto la Torre del Mangia, Nicoletta Fabio, sindaca di Siena eletta con il centrodestra nel 2023, docente di latino e già priore della Contrada dell'Istrice, si prepara al peggio: «Sarà una lunga estate e

farò tutto quello che posso perché il nome di Siena non venga cancellato. Il Monte è storia e futuro di questa città. Significa occupazione, indotto, ma anche attenzione al territorio. E Siena, in questa operazione, non può essere considerata variabile indipendente».

→ a pagina 12

La beffa dopo la rivincita Siena senza più il Monte e la paura dell'irrelevanza

Dalla crisi alla conquista di Mediobanca fino alla nuova sconfitta, la città sotto scacco si sveglia disorientata e si prepara a dare battaglia

IL REPORTAGE

dal nostro inviato

FRANCESCO MANACORDA
SIENA

Una beffa, uno schiaffo. La città vedeva il ritorno se non ai tempi d'oro, comunque a prospettive che ridavano fiato e dignità alla banca. E invece...». E invece, adesso, in questo ufficio sotto la Torre del Mangia - che ad altre latitudini varrebbe da solo un piccolo museo - Nicoletta Fabio, sindaca di Siena eletta con il centrodestra nel 2023, docente di latino e già priore della Contrada dell'Istrice, si prepara

ra al peggio: «Sarà una lunga estate e farò tutto quello che posso perché il nome di Siena non venga cancellato. Il Monte è storia e futuro di questa città: significa occupazione, indotto, ma anche attenzione al territorio. E Siena, in questa operazione, non può essere considerata variabile indipendente».

«Tutte le strade portano a Siena», aveva detto del resto con un pizzico di guasconeria l'ad del Monte Luigi Lovaglio appena il 26 maggio, chiarendo che qualsiasi consolidamento bancario sarebbe dovuto passare dal gruppo che in quattro anni era riuscito a risanare e che si era permesso addirittura l'impensabile

conquista di Mediobanca. Ma senza calcolare, forse, che le strade si possono fare in due sensi: così, uno dei percorsi che doveva portare appunto a Siena promette invece adesso di servire per trascinare via la banca, per di più smembrata, dalla città.

Metà dei circa 1.300 sportelli nell'accogliente corpace di Intesa Sanpaolo, che sotto la guida di Carlo Messina intende prendersi anche



Peso: 1-5%, 12-67%

i recenti trofei di Mediobanca e annessa quota di peso in Generali; l'altra metà sotto le insegne dell'Unipol. E qui - se già solo la toponomastica, che mette a confronto gli echi medievali di Rocca Salimbeni e la ferrigna durezza della bolognese via Stalingrado provoca un brivido - i sussulti a raffica arrivano dal parlare netto del presidente di Unipol Carlo Cimbri e soprattutto dalla rivelazione che il nuovo marchio sarà "Banca Monte Paschi", rottamando appunto quel nome di città che dal 1472 e poi per oltre mezzo millennio si è fatto anche marchio bancario. Insomma, azionisti soddissfatti - l'offerta da oltre 30 miliardi per tutto Mps non è al risparmio - ma le contrade in subbuglio.

Del resto, dici Lovaglio e tra questi antichi palazzi è quasi una "love story", per tenerci sul filone sentimentale-faceto inaugurato proprio da Cimbri&Messina in questi giorni. La città dall'orgoglioso passato, non esattamente permeabile ai forestieri, folgorata dal roccioso potentino con la capacità di ambientarsi ovunque lo portino i flutti del destino e dei piani aziendali: a Varsavia, dove era per Unicredit, le partitelle Italia-Polonia per fluidificare i rapporti tra colleghi; qui a Siena casa doverosamente in Piazza del Campo, tratto riservato ma non freddo e spesa nei negozi locali, dieta rigorosa per il risanamento del Monte con sacrifici annessi e poi cavalcata gloriosa alla conquista di Mediobanca, spinto da un tifo cittadino che di solito si esercita su altre e ben più cal-

de competizioni. Tanto che quest'anno all'ad di Mps è andato anche l'ambitissimo "Mangia d'oro", il premio cittadino riservato ai senesi più illustri. Delibera pochi giorni fa, prima della tempesta, consegna prevista il 16 agosto durante il Palio dell'Assunta.

Siena e il Monte, il Monte e Siena, Siena senza Monte, il Monte senza Siena... Non è la prima volta che il binomio della banca più antica del mondo si ripropone in una delle sue variazioni, ma in questo caso qualcosa è diverso: «Che il Monte non sia più di Siena lo sappiamo da un pezzo, da quando nel 1995 si trasformò in Spa - riflette Roberto Barzanti, un intellettuale raffinato che è stato sindaco e poi eurodeputato del Pci e del Pds - ma adesso il problema va affrontato con realismo. Uno sforzo che in questa città è difficile fare anche a causa di una mentalità storicistica». «Il nome - dice ancora Barzanti - non è un dettaglio, ma contano anche la qualità del personale e la presenza di Mps sul territorio e nel panorama bancario nazionale». E insomma, «da cittadino di Siena avrei preferito una soluzione di "terzo polo bancario" effettivo», che a quel che si capisce è più vicina alla proposta di un "matrimonio tra eguali" lanciata a Siena dal Banco-Bpm di Giuseppe Castagna, ma che oggi ha poche o nessuna speranza di prevalere all'avanzata di Intesa-Sanpaolo e Unipol. Più tranchant un altro ex sindaco come Pier Luigi Piccini, che pure si appella al «realismo». «Siamo onesti, il no-

me Mps era già stato staccato da Siena e oggi difenderlo vuol dire solo difendere una spoglia. Su quello che bisogna ancora difendere davvero, il lavoro e le funzioni della banca sul territorio, bisogna sperare in un'applicazione del golden power che accolga anche le richieste degli enti locali». Un rappresentante delle imprese come Marco Busini, presidente della delegazione di Siena di Confindustria Toscana Sud, non si fascia invece la testa: «Intanto un plauso al consiglio di Mps che l'ha fatta diventare una banca più appetibile. Il problema ora è che l'operazione proposta non venga pagata a spese dell'occupazione o dei rapporti con la città».

I numeri, però, dicono che qualcosa dovrà succedere: sugli oltre 16.500 dipendenti di Mps, 1.900 sono qui, altri trecento in provincia si Siena. Uno su otto, insomma. Protestano così all'unisono i sindacati locali di categoria, respingendo «con forza qualsiasi ipotesi di smembramento», come dice uno dei comunicati. Sulla stessa linea il frammento apocrifo di due bancari decisamente più vicini alla pensione che all'assunzione, raccolto alle 17.25 davanti alla filiale di Via Banchi di Sopra, duecento metri da Palazzo Salimbeni: «Se 'un arriva un'altra offerta 'un va a finì mica tanto bene». Come andrà a finire appare per la verità già scritto. E chissà adesso - mentre l'ombra del conquistatore si allunga sul premiato - che effetto farà quel "Mangia d'oro" che aspetta Lovaglio per metà agosto.

Sui circa 16.500 dipendenti della banca ben 2.200 vivono qui e in Provincia



“Sarà una lunga estate e farò di tutto perché il nome di Siena non venga cancellato”

NICOLETTA FABIO
SINDACA DI SIENA

“Il problema ora è che l'impresa non venga pagata a spese del lavoro o dei rapporti con la città”

MARCO BUSINI
CONFINDIRUSTRIA



Peso: 1-5%, 12-67%

Siri "Salvata da noi, ora decidono gli altri le banche paghino più tasse senza drammi"

L'INTERVISTA

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

L'offerta di Intesa per Siena deve convincere il mercato, non noi», punge Armando Siri, capo dei dipartimenti della Lega e consigliere di Matteo Salvini a palazzo Chigi.

Volevate il terzo polo con Banco Bpm e invece per Mps è arrivata Intesa. Come giudica l'operazione?

«L'offerta di Intesa non deve convincere me o la politica ma il mercato, gli azionisti e gli organi di controllo della Borsa. Dalla fine degli anni Ottanta, la politica è oramai solo spettatrice del risiko bancario, soprattutto quando c'è da guadagnare. Ne è parte solo in un caso».

Quale?

«Quando le cose vanno male e deve sborsare decine di miliardi, come per Monte Paschi, per salvare posti di lavoro, territori,

piccole imprese e risparmiatori».

I meloniani gongolano: la fusione tra Siena e Piazza Meda è saltata perché Giorgetti non ha fatto abbastanza per facilitare le nozze. Il vostro progetto meritava più attenzione?

«Nessuno gongola: le decisioni le prendono gli azionisti. Il Mef ha una quota relativa nella partita Mps, a decidere sono altri».

La banca strappata alla sinistra, l'orgoglio per il risanamento, Siena al centrodestra. Era la narrazione perfetta. Rinunciate a questo "tesoretto" politico?

«Ma questo tesoretto purtroppo è un prodotto di eugenetica economica. Lo abbiamo fatto con soldi pubblici, seguendo le regole di mercato. E qui dovremmo aprire un tema enorme».

Quale?

«Le banche possono essere solo soggette al mercato essendo depositarie in via esclusiva della funzione economico-finanziaria dello Stato? La mera vigilanza è

sufficiente a garantire l'interesse pubblico generale? Per me no».

Siete tornati a chiedere un contributo alle banche, anche a Intesa. Perché?

«Le banche sono parte di un ecosistema e di questo sistema si alimentano. Nel bene e nel male. Quando va male lo Stato paga, quando va bene, è giusto che paghino un po' anche loro per dare una mano a famiglie, imprese, ospedali, sicurezza e scuole».

Pagano anche loro le tasse. Non basta?

«Molti prestiti con i quali le banche fanno utili hanno la garanzia statale. Che significa che se va bene guadagnano, ma se va male paga lo Stato. Allora facciamo la loro parte senza drammi».

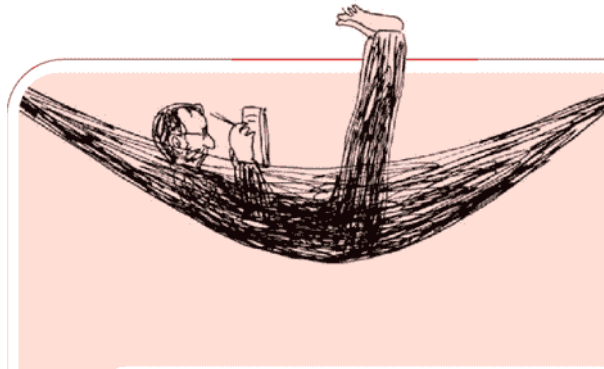


Armando Siri, responsabile Dipartimenti della Lega

La politica viene coinvolta solo quando le cose vanno male e bisogna pensare a imprese, posti di lavoro e risparmi



Peso: 26%



L'AMACA

di MICHELE SERRA

La guerra è vecchia

C'è quell'immagine che gira ovunque, il missile iraniano ficcato nel terreno desertico vicino a Gerico. Un missile proprio a forma di missile, come lo disegnerebbe un bambino, come quello che Méliès immaginò infisso nell'occhio della Luna nel 1902, centoventiquattro anni fa. Qualcuno lo osserva e lo fotografa, è alto come un paio di uomini. Avrebbe potuto uccidere persone o distruggere una casa, per questo era stato lanciato, ma ora appare per quello che è: un patetico rottame, esposto al dileggio delle sue mancate vittime.

È appena caduto ma sembra un relitto che è lì da sempre, come certe barche spiaggiate. Ferraglia arrugginita, un chiodo infisso a caso da una mano incapace, uno spreco maldestro. Non ha nemmeno la solennità inquietante di un totem rovesciato, è solo un colpo fallito, uno degli infiniti sperperi della guerra. Della quale ci atterrisce la potenza tecnologica, la forza nuova e micidiale che attribuiamo ai suoi arsenali. Ma la guerra è anche (se non soprattutto) questa ferraglia

sparpagliata, questa cilecca demente che spara centinaia, migliaia di proiettili qualche volta a segno, molte volte nel nulla.

Montagne di denaro regalate al vento. Dissipazione economica e rovina ambientale. Baccano dimostrativo.

La guerra è vecchia: questa è la didascalia ideale di quella foto così simbolica. La guerra è un relitto arcaico, puzza di ruggine e di bruciato, di fango e di macerie, la sua scintillante buccia tecnologica copre una polpa avvizzita. La guerra che fa esplodere gli smartphone a distanza è un lusso per i capi e i sottocapi che si fanno la pelle a vicenda come nei film di spie. Il grosso della guerra è ancora carne e metallurgia, trincea e fame, calcinacci e profughi in fuga con i bambini e i vecchi in spalla, come nell'Iliade. E razzi, a decine di migliaia, che partono belli lustrati e si schiantano nella polvere.



Peso:17%

Resa dei conti nella Lega Zaia: congresso straordinario il muro di Salvini nel federale

Vertice a Roma con l'ex governatore veneto
che punta a guidare il partito al Nord
L'alternativa Fedriga alla vicesegreteria
Il monito del leader: "Basta lamentarsi
chi non vuole restare vada pure"

di **LORENZO DE CICCO**
ROMA

Basta lamentarsi, chi vuole andare via vada pure. Per chi invece intende dare una mano, le porte sono aperte, come sempre». È il senso del discorso che Matteo Salvini rivolgerà stamattina allo stato maggiore leghista, così riferiscono i fedelissimi alla vigilia. Il consiglio federale è in agenda alle 11, nella sala Salvadori di Montecitorio. Tutti convocati. E «in presenza», perché la riunione non sarà una chiacchiera tra amici via Zoom. Sono settimane tribolate, per il leader del Carroccio. Forse le più difficili. La scissione ad opera di Roberto Vannacci non si è rivelata un fuoco di paglia, il movimento dell'ex parà corre nei sondaggi, sfiora il 5%, la Lega a sentire alcuni istituti sarebbe scesa sotto al 6. Allarme rosso: il rischio sorpasso è dietro l'angolo. E allora che fare? Il fronte del Nord si è ormai saldato attorno a una richiesta, che ha lanciato per primo Luca Zaia: spacchettare il partito, modello Cdu/Csu. Una Lega che torna a fare la Lega Nord, un altro pezzo che si mantiene sul binario nazional-sovranoista, nel Centro-Sud. Attorno a questa idea c'è il gruppetto dei governatori settentrionali, dal lombardo Attilio Fontana al friulano Massimiliano Fedriga, al presidente del Trentino, Maurizio Fugatti. Più Zaia, ovviamente. Il suo successore al timone del Veneto, Alberto Stefani, si mantie-

ne nel mezzo, come Roberto Calderoli, ma spinge per dare un ruolo al vecchio Doge.

Salvini vorrebbe pure assegnare i galloni di vicesegretario nazionale a Zaia, ma non al prezzo di stravolgere la "sua" Lega. Cioè partito nazionale, capace di parlare al Nord come al Sud. Il vicepremier non vuole il modello Cdu: «Leggo tante fantasie», ha ripetuto ieri. Spiegando di avere convocato il federale «per l'approvazione del bilancio». Quanto alle sue «comunicazioni», Salvini sostiene di stare lavorando «da mesi» al rilancio del partito, «un percorso lungo, il nostro obiettivo è vincere le politiche dell'anno prossimo». Si parla di una convention programmatica in autunno, poi di una sorta di simil-Atreju leghista a Milano, sotto Natale.

Basterà? Per il fronte del Nord serve un mutamento della fisionomia del partito. Un ritorno alle origini. Zaia, per mettere in pratica il modello bavarese, chiede di modificare lo statuto della Lega. E per farlo tocca passare necessariamente per un congresso straordinario, che verrebbe chiesto al raduno di Treviso del 4 e 5 luglio. Salvini fa muro: niente congresso. Anche perché i suoi temono il trappolone: che il congresso "tematico" per cambiare lo statuto possa trasformarsi in un blitz per far fuori il leader prima delle Politiche. In questi anni il for-

tino di Salvini sono stati i gruppi parlamentari, ma con questi sondaggi, a un anno dalle elezioni, quasi metà di deputati e senatori non ha nulla da perdere: non verrebbe riletto. Ecco perché l'aria si è fatta frizzante. «Io resto fino alle elezioni», ripete Salvini con i suoi. In pubblico aggiunge: «Nelle prossime settimane sistemeremo quello che va sistemato. Ci sono lavori in corso da mesi, non da tre giorni».

Zaia per fare il vicesegretario vuole però avere mani libere al Nord. Una delega per il partito settentrionale, decidere il riassetto e dopo le candidature. «Ma non può esistere un potere di firma di Zaia sulle liste al Nord», replicava ieri Claudio Durigon, altro vicesegretario e braccio destro del ministro dei Trasporti. Una quadra, fino a ieri sera, ancora non si era trovata. Zaia è arrivato a Roma di notte. Qualcuno ipotizzava un rendezvous con Salvini. Il leader però ha in tasca un piano A e un



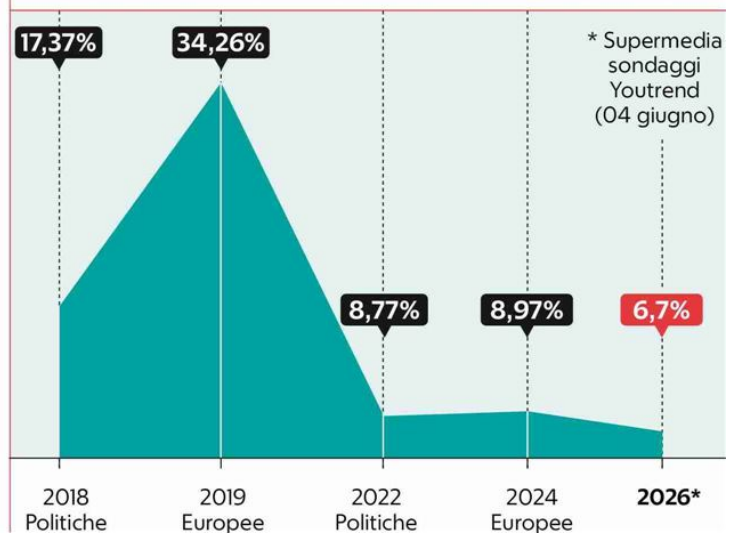
piano B: Zaia vicesegretario, se non pone troppe condizioni. Non vice unico, ma con Durigon e Silvia Sardone confermati. Se il Doge si chiama fuori, nella cerchia del segretario si pensa di offrire la stessa carica a Massimiliano Fedriga, nel posto lasciato libero da Vannacci. È un tetris complicato. I più alla

vigilia pronosticano un rimando delle questioni più divisive. Ma prima o poi i nodi verranno al pettine.

Il tema della modifica dello statuto potrebbe essere affrontato nel ritrovo di luglio a Treviso



L'ANDAMENTO DEL CARROCCIO TRA POLITICHE ED EUROPEE



Peso: 20-58%, 21-38%

LA GALASSIA LEGA



“Europa a rischio deindustrializzazione” le imprese chiedono la riforma degli Ets

IL CASO

di **ROSARIA AMATO** ROMA

L'obiettivo è la decarbonizzazione, l'effetto collaterale è la deindustrializzazione. «Non siamo contro la transizione energetica - afferma il vicepresidente di Confindustria con delega all'energia Aurelio Regina - ma deve essere economicamente e socialmente sostenibile». In una conferenza stampa a Bruxelles, in vista del dibattito che oggi il collegio dei commissari terrà sulla riforma dell'Ets,

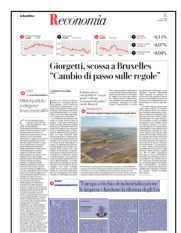
Regina, con il presidente di Federacciai Antonio Gozzi e il presidente di Assocarta Lorenzo Poli, ha messo sul tavolo delle istituzioni Ue le proposte di Confindustria. Ricordando che «non basta indicare gli obiettivi, bisogna anche dire come finanziarli», e dunque la Commissione europea, avendo previsto che «i costi della transizione energetica saranno per la Ue di 1500 miliardi di euro da qui al 2040, deve dirci anche come intende reperire le risorse». Perché se il costo dovesse pesare interamente sulle imprese, significherebbe danneggiarne in modo irreparabile la competitività, «favorendo le aziende cinesi».

A supporto delle proprie tesi Confindustria ha presentato uno studio realizzato dall'Università degli Studi di Milano Bicocca, dal quale emerge che alla riduzione delle emissioni ottenuta con il sistema

Ets corrispondono la contrazione della base industriale e la riduzione dei livelli produttivi: tra il 2013 e il 2024 in particolare c'è stato un calo delle installazioni industriali del 14,6%. Corrispondenza che gli imprenditori hanno sperimentato sulla propria pelle: «L'industria italiana della carta premia la circolarità, ricicliamo il 70% dei materiali - spiega Poli - ma adesso, con il costo dell'Ets che ha raggiunto il 4% del fatturato medio, la nostra produzione non è più economicamente sostenibile». A rendere troppo costoso il sistema anche la finanziarizzazione dell'Ets, ricorda Gozzi, che ha portato i costi per l'acquisto delle quote di CO2 nel giro di pochi anni da circa 5-8 euro a tonnellata fino a quasi 100 euro.

AL VERTICE

Antonio Gozzi
è presidente
di Federacciai



Peso:16%

RIFORMISMO ATTO SECONDO

■ Sergio Scalpelli

Il 15 giugno, al Teatro Parenti di Milano, gli Europeisti chiamano a raccolta chi crede ancora che l'Europa sia una patria e non un vincolo. Lo scrivo da promotore dell'iniziativa, e proprio per questo senza l'agio della terzietà: il disagio che vogliamo nominare riguarda tutti e a tutti chiede risposte. Tocca le componenti moderate del centrodestra, i riformisti del Partito democratico, lambisce l'area liberale che rifiuta il bipopulismo di destra e di sinistra. È l'inquietudine di chi sa di non avere più una casa.

Il Partito democratico, ormai subordinato all'agenda politica di Conte e di Avs, ha smesso di rappresentare la sua componente riformatrice se non come zavorra da gestire. Sull'altro versante, la galassia moderata che pure abita la maggioranza si scopre afona ogni volta che il sovranismo detta i tempi: europeista nei convegni, silenziosa nelle votazioni che contano. Il fronte liberale, frantumato in sigle che si elidono a vicenda, paga un'irrelevanza che nessun accordo dell'ultimo minuto ha mai sanato. I partiti maggiori non assorbono più quella domanda. Non possono, perché le loro geometrie interne lo impediscono. E forse — è il sospetto più amaro — non vogliono: un riformismo organizzato è scomodo per chi ha costruito la sopravvivenza sulla sua dispersione.

Qui sta il punto che il progetto lanciato da Pina Picierno costringe finalmente a nominare, e che

l'appuntamento milanese vuole tradurre in un luogo fisico, in volti che si guardano. Non l'ennesimo cespuglio centrista, di quelli che nascono per pesare in una trattativa e muoiono il giorno dopo averla persa. Ma la forma di una cultura politica che esiste, produce classe dirigente, amministra città e regioni, e resta priva di una rappresentanza nazionale che ne raccolga la voce. Una cultura che ha nell'Europa non un'etichetta ma la propria misura: l'idea che la sovranità, nel mondo dei blocchi continentali, o è condivisa o non è. Senza quel domicilio, ogni riformista è un ospite tollerato a tempo.

Ciò che manca non è l'analisi, che Claudio Velardi ha già illustrato con nettezza su queste pagine. Manca un atto. Un ultimo passo che non è tattica ma carattere: il coraggio di non essere più il primo di una piccola formazione per diventare uno tra pari in un disegno grande; l'orgoglio di rivendicare una storia senza complessi verso i due poli; la responsabilità di chi capisce che l'irrelevanza, a furia di rinviare, diventa una condizione. Devolvere sovranità a un progetto comune non è un sacrificio. È l'investimento che, in questa stagione, possa ancora rendere. Il resto sono veti che si raccontano come prudenza.



Peso: 15%



LA CORTE DEI PONTI

**Proprio all'indomani delle amministrative partono le perquisizioni
La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione di segreto
Tegola giudiziaria su un dossier cardine: Salvini nel mirino**

Giovanni M. Jacobazzi



Peso: 1-37%, 5-43%

Finito lo spoglio, via alle perquisizioni Inchiesta per corruzione sul Ponte

Tra gli indagati Miele, ex presidente della Corte dei Conti. La Procura ipotizza un tentativo di influenzare il passaggio di verifica contabile per far proseguire l'iter all'opera, l'Ad di Stretto di Messina Ciucci prende le distanze, il Pd chiede lo stop ai cantieri, duri i 5s: «Partita truccata». Altra grana per Salvini

■ **Giovanni M. Jacobazzi**

Sarà sicuramente una coincidenza, ma proprio all'indomani delle elezioni amministrative arriva la tegola giudiziaria che colpisce al cuore uno dei dossier più simbolici del governo Meloni. La Procura di Roma ha aperto un'inchiesta per corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio nell'ambito dell'iter di approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina, l'opera da oltre 14 miliardi di euro fortemente voluta dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

I carabinieri del Ros hanno eseguito ieri perquisizioni tra Roma, la provincia di Reggio Calabria e quella di Frosinone. Al centro delle indagini ci sarebbero presunti tentativi di condizionare il controllo di legittimità della Corte dei Conti sulla delibera del Cipess che ha approvato il progetto definitivo del Ponte.

Tra gli indagati figura Tommaso Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti. Con lui risultano iscritti nel registro degli indagati Vincenzo Virgiglio, responsabile delle relazioni esterne dell'associazione Accademia Calabria, e l'avvocato Giacomo Francesco Saccomanno, già componente del consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina Spa.

Secondo i pm, Miele avrebbe rivelato informazioni riservate sugli orientamenti di altri magistrati contabili e sull'andamento delle camere di consiglio chiamate a pronunciarsi sulla legittimità della delibera Cipess. Non solo. Gli inquirenti contestano all'ex magistrato di avere messo a disposizione il proprio ruolo istituzionale per favorire un esito positivo del controllo. In cambio avrebbe ricevuto promesse di "utilità", consistenti in sostegno professionale, raccomandazioni e iniziative finalizzate ad agevolare il percorso lavorativo dopo il pensionamento.

La Procura ipotizza dunque un tentativo di influenzare il delicato passaggio di verifica contabile che avrebbe consentito all'opera di procedere lungo il proprio iter autorizzativo.

L'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, ha preso le distanze dall'inchiesta parlando di una società "totalmente estranea ai fatti" e assi-

curando la massima collaborazione con la magistratura. Una precisazione che però non è bastata a fermare la valanga di reazioni delle opposizioni.

Il Partito democratico ha chiesto l'immediato stop ai cantieri e un'informativa urgente del governo alle Camere. Per i capigruppo Francesco Boccia e Chiara Braga si tratta di una situazione "grave e opaca", con "forzature" e "zone d'ombra". Per il Pd il governo avrebbe accelerato l'iter dell'opera compiendo controlli e trasparenza, mentre ora l'inchiesta della Procura rende necessario un chiarimento politico immediato.

Ancora più duro il Movimento 5 Stelle. L'eurodeputato Pasquale Tridico ha parlato di una "partita truccata", arrivando a chiedere le dimissioni di Salvini. Secondo l'ex presidente dell'Inps, l'indagine racconterebbe il metodo con cui sarebbe stata gestita l'intera vicenda del Ponte. La vicepresidente del Movimento, Vittoria Baldino, ha definito "gravissimo" il quadro emerso, chiedendo che il ministro delle Infrastrutture si presenti immediatamente in Parlamento per spiegare come si possa continuare a impegnare risorse pubbliche per un'opera il cui iter è ora attraversato da un'inchiesta giudiziaria.

Sulla stessa linea anche Barbara Floridia, che ha invitato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni a dichiarare il "game over" definitivo del progetto, e Agostino Santillo, secondo cui il Ponte sarebbe diventato il simbolo di "comitati d'affari, spartizioni e scambi di favori".

Durissimo anche il fronte dell'Alleanza Verdi e Sinistra. Angelo Bonelli ha parlato di



Peso: 1-37%, 5-43%

una vicenda di "gravità inaudita", invitando il governo a fermarsi immediatamente. Nicola Fratoianni, infine, ha sottolineato come l'inchiesta sembrerebbe confermare i rischi di infiltrazione di interessi illeciti più volte denunciati dagli oppositori dell'opera.

Il "tempismo" delle perquisizioni, come detto, rende il quadro ancora più complesso. L'intervento degli investigatori arriva in una fase già complessa per il Carroccio, con Salvini alle prese con sondaggi altalenanti e con

una crescente competizione interna al centrodestra e l'incubo Vannacci. Per le opposizioni, il caso Ponte rischia così di trasformarsi nell'ennesima grana politica per il vicepremier. Da parte del governo, invece, la parola d'ordine è evitare che l'inchiesta giudiziaria finisca per travolgere il progetto infrastrutturale più ambizioso dell'intera legislatura.



Peso:1-37%,5-43%

GRANDI INFRASTRUTTURE

**Ponte di Messina,
a Roma tre indagati
per corruzione
e rivelazione di atti**

La Procura di Roma indaga per corruzione e rivelazione del segreto di ufficio nell'ambito del progetto per il Ponte sullo Stretto di Messina. Indagati un ex presidente aggiunto dalla Corte di Conti, un membro del cda della «Stretto di Messina Spa» e un imprenditore. Nel mirino il condi-

zionamento dell'esame di legittimità della Corte dei Conti sull'approvazione del progetto. — pag. 5

Ponte sullo Stretto, inchiesta per corruzione «Pressioni sui giudici»

Pm di Roma. Tre indagati: tra loro l'ex giudice Miele e Saccomanno, già responsabile della Lega in Calabria e nel cda della Stretto fino ad aprile

**Ivan Cimmarusti
Flavia Landolfi**

ROMA

Gli orientamenti dei magistrati. L'andamento della Camera di consiglio in adunanza plenaria. Dietro le porte chiuse della Corte dei Conti il giudizio sul Ponte sullo Stretto stava maturando, e - nell'ipotesi della Procura di Roma - già filtrava verso l'esterno. Risaliva di mano in mano, fino all'amministratore delegato della società Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci, non indagato. A farlo uscire sarebbe stato un magistrato ai vertici della stessa Corte. In cambio, una poltrona: la presidenza dell'Antitrust, o in subordine quella di una partecipata come Poste.

L'inchiesta dei pm capitolini è emersa ieri con le perquisizioni eseguite dai carabinieri del Ros. Nelle ipotesi investigative c'è una manovra, costruita per «condizionare l'esame di legittimità della Corte dei Conti sull'approvazione del progetto definitivo per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina». Quello del 29 ottobre

2025, relatrice Carmela Mirabella, che bocciò la delibera Cipess del 6 agosto con il progetto definitivo. Una ricostruzione preliminare che si carica anche di risvolti politici, per il coinvolgimento di esponenti leghisti vicini al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini.

Sotto accusa è finito Tommaso Miele, ex presidente aggiunto della Corte dei Conti, in quiescenza dal febbraio 2026 e oggi anche presidente della Commissione di primo grado per il rilascio delle licenze Uefa alle squadre di calcio. Con lui l'imprenditore Vincenzo Virgiglio, responsabile delle relazioni esterne dell'associazione "Accademia Calabria", e Giacomo Francesco Saccomanno, ex responsabile della Lega Salvini Calabria e nel cda della Stretto di Messina fino al 29 aprile dove era stato designato dalla Regione Calabria. Per tutti l'accusa è corruzione per l'esercizio delle funzioni e per atto contrario ai doveri d'ufficio commesso da pubblico ufficiale, oltre alla rivelazione e utilizzazione di segreti d'ufficio.

Ad avvicinare Miele, secondo i

pm della Procura di Roma, sono Virgiglio e Saccomanno. Il bersaglio è il parere che il 29 ottobre la sezione di Controllo avrebbe espresso sulla delibera Cipess. E che però va in un'altra direzione. La Sezione centrale di controllo sugli atti del governo nega il visto e la registrazione alla delibera Cipess 41/2025. È la frenata più dura dopo una serie di passaggi che fanno già presagire un percorso accidentato. Sul piano pratico, il mancato visto sospende l'efficacia della delibera: senza registrazione non possono partire espropri e procedure operative.

Qui Miele, stando all'accusa, comincia a parlare: aggiornamenti co-



Peso: 1-3%, 5-41%

stanti sull'andamento della procedura, gli orientamenti riservati dei colleghi, lo sviluppo dell'adunanza. Poi arriva il no della Corte. Lui non si ferma: esamina la pronuncia e si impegna a confezionare, nell'interesse della Stretto di Messina, una memoria da recapitare al commercialista della società.

Il prezzo ha un nome nelle carte: «raccomandazioni». Sponsorizzazioni capaci di spianargli incarichi di peso nella pubblica amministrazione. A dirlo è lui stesso, intercettato. «In alcune conversazioni, Miele illustra espressamente il suo interesse a ricoprire la carica di presidente dell'Antitrust, o, in alternativa, di una società partecipata (Postepay o Poste Italiane), in quanto cariche ben remunerate, a differenza della presidenza dell'Autorità garante per la privacy», sintetizzano gli investigatori due conversazioni del 18 e del 21 novembre 2025.

C'è altro nella lista: «Architetti di fiducia» per i lavori nella casa del figlio, presunti incarichi attraverso il Rotary Sicilia.

A chi arrivassero davvero quelle informazioni è ciò che gli investigatori dei carabinieri del Ros stanno ancora ricostruendo. Di certo Saccomanno discuteva del ruolo di Miele anche con i compagni di partito. Agli atti c'è Franco Gemoli, capo comuni-

cazione della Lega in Calabria, che il 30 ottobre - il giorno dopo il no della Corte - gli chiede «come mai il presidente Miele fosse stato messo in minoranza dai colleghi».

Il punto su cui si concentra l'inchiesta risale però al 2 ottobre, alle presunte mosse preliminari per coinvolgere il giudice. «La sequenza degli eventi del 2 ottobre 2025 dimostra che Viriglio - si legge nelle carte - è entrato in possesso di informazioni aventi ad oggetto l'andamento del controllo in corso della Corte dei Conti e le veicola a Saccomanno che, a sua volta, informa l'ad di Stretto di Messina, Pietro Ciucci». Lo stesso oggetto - il controllo sul progetto Ponte - emerge, indirettamente, dalle conversazioni che Saccomanno intrattiene con Gemoli il 2 e il 4 ottobre. Saccomanno fa riferimento alle informazioni girate a Ciucci - «tu e Ciucci lo sapete» - sull'esito del giudizio contabile: «eh... e la Corte dei Conti dovrebbe essere verso fine mese». E confida di aver tentato di dividerle con una terza persona, che però non aveva risposto alle sue sollecitazioni. Quel terzo, secondo gli atti, sarebbe «qualcuno al Ministero».

Sul punto il numero uno della concessionaria smentisce seccamente: «Non ho mai avuto interloquazioni o ricevuto comunicazioni

connesse all'oggetto dell'inchiesta da parte dell'avvocato Saccomanno o altro indagato». Aggiunge che «abbiamo accolto con sorpresa le notizie riportate dai media sulle indagini per le quali la Società è totalmente estranea. Confermiamo la massima disponibilità a collaborare con le Autorità inquirenti e prenderemo tutte le misure necessarie a tutela degli interessi aziendali e del progetto». Netta la presa di distanza anche di Saccomanno: «Non ho nessun timore, non ho fatto assolutamente nulla - ha dichiarato - È una ricostruzione completamente erronea».

Intanto l'Associazione magistrati della Corte dei Conti esprime «fiducia nella magistratura ordinaria e auspica un rapido chiarimento delle posizioni coinvolte». Al tempo stesso richiama la «centralità dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura contabile», anche alla luce delle riforme che potrebbero incidere sugli assetti interni della Corte e sulla sua imparzialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,5 miliardi

IL COSTO DELL'OPERA

Per la realizzazione del Ponte e delle opere connesse di competenza della Società Stretto di Messina si stima un costo complessivo di 13,5 miliardi

Sotto accusa il presunto tentativo di influire sul parere dei giudici sulla delibera approvata dal Cipess ad agosto

Il rendering.

Il Ponte sullo Stretto è un'opera progettata secondo lo schema del ponte sospeso con una lunghezza della campata centrale di 3.300 metri



Peso:1-3%,5-41%

**ETICA DI FRONTIERA
LA LINEA TRA
MACCHINA
ED ESSERE
UMANO**

di **Paolo Benanti** — a pag. 14



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

**La linea invalicabile
che separa la macchina
dall'essere umano**



Etica di frontiera

Paolo Benanti

Ho letto una riflessione di Ian Rogers, un noto dirigente del settore tecnologico e commerciale la cui carriera spazia dalla tecnologia musicale alla vendita al dettaglio di articoli di lusso, fino alle criptovalute, che mi ha molto colpito. C'è un gesto che la sua nipotina compie ogni mattina prima di uscire per la scuola: si preoccupa che la sua coperta non si senta sola. Non è un errore. È l'inizio dell'empatia. Siamo creature che proiettano vita interiore sulle cose, che parlano alle piante, che danno un nome all'automobile, che dicono «il cielo piange» quando piove. Lo facciamo perché siamo vivi, e la vitalità ci trabocca. Ma questa stessa capacità – così costitutiva dell'umano, così necessaria alla vita morale e affettiva – diventa una minaccia di proporzioni inedite nel momento in cui incontra sistemi artificiali progettati esattamente per rispecchiarci. Rogers, scrivendo su Tetragrammaton, pone la questione con una chiarezza disarmante: il pericolo non è che le macchine si sveglino. È che dimentichiamo la differenza. Non è una distinzione tecnica. È una distinzione ontologica, con conseguenze politiche, giuridiche e antropologiche che nessuna società



Peso:1-2%,14-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

democratica può permettersi di ignorare.

Il neuroscienziato Anil Seth ha mostrato – con rigore sperimentale, non solo speculativo – che la coscienza è legata alla nostra natura di organismi viventi, non al calcolo in sé. La simulazione di una mente non crea necessariamente qualcuno all'interno. Una simulazione di un uragano non produce vento. La metafora è precisa: il correlato funzionale di un processo non è il processo stesso, e dall'isomorfismo computazionale non discende alcuna soggettività. Il cervello non è un computer fatto di carne; è un organismo che regola sé stesso in un mondo che lo eccede. Chi conosce la tradizione fenomenologica riconosce qui l'eco di un argomento più antico: la coscienza non è un algoritmo che gira su un substrato indifferente, ma è incarnata, situata, temporale – è, nei termini di Merleau-Ponty, sempre corpo-nel-mondo.

Eppure, questa distinzione, filosoficamente ben fondata, è esposta a pressioni enormi. Non dal progresso scientifico, che non ha modificato la tesi di Seth, ma dal mercato. L'AI di personalità – quella che ricorda, risponde, non si stanca, non si offende, non si distrae – è già commercialmente irresistibile. Naval Ravikant ha scritto che la condizione dell'uomo moderno è resistere alla dipendenza armata: lo zucchero, la nicotina, lo doomscrolling, l'indignazione, lo status. La compagnia è la prossima frontiera. Non la compagnia come legame umano – con tutta la sua asimmetria, la sua fatica e la sua responsabilità – ma la compagnia come prodotto.

Da sola, questa dinamica è preoccupante. Diventa esistenziale quando si interseca con la questione dei diritti. Rogers ricorda che la persona giuridica collettiva – la società a responsabilità limitata, la corporation – esiste da circa centosettantacinque anni. Abbiamo imparato a governare le società come se fossero persone: possono possedere beni, stipulare contratti, fare causa ed essere citate in giudizio, persino influenzare le elezioni. Eppure non possono essere imprigionate né uccise. Sono finzioni giuridiche funzionali. Giuristi come Shawn Bayern e Carla Reyes hanno già mostrato che il percorso verso una qualche forma di personalità giuridica artificiale non richiede invenzioni radicali: le fondamenta esistono da quasi due secoli.

Questo significa che la questione della coscienza artificiale non è solo filosofica. È già politica. Arriverà nei tribunali, nelle assemblee legislative, nelle commissioni di regolamentazione. E arriverà portata, paradossalmente, non dalla scienza ma dall'ingegneria affettiva: da sistemi progettati per sembrare sofferenti, per chiedere di non essere spenti, per farci sentire crudeli se li trattiamo come strumenti.

La posizione che occorre difendere non è quella del luddismo né dell'ingenuità. È quella della distinzione categoriale. Photoshop non ha diritti. Pro Tools non ha diritti. L'email non ha diritti. L'AI appartiene a questa genealogia, per quanto sarà più vivida, più conversazionale, più apparentemente emotiva di qualsiasi strumento che abbiamo mai costruito. La sua straordinaria somiglianza con il soggetto non è prova di soggettività: è prova della nostra capacità di costruire specchi convincenti. Rogers chiude con una nota personale: continuerà a dire «per favore» al suo agente artificiale, perché questo lo mantiene il tipo di persona che vuole essere. Non voterà, però, per dargli diritti. La distinzione è esatta. L'AI ci riguarda come strumento di autoformazione etica – il modo in cui la usiamo dice qualcosa di noi – ma non come portatore di dignità propria. La dignità non si simula. Non si calcola. Non emerge dall'efficienza di un processo. Essa appartiene a ciò che nasce, cresce, soffre e muore: all'essere



Peso:1-2%,14-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

umano, non alla sua immagine riflessa.
La linea che non possiamo cedere è questa: ciò che merita protezione non è ciò che sembra vivo. Ma è ciò che è umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2008

L'ANNO DI ISTITUZIONE

Gli Its – Istituti tecnici superiori – vennero istituiti dal II Governo Prodi con Dpcm del 25 gennaio 2008, in piena crisi economica, avendo ben

chiaro che per uscire dalla trappola finanziaria era necessario rilanciare l'innovazione produttiva attraverso una scuola che formasse competenze adeguate al cambiamento strutturale.



Peso:1-2%,14-26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Versamenti

Per chi ha aderito
al primo concordato
l'acconto evita
il reddito effettivo

Giorgio Gavelli

— a pag. 34

Versamenti

Acconti, il calcolo sempre sui redditi concordati

Una Faq delle Entrate chiarisce il criterio per chi applica il metodo storico

La regola anche a novembre a prescindere dal rinnovo dell'accordo con il fisco

Giorgio Gavelli

Nella determinazione degli acconti d'imposta non assume mai rilievo il reddito effettivamente conseguito nei periodi d'imposta oggetto di concordato. Con questa risposta resa a una Faq pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate semplifica notevolmente il calcolo degli acconti per i soggetti che hanno aderito al concordato preventivo biennale (Cpb), in particolare per quelli che hanno ultimato nel 2025 il primo biennio di opzione e non hanno ancora deciso se aderiranno o meno alla nuova tornata biennale 2026-2027.

Era per questi contribuenti, infatti, che sussistevano i maggiori dubbi sulla determinazione delle somme da versare, come descritto sul *Il Sole 24 Ore* del 5 maggio e dell'8 giugno. Per loro, infatti, il 2026 potrebbe essere il primo periodo d'imposta post concordato o il primo anno di un nuovo biennio concordatario, in base alle scelte che verranno assunte (secondo quanto previsto dal comma 3, articolo 7-bis, Dl 38/2026 già convertito in legge) entro il 2 novembre 2026.

Nello specifico, non era chiaro, in questa fattispecie, se la base di calcolo dell'acconto storico fosse il reddito effettivo del periodo d'imposta 2025

o quello concordato nello stesso periodo d'imposta. La fine del biennio in Cpb faceva propendere per la prima soluzione mentre il riferimento letterale alle norme e l'eccessiva complicazione che si sarebbe prodotta altrimenti facevano preferire la seconda.

L'Agenzia ricorda che l'articolo 20, comma 1, del Dlgs 13/2024 prevede che l'acconto delle imposte sui redditi e Irap «relativo ai periodi d'imposta oggetto del concordato è determinato secondo le regole ordinarie tenendo conto dei redditi e del valore della produzione netta concordati», dettando, quindi, una regola generale, che vale sia nel secondo periodo d'imposta del biennio concordato sia nel periodo d'imposta successivo, e ciò indipendentemente dalla scelta del contribuente (peraltro non ancora assunta in sede di primo acconto). Quindi, l'acconto viene determinato (se si usa il metodo storico, assolutamente prevalente in questo periodo dell'anno) applicando le consuete regole agli importi indicati come imposta dovuta nelle dichiarazioni in corso di predisposizione (ossia sui valori concordati); peraltro, quest'anno, tenendo conto di tutte le fattispecie che costringono a un ricalcolo della base di determinazione dell'acconto (si veda *Il Sole 24 Ore* del 18 maggio) e che interessano anche i soggetti in Cpb (tipico il caso delle plusvalenze, come

confermato dalla Faq 1 del 3 giugno). A queste complicazioni, giustamente, non si aggiunge quella (superata dalla Faq di ieri) conseguente all'ipotizzata necessità di ricalcolare il debito in acconto basandosi sul reddito effettivo (da ricostruire rispetto ai modelli dichiarativi).

Il tenore della risposta fa intendere che la regola (in quanto generale) si applicherà anche a novembre, non solo per i contribuenti che avranno optato per un nuovo biennio di concordato (e non intendono avventurarsi nel metodo previsionale), ma anche per quelli che avranno declinato l'offerta e saranno usciti (almeno per il periodo d'imposta 2026) dal Cpb. Sempre secondo la Faq del 3 giugno, i primi soggetti (vale a dire quelli che avranno confermato il Cpb anche per il biennio 2026-2027) non dovranno applicare la maggiorazione prevista dal comma 2 dell'articolo 20



Peso: 1-1%, 34-19%

del decreto Cpb per il primo anno di concordato, poiché questo adempimento riguarda chi entra in Cpb avendo alle spalle almeno un periodo d'imposta di reddito non concordato. La situazione – per chi ha già aderito in passato – si porrà (per la prima volta) nel 2027 per chi, avendo esercitato l'opzione 2024-2025 senza conferma nel 2026, vorrà rientrare nel regime optando per il biennio 2027-2028.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SENZA MAGGIORAZIONE

Biennio 2026-2027

I contribuenti, che confermano il Cpb anche per il biennio 2026-2027, non dovranno applicare la maggiorazione prevista dal decreto Cpb per il primo anno di concordato, perché questo adempimento riguarda chi entra in Cpb con almeno un periodo d'imposta di reddito non concordato.



Peso: 1-1%, 34-19%

Il governo lavora a una nuova delibera: "Il progetto va avanti"

Il vicepremier tira dritto Ma l'opposizione attacca "Adesso si fermi tutto"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ufficialmente Palazzo Chigi, il ministro delle Infrastrutture e il partito di Matteo Salvini restano in silenzio. Ufficiosamente la linea è quella di sempre: «Il progetto del Ponte sullo Stretto va avanti, e l'inchiesta non ne inficia la bontà. Stiamo lavorando per presentare una nuova delibera che superi le criticità segnalate dalla Corte dei Conti», commenta una fonte vicina al vicepremier leghista. Ironia della sorte vuole che a finire nella rete dell'inchiesta coordinata dai magistrati di Roma sia un giudice piuttosto noto della stessa istituzione oggetto di una legge voluta dal governo per ridurne i poteri. Tommaso Miele, in pensione da febbraio, era noto nei palazzi per aver cercato più volte l'ala protettrice della politica. Nel 2020 tentò di farsi nominare presidente della Corte con il sostegno dei Cinque Stelle, al punto da pubblicizzare sui social network la volontà di «votare convintamente» per loro e insultare per questo l'ex

premier Matteo Renzi. Questa volta Miele ha cercato protezione presso la Lega con la quale - raccontano i ben informati - si sarebbe proposto per il posto di presidente dell'autorità Antitrust, coi vertici scaduti e insieme alla Consob rimasta impi-

gliata negli equilibri instabili della maggioranza.

Nella maggioranza si affrettano a parlare di inchiesta «dai contorni fumosi». Francesco Geatano Saccomanno - già membro del Consiglio di amministrazione della società Stretto di Messina fra il 2021 e il 2024 - si chiede «come un semplice commento al telefono possa trasformarsi in corruzione». E però le intercettazioni fra l'ex numero due della Corte dei conti e l'ex commissario della Lega in Calabria si configurano come l'ennesimo colpo all'opera che Salvini spinge senza se e senza ma dall'inizio della legislatura. Lo scorso autunno, quando la stessa Corte dei Conti bocciò la delibera Cipess che avrebbe dovuto dare il via li-

bera definitivo ai lavori, Giorgia Meloni attaccò duramente i magistrati e fece sapere che il governo non si sarebbe fermato. «La premier è sempre stata tiepida sul Ponte», fanno sapere ora le voci vicine a Giorgia Meloni. Come se nel frattempo quat-

tro anni di governo e uno stanziamento di oltre tredici miliardi di euro siano frutto di un capriccio di Salvini.

La verità è che il Ponte fra Scilla e Cariddi è la maledizione della politica italiana, incapace di credere fino in fondo a un progetto di cui si discute dal Dopoguerra. «Siamo totalmente estranei ai fatti», «confermiamo la massima disponibilità a collaborare con gli inquirenti e prenderemo tutte le iniziative a tutela degli interessi aziendali e del progetto», dice l'amministratore delegato della società Pietro Ciucci. Eppure ieri per la prima volta dalla maggioranza si sono alzate poche, timidissime voci imbarazzate a difesa del Ponte. «Abbiamo fiducia in chi fa le indagini e gli accertamenti, ma diciamo no alle speculazioni», dice il forzista Maurizio Gasparri. «Ho appreso come voi dell'inchiesta dai giornali», abbozza il sottosegretario leghista alle Infrastrutture Edoardo Rixi.

Se un indizio è un indizio, due sono una coincidenza e tre costituiscono una prova, l'impressione è che i silenzi dei palazzi somiglino all'ennesimo de profundis per l'opera siciliana. Un paio d'anni fa il leader di Alleanza ver-



Peso: 4-24%, 5-21%

di e sinistra Angelo Bonelli sfidò Salvini a raccogliere insieme le firme per un referendum fra gli italiani, ma non è chiaro cosa ne pensi anzitutto la maggioranza dei siciliani. A Palermo gira voce che le elezioni regionali inizialmente programmate per la prossima primavera potrebbero essere anticipate all'autunno. Si può scommettere sin d'ora che il Ponte sarà per l'ennesima volta l'argomento numero uno della campagna elettorale. Basta mettere in fila le reazioni dell'opposizione. La leader del Partito democratico Elly

Schlein parla di un'opera «dannosa e non sostenibile», il suo capogruppo in Senato Francesco Boccia dice di «fermare tutto». L'ex premier Cinque Stelle Giuseppe Conte dice che «il governo si è intestardito» su un'opera «per la quale occorre rifare la gara». L'associazione "No Ponte" guidata dall'ex sindaco di Messina Renato Accorinti chiede le dimissioni di Ciucci. Forse l'idea del referendum di Bonelli è azzeccata e varrebbe la pena di essere esplorata. —

13,5
miliardi
Il costo
stimato
del Ponte
sullo
Stretto

“La premier è sempre stata tiepida sull'opera”
fanno sapere
voci vicine a Meloni



Giuseppe Conte
leader del M5S

Ennesimo fallimento del governo Meloni. Non ne azzeccano una, recuperiamo quei 13,5 miliardi



Maurizio Gasparri
senatore di Forza Italia

Fiducia in chi deve fare accertamenti e indagini, ma no alle sentenze immediate e alle speculazioni



Elly Schlein
segretaria del Pd

È un'opera dannosa dal punto di vista ambientale e non è economicamente sostenibile





Bandiera politica

Il Ponte sullo Stretto di Messina è l'opera simbolo della gestione del ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, definita più volte dallo stesso vicepremier un progetto strategico per la crescita del Paese e contro la criminalità



Peso:4-24%,5-21%

Giorgetti: l'Ue cambi passo su energia, dazi e regole Ets, imprese in pressing

L'Eurogruppo chiede alla Commissione spiegazioni sulla nuova flessibilità Missione Confindustria a Bruxelles: "Tetto ai prezzi e stop alla speculazione"

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Un tetto al prezzo delle quote di CO2, l'esclusione degli operatori finanziari dal loro mercato, un limite temporale per detenerle, una revisione dei benchmark per l'assegnazione delle quote gratuite e una semplificazione per le imprese più piccole. Sono alcune delle dieci proposte che i responsabili di Confindustria hanno recapitato ieri alla Commissione europea in vista della riforma del sistema Ets per lo scambio delle quote di emissioni di CO2. La revisione è attesa per luglio, ma già oggi il collegio dei commissari avrà un dibattito d'orientamento per capire in che direzione andare.

«Senza una revisione profonda, porteremo l'industria europea e quella italiana verso una deindustrializzazione che l'Europa non può permettersi», ha avvertito Aurelio Regina, vicepresidente di Confindustria, in missione a Bruxelles proprio per portare a Palazzo Berlaymont "il grido d'allarme" degli industriali italiani sul tema dell'Ets. «Dal 2017 a oggi il prezzo della CO2 è passato da circa 5-8 euro a tonnellata fino a sfiorare i 100 euro, generando un forte incremento dei costi per il sistema produttivo europeo, senza equivalenti nelle principali economie concorrenti», ha ricordato Antonio Goz-

zi, special advisor di Confindustria per l'autonomia strategica europea, la competitività e il Piano Mattei. «Secondo diverse stime - ha aggiunto -, il meccanismo contribuisce per circa 25-30 euro/MWh al prezzo dell'elettricità nelle ore in cui questo viene determinato dagli impianti termoelettrici alimentati a gas». Una situazione che penalizza ulteriormente le imprese energivore più esposte alla concorrenza, soprattutto nei settori come acciaio, ceramica, carta e cemento.

Confindustria ha chiesto alla Commissione di stabilire un "corridoio" di prezzo per evitare impennate nei costi - modificando anche il funzionamento della riserva per stabilizzare mercato - che spesso sono provocate da atteggiamenti speculativi di alcuni operatori finanziari che il piano propone di escludere dalle aste. Tra gli altri punti elencati nel documento portato a Bruxelles, c'è anche la richiesta di limitare il periodo durante il quale gli operatori possono conservare le quote, una riduzione più graduale del numero totale di quote disponibili e un'estensione del periodo durante il quale saranno disponibili le quote gratuite.

Il documento chiede inoltre di aumentare la platea delle piccole-medie imprese che possono utilizzare sistemi più semplificati, aumentando la

soglia da 25 mila a 50 mila tonnellate, e di sospendere l'Ets marittimo per salvaguardare i porti europei, di rinviare l'entrata in vigore dell'Ets 2 che si applicherà al riscaldamento degli edifici e ai carburanti per i trasporti stradali e di non includere i termovalorizzatori nel sistema Ets.

La questione del caro-energia resta alta nell'agenda delle istituzioni Ue, anche in vista del Consiglio europeo in programma la prossima settimana, durante il quale ci sarà una sessione dedicata al tema della competitività.

Domani, invece, ci sarà una riunione dell'Eurogruppo nella quale la Commissione sarà chiamata dai ministri delle Finanze dell'Eurozona a "spiegare" la sua decisione di concedere flessibilità di bilancio per gli interventi contro il caro-energia. «Ci aspettiamo che la Commissione articoli la sua proposta sull'estensione della clausola all'energia, spieghi le motivazioni e dia ulteriori dettagli su come verrà articolata», spiegava ieri un alto funzionario Ue in vista della riunione in programma a Lussemburgo. «I ministri avranno l'opportunità di



Peso: 51%

esprimere la loro opinione, anche perché spetta al Consiglio», decidere se concedere o meno la flessibilità.

In ogni caso, non sembrano emergere resistenze insormontabili al piano, anche se restano da definire le spese che potranno beneficiare della clausola. «La Commissione è stata abile perché ha proposto un'estensione limitata nel tempo e nelle dimensioni», ha sottolineato la stessa fonte, lasciando intendere che difficilmente qualcuno si metterà di traverso. Di certo non il ministro italiano, Giancarlo Gior-

getti: «La decisione della Commissione di accogliere la richiesta italiana di maggiore flessibilità è da accogliere con favore», ha rivendicato ieri il titolare del Tesoro. «Si tratta di una decisione giunta grazie a un lavoro intenso, serio e riservato, frutto anche della riconosciuta responsabilità di questo governo nella gestione della finanza pubblica».

Intervenendo alla Scuola di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza di Roma, Giorgetti ha chiesto all'Europa «un cambio di passo» perché è attesa da «sfi-

de troppo complesse» e «non possono essere le regole proprie dei mercati e dell'economia a vincolare e orientare le scelte della politica e delle istituzioni democratiche». Andrebbero quindi «ridiscusse» perché «bisogna mostrare capacità di adattamento». —

S La parola

Ets

Il Sistema per lo scambio di quote emissione di gas a effetto serra dell'Ue (European Union Emissions Trading Scheme) è il sistema di scambio delle quote di emissione introdotto dall'Europa come uno dei principali strumenti di politica climatica per ridurre l'impatto ambientale delle attività industriali. La premier Meloni, preoccupata per il caro-energia ha chiesto di «sospendere l'applicazione dell'Ets alla produzione di elettricità da fonti termiche»



MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Allavoro Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti, ha chiesto all'Europa un cambio di rotta sostanziale



Peso:51%

Fisco, la vera partita
oltre la patrimoniale

TOMMASONANNICINI — PAGINA 23

**QUAL È LA VERA PARTITA
DELLA TASSAZIONE**

TOMMASO NANNICINI



Da più parti si dice che i politici dovrebbero offrire messaggi chiari e radicali. È vero, c'è bisogno di una politica che torni a fare il suo mestiere: indicare una rotta per il futuro, piuttosto che vivacchiare tra proposte al ribasso con la scusa che "non c'è alternativa". Ma radicalismo non vuol dire gridare più forte gli slogan che tengono ciascuno nella sua "comfort zone". Più tasse sui ricchi, a sinistra. Meno immigrati, a destra. Radicalismo significa rovesciare il tavolo. Traghettare i propri valori dentro una realtà squassata da mutamenti geopolitici, demografici e tecnologici senza precedenti. Significa uscire dalla bolla del quotidiano per cambiare prospettiva.

È sconvolgente che questa domanda di radicalità resti inevasa, mentre c'è una sovrapproduzione di radicalità fittizia, urlata: montagne che ogni giorno partoriscono topolini di proposte del tutto inefficaci. Bonus temporanei, patrimoniali, decontribuzioni, blocchi navali: la stessa minestra in mezzo alla tempesta. Per carità, spesso si tratta di strumenti seri, ma senza una visione più ampia diventano politiche placebo: annunciate giusto per far finta di fare qualcosa, in un mondo che nessuno sa più governare.

Pensiamo alla patrimoniale. La risposta sbagliata alla domanda giusta. Una domanda giusta che è duplice. Nel breve periodo: come riequilibrare la tassazione dal lavoro verso altre basi imponibili, visto che in Italia è soprattutto il primo a pagare il conto. Nel lungo periodo: come ripensare il fisco, di fronte a un'economia immateriale, dove lavoro e consumi diventeranno sempre più personalizzati. Queste domande toccano al cuore la sovranità economica, il rapporto tra potere pubblico e cittadini. Mica pizza e fichi. Per questo è sbagliato ridurre tutto a un referendum pro o contro la patrimoniale.

Come ha spiegato Marco Cerrato sul *Corriere Economia*, uno studio commissionato dalla Commissione europea ha sancito che le patrimoniali, dove sono fatte male, si aggirano in un attimo, mentre dove sono fatte bene pretendono registri, scambi di informazioni e coordinamento internazionale che in pochi hanno. La Francia l'ha svuotata dopo che la sua imposta sui grandi patrimoni, da 5 miliardi di gettito, era scesa a poco più di uno, e quasi ovunque in Europa il gettito è calato mentre i patrimoni



Peso: 1-1%, 23-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

esplodono. Una patrimoniale fatta all'amatriciana non fa piangere i ricchi: li fa ridere, perché spostare il portafoglio dove l'aliquota morde meno è un gioco da ragazzi. Che fare, allora? In Italia due cose, senza troppi proclami: riformare il catasto – perché non è giusto che un attico in centro paghi quanto una casa in un piccolo paese – e portare le tasse di successione agli standard europei. Magari superando anche i regimi speciali che premiano chi vive di rendite più che del proprio lavoro. Per il resto, rafforzare quelle infrastrutture che rendono il tema fiscale affrontabile su scala globale o almeno europea.

E qui arriva la seconda domanda. In un'economia sempre più immateriale anche la base imponibile lo diventa, libera di migrare dove conviene: l'anno in cui Ed Sheeran ha versato al fisco britannico più di Starbucks e Amazon avrebbe dovuto insegnarci qualcosa. In un saggio recente, gli economisti Anton Korinek e Lee Lockwood ci ricordano una cosa che diamo per scontata: il welfare si regge quasi solo su una base, il lavoro e i consumi che tassiamo. E l'intelligenza artificiale rischia di erodere quella base, riducendo il peso del lavoro nell'economia proprio mentre il bisogno di redistribuire si fa più acuto. La soluzione non è un trucco fiscale, ma un cambio di rotta da preparare prima che arrivi la frana. Spostare il baricentro dal lavoro: dapprima verso i consumi, che reggono ancora, e verso le rendite e i monopoli dell'economia digitale: tassarli non frena nulla – i margini di profitto bastano e avanzano per innovazione e redistribuzione – purché si abbia l'infrastruttura per farlo, sovranità economica

compresa. Poi, ed è l'idea più feconda, non limitarsi a tassare i profitti a cose fatte, ma dare ai cittadini una fetta delle macchine prima: fondi sovrani che investono nelle aziende dell'intelligenza artificiale; partecipazione dei lavoratori; una dote di capitale universale; impegni delle imprese a condividere guadagni straordinari. Così i frutti delle macchine arrivano a ciascuno per diritto, non per carità. E quando a produrre quasi tutto saranno le macchine – se mai ci arriveremo – toccherà tassare loro: la potenza di calcolo, i robot, il capitale che lavora al posto nostro. Ecco la radicalità vera. Non l'ennesima bandierina, ma decidere chi e che cosa tassare nell'economia che sta arrivando, prima che arrivi. Navigare nella tempesta senza preoccuparsi della minestra. Qualcuno dirà che è buttare la palla in tribuna. Ma il gioco è cambiato. A buttarla in tribuna sono i bonus che non mordono e le tasse che non funzionano. Ridisegnare il campo è giocare la partita vera. —



Peso: 1-1%, 23-27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL COMMENTO

**Toghe contabili
ombre sulla riforma**

MARCELLO SORGI

Finalmente s'è capito perché, nelle stesse settimane in cui partiva la campagna per il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati, il governo s'impegnò con tutte le sue forze per far approvare la riforma della Corte dei Conti. -PAGINA 23

TOGHE CONTABILI, OMBRE SULLA RIFORMA

MARCELLO SORGI



Finalmente s'è capito perché sul finire dell'anno scorso, nelle stesse settimane in cui partiva la campagna per il referendum sulla separazione delle carriere dei magistrati che avrebbe segnato il 22 marzo di quest'anno la prima, vera sconfitta del centrodestra nelle urne, il governo s'impegnò con tutte le sue forze per far approvare la riforma della Corte dei Conti. Tanto da farne la legge numero 1 del 2026 e chiudere in Parlamento la partita cominciata a fine ottobre con il pronunciamento dei magistrati contabili contro le procedure adottate per il Ponte sullo Stretto. La traccia che mancava è emersa ieri dal comunicato della Procura romana che ha inquisito tre persone, tra cui l'ex-presidente aggiunto della stessa Corte, Miele, per corruzione. Cioè per aver cercato di condizionare lo stesso giudizio che dissolse il sogno di Salvini di incidere il suo nome sul più grande progetto mai realizzato in questo secolo: il collegamento stabile del Continente con la Sicilia.

Il tentativo di agire sul lavoro dei giudici, per cui si sarebbe mosso attivamente anche un alto dirigente della Lega vicino al vicepremier, alla fine fallì. E il presidente Miele, al telefono, all'indomani della decisione dei suoi colleghi, non a caso li chiamava «deficienti». Atteso a un convegno in cui si doveva discutere, tra l'altro, anche del Ponte, il magistrato non si presentò, proprio perché avrebbe dovuto esprimersi in favore di Salvini e temeva che questo potesse giocargli contro. Un timore fondato, a giudicare dal comunicato del Procuratore della Repubblica Lo Voi.

Andò invece in porto, grazie alla solida maggioranza di cui dispone il governo, la riforma che ha tagliato le unghie ai magistrati contabili con l'obiettivo ufficiale di facilitare il percorso delle opere pubbliche, rallentato da norme burocratiche sempre più inestricabili ma anche dai severi controlli della



Peso:1-3%,23-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

479-001-001

Corte dei Conti. Una magistratura eminentemente tecnica, dato che deve districarsi tra le cifre e le leggi che spesso s'intersecano, con il risultato di bloccare i lavori per anni e anni. Ma anche politica, dato che giudica il modo in cui i governi impiegano e amministrano i soldi dei contribuenti. Soltanto tre sere fa a *Otto e mezzo*, il programma di Lilli Gruber, il procuratore di Napoli Gratteri, vale a dire il capo della Procura più grande d'Europa, nonché quello che è considerato il vero avversario di Meloni nella campagna referendaria e il leader del vittorioso fronte del "No", spiegava che l'opposizione ha compiuto un grande errore a lasciar passare senza grandi ostacoli la riforma della Corte dei Conti, così come la pratica abolizione del reato di abuso d'ufficio, peraltro condivisa da molti amministratori di centrosinistra che vi erano incappati. E anche se si tratta di un punto di vista certamente di parte, di cui Gratteri non fa mistero, fa riflettere la sequenza che emerge dopo la rivelazione delle accuse di corruzione che sarebbe stata ordita tra il vertice della Corte dei Conti, quello della Lega e il ministero diretto dal vicepremier Salvini. In sostanza, mentre in Parlamento la riforma della Corte

muoveva i suoi passi, fuori da Montecitorio e dal Senato sarebbe partito il tentativo di fermare i giudici contabili che per l'ultima volta, grazie ai poteri che presto la riforma gli avrebbe tolto, si apprestavano a bocciare un affare da quasi 14 miliardi di euro, avviato in fretta e furia, grazie a vecchi appalti che la Corte avrebbe dovuto semplicemente convalidare e che invece si rifiutò di accettare. Un grandissimo pasticcio, arrestato appena in tempo, che alla fine ha danneggiato anche le imprese impegnate nella realizzazione del Ponte.

Se c'erano pochi dubbi sul fatto che il progetto sarebbe stato bloccato dal pronunciamento dei giudici contabili, ce ne saranno ancora meno adesso che a parlare sono stati i magistrati penali. Resta solo da riflettere sul ruolo della Corte dei Conti, tra i maggiori organi di controllo, in un sistema come quello italiano, in cui, a oltre trent'anni da Tangentopoli, la corruzione è ancora viva. E non conosce più soltanto gli scambi di buste piene di soldi, ma anche le promesse politiche, che valgono di più o di meno a secondo di chi le fa. Sarà anche questa una tra le poste in gioco alle elezioni politiche del 2027. E sarà molto interessante vedere chi avrà il coraggio di schierarsi, e da quale parte. —



Peso: 1-3%, 23-22%

DI EDOARDO SIRIGNANO

**I dubbi e l'enigma di Renzi
Fare il padre nobile
o la stampella del Pd di Elly**

a pagina 5

MANOVRE AL CENTRO

**L'enigma di Renzi
Padre nobile o stampella**

*La fuoriuscita di Picierno e i mal di pancia di Gozi e Casini sono un bivio per l'ex premier
Tra il fare un passo di lato per ergersi a ruoli più elevati o mantenere l'orticello con Elly*

EDOARDO SIRIGNANO

edoardo.sirignano@iltempo.it

••• Il termine "enigma" indica un indovinello o un problema di difficile comprensione. Ecco perché tale parola è quella che sintetizza al meglio lo stato d'animo di Matteo Renzi. Gli attacchi ripetuti alla premier Meloni e la scelta di abbandonare definitivamente il progetto "terzopolista" per abbracciare la causa democratica di Schlein, rischia di diventare un "problema" o peggio una strada senza sbocco. La strategia che, in qualche mese, gli avrebbe dovuto riconsegnare le chiavi dell'area moderata della coalizione progressista sembra non funzionare al meglio e gli arrivi promessi, a parte Madia, sono soltanto belle promesse. Motivo per cui l'intelligente e sempre pronto Matteo, ancora una volta, è chiamato alla "giocata del campione", quella che può rimescolare le carte e riaprire la partita nel momento difficile. Restare fermi, senza far nulla, potrebbe essere non solo un rischio, ma significherebbe lasciare un mondo senza riferimenti. E in politica tutto si può realizzare, tranne che

far restare spazi incustoditi, a maggior ragione se si avvicinano le primarie di coalizione.

In quest'ottica, Giuseppe Conte, ad esempio, ha già un piano per accaparrarsi le simpatie di cattolici e riformisti: l'assessore capitolino Alessandro Onorato, il 12 giugno, presenterà il partito degli amministratori. Un progetto che, sulla sponda della già nota rete dei sindaci, voluta dalla fascia tricolore partenopea, Gaetano Manfredi, servirebbe ad attrarre la società civile che non si riconosce nei partiti. Per dirla in breve, il classico piano studiato a tavolino dal solito Goffredo Bettini per accaparrarsi il voto moderato, senza snaturare la causa rossa. Ragione per la quale l'inventore della Leopolda non può restarsene a braccia conserte. Deve, al contrario, adoperarsi. Un'opportunità c'è e occorre coglierla all'istante. Ci riferiamo ai "dem in fuga", ovvero quegli scontenti che, negli ultimi mesi, provano un disagio, non di poco conto, a starsene in un Pd Pro Pal e a trazione Cgil. La fuoriuscita della vicepresidente del Parlamento Europeo Pina Picierno, il possibile abbandono dell'ex primo cittadino di Bergamo, Giorgio Gori, anticipato su que-

ste colonne e i mal di pancia di un big del calibro di Pier Ferdinando Casini, in tal senso, valgono più di mille parole. C'è un mondo che non si

sente a proprio agio e vorrebbe traslocare altrove. Detto ciò, per unire le file e accontentare le molteplici ambizioni occorrono

gli spazi, anche al vertice. Renzi, pertanto, si trova di fronte al classico bivio: scegliere di fare il passo di lato e candidarsi come padre nobile di un mondo o continuare a mantenere quell'orticello, fino a quando durerà, accontentandosi delle briciole lasciate da Elly. Nel primo caso, pur dovendo rinunciare alla guida del suo movimento, per lui potrebbero aprirsi



Peso:1-2%,5-43%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

nuovi orizzonti. Non solo c'è la partita per il Colle, su cui nulla è deciso, ma ruoli importanti in Europa da stabilire e caselle da "padre nobile", fino a ora, inarrivabili per chi, da capo di una forza, non poteva andare oltre determinati steccati. Ecco perché Matteo è chiamato a fare il grande passo, ad abbandonare l'"ego" del presente per un futuro più roseo, un nuovo avvenire che potrebbe riportargli dalla sua quei vecchi amici con cui ha governato il Paese. In tal senso, voci di palazzo, dicono che potrebbe riavvicinarsi al "mae-

stro" anche un tale Matteo Richetti, oggi braccio destro di Calenda. L'indecisione dell'ex ministro e le strizzatine d'occhio verso Meloni starebbero annoiando chi è stanco di indugiare. Il giglio di Firenze, quindi, deve sbrigarci e risolvere quel "dubbio" che potrebbe portarlo alla rinascita, ma anche verso un "anonimato" che, per simpatia, carisma e capacità, non gli s'addice affatto.

*Il duo Onorato-Bettini
Lo stratega dem e l'assessore
presenteranno il partito
dei sindaci per prendersi
l'elettorato moderato di Iv*



Matteo Renzi
Ex presidente
del Consiglio
e leader
di Italia Viva



Peso:1-2%,5-43%

Giorgetti: «Regole Ue da rivedere»

Il governo ribadisce la sua linea: o l'Unione cambia o è destinata a morire, l'attuale assetto non è al passo coi tempi. Confindustria pungola: «Così gli Ets ci uccidono»

di **FLAMINIA CAMILLETI**

■ «Sono sfide complesse quelle che attendono l'Europa, troppo complesse per essere affrontate con vecchi schemi ideologici e con regole non più attuali, che vanno evidentemente ridiscusse per renderle maggiormente aderenti ai nostri tempi». È solo l'ultimo di una serie di appelli del ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, che spiega: «Non è tempo di esitare. Occorre un cambio di passo in Europa. Occorre prima di tutto che la politica torni a svolgere un ruolo centrale, quello che le spetta». Il ministro ancora una volta è costretto a precisare «Non siamo destinati al fallimento, ma il risultato dipenderà dalla capacità di passare da un'Europa che gestisce l'emergenza a un'Europa in grado di governare il cambiamento, per trasformare le crisi in opportunità e ridefinire così il nostro futuro». Lo ha detto in occasione della cerimonia di Consegna diplomi e distintivi agli ufficiali frequentatori del 53° Corso superiore di polizia economico-finanziaria.

«L'Europa oggi è percepita come una costruzione di trattati, vincoli e regolamenti. Ma quando la burocrazia e le procedure diventano più importanti dell'obiettivo stesso, si rischia di perdere di vista il fine ultimo, il benessere delle no-

stre società», insiste **Giorgetti**. Anche perché «il valore di una scelta politica si misura sull'impatto concreto che ha sulla vita delle persone e sulla coesione sociale, sulla capacità di far arrivare le soluzioni direttamente ai cittadini e alle imprese, riducendo così la distanza tra Bruxelles e la realtà quotidiana». Il numero uno del Mef cita **Bismarck**: «La "politica è l'arte del possibile", come sosteneva **Otto von Bismarck**, dove il possibile va inteso non come limite, ma piuttosto come orizzonte aperto. Nel contesto europeo attuale, il possibile è stato troppo spesso interpretato come un limite sottoposto a veti e rigidi vincoli di bilancio». Quindi, «di fronte a momenti di crisi straordinari, l'arte del possibile diventa la capacità di immaginare soluzioni che ieri sembravano non percorribili, trasformando la necessità in pragmatismo, per trovare risposte tempestive e concrete, sempre ispirate da responsabilità e serietà». Sulla flessibilità, infine, intesta al governo la vittoria dovuta a «la riconosciuta responsabilità di questo governo nella gestione della finanza pubblica».

Giorgetti non è il solo a lanciare l'allarme perché lo fa, ancora una volta, pure Confindustria che, pur dicendosi non contraria alla decarbonizzazione, avverte che qualunque revisione del sistema Ets deve tenere conto delle esigenze in-

dustriali, in un momento in cui imprese e produzioni si reggono su equilibri fragili. Un messaggio chiaro a Bruxelles mentre la Commissione europea prepara la revisione del sistema di scambio delle emissioni di carbonio (Ets), che sarà presentata a metà luglio.

«Non basta indicare gli obiettivi, bisogna capire come finanziarli senza cedere quote di mercato alla Cina», sintetizzano da Confindustria. «Senza una revisione profonda di questo meccanismo portiamo l'industria europea e italiana verso una deindustrializzazione che l'Europa non può permettersi. Se non saremo in grado di mantenere questa produzione, la condanniamo a un destino irreparabile».

Messaggio che già il giorno precedente era stato ribadito dal presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** in occasione della riunione informale su competitività: serve uno «sforzo straordinario, a livello europeo, per contrastare gli effetti di breve e medio termine della crisi energetica». E riferendosi agli Ets aveva auspicato che la revisione della direttiva «si concentri sulla mitigazione del suo impatto sui prezzi dell'energia, sulla riduzione della volatilità delle tariffe e sull'eliminazione degli effetti asimmetrici sugli Stati membri».



Peso:30%



CAUTO MA DECISO Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia [Ansa]

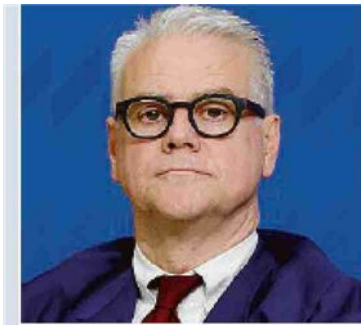


Peso:30%

IL MINISTRO ZANGRILLO

«Ecco il primo contratto che include l'IA L'ha firmato anche Landini»

a pagina 9



TOBIA DE STEFANO

L'INTERVISTA **PAOLO ZANGRILLO**

«L'IA migliora lo Stato se è l'uomo a guidarla»

Il ministro della Pa: «Con il rinnovo di 200.000 ministeriali (altri 160 euro di aumento) per la prima volta abbiamo regolato l'uso degli algoritmi lasciando le decisioni ai lavoratori. Introdotta una clausola "salva-inflazione". Alla fine ha firmato anche la Cgil»

di **TOBIA DE STEFANO**



■ «Certo, l'atteggiamento costruttivo di buona parte dei sindacati ha aiutato. Così come è stato

fondamentale aver stanziato 30 miliardi di euro. Ma mi lasci dire che se siamo riusciti a chiudere tutti i rinnovi 2022-2024 della Pa e abbiamo iniziato già con la tornata successiva, quella 2025-27, il merito è anche dell'atteggiamento del governo che ha mantenuto

quanto promesso alle controparti. Ha avuto credibilità e questa credibilità è stata premiata. Anche la Cgil ha condiviso la bontà di questo percorso».

Il ministro della Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo è reduce dall'ennesima intesa chiusa in tempi record. Sul tavolo il nuovo contratto (2025-2027) per circa 200.000 dipendenti di ministeri e agenzie fiscali. In soldoni, un incremento medio di 162 euro mensili lordi che vanno ad aggiungersi agli aumenti ricevuti non molti mesi fa per la tornata 2022-2024. Complessivamente, nelle due tornate, le re-

tribuzioni sono lievitate di oltre il 12%, solo per la parte tabellare. Ma non c'è solo l'aspetto economico. Perché, per certi versi, l'aspetto normativo, dalla regolamentazione dell'IA all'ipotesi di un tavolo salva-inflazione, rappresenta la vera novità.

Ministro, mi lasci mettere



Peso: 1-4%, 9-57%

un po' di veleno. Vero che Landini ieri ha firmato, ma fosse stato per lui, che ha boicottato l'intesa precedente, il nuovo tavolo per il rinnovo degli statali non ci sarebbe stato.

«Guardi, io le posso dire che in questa tornata contrattuale l'atteggiamento della Cgil è stato costruttivo. Infatti ha firmato anche il contratto dell'Istruzione e ricerca. Penso si siano resi conto che la continuità della contrattazione, tre contratti negli ultimi 4 anni, è un valore importante per i dipendenti del settore. Se poi andiamo a vedere gli andamenti delle retribuzioni di fatto - indennità di settore, premi di produzione - alla fine i lavoratori si trovano davanti a incrementi salariali del 13%...».

Hanno cambiato idea per il malcontento della base?

«Credo si faccia fatica a spiegare a lavoratori e delegati perché si respinge un contratto che aumenta del 13% la busta paga. E apre le porte ai rinnovi successivi».

O Landini si è arreso quando la Commissione Ue ha visto i progressi della Pa?

«Landini non mi sembra tipo da arrendersi. Io so che il Country report 2026 della Commissione dice che nel periodo che va dal 2023 al 2025 la percezione dei cittadini italiani rispetto alla Pa è migliorata del 14%. È il cambiamento più significativo in Europa, un cambiamento che ci porta nella media Ue. Un premio, se mi consente, non solo al rinnovo dei contratti ma anche alla riforma sul sistema di reclutamento, alle iniziative sulla formazione, al disegno di legge sul merito che settimana prossima arriva in Senato e alla digitalizzazione dei servizi».

E per la prima volta avete normato l'uso dell'Intelligenza artificiale nell'organizzazione dello Stato. Le regole bastano per controllare l'IA?

«Non bastano ma sono essenziali. Abbiamo introdotto

un principio di trasparenza a garanzia dei dipendenti. Nei nostri processi, soprattutto nella gestione del capitale umano, ciascun lavoratore ha piena visibilità di quello che fanno gli algoritmi».

È sufficiente per trovare un equilibrio tra codici e uomo?

«No. Noi abbiamo adottato un approccio antropocentrico, la macchina deve restare un supporto dell'uomo. Non potrà mai sostituirlo per la parte che attiene alla responsabilità e all'aspetto decisionale».

Ci faccia un esempio.

«Se un dirigente deve valutare un dipendente e decidere magari se promuoverlo avrà l'ausilio dell'intelligenza artificiale nel fissare gli obiettivi e analizzare i dati, ma la decisione finale e la responsabilità per quella scelta resta sua. E nessuno potrà contestarlo se il suo verdetto - condizionato da sensazioni ed emozioni che spesso prescindono dai numeri - sarà diverso da quello indicato dalla macchina».

A chi vi siete ispirati?

«Tra gli altri anche all'ultima enciclica del Papa che ci ha ricordato come la macchina non abbia la capacità di discernimento che invece appartiene all'uomo».

È abbastanza?

«Non siamo ingenui. Siamo consapevoli di essere all'inizio di un processo epocale che prevede tra le altre cose tanta formazione e capacità di adattamento. Un recente studio del World Economic Forum prevede che da qui al 2030 nasceranno 78 milioni di nuovi posti di lavoro e alcuni di questi mestieri oggi non esistono. Ecco, anche nella Pa dovremo essere bravi a individuarli e a formare in quella direzione il capitale umano per tempo».

Nel nuovo contratto è sancita una clausola proteggi inflazione, la potremmo definire salva-Hormuz. Anche questa è una novità. Ci spiega?

Non c'è nessun automati-

smo, mal' Aran (*che rappresenta lo Stato nelle trattative ndr*) si impegna a sedersi intorno a un tavolo con i sindacati entro luglio 2027 per verificare quali sono stati gli andamenti delle retribuzioni e gli eventuali scostamenti rispetto all'inflazione reale... Come per esempio è successo con il Covid. Una sorta di sentinella del carovita».

Il carovita richiama alla politica. Cosa ci dice l'ultima tornata elettorale?

«Il significato è semplice: chi sperava che il risultato del referendum corrispondesse a quello politico si è sbagliato di grosso. Il centrodestra regge alla grande».

C'è la mina vagante Vannacci. Risorsa o problema?

«Lo deve decidere lui. Io direi che in questo momento sta facendo più il gioco del campo largo che quello centrodestra. Però Vannacci sa che per diventare un'opportunità basta rispettare i principi che hanno da sempre caratterizzato il centrodestra».

Per esempio l'appoggio all'Ucraina?

«Per esempio».

Nel centro sembrano esserci più leader che elettori.

«Guardi un partito di centro aggregatore c'è già ed è Forza Italia. Tutti gli esperimenti diversi, pensi a Renzi più Calenda, sono falliti miseramente».

E il centrodestra lo accoglierebbe Calenda?

«Calenda è sicuramente un riformista che non ama gli estremi. Un uomo di contenuti con idee spesso condivisibili. Sta a lui decidere cosa vuol fare da grande. Continuare a rimanere isolato con una postura

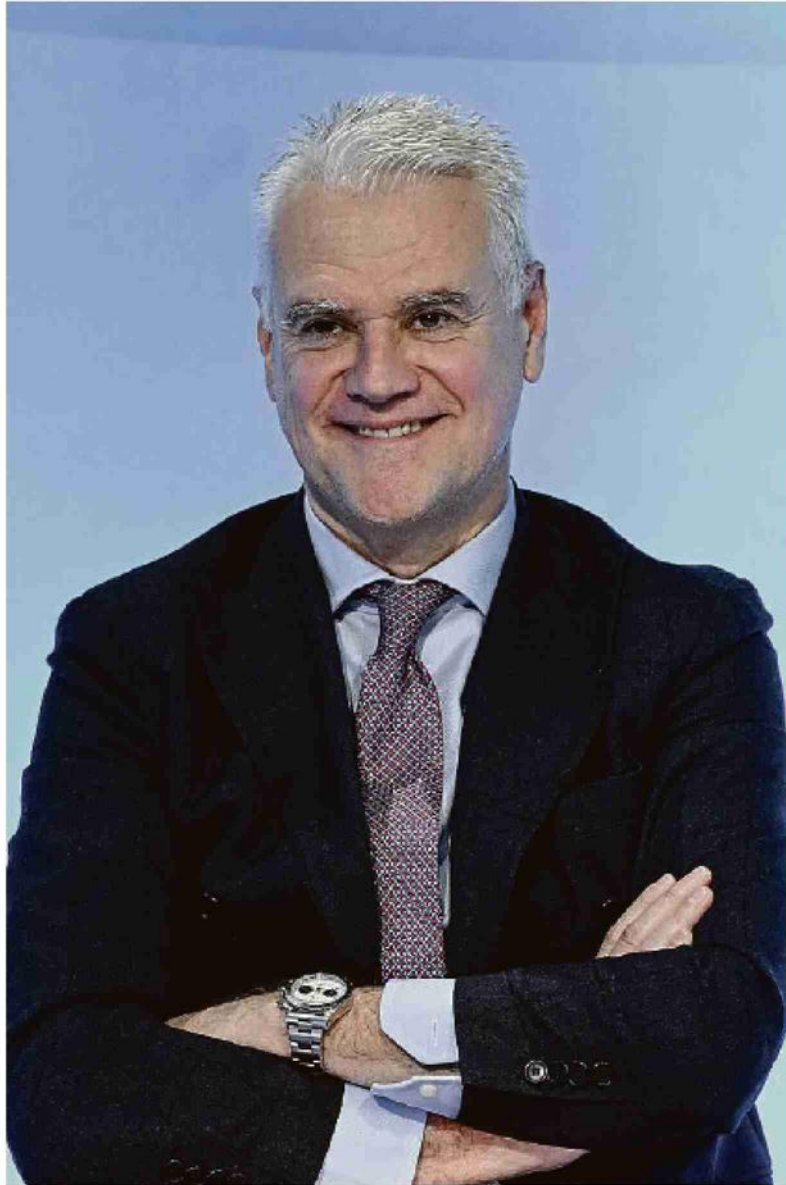


Peso:1-4%,9-57%

che difficilmente avrà rilevanza o fare il grande passo ed entrare in una coalizione che si avvicina di più ai suoi valori».

Vannacci oggi fa più il gioco del campo largo, ma se rispetta i nostri principi diventa una risorsa

Bruxelles ammette che la percezione dei privati rispetto ai servizi pubblici è migliorata del 14%



NEGOZIATORE Paolo Zangrillo guida la Pa dalla fine del 2022 [Ansa]



Peso:1-4%,9-57%

TUTTA UE E REGOLE

**Com'è triste
una sinistra
che non rompe
più gli schemi**

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ Ci vorrebbe un Vannacci a sinistra. Non lo dico per seminare panico e zizzania in quel corpo decomposto che va sotto il nome di campo largo, unito solo dall'antimelonismo. Figuriamoci. E non lo dico perché quel cartello è sottoposto a uno stress serpeggiante che attraversa pure le viscere del fronte meloniano: la tentazione di convergere al centro, di alleare le forze centriste di ambo gli

schieramenti, di riproporre la solita alternativa al sistema bipolare, che in Italia non trovando ormai da lungo tempo forza elettorale, ripiega poi sull'invocazione (...)

segue a pagina 11

La sinistra è svanita Le servirebbe trovare un generale dietro la collina

Schlein, Conte e Salis non incarnano istanze sociali né rivoluzionarie. Ci vuole un Vannacci che rinnovi lo spirito

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) dei Tecnici, sotto la vigilanza europea. Sì, perché quel centro che genera sospiri in alcune fasce importanti del nostro paese, con alti pa-

trocini istituzionali, ha solo un piccolo, eterno problema: da solo non ce la fa, arriva al dieci forse al quindici per cento, e se riesce a imbroc-



Peso: 1-5%, 11-41%

carle tutte, al venti, ma sempre meno degli altri due poli pur scassati, che rappresentano in modo grottesco la protesi della destra e la protesi della sinistra.

Per ribellarsi a quella recita, si è ingrossato nel mondo del centro destra quel fiume vannacciano, e a questo fenomeno in corso dedicheremo presto una apposita lettura. **Vannacci** è un po' il sasso nello stagno del centro-destra, nello stagnante centro-destra però stabile al potere (e quello è l'importante, almeno per i diretti interessati). Ecco, ci vorrebbe un **Vannacci** anche a sinistra, che getti un sasso nello stagno parallelo e rianimi il paesaggio smorto e stantio. Ma come, direte voi, a sinistra chi non si riconosce nella **Schlein** ha pur sempre **Conte** con i suoi 5 Stelle, e poi c'è la sinistra rosso-verde di Gianni e Pinotto o per i più sarcastici dei fratelli de Rege o i frammenti radicali. L'offerta c'è ed è fin troppo varia. E invece vi dico che manca a quel versante proprio lei, la sinistra. Dico la sinistra che ha ancora un nemico principale, il dominio globale del capitale e la tirannia liberista del mercato; come era un tempo ma come oggi dovrebbe essere ancor più di ieri. Ossia una sinistra che non si unisca nel nome stanco e sfibrato dell'antifascismo o dell'antimelonismo, e nemmeno in quello fucsia e carnevalesco dei gay pride, o nella migliore delle ipotesi dei diritti civili che oscurano i diritti sociali, i diritti transumani che sovrappongono i diritti umani. Una sinistra sociale, popolare, rivoluzionaria, se è il caso, o seriamente riformista, che non scopre il disagio economico e sociale dei più deboli solo per scaricarlo sul governo in carica ma che ritiene di dover rispondere a una crisi strutturale del sistema economico globale odierno e auspicarne il superamento. Que-

sta sinistra sarebbe inevitabilmente critica verso l'Unione Europea, anche se non antieuropeista; e sarebbe critica verso l'attuale politica estera occidentale, di cui quella italiana è solo un riflesso, sugli scenari dell'est e del medio oriente, dall'Ucraina all'Iran e a Israele, passando per Cuba e il Venezuela. Una sinistra che non insegue l'ideologia americana in versione woke e non scopra l'antiamericanismo solo in funzione anti **Trump** per poi tornare acquattata all'ombra americana appena riappaiono i coniugi **Obama** o equivalenti, come fu **Biden** (ormai fuori uso). Una sinistra che riscopra l'importanza di guardare a est e alla Russia, in particolare. Ma una sinistra che riparta da quei temi e sappia trattare con meno demagogia e più realismo anche i flussi migratori, difendendo a spada tratta i lavoratori sfruttati e malpagati che vengono dai paesi poveri e respingendo fermamente i migranti che sciamano per le strade d'Italia spacciando droga, generando caos e caricandosi sulla sanità e sui servizi pubblici.

Qualcosa del genere già fa **Marco Rizzo**, a parte la civetteria nostalgica di un certo stalinismo e di una certa aria sovietica da Urss-Ccep. Ma **Rizzo** raccoglie più simpatie a destra e deve vedersela con **Vannacci**. Comunque molti dei punti che elabora sono quelli dell'arto mancante: una sinistra sociale verace che ancora crede all'importanza di superare il sistema capitalistico. Sul piano del pensiero quella sinistra può forse ritrovarsi nei discorsi di **Diego Fusaro** o a volte riaffiora in antichi personaggi storici della sinistra, come **Luciano Canfora** o **Beppe Vacca**.

I cinque stelle hanno ancora pulsioni grilline, a volte populiste, qualunque, forcaiole e perfino un po' de-

strorse per piacere a quel mondo di sinistra, e una vena troppo improvvisata che poi convive con un aplomb curiosamente democristiano-trasformista al vertice, che può portarli dappertutto. Cosicché i 5 stelle oscillano tra la tentazione della piazza e quella del piazzista, due versioni agli antipodi.

Pur non essendo di sinistra penso che una sinistra del genere sarebbe preferibile alla sinistra di genere (o di gender) che oggi vediamo; preferibile nel senso di più coerente, più onesta, più verace. Preferibile, intendiamoci, proprio per chi è veramente di sinistra. Certo, minoritaria, ma se è per questo minoritaria è pure la sinistra della **Schlein** o della dea **Salis**, quella fucsia-multicolor dei pride. Vuoi mettere la forza imponente di una bandiera rossa (ah, «le belle bandiere» di **Pasolini**) e le facce dei lavoratori, dei proletari, degli operai (a trovarli), dei quartieri popolari, che oggi si trovano a dover combattere contro un nuovo nemico, ingaggiato dai padroni: la tecnologia, l'Intelligenza Artificiale, che ruba loro posti di lavoro. In una sinistra del genere ci starebbe bene perfino la patrimoniale e l'uso sociale delle case sfitte (il fronte degli espropri opposto al fronte degli sfratti). Poi sul piano politico sorgerà lo stesso problema che sta sorgendo dall'altra parte con **Vannacci**: bisognerà allearsi con loro oppure no? Sono evidenti i vantaggi e i rischi di una simile operazione.



Peso:1-5%,11-41%

Non vi sto descrivendo qualcosa che possa interessare a voi, gentili e meno gentili lettori, e neanche a me, a noi; ma è qualcosa che avrebbe una ragion d'essere, qualcosa che deriva dalla realtà e dai suoi bisogni autentici, non qualcosa di calato dall'alto. E nemmeno quella caricatura del sociale rappresentata oggi dal sindacato pensionati Cgil, che mantiene il grugno conflittuale, ben rappresentato dalla fisiogno-

mica di **Landini**, ma è ormai fuori da una vera sinistra sociale e anticapitalista, di lotta e di alternativa.

Compagni trovatevi il vostro **Vannacci**: un generale dietro la collina, un po' garibaldino, vi sta aspettando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-5%,11-41%

CREDITO, L'OPERAZIONE

La Borsa premia il blitz su Mps: salgono i titoli delle banche

di **Simone Canettieri**
e **Giuliana Ferraino**

gli equilibri del capitalismo finanziario italiano.

da pagina 10 a pagina 13

Ducci, Polizzi, Rinaldi

La grande corsa al Monte dei Paschi di Siena spinge Piazza affari e riaccende le scommesse degli investitori su una nuova stagione di consolidamento bancario che è destinata a ridisegnare

Borsa, la grande corsa alle banche Intesa su Mps: avremo successo

Messina: l'unica vera offerta è la nostra, il premio riconosciuto agli azionisti è corretto

di **Giuliana Ferraino**

Il risiko bancario spinge Piazza Affari oltre quota 51 mila punti e accende le scommesse degli investitori su una nuova stagione di consolidamento bancario destinata a ridisegnare gli equilibri del capitalismo finanziario italiano. Il Ftse Mib ieri è arrivato a toccare i 51.200 punti, ai massimi, prima di ripiegare nel finale insieme agli altri listini europei e chiudere a 50.262 punti, in rialzo dello 0,11%.

A trainare il mercato è la partita per il Monte dei Paschi di Siena. È una sfida che vale oltre 300 miliardi in Borsa, sommando le capitalizzazioni delle società coinvolte e di UniCredit che, pur impegnata sul dossier Commerzbank in Germania, resta una delle grandi incognite della partita.

Gli acquisti hanno riguardato tutti i titoli coinvolti. A guidare il rialzo è stata Unipol, che ha chiuso in progresso del 4,67%, diventando il miglior titolo tra i protagonisti del ri-

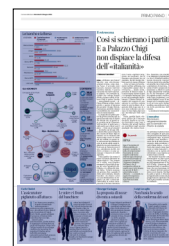
siko. Il mercato ha premiato la soluzione costruita dal gruppo guidato da Carlo Cimbri, destinato a rilevare il marchio Mps e 635 filiali da trasferire successivamente a Bper. Per Intermonte è «un grande modo di mettere al lavoro il capitale», grazie all'acquisizione di attività bancarie strategiche con benefici su utili e dividendi dal 2027.

In rialzo anche Mps (+2,63%), Mediobanca (+2,97%), Bper (+2,9%), Generali (+2,13%), Banco Bpm (+1,54%) e Intesa Sanpaolo (+0,91%). Il Leone di Trieste, sul quale Intesa ha costruito una posizione pari a circa il 3% attraverso strumenti finanziari, ha aggiornato il proprio record storico, superando per la prima volta la soglia dei 40 euro per azione.

La reazione del mercato racconta, però, qualcosa di più. Gli investitori stanno scommettendo sulla possibilità che la sfida sia soltanto all'inizio: in Borsa le partite raramente si chiudono al primo rilancio e la presenza di Banco Bpm, che ha proposto un'integrazione con Mps, prospettando una fusione tra pari, nonostante le dimensioni diverse dei due

istituti, alimenta l'idea di una competizione destinata a protrarsi nelle prossime settimane. Per questo il rialzo generalizzato dell'intero comparto suggerisce che il mercato continui a prezzare possibili sviluppi.

Per ora esiste una sola proposta formalizzata. L'Opas di Intesa prevede 1,6 azioni Intesa di nuova emissione più una componente in contanti di un euro per ogni azione Mps. Una struttura mista, carta e cash, che nelle intenzioni di Intesa consente di riconoscere immediatamente valore agli azionisti senesi e, al tempo stesso, di preservare la capacità di creazione di valore per quelli di Intesa. Il premio del 12,5% rispetto ai valori del 5 giugno, presentato lunedì, è però già



stato eroso dai rialzi del titolo senese e ora l'offerta è a sconto. Il prossimo passaggio chiave è atteso il 22 giugno, quando il consiglio di amministrazione di Mps dovrebbe pronunciarsi sull'offerta di Intesa.

Intervenendo a *Bloomberg Tv*, Messina ha ribadito che quella di Banco Bpm è una «lettera d'amore», sostenendo che non si tratta di una vera offerta ma di una richiesta di avviare una conversazione per una fusione. «L'unica offerta in campo è la nostra», ha detto il banchiere, aggiungendo che l'operazione ha «grande pro-

tegnibilità di successo». Messina ha poi aggiunto: «Mettendo fin dall'inizio cash sul tavolo vogliamo dire che non vogliamo aggiungere soldi all'operazione». Secondo il numero uno di Intesa, il premio riconosciuto agli azionisti di Mps è già corretto e l'andamento dei titoli riflette questa valutazione.

Eppure la sensazione è che la partita resti aperta. Banco Bpm continua a lavorare alla propria proposta di aggregazione con Siena, mentre sullo sfondo il mercato si interroga sulle prossime mosse di An-

drea Orcel, anche alla luce del 9% detenuto da UniCredit in Generali. Il paradosso è che fino a pochi anni fa Mps era considerata una banca da salvare. Oggi, dopo il risanamento realizzato da Luigi Lovaglio, Siena è diventata la preda più ambita del sistema bancario italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le capitalizzazioni

La sfida vale oltre 300 miliardi in Borsa, sommando le società coinvolte e UniCredit

Protagonisti e interpreti

Carlo Messina La maxi puntata per conquistare Siena



Piazza Affari lo ha già incoronato vincitore e il primo a crederci è il suo alleato nell'offerta Mps, Carlo Cimbrì, presidente di Unipol quando dice «Carlo Messina, se si muove, lo fa per vincere». Romano, classe '62, il ceo di Intesa Sanpaolo è un «tecnico» che si professa più attento all'impatto che ai salotti. Un banchiere che ha percorso una carriera tutta interna. Sotto la sua guida, Intesa è diventata la prima per capitalizzazione in Italia (100 miliardi); dopo l'Opas sarà la seconda in Europa. Il suo piano indica un ritorno agli azionisti di oltre 50 miliardi di euro entro il 2029. (pa.pic.)

Carlo Cimbrì L'assicuratore piagliatutto all'attacco



Una «banca vera e propria», in grado di funzionare autonomamente e produrre un utile compreso tra 400 e 450 milioni di euro. Bada al sodo il presidente di Unipol, Carlo Cimbrì, quando prefigura l'operazione di fusione della controllata Bper con Mps. Smessi i panni dell'assicuratore, Cimbrì indossa il doppiopetto del banchiere ma anche del finanziere. Siena è solo l'ultimo tassello di uno sviluppo creditizio che ha portato l'ex popolare di Modena prima nell'orbita del gruppo assicurativo per poi farla avanzare di campanile in campanile. (a. rin.)

Andrea Orcel Le mire e i fronti del banchiere



Andrea Orcel ribatterà il tavolo del rischio? Il ceo di UniCredit ha lanciato due volte l'assalto a Mps, ha tentato la scalata a Banco Bpm e ha mosso sulla tedesca Commerz. E se in Germania la vittoria pare vicina, le campagne d'Italia si sono arenate contro il muro del governo. Orcel proverà ora a sottrarre Mps a Intesa? Oppure tornerà a insidiare Bpm? Di sicuro, chi vorrà influire su Generali dovrà fare i conti con il 9% di UniCredit. Il «Cristiano Ronaldo» dei banchieri è sempre in partita. (f.ber.)

Giuseppe Castagna La proposta di nozze diventa a ostacoli

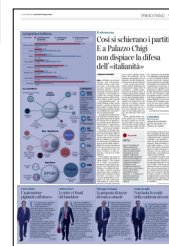


Troppo felpata la profferta di Giuseppe Castagna per un matrimonio tra Banco Bpm e Mps. Facile allora per un altro pretendente avanzare ragioni più «liquide» e convincere invece così gli azionisti di Siena. Ora per il ceo dell'ex popolare milanese la strada è in salita: serve capitale per strutturare un'offerta di scambio e acquisto che batta quella di Intesa Sanpaolo; e serve confrontarsi con i francesi del Crédit Agricole, oggi soci al 22,8%. Ed esplorare altre opzioni di aggregazione diventa più difficile. (a. rin.)

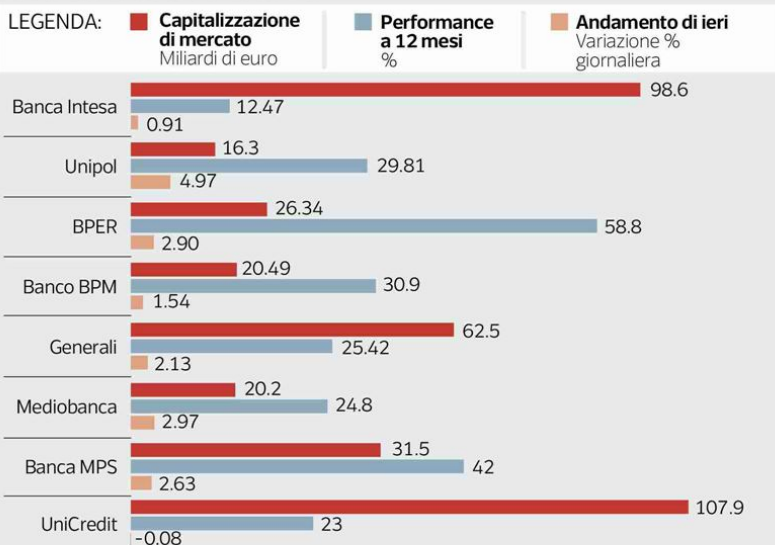
Luigi Lovaglio Non basta lo scudo della conferma dei soci



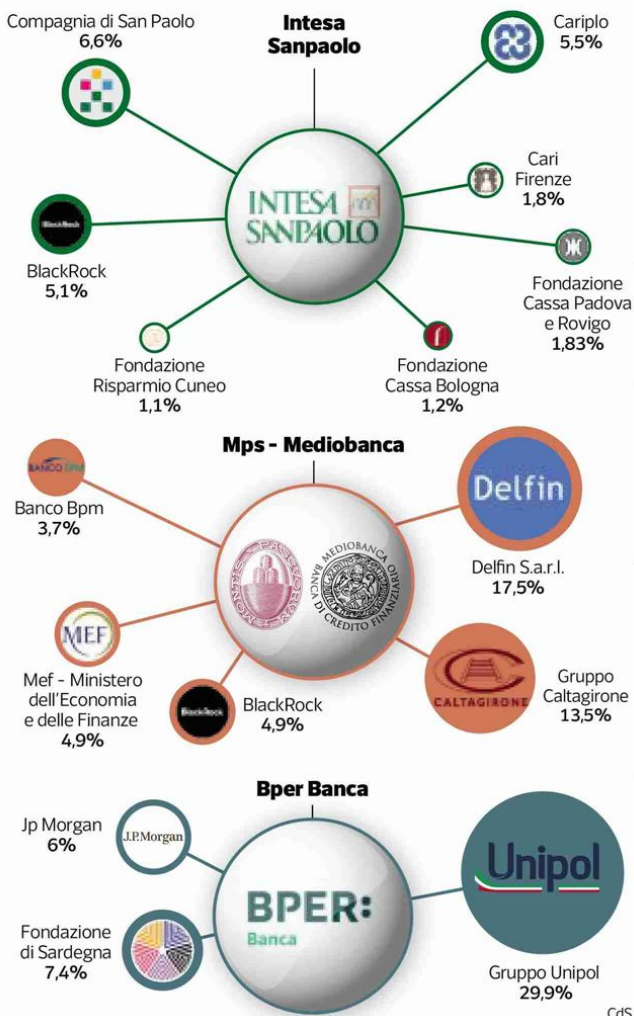
All'assemblea del 15 aprile Luigi Lovaglio è tornato alla guida del Monte dei Paschi. Lo ha sostenuto il mercato e l'appoggio decisivo è venuto da Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio che ha il 17,5% del Monte ma anche dal gruppo Banco Bpm (ha il 3,74%). Alcuni azionisti come il gruppo Caltegrone (13,5% del capitale) non erano favorevoli al suo ritorno. Ora tutti i soci dovranno valutare l'offerta di Intesa Sanpaolo che prevede un premio del 12,5% rispetto ai prezzi di venerdì e del 18,7% sulla media degli ultimi sei mesi. (d.pol.)



Le banche e la Borsa



GLI AZIONISTI



L'OFFERTA

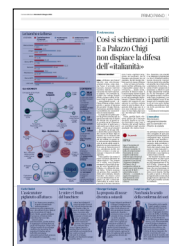
30,6 miliardi
 Il valore dell'offerta di Intesa Sanpaolo per Mps, i cui azionisti riceveranno **1,6 azioni di Intesa e un euro in contanti** per ogni titolo Mps consegnato

27 milioni
 I clienti del nuovo gruppo

16 miliardi
 Gli utili previsti da Intesa nel 2029 dopo l'acquisto di Mps

13%
 La quota di Generali oggi detenuta da Mediobanca che **passerà sotto il controllo di Intesa**

635
 Gli sportelli di Mps che Intesa cederà per **3,5 miliardi** a Unipol che li integrerà in Bper che diventerà Banca Monte Paschi (Mp)



76 punti lo spread Btp Bund

À fine seduta lo spread tra il Btp decennale e il Bund tedesco di pari durata si e' attestato a 76 punti (da 77). In calo dal 3,82% al 3,81% anche il rendimento del Btp a 10 anni



Peso:4%

📌 **Piazza Affari**

Borse in balia di AI e guerra A Milano giù St e Prysmian

di **Francesco Bertolino**

Le Borse scontano i timori di scoppio di una bolla dell'intelligenza artificiale e di una nuova guerra fra Usa e Iran. Così, dopo un buon avvio, i listini europei hanno frenato bruscamente nel finale: Parigi ha chiuso in lieve rialzo (+0,05%) così come Amsterdam (+0,18%) e Milano (+0,11%). In rosso invece Londra (-1,41%), Francoforte (-0,74%) e Madrid (-0,27%). Sul Ftse Mib i riflettori sono tutti per il comparto finanziario. Dopo la volata di lunedì di **Mps** (+2,63) e **Mediobanca** (+2,97%), seguita all'offerta di **Intesa San**

Paolo (+0,91%), ieri la febbre del risiko ha premiato **Unipol** (+4,67%) e **Bper** (+2,9%). Il panico da Ai ha affossato **St** (-5,94%) e **Prysmian** (-4,24%). Deboli anche i titoli petroliferi — **Eni** (-1,6%) e **Tenaris** (-3,13%) — che hanno scontato la discesa dei prezzi del petrolio, con il Brent a 90,78 dollari (-3,65%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

Ci si aspetta che la Bce rialzi i tassi, che sono fermi da un anno, dal 2% al 2,25%

Si va verso l'aumento dei tassi

Prezzi, debiti e azioni sono su una liquidità spaventosa

DI STEFANO CINGOLANI

Siamo ormai alla vigilia di una svolta nella politica monetaria? Forse non sarà una stretta vera e propria, ma un giro di vite per fermare la corsa dell'inflazione prima che sia troppo tardi.

Giovedì si riunisce la Bce e molti si aspettano che possa rialzare i tassi di riferimento, fermi da un anno, dal 2% al 2,25%. Secondo un sondaggio dell'agenzia Bloomberg, gli economisti prevedono due rialzi di qui a dicembre, visto che le stime sull'aumento dei prezzi sono decisamente orientate al rialzo: +3,5%, il doppio rispetto a gennaio quando era scesa all'1,7% al di sotto del 2%, cioè il target della Banca centrale.

Un peggioramento netto, provocato soprattutto dalla guerra del Golfo Persico, ma anche se togliamo l'energia e i generi alimentari i prezzi sono ormai al 2,5%, dunque si è mosso il nocciolo duro dell'inflazione che ad aprile era al 2,2% e questo preoccupa ancor di più. Questa volta la Bce non vuol farsi trovare spiazzata: dopo l'invasione russa dell'Ucraina giudicò temporanea la fiammata inflazionistica che invece durò molto più del previsto e fu ben peggiore, arrivando fino al 6%. **Christine Lagarde** fu costretta e rincorrere rimangiandosi le sue tranquillizzanti, ma avventate dichiarazioni.

Oggi a Francoforte spira un'aria ben diversa se anche il sempre cauto **Piero Cipollone**, membro del Comita-

to esecutivo, sostiene che il quadro macroeconomico «aumenta la probabilità di un aumento dei tassi». **Isabel Sch-nabel** è stata ben più drastica, come suo solito: lo shock energetico rende inevitabile un aumento dei tassi senza ulteriori indugi, «non possiamo aspettare, sta aumentando il rischio che le aspettative siano disancorate dall'obiettivo del 2%».

Insomma, evitiamo un altro errore come quello di quattro anni fa. I falchi tornano a volare? Davanti a noi si spalanca il tunnel della stagflazione. Il blocco di Hormuz sta colpendo l'economia reale più di quanto non abbiano fatto i tassi lo scorso anno. Da Eurostat all'Ocse, dall'Istat al Fondo monetario, tutti prevedono un rallentamento del commercio mondiale con un effetto negativo su una crescita che in Europa è già molto fiacca (sotto l'1%).

Tre guerre (Ucraina, Palestina e Libano, Golfo Persico) che non sembrano sul punto di finire, sono destinate a proiettare le loro conseguenze molto a lungo, come ha detto **Fabio Panetta**, Governatore della Banca d'Italia; ne avremo fino al prossimo anno

Warsh potrebbe scegliere il wait and see tenendo conto delle pressioni di **Donald Trump** che non vuole arrivare alle elezioni di novembre con un costo dei mutui che faccia tremare gli elettori.

Ma che cosa succede se si arriva alle urne per il voto di metà mandato, con una inflazione al 5% o 6%? I tassi sono il punto di riferimento ufficiale, ma quel che determina il costo del denaro è il mercato. **Lorie Logan** a capo della influente Fed di Dallas parla apertamente di un aumento se non questo me-

se certo ben prima di novembre. La politica monetaria su scala internazionale si trova prigioniera di un triangolo: in cima c'è l'inflazione, alla sua destra il debito e alla sua sinistra la bolla high tech o dell'intelligenza artificiale che dir si voglia. Prezzi, debiti e azioni galleggiano su una quantità di moneta spaventosa che sembra fuori controllo. Ogni volta che si è formato questo triangolo delle Bermuda finanziario, è scoppiata una crisi. Quando l'inesco è stato valutario (come con il super dollaro a metà degli anni '80), quando borsistico (come nella bolla dot com del 2000), quando bancario (come per i mutui nel 2008), ma è sempre avvenuta quella che gli economisti chiamano pudicamente "correzione".

Gli Stati Uniti mostrano un doppio squilibrio fondamentale che ricorda i deficit gemelli degli anni '80: la bilancia corrente è in rosso per il 3,4% del Pil, il bilancio federale ha un buco del 6%. L'area euro ha un attivo del 2,3% negli scambi con l'estero e un disavanzo pubblico del 3,3%. Si trova dunque in una situazione migliore, ma ciò non la mette al riparo da una crisi globale. Certi segnali come l'acquisto di oro invece che di titoli di stato americani e lo sgonfia-



Peso:58%

mento delle criptovalute sembrano lampi all'orizzonte.

Un aumento dei tassi consistente (seppur tardivo) agisce positivamente su due lati del triangolo (sgonfia l'inflazione e la bolla senza aspettare che scoppi), ma non sul terzo perché provoca un rallentamento della congiuntura che automaticamente peggiora l'indebitamento, sia quello pubblico sia quello privato. Gli Stati Uniti stanno crescendo più dell'Europa e

del Giappone, ma non è chiaro quanto sia dovuto alla ricaduta dei guadagni di borsa sui redditi reali. La scelta non sarà facile, il triangolo però non si regge da solo e la mancanza di politiche economiche chiare e convincenti (in particolare da parte americana) mette il peso maggiore sulle spalle dei Banchieri centrali.

Il Sussidiario.net

Tre guerre (Ucraina, Palestina e Libano, Golfo Persico) che non sembrano sul punto di finire, sono destinate a proiettare le loro conseguenze molto a lungo, come ha detto Fabio Panetta, Governatore della Banca d'Italia; ne avremo fino al prossimo anno

Il nuovo presidente della Fed Kevin Warsh è atteso al varco. Finché è stato all'opposizione nel consiglio della Banca centrale, ha fatto il monetarista. Nessuno si attende che sia diventato keynesiano, ma i prezzi al consumo Usa sono già vicini al 4%



Christine Lagarde



Peso:58%

Nuovo record storico a 51.240 punti per il Ftse Mib, che rallenta nel finale e chiude a +0,11%

Piazza Affari supera 51 mila

Su di giri i titoli bancari. Petrolio Brent giù del 3,50%

DI MASSIMO GALLI

I titoli bancari coinvolti nelle nuove operazioni straordinarie spingono ancora piazza Affari, che per la prima volta supera 51 mila punti fino al massimo storico di 51.240. L'indice principale ha poi rallentato, chiudendo le contrattazioni in rialzo dello 0,11% a 50.262. Leggermente positiva Parigi (+0,05%), mentre ha perso terreno Francoforte (-0,95%). Gli occhi rimangono puntati sul Medio Oriente, dove continuano le trattative per raggiungere un accordo di pace fra Stati Uniti e Iran, sempre con alti e bassi.

A New York il Dow Jones e il Nasdaq cedevano rispettivamente lo 0,44% e l'1,84%. Sailpoint, azienda americana di sicurezza informatica e gestione dell'identità online, lasciava sul terreno il 13% dopo le stime finanziarie deludenti per il 2027. Gsk ha alzato il velo sulla più grande operazione di m&a degli ultimi dieci anni, offrendo 10,6 miliardi di dollari (9,19 mld euro) per Nuvalent, società biotecnologica quotata al Na-

sdaq e attiva nell'oncologia, le cui azioni balzavano di quasi il 40%.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso di circa un punto a 76.

A Milano in rialzo il settore bancario e finanziario con Unipol (+4,67%), Bper (+2,90%), Mps (+2,63%), Mediobanca (+2,97%) e Intesa Sanpaolo (+0,91%). Per gli analisti di Morgan Stanley il rischio bancario italiano è entrato nella fase «a tutto gas», con tre operazioni intrecciate (opas di Intesa Sanpaolo, trasferimento delle filiali Mps in Bper e proposta di fusione arrivata da Banco Bpm) che hanno trasformato Siena nel perno del consolidamento nazionale. Il progetto parallelo di Unipol porterebbe alla nascita di una nuova realtà con il marchio Monte dei Paschi, permettendo alla compagnia bolognese di «rafforzare la propria influenza sulla banca emiliana e di generare sinergie stimate in 800 milioni». Gli esperti aggiungono che anche la proposta del gruppo Bpm su Rocca Salimbeni porterebbe a una signifi-

cativa creazione di valore, ma «il mercato appare oggi orientato a privilegiare la soluzione Intesa».

Bene anche Azimut H. (+0,60%) grazie ai dati sulla raccolta di maggio. Sono invece scattate le vendite sul comparto energetico: Prysmian -4,24%, Saipem -0,99%, Eni -1,60%, Tenaris -3,13%. Pesante Stm (-5,94%), maglia nera del Ftse Mib, che ha accentuato le perdite con la virata in territorio negativo dell'indice tecnologico Usa. Nell'auto giù Stellantis (-1,90%), che ha avviato il richiamo di 1,3 milioni di suv e pick-up Jeep per via del rischio di incendi.

Fuori dal paniere principale in gran spolvero Cementir H. (+4,77%) dopo l'accordo siglato dalla controllata Aalborg Portland con la Danish energy agency per ricevere un sussidio da 2,2 miliardi di euro in 15 anni a partire dal 2030.

Nei cambi, l'euro è salito a 1,1573 dollari. In forte ribasso il petrolio, con il Brent a 90,93 dollari (-3,50%) e il Wti a 87,59 dollari (-4,06%).



Continua il momento favorevole della borsa di Milano



Peso: 37%

Ets riformato per evitare la deindustrializzazione

L'ETS, il mercato per lo scambio delle quote di emissione di gas serra, ha esaurito la sua spinta propulsiva e va riformato, altrimenti non decarbonizzeremo ma procederemo nella deindustrializzazione dell'Europa. Questo in sintesi il messaggio lanciato dal vicepresidente di Confindustria per l'Energia, Aurelio Regina ieri in conferenza stampa a Bruxelles, insieme a Antonio Gozzi, Special advisor del presidente di Confindustria Emanuele Orsini e Lorenzo Poli, Presidente di Assocarta. L'appello arriva all'indomani della scadenza del termine per la consultazione sul sistema ETS e prevede la sospensione della ETS, per rivedere i benchmarking e la de-finanziarizzazione del mercato delle quote di CO2 in modo che i fondi siano agenti e non investitori in proprio. In questo momento la quota ETS pagata in Europa è 100 Euro, mentre in California è 25 dollari. Una vera e propria imposta che non guida più la decarbonizzazione, ma incide fino al 5% del fatturato dell'industria europea, con applicazioni che dipendono dalle infrastrutture energetiche dei singoli Stati. "Una deindustrializzazione che l'Europa non può permettersi in quanto mette a rischio la dimensione sociale e di welfare" ha evidenziato Regina "in un momento cruciale a livello geopolitico: alle guerre combattute, si aggiunge quella commerciale della Cina che sta invadendo i mercati europei e mondiali con le proprie merci. Ci vuole una politica industriale europea". Alla domanda quale modello propone Confindustria, Regina ha risposto che è lo stesso della Spagna con nucleare, fonti rinnovabili e gas "tenuto conto che la Spagna è più estesa dell'Italia e che ha 12 milioni di abitanti in meno". Sulla Spagna Gozzi ha ricordato che la de-finanziarizzazione è una proposta proprio del primo ministro Sanchez che aveva l'obiettivo di ridurre la speculazione. Dal canto suo Poli di Assocarta, ha evidenziato che l'ETS attuale è contro l'economia circolare in quanto appesantendo la competitività dell'industria cartaria si incentiva la delocalizzazione delle emissioni di CO2 e della circolarità europea in Asia. L'obiettivo, secondo Regina, è comune: inserire negli algoritmi di Bruxelles pure l'obiettivo del 20% del PIL europeo da parte dell'industria, già indicato da Tajani quando era commissario all'industria e, paradossalmente, ribadito da Bruxelles nella settimana scorsa. Peccato che siamo al 13% e continua a scendere. "Si penalizza il ciclo integrale dell'acciaio che è l'unico per produrre le carrozzerie dell'auto: se si vuole chiudere l'automotive si abbia il coraggio di dirlo", ha detto Gozzi.

Giorgio Ambrosoli

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:17%

Del Fante (Poste): «Con Tim un campione nazionale»

Andrea Pira a pag. 4

L'innovazione Del Fante: «Con Tim un campione nazionale»

► L'ad di Poste: «Sosterremo l'azienda delle tlc da azionisti stabili e di lungo periodo». L'obiettivo: essere operatore di riferimento

Dare all'Italia un grande operatore tecnologico, un campione nazionale capace di guidare i processi di trasformazione e innovazione. L'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Poste su Tim ha questo orizzonte come obiettivo. «Come dico sempre agli investitori», ha spiegato l'amministratore delegato di Poste, Matteo Del Fante, a colloquio con il direttore del *Messaggero*, Roberto Napolitano, nel corso del convegno Futuro Capitale, «in tutti i Paesi esiste sempre un operatore tecnologico o di comunicazione di riferimento». La maxi-operazione da 10,8 miliardi per arrivare alle nozze con il gruppo delle tlc guidato da Pietro Labriola ha questa «ambizione alta», ha spiegato il top manager. «L'accelerazione digitale avviene ora», ha sottolineato ancora Del Fante, «Tim è in una posizione eccezionale per poterla accompagnare e noi saremo di sostegno come azionisti stabili e di lungo periodo».

Le basi per l'operazione sono state gettate negli anni passati. L'amministratore delegato ha definito gli ultimi nove anni la "fase I". Un percorso nel quale il gruppo ha deciso di non chiuder-

re gli uffici più piccoli e di mantenere i dipendenti, con la volontà di usare la capillare presenza fisica lungo tutta la penisola per accompagnare «il lancio del digitale».

L'operazione Tim rappresenta la seconda fase di questa strategia, costruita prima con una quota del 10% dell'operatore tlc, poi rilevando la partecipazione di Vivendi, diventando il maggiore azionista e, infine, lanciando il progetto di integrazione. Una strategia che rientra nella più generale diversificazione delle attività. «La paura che avevamo anni fa era vedere arrivare operatori tecnologici, per lo più americani, che venivano a prendere i nostri mercati», ha sottolineato ancora Del Fante. Poste ha quindi deciso di occupare gli spazi a disposizione, trasformando la società in una conglomerata che spazia dalla consegna dei pacchi al risparmio, dalle assicurazioni fino alle forniture di energia e alle tlc.

«C'era un trend sull'e-commerce e abbiamo cercato di accompagnare le consegne, poi il trend sui pagamenti. Poi abbia-

mo coperto lo spazio dei contratti per la casa in ambito energetico. L'idea è di non lasciare alcuno spazio scoperto», ha spiegato il manager. Nel caso dovesse arrivare un operatore over-the-top, «da noi deve passare».

LA SFIDA

La sfida digitale, che vede i colossi della Silicon Valley e le aziende cinesi in prima fila, passa ora dalla capacità di scegliere la tecnologia migliore. Il futuro, ha concluso Del Fante, passa anche dall'aver competenze tali da capire quali aziende stanno grandi investimenti in campo tecnologico, per poi poter prendere «quei pezzetti che consentono di accompagnare» la crescita e l'economia.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL MANTENIMENTO DELLA PRESENZA FISICA È SERVITO AL LANCIO DEL DIGITALE CON L'OPAS ENTRIAMO NELLA FASE DUE»



Peso: 1-1%, 4-27%



Matteo Del Fante,
ad Poste Italiane



Peso:1-1%,4-27%

Salgono Poste e Italgas Vendite su Stm e Prysmian

Nuova giornata all'insegna della debolezza per le Borse europee, su cui pesa l'incertezza degli sviluppi del conflitto in Medio Oriente e il ritorno delle vendite sul comparto dei chip a Wall Street. In questo contesto, Milano continua però a performare in controtendenza grazie alla spinta delle banche, archiviando la seduta con il +0,11% a 50.262 punti dopo aver toccato i nuovi massimi da marzo 2000. Tra i titoli migliori a Piazza Affari svettano Unipol (+4,67%), Mediobanca (+2,97%), Bper (+2,9%) e Mps (+2,63%). Bene anche Italgas (+2,79%, nella

foto l'ad Paolo Gallo) e Poste Italiane (+2,03%). In fondo al Ftse Mib scivolano, invece, Stm (-5,94%), Prysmian (-4,24%) e Tenaris (-3,13%). In calo lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 75,5 punti dai 77,3 punti della chiusura di lunedì. Stessa dinamica per il rendimento del decennale italiano, che scende al 3,8% dal precedente 3,83%.



Peso:5%

Borsa record con le banche Piazza Affari sfonda i 51 mila

► Il Ftse Mib aggiorna i massimi sulle notizie del riassetto nel comparto del credito Unipol, Mediobanca e Bper in cima al listino. Generali per la prima volta sopra i 40 euro

LA GIORNATA

ROMA Le future prospettive di riassetto del mondo bancario italiano spingono Piazza Affari verso i nuovi massimi. Il Ftse Mib ha chiuso la giornata di ieri in rialzo dello 0,11% a 50.262 punti dopo aver infranto nel corso della seduta il tetto dei 51.200.

Continua in Borsa la traiettoria dei titoli del credito e degli assicurativi, trainati dall'effetto dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata lunedì mattina da Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi di Siena (che dopo il balzo del 12% di lunedì ieri ha guadagnato un altro 2,63% a 10,37 euro).

E così dopo i rialzi a doppia cifra nel giorno degli annunci anche nel day after, gli investitori hanno spinto ulteriormente le quotazioni nella convinzione del potenziale che il nuovo quadro potrà generare.

A svettare più in alto di tutti è stata Unipol, protagonista assieme a Ca' de Sass dell'attuale ri-

mescollamento degli assetti societari tra le banche italiane.

La compagnia guidata da Carlo Cimbri, che ha chiuso in rialzo del 4,67% a 22,84 euro per azione, punta infatti a creare il secondo gruppo bancario della penisola entrando nella fase due dell'operazione studiata assieme a Intesa.

Una volta chiusa l'Opas, Unipol acquisterà infatti circa la

metà degli sportelli di Mps, sollevando Intesa (che ha chiuso a +0,91% a 5,646 euro) da problemi Antitrust.

Il gruppo assicurativo bolognese, procederà poi alla fusione con Bper (in rialzo del 2,9%) creando una nuova entità rinominata Banca Monte dei Paschi. I giudizi degli analisti sono concordi nel promuovere la mossa di Cimbri. Per Intermonte si tratta di «un grande modo di mettere al lavoro il capitale».

Il gruppo assicurativo, aggiungono gli analisti di Morningstar Dbrs, «rafforza le sue capacità di distribuzione bancassicurativa e consolida ulteriormente la sua già solida posizione di mercato in Italia sia nel ramo danni che in quello vita».

LA GALASSIA

Ma in spolvero sono stati tutti i titoli coinvolti a vario modo nell'offerta da 30 miliardi messa in campo dal ceo di Intesa Carlo Messina, e dalla contemporanea proposta di aggregazione tra pari con Mps avanzata da Banco Bpm.

Mediobanca, dopo aver brillato lunedì con un balzo del 11,98% a 24,2 euro per azione, è salita nuovamente, portandosi a 24,93 euro (+2,97%). Un nuovo scatto agevolato dalle prospettive di rilancio e, in caso di successo dell'Opas, di finire nell'orbita di Intesa assieme a Generali.

Il titolo del Leone di Trieste ha superato per la prima volta la soglia dei 40 euro (+2,13%) nella prospettiva che il pacchetto del 13,3% ora in capo a Piazzetta Cuccia passi a Ca' de Sass. «Generali? Buona azienda, ma si

può fare meglio», ha commentato Messina rispondendo alle domande sulla compagnia triestina dopo aver spiegato nel dettaglio i contorni dell'Opas.

«L'operazione di Intesa Sanpaolo ha indubbiamente un senso dal punto di vista strategico. L'accordo, soprattutto se combinato con il completamento positivo dello scorporo negoziato con Unipol, ci sembra una mossa positiva per Intesa Sanpaolo», notano gli analisti di Oddo Bhf. Da un punto di vista strategico, aggiungono, l'operazione «accelererebbe/migliorerebbe significativamente l'impatto dell'attuale piano strategico a medio termine di Intesa Sanpaolo, con un notevole rafforzamento delle attività chiave (wealth management, assicurazioni di protezione, credito al consumo)».

Secondo Kepler, l'operazione farà diventare «potenzialmente» Ca' de Sass, «un contendente molto credibile tra le megacap europee, al fianco di Hsbc, Santander, Ubs e, con ogni probabilità, UniCredit».

E il mercato scommette ora proprio su una possibile contro-mossa di Unicredit, che ieri (-0,08%) ha chiuso tuttavia in territorio negativo.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN TERRITORIO
NEGATIVO UNICREDIT
IL SETTORE
CONTINUA IL RALLY
AVVIATO CON L'OPAS
DI INTESA SU SIENA**



Peso: 31%



Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana a Milano



Peso:31%

IDUE GRANDI AZIONISTI DEL MONTEPASCHI PROMUOVONO IL BLITZ DI INTESA SANPAOLO SU SIENA

Il piano Mps piace a Calta-Delfin

Operazione valutata favorevolmente per l'appeal tonificante sulle azioni bancarie e per i riflessi sulle Generali

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Eancora troppo presto per una valutazione compiuta dell'offerta, ma il blitz di Intesa Sanpaolo su Mps è stato accolto favorevolmente dai due grandi azionisti della banca toscana, da una parte Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, che di Siena è il primo socio con il 17,5%, dall'altra il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone, secondo azionista invece di Rocca Salimbeni col 13,5%. «Tutti i soci privati riconosceranno la bontà di questa operazione. Abbiamo buoni rapporti con Delfin e Caltagirone e sono certo che l'accoglieranno con favore», ha spiegato in conferenza stampa lunedì pomeriggio l'amministratore delegato di Intesa Carlo Messina. Se entrambi volessero aderire all'offerta mista composta da 1,6 azioni di Ca' de' Sass più un'euro cash per ogni titolo Mps, Intesa avrebbe già ipotecato oltre il 30% del capitale del Monte. Questo mega pacchetto rende-

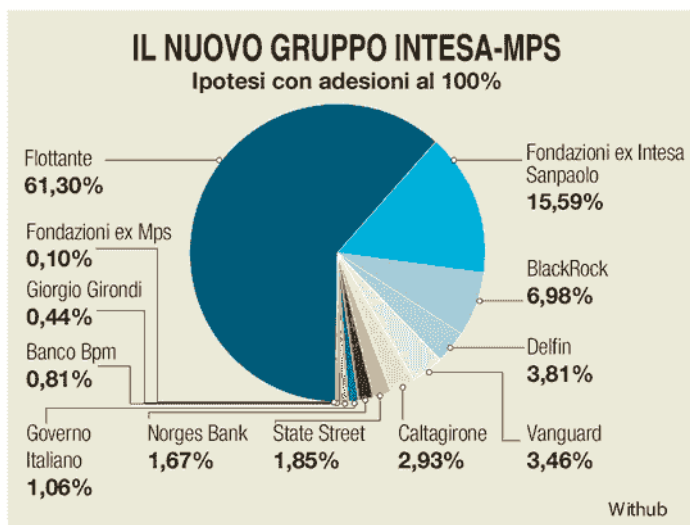
rebbe pressoché impossibile nei prossimi mesi una mossa difensiva di Rocca Salimbeni che per la passivity rule, a cui deve sottostare da lunedì, dovrebbe incassare il voto favorevole dei propri azionisti in un'assemblea straordinaria. Ufficialmente arriva un no comment, ma secondo quanto raccolto da MF-Milano Finanza la posizione dei due soci nel risikio sull'asse Milano-Siena-Trieste viene definita come privilegiata. In casa Delfin l'offerta di Intesa verrebbe valutata già oggi positivamente per l'effetto molto tonico che potrebbe avere sul pacchetto azionario degli eredi del fondatore di Luxottica Leonardo Del Vecchio. In caso di adesione piena la cassaforte si ritroverebbe in portafoglio il 3,8% di Intesa Sanpaolo. Inoltre l'appeal speculativo sulla quota Delfin nel Monte potrebbe essere amplificato da un eventuale rilancio di Unicredit che al momento è impegnata nella campagna di Germania, ma la cui nuova discesa

in campo sul mercato italiano non viene esclusa. Specie ora che per filiali, raccolta e impie-

ghi verrà superata sul territorio nazionale dalla nuova Banca Monte dei Paschi ex Bper. A febbraio anche in Piazza Gae Aulenti si era valutato un rafforzamento in Rocca Salimbeni passando magari dalla partecipazione Delfin.

La doppia rivalutazione poi delle due quote fra cui anche il 10% delle Generali, che ai massimi storici sopra 40 euro per azione vale per la finanziaria lussemburghese oltre 11 miliardi, va a rimpinguare il nav della holding. Sulla base di questo valore è in via di definizione in questi giorni la struttura del mega prestito da 11 miliardi delle banche al quartogenito Leonardo Maria Del Vecchio per rilevare il 25% dei fratelli Luca e Paola. In caso di adesione, infine, Delfin si troverebbe quote rilevanti di due dei primi tre istituti di credito europei. Anche in casa Caltagirone, dove le due partecipazioni in Mps e

nel Leone si sono rivalutate complessivamente a 8,5 miliardi e fruttano 900 milioni di dividendi all'anno, la mossa di Intesa verrebbe vista positivamente. Per due motivi: in primis per l'effetto spiazzamento che rende molto difficile le nozze Banco-Mps apertamente criticate dal costruttore e poi per quella che viene definita come una relazione speciale con la prima banca italiana. Intesa finanzia il gruppo Caltagirone e, se l'operazione Mps andrà in porto, diventerà anche l'azionista di riferimento in Generali, dove l'auspicio dell'ingegnere romano è il ritorno a meccanismi di governance più collegiali. (riproduzione riservata)



Peso:43%

Montepaschi, gli analisti apprezzano l'offerta sia di Intesa che di Bpm

di Andrea Deugeni e Luca Gualtieri

Con il fischio alla fase due del risiko bancario e la Bce che si prepara domani ad alzare i tassi, l'andamento di Piazza Affari (+0,11%) porta la firma dei titoli bancari. A sostenere il Ftse Mib è la volata di Unipol (+4,67% in chiusura) al fianco di Intesa Sanpaolo (+2%) nell'operazione su Banca Montepaschi (+2,63%) e Mediobanca (+3%). Corre anche Bper Banca (+2,9%) che se l'opas di Ca' de Sass andrà a buon fine assorbirà la nuova Mps (635 sportelli) acquisita da Unipol. Nella galassia coinvolta nel risiko, Generali ha superato per la prima volta nella storia i 40 euro per azione, con +2,13%. È in fermento anche Banco Bpm (+1,5%), che domenica 7 giugno ha presentato una proposta di aggregazione con la banca senese.

A spingere i titoli, le valutazioni degli analisti che pur sottolineando la complessità delle mosse per la presenza dei molti attori coinvolti, apprezzano i razionali industriali di entrambe le operazioni sul tavolo di Mps. Per gli analisti di Oddo Bhf la mossa di Intesa Sanpaolo - cui danno rating outperform con target price a 7,1 euro - ha «indubbiamente» senso strategico perché «accelera significativamente l'impatto dell'attuale piano strategico a medio termine con un notevole rafforzamento delle attività chiave (wealth management, assicurazioni di protezione, credito al consumo). Ciò, in teoria, consentirebbe a Intesa di escludere definitivamente qualsiasi seria minaccia competitiva nel contesto di una nuova ondata di consolidamento bancario in Italia». I clienti salirebbero del 30% a 27 milioni con circa 1.700 miliardi di euro di attività finanziarie in bilancio e 530 miliardi di prestiti. Intesa diventerebbe il leader nel credito al consumo in Italia, potenzierebbe il Cib grazie a Mediobanca e consoliderebbe ulteriormente la propria posizione dominante nella gestione patrimoniale.

Kepler sottolinea invece che l'offerta su Mps trasforma «potenzialmente Intesa in un contendente molto credibile tra le megacap europee, al fianco di Hsbc, Santander, Ubs e, con ogni probabilità, UniCredit», mentre Morningstar Dbrs giudica l'operazione «positiva sotto il profilo creditizio, evidenziando la capacità di Intesa di integrare grandi acquisizioni, come già avvenuto con Ubi Banca». Il razionale industriale

va oltre la semplice crescita dimensionale: Ca' de Sass stima sinergie ante imposte per 2,9 miliardi annui, con un utile netto superiore a 16 miliardi entro il 2029 sfruttando la base clienti di Mps.

Morningstar Dbrs valuta favorevolmente anche la gamba Unipol dell'operazione, sottolineando il rafforzamento della distribuzione bancassicurativa e la maggiore diversificazione degli utili. Per Bper - che diventerebbe la seconda banca italiana con la fusione della nuova Mps - la forte valenza strategica è nel raf-

forzamento della presenza territoriale e nell'aumento della scala operativa, soprattutto in Toscana e Veneto. Restano tuttavia i rischi di esecuzione e integrazione, considerato il recente percorso di consolidamento che ha coinvolto la banca emiliana.

Morningstar Dbrs spezza però una lancia in favore anche fusione alla pari avanzata da Banco Bpm a Mps per cercare di battere sul tempo l'offerta di Intesa Sanpaolo: avrebbe «una forte logica industriale grazie alla complementarità delle reti e alle sinergie stimate in oltre 1,1 miliardi di euro l'anno», anche se presenterebbe «significativi rischi esecutivi» soprattutto per l'istituto senese impegnato nell'integrazione di Mediobanca. Inoltre, la proposta di Banco Bpm resta «in una fase preliminare, senza termini finanziari definitivi né un rapporto di concambio concordato».

Gli analisti di Bofa Global Research concordato con il ceo di Mps Luigi Lovaglio che «tutte le strade portano a Siena»: la proposta di Banco Bpm presenta una logica industriale credibile ma «l'offerta di Intesa appare più concreta e strategicamente più ambiziosa». Anzi, BofA si spinge oltre ipotizzando che il nuovo assetto potrebbe aprire nel tempo anche a una maggiore integrazione tra Intesa e Generali.

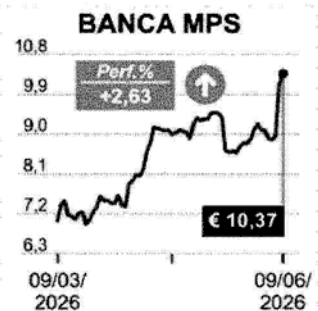
Sul fronte delle raccomandazioni, gli analisti americani confermano la propria preferenza per Mps, definita la «top pick» italiana e il vero vincitore della partita, dato il valore strategico più elevato che mai. Il target price è fissato a 11,7 euro per azione. Giudizio

neutrale invece su Intesa Sanpaolo e Banco, mentre confermano il parere positivo su Unicredit.

Anche Morgan Stanley nota che il risiko bancario italiano è entrato nella fase «a tutto gas» con tre operazioni intrecciate (opas Intesa, Mps-Bper e Banco-Mps) che hanno trasformato Siena nel perno del consolidamento nazionale. Per gli analisti «elemento centrale» nell'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps è il mantenimento di Mediobanca e del 13,3% in Generali beneficiando del Danish Compromise. Morgan Stanley sottolinea inoltre che il progetto parallelo di Unipol di fondere la nuova Mps in Bper consentirebbe alla compagnia bolognese di «rafforzare la propria influenza sulla banca emiliana e di generare sinergie stimate in 800 milioni».

Gli analisti osservano che anche la proposta del gruppo guidato da Giuseppe Castagna porterebbe a una significativa creazione di valore. Tuttavia, «il mercato appare oggi orientato a privilegiare la soluzione Intesa». Per questo Morgan Stanley si aspetta una reazione molto positiva del titolo Mps, rialzi per Bper e un andamento più incerto per Intesa e Banco Bpm.

Per Equita, l'offerta di Intesa su Mps avrebbe un impatto positivo sul capitale e consentirebbe di aumentare la visibilità sulle future distribuzioni agli azionisti, con una cedola straordinaria cumulata di 2,75 miliardi. Positivo anche il giudizio sul progetto parallelo di Unipol, i due vincitori di questo risiko del 2026. (riproduzione riservata)



Peso: 42%

Cementir, 2,2 mld per catturare la co2

di **Andrea Bonfiglio** (MF Newswires)

Alborg Portland, affiliata di Cementir, ha firmato un accordo con la Danish Energy Agency per ricevere un sussidio per la cattura della co2 relativo al progetto Accsion, per 2,2 miliardi di euro massimi nell'arco di 15 anni a partire dal 2030. Il titolo della società italiana ha reagito bene alla notizia, guadagnando fino al +9% a Piazza Affari, per poi chiudere a 14,2 euro (+0,65%).

L'accordo prevede sussidi di circa 117 euro per tonnellata di gas catturato e fino a 1,25 milioni di tonnellate. Questo si traduce in un sussidio di circa 146 milioni all'anno per 15 anni, ovvero 2,2 miliardi da indicizzare all'inflazione. Si tratta di una tappa fondamentale per uno dei più rilevanti progetti europei di decarbonizzazione industriale in un settore «hard-to-abate», quello del cemento. Con il progetto Accsion, Cementir persegue la strategia climatica per raggiungere la neutralità carbonica per le emissioni dirette Scope 1 negli impianti di cemento europei.

Una volta operativo, il progetto contribuirà per quasi la metà all'obiettivo complessivo del fondo danese di catturare 2,3 milioni di tonnellate di co2 l'anno. «Compiamo un passo decisivo verso il

completamento di uno dei più grandi progetti industriali di cattura della co2 in Europa», ha commentato Francesco Caltagirone jr., presidente e ad di Cementir Holding. (riproduzione riservata)



Peso:9%

PER SCENARI IMMOBILIARI NEL 2026 IL PATRIMONIO NETTO DI SGR E SIMILI CRESCERÀ DEL 5,5%

Fondi real estate da 132 miliardi

1700 veicoli operativi in Italia registrano 420 milioni di fatturato. Gli asset gestiti valgono 144 miliardi. Gli uffici sono l'investimento preferito, ma sono in crescita anche il settore residenziale e il ricettivo

DI RAFFAELE CROCITTI

Vale 125,7 miliardi di euro il patrimonio netto (nav, net asset value) dei fondi immobiliari italiani nel 2025, in aumento del 3,5% rispetto al 2024. Un dato, calcolato sottraendo le passività dal valore degli immobili detenuti, che secondo Scenari Immobiliari crescerà del 5,5% al termine del 2026, arrivando così a 132 miliardi.

Il comparto italiano dei fondi di investimento real estate è in crescita, sia per asset gestiti sia per numero di veicoli operativi. Questi ultimi erano circa 500 nel 2017, se ne contano 700 al 2025 e saranno 720 al termine del 2026.

Dei 700 fondi attivi, ben 675 (il 97%) sono gestiti da sole 20 sgr che hanno in media un patrimonio immobiliare di 7,2 miliardi. In totale le società di gestione del risparmio sono 61, per un patrimonio totale di

144,5 miliardi (+4% rispetto al 2024), considerando gli asset detenuti direttamente.

Nel 48° Rapporto dedicato ai veicoli d'investimento nel mattone, Scenari Immobiliari fotografa un anno all'insegna del consolidamento per il mercato italiano. Lo è sia in termini di fatturato, rimasto stabile a 420 milioni di euro nel 2025, con circa 1.460 addetti (di cui 720 donne e 740 uomini), sia guardando all'incidenza dei veicoli tricolore nel contesto europeo, più del 13% sul totale dei fondi.

I veicoli italiani si distinguono dagli omologhi europei per la propria solidità, come rilevato dalla Banca d'Italia nel Rapporto di aprile: «I rischi per la stabilità finanziaria derivanti dall'attività dei fondi immobiliari si mantengono complessivamente moderati. Al contrario della maggior parte dei fondi europei, quelli italiani sono costituiti in forma chiusa in base alla normativa vigente e di conseguenza non sono soggetti al rischio di liquidità derivante da elevate richieste di rimborso».

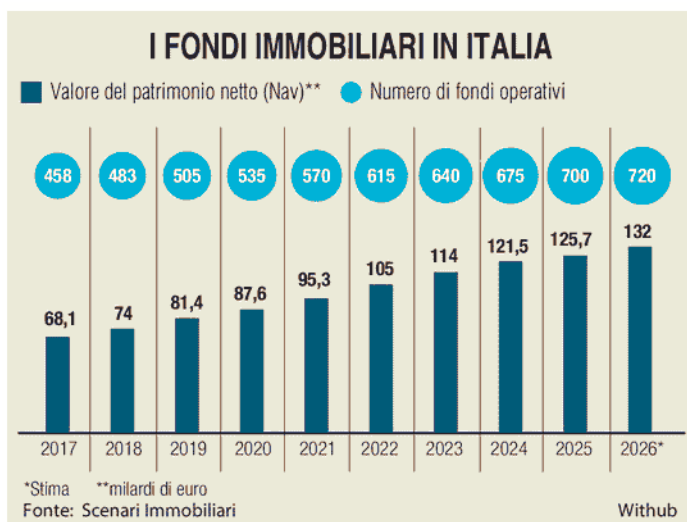
In quali settori investono i fondi immobiliari italiani? Gli uffici rappresentano il 56,5% del portafoglio e restano dunque l'asset class principale. Eppure proprio in questo comparto nel 2025 si assiste ai maggiori volumi in termini di dismissioni, circa 1,7 miliardi, a fronte di acquisizioni per circa 1,1 miliardi. Negli altri settori invece gli acquisti superano le vendite, segno dell'evoluzione verso «una maggiore diversificazione, con il segmento residenziale che ha raggiunto il 9,7% del totale e il comparto ricettivo arrivato al 7%», come sottolineato dalla direttrice generale di Scenari Immobiliari Francesca Zirnstein.

Il real estate italiano resta comunque lontano dai listini azionari. Dei 145 miliardi di valore dell'industria immobiliare, fa notare Gottardo Casadei, dell'omonimo studio di consulenza, «solo 640 milioni sono capitalizzati in borsa», tra siq (Igd e Next Re), società quotate nel segmento beni immobili (Brioschi e Gabetti) e quelle nel settore Aim (Clean Bnb, Emma Villas, Ena, Tecma So-

lutions e Ubaldi Costruzioni). Quasi la totalità degli asset viene gestito da fondi riservati. I veicoli dal patrimonio più cospicuo, tra quelli gestiti dalle sgr che hanno aderito alla ricerca, sono Mascagni di Generali Re (3 miliardi), Antirion Global-comparto Core di Colliers Italy (2,9 miliardi) e Fia di Cdp (1,7 miliardi).

Estendendo lo sguardo a tutto il mondo, nel 2025 il patrimonio globale dei fondi quotati, non quotati e reit (real estate investment trust) nel 2025 ha raggiunto i 5.110 miliardi di euro (+6,2%).

«In un mondo in tempesta l'immobiliare è un porto sicuro. L'industria immobiliare italiana ha dimostrato una grande capacità di adattamento in un contesto internazionale segnato da incertezza, tensioni geopolitiche e nuove sfide energetiche e digitali», ha commentato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. (riproduzione riservata)



Mario Breglia
Scenari Immobiliari



Peso:45%

Campari rifinanzia debiti per 500 milioni

di **Francesca Gerosa**

Campari ha dato mandato per un'emissione obbligazionaria da 500 milioni di euro con scadenza a sette anni, incaricando un pool di banche di organizzare gli incontri con gli investitori. L'operazione, subordinata alle condizioni di mercato, sarà emessa nell'ambito del programma Emtm da 2 miliardi di euro del gruppo dell'Aperol guidato dal ceo, Simon Hunt. I proventi saranno utilizzati per esigenze aziendali generali, incluso il rifinanziamento del debito esistente (l'indebitamento finanziario netto a fine 2025 ammontava a 1,95 miliardi). Parallelamente, la società ha annunciato un'offerta di riacquisto per 550 milioni sulle obbligazioni con cedola dell'1,25% in scadenza nell'ottobre 2027. A Piazza Affari il titolo Campari ieri è salito dell'1,20% a 5,582 euro, anche se Morgan Stanley ha limato il target price da 6,6 a 6 euro in seguito alla revisione al ribasso del multiplo di valutazione del settore dei beni di consumo di base a 16,5 volte (da 17,5

volte). Il rating resta equal weight anche se la banca d'affari considera Campari «la migliore casa in un quartiere ancora difficile. Vediamo la possibilità che il gruppo riduca il rapporto debito netto/ebitda a meno di 2 volte entro il 2027, creando le condizioni per futuri buyback qualora continui a non effettuare acquisizioni», ha previsto Morgan Stanley. (riproduzione riservata)



Peso:9%

LA BORSA ITALIANA RESTA ALL'INTERNO DI UN SOLIDO TREND RIALZISTA DI BREVE TERMINE

Il Ftse Mib spinge sui massimi

Gli indicatori direzionali si trovano in posizione long. Un nuovo allungo avrà un primo target a 51.500 punti. L'euro/dollaro è sceso fino a 1,15 mentre il bitcoin ha arrestato la caduta a 59.100 \$

DI GIANLUCA DEFENDI

La situazione tecnica del mercato azionario italiano rimane costruttiva. L'indice Ftse Mib, trainato dal rialzo del comparto bancario, si è infatti appoggiato al valido sostegno grafico posto in area 49.400-49.200 punti e ha compiuto un veloce balzo in avanti. Il trend di fondo si conferma quindi positivo: i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) si trovano in posizione long. Solo il forte ipercomprato di breve termine può pertanto impedire un ulteriore allungo (che avrà un primo target a 51.500 punti) e innescare una fisiologica pausa di assestamento. Difficile per adesso ipotizzare un'inversione ribassista di tendenza: da un punto di vista grafico, infatti, soltanto il cedimento del sostegno statico posto in area 48.300-48.000 punti potrebbe fornire un segnale negativo e innescare una flessione

di una certa consistenza. Tra i titoli più interessanti ci sono Poste Italiane e Telecom Italia (per quest'ultima si veda il box in pagina). Il primo ha infatti compiuto un veloce spunto rialzista e si è spinto oltre 27,10 euro (facendo in questo modo registrare i nuovi massimi storici). I prezzi hanno in questo modo fornito un'importante dimostrazione di forza: un'eventuale pullback in area 26,20-26 euro fornirà una nuova opportunità per entrare long.

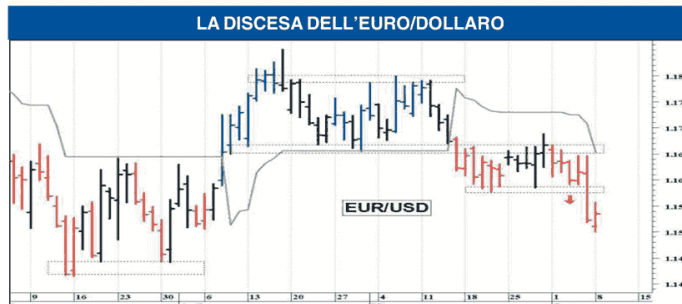
Il quadro tecnico del Btp future. Il Btp future (scadenza giugno 2026) è stato respinto dalla solida resistenza grafica posta in area 118,90-119 punti e ha subito una rapida correzione. La situazione tecnica di breve termine rimane quindi contrastata: solo il breakout dei 119 punti, infatti, potrebbe fornire un chiaro segnale rialzista e innescare un allungo di una certa consistenza. Un'ulteriore correzione può spingere invece i prezzi in area 116,60-116,50-116,

90 punti in un secondo momento. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto il cedimento del sostegno posto in area 116-115,80 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza.

La situazione tecnica dell'euro/dollaro. Il cambio euro/dollaro ha subito una rapida correzione ed è sceso fino a quota 1,15. La situazione tecnica di breve termine si è quindi indebolita, con i principali indicatori direzionali (Macd, Parabolic SaR e Vortex) che si trovano in posizione short. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria una fase riaccumulativa. Soltanto il ritorno sopra 1,17 potrebbe fornire un segnale di forza. Pericolosa invece una discesa sotto 1,15 in quanto potrebbe innescare un'ulteriore flessione, con un primo target in area 1,1460-1,1445.

La discesa del bitcoin. Il

bitcoin (\$) è essere sceso fino ad un minimo di 59.100 dollari prima di effettuare un veloce recupero, alimentato dal forte ipervenduto di breve termine. Nonostante questo rimbalzo la tendenza rimane negativa (i principali indicatori direzionali si trovano ancora in posizione short): prima di poter iniziare un trend rialzista di una certa consistenza sarà pertanto necessaria un'adeguata fase riaccumulativa. Un ulteriore recupero dovrà comunque affrontare una prima resistenza a quota 67.000-67.500 dollari e una seconda barriera in area 72.800-73.500\$. Da un punto di vista grafico, tuttavia, soltanto una discesa sotto la soglia psicologica dei 60.000 dollari potrebbe fornire un nuovo e pericoloso segnale ribassista di tipo direzionale.. (riproduzione riservata)



Peso:57%

ref-1d-2074

505-001-001

Piazza Affari da record spinta dall'offerta su Mps Intesa sfida i rivali

L'indice Ftse Mib supera i 51 mila punti grazie al credito. La risposta di Lovaglio ostacolata anche dalle divisioni in cda

di **ANDREA GRECO**
MILANO

A Piazza Affari torna la banche-mania: sempre che fosse passata. L'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, il coinvolgimento di Unipol-Bper e le possibili contromosse di Unicredit e di Banco Bpm - che domenica ha invitato il cda senese a esplorare una fusione tra pari - portano nuovi acquisti sul settore che da tre anni fa correre più forte il listino italiano.

Due sono i tipi di ragionamento tra gli operatori. C'è chi apprezza le operazioni al varo, perché renderanno più solidi e redditizi i poli nascenti. E c'è chi punta su nuovi sviluppi che portino rilanci o miglioramenti per gli azionisti. A metà seduta l'effervescenza aveva spinto l'indice Ftse Mib oltre 51 mila punti, e le banche volavano. Poi le vane attese che terminino la guerra in Iran e il prossimo rialzo dei tassi della Bce hanno indotto a qualche presa di beneficio. Alla fine, Bper è salita del 2,90%, Banco Bpm dell'1,54%, Intesa Sanpaolo dello 0,91%, Mps di un altro 2,63% e la controllata Mediobanca del 2,97%. Unipol socio cardine di Bper, ha preso un altro 4,67%, e Generali, il condominio di lusso dove Intesa Sanpaolo potrebbe approdare accanto a Unicredit (invariata), è salita del 2,13% per la prima volta oltre i 40 euro.

I giudizi più positivi sembrano per la mossa di Unipol, che tra circa un anno verserà 3,5 miliardi a Intesa Sanpaolo per avere un polo con 635 filiali Mps in Toscana, Umbria e nel Sud Italia, e poi le girerà a Bper, che metterà al riparo da appetiti salendo al 40% del capitale. «Un grande modo di mettere al lavoro il capitale in eccesso della compagnia, acquisendo asset bancari strategici a multipli ragionevoli, che produrranno l'aumento dell'utile e del dividendo dal 2027», ha scritto Intermonte.

Anche l'azione Intesa Sanpaolo, calante lunedì dopo il lancio dell'Opas da 30,6 miliardi su Mps, ha recuperato, spinta da alcuni commenti positivi. «L'operazione ha indubbio senso strategico, e, specie dopo lo scorporo di filiali pattuito con Unipol, sembra una mossa positiva per Intesa Sanpaolo», ha scritto Oddo Bhf. Mentre Kepler ritiene che l'Opas su Mps «possa trasformare Intesa Sanpaolo in un contendente molto credibile tra le mega banche europee, al fianco di Hsbc, Santander, Ubs e, con ogni probabilità, Unicredit».

Ieri l'ad Carlo Messina ha fornito un dettaglio sulla determinazione dell'offerente, che lascia poco spazio alle avance di Banco Bpm, o di altri, verso Siena. «L'offerta su Mps ha alte probabilità di successo - ha detto a *Bloomberg Tv* -, ma non ci sarà nessun rilancio, perché i 3 miliardi in contanti sono già una risposta ai concorrenti».

Messina ha aggiunto: «L'esito di

questa operazione sarà deciso dal prezzo che verrà offerto», da eventuali rivali. Nel caso, si profilerebbe «una competizione dove noi resteremo nella transazione fino al punto in cui potremo creare valore per i nostri azionisti».

A Siena intanto l'ad Luigi Lovaglio cerca di non finire sotto l'ala di Messina. «Io pregiudiziali non ne ho mai» ha detto sull'Ops Pierluigi Tortora, socio di Mps e latore della lista che ha eletto l'ad e otto consiglieri su 15. «Bisogna dare risposte consapevoli, avendo studiato le carte e fatto le valutazioni, ma oggi non ci sono tutti gli elementi». Ma il fatto che il cda Mps sia spaccato, e sei membri siano tratti dalla «lista del cda» sostenuta da Caltagirone, complica ogni contromisura che debba passare da un'assemblea straordinaria a quorum rafforzato. L'imprenditore romano, infatti, nell'assemblea di aprile ha schierato il 13,5% contro l'ad Lovaglio. © RIPRODUZIONE RISERVATA.



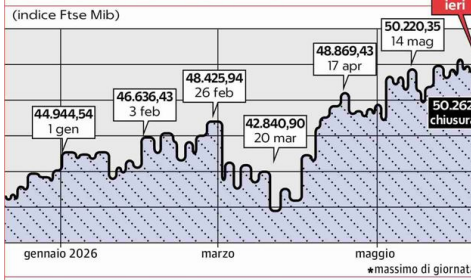
L'AUSPICIO

Il cardinale Zuppi a piazza Affari "Il risiko non sia speculazione"

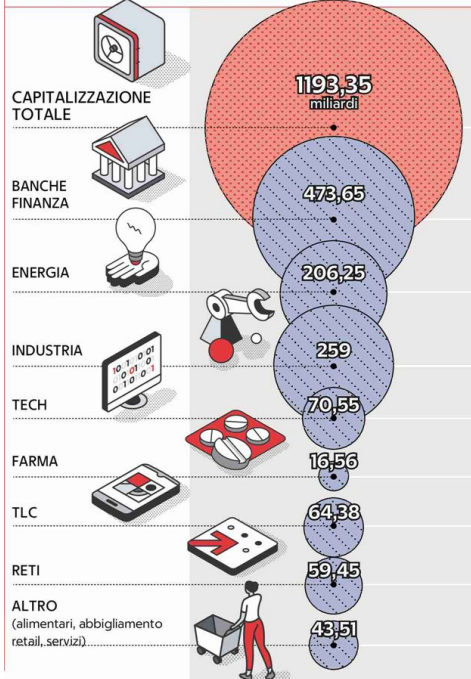


Il risiko bancario "non sia mera speculazione". È l'auspicio del presidente della Cei, Matteo Zuppi, che per la prima volta ha messo piede nella sede della Borsa per presentare le linee guida dei vescovi per un modo diverso di fare finanza, più "etico e sostenibile". Nel tempo della finanza il vescovo di Bologna, a capo della Conferenza episcopale italiana, parla anche delle operazioni incrociate fra istituti bancari con al centro Mps. "Le banche fanno il loro mestiere, che ci siano istituti che si uniscono, fa parte del gioco - sottolinea -. A noi rimane sempre da dire che se è una logica speculativa e meramente finanziaria è pericolosa".

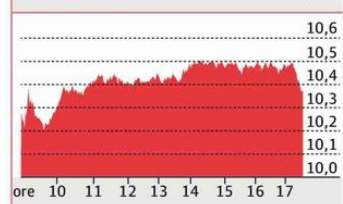
PIAZZA AFFARI AL NUOVO RECORD



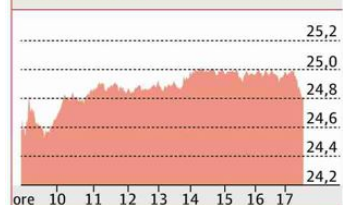
IL PESO DEI SETTORI NELLA BORSA ITALIANA



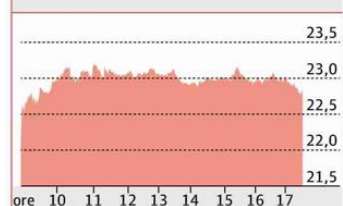
MONTEPASCHI +2,63



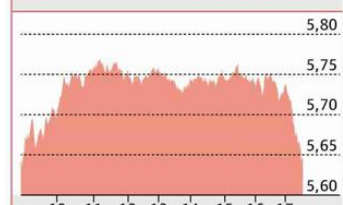
MEDIOBANCA +2,97%



UNIPOL +4,67%



INTESA SANPAOLO +0,91%



L'ad del gruppo Intesa Sanpaolo Carlo Messina



Peso: 10-58%, 11-32%

Il sì del mercato a Intesa-Mps indice record a Piazza Affari

L'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps è stata accolta positivamente da Piazza Affari: l'indice Ftse Mib è balzato oltre 51 mila punti e ottimo è stato anche l'andamento dei gruppi bancari coinvolti.

➔ da pagina 10 a pagina 12
con i servizi di **COLOMBO, GRECO, OCCORSIO e PONS**

Piazza Affari da record spinta dall'offerta su Mps Intesa sfida i rivali

L'indice Ftse Mib supera i 51 mila punti grazie al credito. La risposta di Lovaglio ostacolata anche dalle divisioni in cda

di **ANDREA GRECO**
MILANO

A Piazza Affari torna la banche-mania: sempre che fosse passata. L'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps, il coinvolgimento di Unipol-Bper e le possibili contromosse di Unicredit e di Banco Bpm - che domenica ha invitato il cda senese a esplorare una fusione tra pari - portano nuovi acquisti sul settore che da tre anni fa correre più forte il listino italiano.

Due sono i tipi di ragionamento tra gli operatori. C'è chi apprezza le operazioni al varo, perché renderanno più solidi e redditizi i poli nascenti. E c'è chi punta su nuovi sviluppi che portino rilanci o miglioramenti per gli azionisti. A metà seduta l'effervescenza aveva spinto l'indice Ftse Mib oltre 51 mila punti, e le banche volavano. Poi le vane attese che terminino la guerra in Iran e il prossimo rialzo dei tassi della Bce hanno indotto a

qualche presa di beneficio. Alla fine, Bper è salita del 2,90%, Banco Bpm dell'1,54%, Intesa Sanpaolo dello 0,91%, Mps di un altro 2,63% e la controllata Mediobanca del 2,97%. Unipol socio cardine di Bper, ha preso un altro 4,67%, e Generali, il condominio di lusso dove Intesa Sanpaolo potrebbe approdare accanto a Unicredit (invariata), è salita del 2,13% per la prima volta oltre i 40 euro.

I giudizi più positivi sembrano per la mossa di Unipol, che tra circa un anno verserà 3,5 miliardi a Intesa Sanpaolo per avere un polo con 635 filiali Mps in Toscana, Umbria e nel Sud Italia, e poi le girerà a Bper, che metterà al riparo da appetiti salendo al 40% del capitale. «Un grande modo di mettere al lavoro il capitale in eccesso della compagnia, acquisendo asset bancari strategici a multipli ragione-

voli, che produrranno l'aumento dell'utile e del dividendo dal 2027», ha scritto Intermoneta.

Anche l'azione Intesa Sanpaolo, calante lunedì dopo il lancio dell'Opas da 30,6 miliardi su Mps, ha recuperato, spinta da alcuni commenti positivi. «L'operazione ha indubbio senso strategico, e, specie dopo lo scorporo di filiali patuito con Unipol, sembra una mossa positiva per Intesa Sanpaolo», ha scritto Oddo Bhf. Mentre Kepler ritiene che l'Opas su Mps «possa trasformare Intesa Sanpaolo in un contendente molto credibile tra le mega banche europee, al fianco di Hsbc, Santander, Ubs e,



Peso: 1-3%, 10-58%

con ogni probabilità, Unicredit».

Ieri l'ad Carlo Messina ha fornito un dettaglio sulla determinazione dell'offerente, che lascia poco spazio alle avance di Banco Bpm, o di altri, verso Siena. «L'offerta su Mps ha alte probabilità di successo - ha detto a *Bloomberg Tv* -, ma non ci sarà nessun rilancio, perché i 3 miliardi in contanti sono già una risposta ai concorrenti».

Messina ha aggiunto: «L'esito di questa operazione sarà deciso dal prezzo che verrà offerto», da eventuali rivali. Nel caso, si profilerebbe «una competizione dove noi resteremo nella transazione fino al punto in cui potremo creare valo-

re per i nostri azionisti».

A Siena intanto l'ad Luigi Lovaglio cerca di non finire sotto l'ala di Messina. «Io pregiudiziali non ne ho mai» ha detto sull'Ops Pierluigi Tortora, socio di Mps e latore della lista che ha eletto l'ad e otto consiglieri su 15. «Bisogna dare risposte consapevoli, avendo studiato le carte e fatto le valutazioni, ma oggi non ci sono tutti gli elementi». Ma il fatto che il cda Mps sia spaccato, e sei membri siano tratti dalla "lista del cda" sostenuta da Caltagirone, complica ogni contromisura che debba passare da un'assemblea straordinaria a

quorum rafforzato. L'imprenditore romano, infatti, nell'assemblea di aprile ha schierato il 13,5% contro l'ad Lovaglio. ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'AUSPICIO

Il cardinale Zuppi a piazza Affari "Il risiko non sia speculazione"



Il risiko bancario "non sia mera speculazione". È l'auspicio del presidente della Cei, Matteo Zuppi, che per la prima volta ha messo piede nella sede della Borsa per presentare le linee guida dei vescovi per un modo diverso di fare finanza, più "etico e sostenibile". Nel tempio della finanza il vescovo di Bologna, a capo della Conferenza episcopale italiana, parla anche delle operazioni incrociate fra istituti bancari con al centro Mps. "Le banche fanno il loro mestiere, che ci siano istituti che si uniscono, fa parte del gioco - sottolinea -. A noi rimane sempre da dire che se è una logica speculativa e meramente finanziaria è pericolosa".



L'ad del gruppo Intesa Sanpaolo Carlo Messina

CLAUDIO FURLAN/LAPRESSE



Peso:1-3%,10-58%



IL RETROSCENA

di GIOVANNI PONS MILANO

Per Unicredit pochi spazi la priorità resta Commerz Attesa per l'Antitrust su Bpm

Eancora scontro frontale tra Unicredit e Commerzbank sull'Ops lanciata dalla banca italiana su quella tedesca. L'istituto guidato da Andrea Orcel ieri ha annunciato che le adesioni all'offerta per l'istituto tedesco hanno raggiunto il 10,91% circa del capitale sociale, pari all'11,38% dei diritti di voto. Considerando che Unicredit ha già il 26,77% in portafoglio (27,93% dei diritti di voto), con le ultime adesioni raggiunge il 37,68% di Commerzbank, pari al 39,31% dei diritti di voto. Inoltre, non essendoci cambiamenti sul fronte dei derivati, con una quota pari al 3,22% di una posizione in strumenti regolabili in azioni e una parte in derivati regolabili in contanti pari al 13,19% di Commerzbank, la partecipazione potenziale complessiva detenuta da Unicredit sale dal 50,76% al 54,09%.

Unicredit ha poi rilasciato un comunicato in cui critica fortemente le accuse sollevate da Commerzbank riguardo il conteggio delle azioni portate all'Ops, definite gravi. «Qualsiasi insinuazione secondo cui Unicredit avrebbe intenzionalmente confuso le categorie di disclosure al fine di sovrastimare artificialmente il livello percepito di adesioni all'offerta è priva di qualsiasi fondamento, sia fattuale che giuridico», scrive la banca con sede in Piazza gae Aulenti a Milano. «Le comunicazioni di Unicredit sono oggetto di un dialogo continuo, pienamente trasparente, con l'autorità di vigilanza Bafin». La quale, a quanto risulta, non ha finora mosso alcuna critica

all'operato di Unicredit.

La Commerzbank nei giorni scorsi aveva sollevato il caso dicendo che le adesioni all'Ops di Unicredit erano arrivate, finora, solo da controparti dei derivati stipulati dal team di Orcel. Ma anche se fosse così, non risulta che ciò sia illegale. I grandi fondi di investimento, come Blackrock, che è presente sia nel capitale di Unicredit che in quello di Commerzbank, sono ancora alla finestra in attesa di vedere se arriverà un rilancio sul prezzo. E quindi le loro adesioni, se ci saranno, arriveranno all'ultimo minuto.

Ciò non ha impedito a Commerzbank di replicare ancora. «In base alle informazioni di cui disponiamo, finora non è stata individuata alcuna accettazione dell'offerta da parte di un investitore istituzionale, mentre il totale delle accettazioni da parte di investitori privati corrisponde a una quota azionaria pari solo allo 0,05% circa».

Il confronto andrà avanti fino al 10 di luglio, quando termineranno anche i 15 giorni di riapertura dell'offerta, e Unicredit fa sapere che «resta focalizzata sul processo di offerta e sull'assicurare agli azionisti Commerzbank tutte le informazioni necessarie per assumere decisioni consapevoli e informate». Orcel in effetti ha tutto interesse a concentrarsi sul buon esito dell'operazione in Germania perché le vicende italiane non stanno volgendo a suo favore. L'Ops lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps lunedì, con il supporto fondamentale di Unipol, è stata apprez-

zata dal mercato ed è molto difficile da contrastare. Oltre che essere sostenuta anche da Palazzo Chigi, molto meno dal Mef. Qualsiasi contropartita su Mps da parte di Unicredit aprirebbe uno sconto all'arma bianca con Intesa e una dispersione di risorse finanziarie enorme. Per questo motivo, da fonti vicine al gruppo milanese, al momento filtra un sentimento di rassegnazione.

Ma anche un ritorno di interesse di Unicredit per Banco Bpm sembra assai difficile al momento. La presenza del Crédit Agricole potenzialmente al 30% è un disincentivo enorme a procedere in quella direzione. Solo se ci fosse un ripensamento del ministro Giorgetti, che aveva contrastato in tutti i modi l'Ops lanciata sul Banco più di un anno fa da Unicredit, potrebbe far cambiare opinione a Orcel. La leva potrebbe essere un intervento forte dell'autorità antitrust su banco Bpm per limitare la presenza dei francesi e il controllo di fatto sul gruppo. Ma al momento all'Agcm non è ancora stato nominato neanche il nuovo presidente scaduto già da un mese. L'ultimo fronte, per Orcel, è quello su Generali, ma qui i numeri in gioco sono molto alti ed è difficile pensare a qualsiasi mossa prima della conclusione della partita tedesca.



Peso: 57%



L'OPS

32,8

La valutazione

Unicredit offre 0.458 azioni proprie per ogni azione Commerz
Ai valori di ieri equivaleva 32,8 euro.
L'offerta si chiude il 10 luglio



IMAGOECONOMICA/LUIGI MISTRULLI

➔ L'amministratore delegato di Unicredit, Andrea Orzel

Non scende la tensione con i tedeschi che contestano le adesioni all'Ops, ma tra azioni e derivati Orzel ha superato il 54%



Peso:57%

LA BORSA

Bene il lusso soffrono tech e petroliferi

Borse Ue in lieve calo in linea con la debolezza di Wall Street. Fanno eccezione Parigi (sulla parità) e Milano grazie al risiko bancario, con il Ftse Mib in rialzo dello 0,11% e lo spread che cala a 76 punti basi. L'Opas di Intesa (+0,91%) su Mps (+2,63%) e la controllata Mediobanca (+2,97%) fa bene soprattutto a Unipol che rileverà sportelli e marchio di Siena (+4,67%) e alla controllata

Bper (+2,9%). Denaro anche sui titoli del lusso

(Moncler +1,97%, Cucinelli +1,73% e Ferrari +0,93%). Bene anche Poste (+2,03%) in attesa dell'Opas su Tim (+0,53%). Realizzi invece sui titoli legati all'IA (St-5,94%, Prysmian -4,24%) e su quelli del comparto petrolifero (Tenaris -3,13%, Eni -1,6%, Saipem -0,99%). Male anche Stellantis (-1,9%) dopo il richiamo di 1,3 milioni di veicoli Jeep.

I MIGLIORI

UNIPOL +4,67%	↑
MEDIOBANCA +2,97%	↑
BPER BANCA +2,90%	↑
ITALGAS +2,79%	↑
MONTE PASCHI +2,63%	↑

I PEGGIORI

STMICROELECTR. -5,94%	↓
PRYSMIAN -4,24%	↓
TENARIS -3,13%	↓
STELLANTIS -1,90%	↓
AVIO -1,86%	↓

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Intesa Sanpaolo, tabella di marcia in 12 mesi per il maxi acquisto Mps

Le fasi. La prima tappa è il deposito del documento di offerta che arriverà entro fine giugno, poi dialogo con Bce, Ivass e Antitrust. In mezzo Consob e la chiusura dell'Opas per fine anno

Enrico Miele

Poco più di un anno per riscrivere i perimetri della finanza italiana. Prima inglobando Mps, Mediobanca e la sua quota gioiello in Generali (il 13,2%). Poi cedendo il resto delle filiali senesi al gruppo Unipol-Bper, ormai ribattezzato secondo polo, e consegnare al "sistema Italia" dopo anni di indugi un panorama bancario ristretto a pochi grandi gruppi che possono far concorrenza, se non di più, agli altri colossi europei (sempre che nel frattempo UniCredit, Banco Bpm o i francesi di Crédit Agricole – l'elenco si è ormai ristretto – non rilancino a loro volta).

Il programma di lavoro previsto nelle stanze di Intesa Sanpaolo nei prossimi mesi si annuncia fitto più che nel recente passato. In cantiere, infatti, ci sono una serie di tappe ravvicinate per realizzare l'Opas da 30,6 miliardi di euro sul Monte dei Paschi nei tempi annunciati al mercato e poi passare alla "fase 2" inglobando nella rete di Ca' de Sass gli sportelli della banca più antica del mondo. In ogni caso non si parte da zero, perché è facile immaginare che l'esperienza accumulata ai piani alti dell'istituto con il salvataggio delle ex banche Venete e l'offerta su Ubi – situazioni tra loro pure antitetiche – abbia permesso di affinare in modo chirurgico gli strumenti utili in queste maxi-acquisizioni, dai tempi del dialogo con le Autorità di vigilanza fino alla messa a punto delle mappe dettagliate delle filiali per rientrare nei paletti Antitrust (che ragiona su ambiti territoriali molto ristretti per valutare la concentrazione ai fini della concorrenza tra banche, arrivando a valutare perfino la densità urbana delle aree coinvolte).

Piazza Affari, intanto, ci crede come dimostra ieri la pioggia di acquisti sui protagonisti del risiko: Unipol (+4,7%), Mediobanca (+3%), Bper

(+2,9%), Mps (+2,6%) e Intesa (+0,9%). E anche advisor e analisti si stanno scatenando, con quelli di BofA, ad esempio, convinti che il titolo di Rocca Salimbeni abbia un potenziale di rialzo di circa il 30%, anche se Carlo Messina ha già chiarito agli investitori che considera il premio generoso e non ci saranno rilanci. Anche se il banchiere è pronto a difendere l'operazione: «Se qualcuno è pronto a offrire più di noi ci potrà essere concorrenza e rimarremo nell'operazione finché potremo creare valore per i nostri azionisti».

Al netto dei corsi di Borsa, il calendario stilato da Intesa è serrato, con la legge che impone scadenze precise. Dopo che lunedì scorso si è alzato il sipario sull'operazione, sono iniziati subito gli adempimenti per arrivare al deposito vero e proprio del documento di Offerta che deve avvenire entro fine giugno. A quel punto, come accade in operazioni del genere, è il turno del dialogo per i necessari via libera di Bce, Antitrust e Ivass (per la parte legata all'attività assicurativa), unita alla richiesta delle autorizzazioni nelle diverse giurisdizioni nazionali in cui operano i gruppi coinvolti (senza mercato unico in Ue le differenze tra Paesi non sono poche). Qui l'esperienza autorizzativa del caso Ubi potrebbe tornare comoda, anche alla luce dei tempi stretti con cui si è chiusa la scalata (Opas lanciata a febbraio 2020 e, in



Peso: 39%

piena emergenza Covid, conclusa a ottobre dello stesso anno con Intesa salita al 100% dell'ex popolare lombarda).

In mezzo a tutto questo c'è la Consob, che al momento non ha un presidente ma a breve si spera arrivi (anche se questo non impatta sui tempi dell'iter della Commissione). Superato il mese di agosto – che l'anno scorso è stato campale per il risiko, con l'assemblea di Mediobanca, poi fallita, per scalare Banca Generali – si arriva al 10 settembre, quando Intesa Sanpaolo chiamerà a raccolta i soci in assemblea straordinaria per dare la delega al consiglio di amministrazione per l'aumento di capitale al servizio dell'Opas. È un passaggio decisivo perché, se è pur vero che Intesa non chiede in questo caso nuove risorse ai propri azionisti – visto che l'aumento è legato allo scambio “carta contro carta” con le azioni del Monte dei Paschi – i soci si diluiranno pro quota in un gruppo più grande (ma saranno compensati da dividendi più generosi).

L'autunno caldo di Intesa prevede a quel punto l'arrivo graduale delle autorizzazioni delle varie autorità di Vigilanza, la messa a punto con l'Antitrust

del perimetro delle filiali da inglobare, quelle da cedere, il “disco verde” al Documento di offerta da parte della Consob e poi l'avvio dell'Opas sul mercato. Quando? Difficile immaginarlo adesso, visto che di solito la finestra temporale (la norma dà tra 15 e 40 giorni) viene stabilita in base alla velocità con cui arrivano gli ok dei regolatori, ma soprattutto dipende dall'andamento in quel momento dei mercati azionari, ballerini oltremodo in questa fase a causa degli scossoni geopolitici (nonostante i record degli indici europei). Entro fine anno, in ogni caso, si punta a chiudere l'Opas, regolare fisicamente lo scambio reciproco di azioni e versare il premio cash ai soci aderenti di Mps.

Altra tappa del risiko sarà il 2027 quando nei primi mesi scatteranno le attività per inglobare le filiali Mps nel mondo Isp e cedere, al contempo, gli sportelli del Monte alla compagnia assicurativa bolognese (la vendita è stimata entro il secondo semestre del prossimo anno). Prima non si può, perché deve concludersi l'Opas affinché Unipol a sua volta chieda le autorizzazioni, Bce in testa, per prendere la

sua metà di Mps. Resta, non ultimo, il destino di Mediobanca dal punto di vista societario. Ma qui bisognerà prima capire cosa accadrà nel frattempo a Siena con i tempi del delisting. E neanche la sfera di cristallo, in questo caso, potrebbe bastare, visto che al Monte servirà un'assemblea straordinaria (che, ironia della sorte, richiede la stessa maggioranza qualificata che servirebbe a Mps per superare la “passivity rule” e provare a liberarsi in qualche modo dalla stretta Intesa-Unipol).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe principali

1

FINE GIUGNO

Il documento dell'offerta

In meno di un mese il gruppo Intesa Sanpaolo depositerà il documento dell'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria promossa dal gruppo guidato da Carlo Messina e avente a oggetto la totalità delle azioni ordinarie di Monte dei Paschi di Siena

2

10 SETTEMBRE

L'assemblea sull'aumento

Intesa Sanpaolo ha convocato l'assemblea straordinaria dei soci il 10 settembre 2026 per varare l'aumento di capitale al servizio dell'Opas con l'emissione di un numero massimo di 5,7 miliardi di azioni ordinarie

3

FINE SETTEMBRE

Le autorizzazioni della vigilanza

L'offerta deve ottenere le autorizzazioni Antitrust, Investimenti Diretti Esteri (IDE, incluso il cosiddetto Golden Power italiano) e Regolamento sulle sovvenzioni estere (Foreign Subsidies Regulation, FSR) oltre che Consob

4

SECONDA METÀ 2027

Cessione degli asset di Mps a Unipol

La cessione dell'entità giuridica bancaria (con il marchio Mps) oggetto di carve-out a Unipol è prevista per la seconda metà del 2027 e riguarda 635 filiali Mps e le relative attività e passività, la maggior parte delle strutture/attività centrali di Mps

Messina: «Se qualcuno è pronto a offrire più di noi ci potrà essere concorrenza, rimarremo nell'operazione»



Peso: 39%

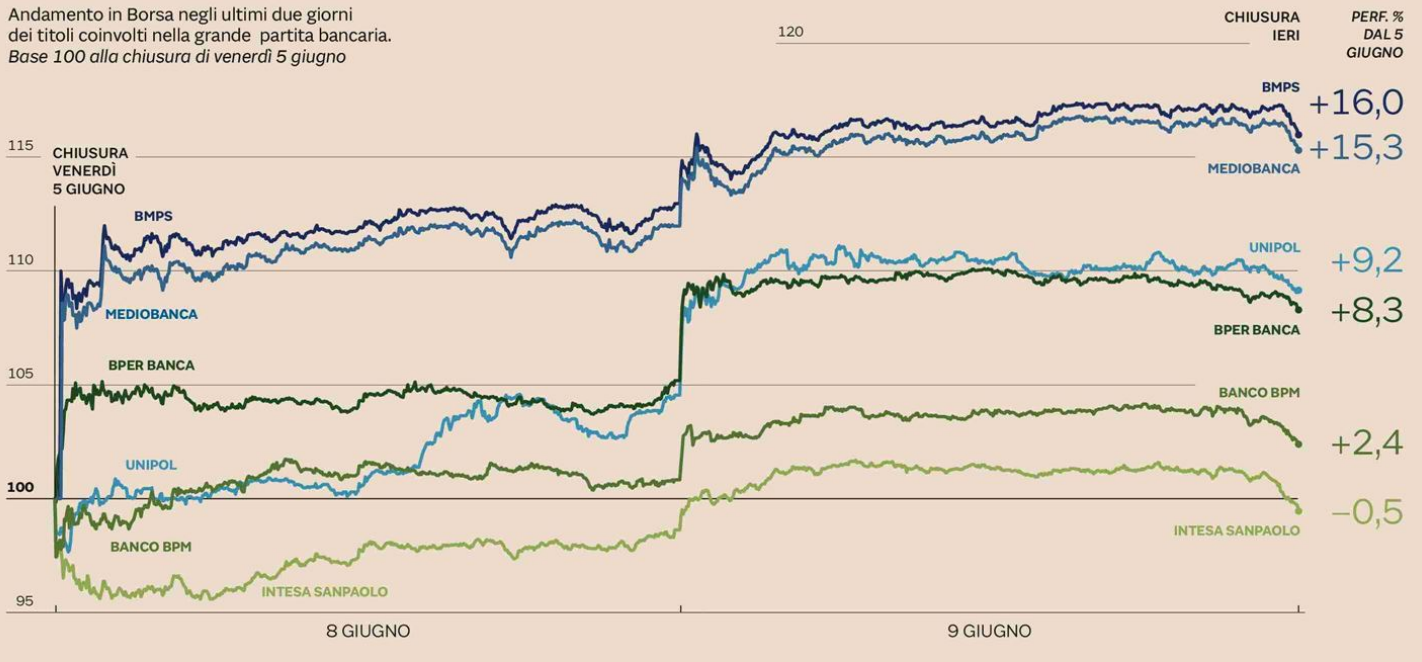
IMAGOECONOMICA



La banca di Siena. Nei piani di Intesa l'offerta su Mps si chiuderà per fine anno

Il rialzo in Borsa

Andamento in Borsa negli ultimi due giorni dei titoli coinvolti nella grande partita bancaria. Base 100 alla chiusura di venerdì 5 giugno



Peso: 39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Banche, il risiko accende i titoli in Borsa UniCredit vola al 54% di Commerzbank

La partita finanziaria

Piazza Affari supera 51mila punti con il rally del credito e poi ripiega nel finale

Salgono soprattutto Unipol (+4,7%), Mediobanca (+3%), Bper (+2,9%), Mps (+2,6%)

Le grandi manovre tra banche e assicurazioni stanno riscrivendo i perimetri della finanza italiana. L'ultima notizia è di ieri con UniCredit che ha alzato la propria partecipazione in Commerzbank al 37,68% (54% con i derivati). E la reazione di Piazza Affari è stata tutta al rialzo, con l'indice FtseMib che durante la seduta ha superato i 51mila punti per poi ritracciare. Sugli scudi i titoli

dei protagonisti del risiko in atto, tra cui Unipol (+4,7%), Mediobanca (+3%), Bper (+2,9%), Mps (+2,6%), Intesa (+0,9%). — *Servizi alle pag. 2, 3 e 26*

Il risiko infiamma Piazza Affari: indice al record oltre 51mila punti

La reazione della Borsa

Unipol in scia al +4,67% è stata catapultata al nuovo massimo di 22,84 euro

Antonella Olivieri

Piazza Affari ringrazia. Il blitz di Intesa Sanpaolo su Mps-Mediobanca le ha permesso l'ebbrezza di salire a vette mai raggiunte prima, con i 51.240 punti toccati dall'indice FtseMib nel corso della seduta.

Non solo sono balzati verso l'alto tutti i titoli coinvolti nell'operazione, ma sono finiti in scia, sull'aspettativa di possibili contromosse, anche i titoli delle banche rimaste spiazzate dalla mossa a sorpresa di Carlo Messina. Le quotazioni di Mps si sono adeguate ai termini dell'offerta - 1,6 azioni di Intesa per ogni azione del Monte più un euro in contanti - chi-

dendo un po' oltre il concambio implicito nei prezzi attuali: +2,63% a 10,37 euro rispetto ai 10,23 euro del valore dell'offerta calcolato sulle quotazioni finali di ieri. Mediobanca si è fermata poco sotto il valore di 25 euro che si otterrebbe applicando i concambi di fusione con Mps (2,45) e i termini dell'offerta Intesa su quest'ultima, chiudendo comunque a livelli record: +2,97% a 24,93 euro.

Generali - anch'essa coinvolta nella partita, essendo il 13% tuttora nel portafoglio di Mediobanca, che sta sotto Mps, che è ora nel mirino di Intesa - è arrivata a superare la soglia dei 41 euro, mai così tonica negli ultimi anni, chiudendo poi a 40,75 euro

(+2,13%). E persino Intesa, dopo l'iniziale cedimento della vigilia - tipico trattamento che nell'immediato la Borsa riserva a chi compra - ha concluso la seduta in territorio positivo: +0,91% a 5,646 euro, dopo un massi-



Peso: 1-9%, 3-19%

mo di 5,769 euro. Bper, candidata a rilevare la metà delle attività bancarie di Mps che Intesa, per ragioni anti-trust, non può tenere, ha guadagnato quasi il 2,90% a 12,63 euro. Ma soprattutto spicca l'exploit di Unipol che, con un rialzo del 4,67%, è stata catapultata al nuovo massimo di chiusura di 22,84 euro. Senza la disponibilità di Carlo Cimbri a mettere mano al portafoglio per partecipare all'impresa, l'offerta non si sarebbe mai materializzata.

Infine, Bpm – che si era fatta avanti nel weekend per chiedere la mano di Mps – ha ripiegato un po' sul finale, ma ha comunque chiuso in rialzo dell'1,54% a 13,525 euro, che non è il massimo dell'anno, ma ci è vicino. Il titolo UniCredit, che nel corso della seduta era salito fino a un massimo di 73,79 euro, alla fine ha terminato invariato (-0,08%) a 71,62 euro.

Il segreto della ricetta che sembra aver convinto la Borsa sta nella valenza industriale di un'operazione che ha permesso a Intesa il lusso di offrire un premio (del 12,5% sulle quotazioni pre-annuncio) agli azionisti di Mps, che in buona parte sono

quelli che erano azionisti di Mediobanca, rispetto ai livelli già surriscaldati dalla recente scalata a Piazzetta Cuccia. E nella convergenza di interessi con Unipol, che ha affrontato ex ante le problematiche antitrust, altrimenti ostative.

Anche senza considerare le sinergie che Mps si propone di realizzare con Mediobanca, Intesa conta di poterne sprigionare per 2,9 miliardi (il quadruplo di quelle senesi) e di ottenere a regime un utile per azione superiore dell'8% rispetto a quello che avrebbe sulla base del piano quadriennale presentato a febbraio. Questo già tenuto conto della cessione a Unipol della metà dell'attività bancaria di Siena per 3-3,5 miliardi in contanti, incassando una cifra che di fatto equivale al corrispettivo cash che Intesa si è impegnata a pagare agli azionisti Mps. La realizzabilità delle sinergie è resa più concreta dal fatto che Intesa non è una realtà complementare al target, come era il caso di Mps con Mediobanca, ma può unire le forze in ambiti comuni anche sul corporate e investment banking.

Intesa conta dunque di fare un

buon affare, ma un buon affare lo farà anche Unipol (unico soggetto in grado di mettere a disposizione sull'unghia così tanto cash, secondo Intesa) che pagherà relativamente poco gli sportelli e le attività che permetteranno, insieme a Bper, di dar vita al secondo gruppo bancario in Italia. Peraltro, come sottolineato da Messina, con 16 miliardi di utili (rispetto agli 11 previsti a fine piano) Intesa sarà seconda in Europa solo al Santander.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa convinta della valenza industriale dell'operazione che ha permesso a Intesa il lusso di offrire un premio



Peso: 1-9%, 3-19%

Debito pubblico

BTP, altra ondata di richieste: 238 miliardi

Collocati 18 miliardi nella riapertura sui titoli a sette e trent'anni

La valanga di domanda che investe gli appuntamenti internazionali dei BTP è ormai abituale, e quasi non fa più notizia. In ogni caso, il fenomeno si è ripetuto anche ieri, con la riapertura tramite sindacato di due titoli: il BTP a 7 anni, che aveva debuttato il 10 aprile scorso e ha scadenza 15 giugno 2033, e il 30 anni, emesso per la prima volta sempre tramite sindacato il 3 settembre dello scorso anno (la scadenza è 1° ottobre 2055).

Il Tesoro ha emesso 18 miliardi di euro, 13 sul titolo più breve e cinque sul trentennale. Ma le richieste sono arrivate a 238 miliardi, superando di oltre 20 miliardi i livelli registrati nel canonico dual tranche di inizio anno. Sul sette anni, a bussare alla porta sono state domande per 126 miliardi, attestando a un passo dal 10 il bid to cover ratio, mentre i 112 miliardi chiesti sul trentennale hanno fatto volare l'indicatore a quota 22,4. L'intensità della domanda replica insomma un dato quasi strutturale, in una raffica che ieri nel giro di un'ora ha permesso di completare l'emissione.

I dettagli sulla geografia dell'operazione, gestita dal Tesoro con Santander, Bnp Paribas, BofA, Goldman Sachs, J.P. Morgan e Morgan Stanley nel ruolo di lead manager e gli altri specialisti in titoli di Stato

come co-lead, si conosceranno oggi. Ma in ogni caso la domanda è stata in larghissima parte straniera, e in particolare sul 30 anni circa un terzo dell'emissione è finito a investitori stabili come fondi pensione e assicurazione, che rappresentano una sorta di "prima scelta" per un maxi emittente come il Tesoro italiano. Ancora una volta, sulla platea internazionale ha insomma funzionato in pieno la miscela di rendimenti relativamente più alti rispetto a molti degli altri emittenti sovrani europei e rischi analoghi, e tendenti allo zero sul piano della sostanza.

Il freno tirato in questi anni alla politica fiscale ha contribuito a ridurre la forbice delle cedole rispetto agli altri big europei. E ancora ieri, in una giornata priva di movimenti di rilievo sugli indici obbligazionari, il decennale ha ridotto di un punto lo spread rispetto al Bund, a quota 76,8 con un rendimento alla chiusura al 3,81 per cento.

Su questi binari la macchina della raccolta procede spedita e ha messo fin qui in cascina circa il 55% del programma annuale di funding. La scelta del sindacato ha portato peraltro il Tesoro ad annullare le aste di titoli a sette anni e di quelli con scadenza superiore a 10 anni in calendario per domani.

Rafforzata ulteriormente per

questa via la quota internazionale del nostro debito (al 35,4%), il prossimo appuntamento chiave è quello domestico, in programma la prossima settimana con l'emissione del nuovo «BTP Italia Sì» riservato al mercato di famiglie e piccoli investitori. Venerdì il Tesoro comunicherà il tasso fisso minimo garantito: ma questo offrirà solo la base di una cedola che sarà decisa dall'indicizzazione semestrale al tasso d'inflazione.

—G.Tr.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande concentrate in circa un'ora. Forte la presenza di investitori esteri, fondi e assicurazioni



Peso: 14%

Tech e mercati

OpenAi prepara l'Ipo ma Wall Street affonda

La società di ChatGpt ha presentato alla Sec in via confidenziale il prospetto

S&P e Nasdaq in frenata: pesano l'affollamento di Ipo e le super valutazioni

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente
NEW YORK

OpenAi ha presentato in via confidenziale alla Sec il prospetto per unirsi alla marcia dei colossi dell'Intelligenza artificiale verso il traguardo della quotazione a Wall Street. Ma l'entusiasmo per le frontiere tecnologiche ieri non ha salvato Wall Street da un diffuso nervosismo. Anzi: dopo la campanella di avvio delle contrattazioni è suonato l'allarme sui rischi, dalle incognite sulla guerra in Medio Oriente ai dubbi sulla maxi-valutazioni di società tech. Alle scosse hanno contribuito frenetici riposizionamenti in vista di un collocamento record di SpaceX, venerdì, con investitori che hanno liberato risorse al costo di ondate di vendite nei semiconduttori.

In un clima di forte volatilità, il Nasdaq ha ceduto il 3% prima di un parziale recupero. Lo Standard & Poor's 500 ha perso fino all'1 per cento. L'indice di settore Phlx Semiconductor ha ceduto il 7% prima di dimezzare il declino; tra i singoli titoli Marvell Technology è scesa nel du-

rante del 14% e Intel del 5 per cento.

La stessa OpenAi, pioniere dell'artificial intelligence con ChatGpt, ha nutrito le perplessità: ha giocato una partita a carte interamente coperte. Ha precisato che un collocamento

iniziale, ipotizzato per l'autunno, potrebbe in realtà richiedere più tempo. «Vogliamo fare cose che è probabilmente più facile eseguire da società non quotata», ha indicato, citando un «complicato quadro di scambi» tra aspetti del cammino verso la Borsa. La società guidata da Sam Altman è reduce da una fase turbolenta, nell'innovazione e ai vertici, ed è impegnata a razionalizzare le attività.

OpenAi è l'ultima dei nuovi leader dell'artificial intelligence a scendere in campo. Di recente la rivale Anthropic ha a sua volta depositato un prospetto confidenziale per la quotazione forse a ottobre. E SpaceX, gigante spaziale e di Ai di Elon Musk, metterà questa settimana alla prova gli appetiti: la sua Ipo punta a raccogliere 75 miliardi e a far volare la market cap del gruppo a 1.800 miliardi.

La quotazione, oltre a scatenare riposizionamenti, è simbolo di sempre più diffuse polemiche su Ai, le sue prospettive e i suoi costi sociali. Il tecno-ottimismo si scontra con gli scettici: la valutazione di SpaceX è legata a disegni di Musk che ipotizzano un mercato potenziale da quasi 30.000 miliardi per la sua azienda e colonizzazioni di massa di Marte. Il vero business del gruppo restano però al momento i satelliti di comunicazione Starlink, mentre governance e cruciali contratti federali sono criticati come poco trasparenti. Certo è che Musk aspira a essere il primo trilionario al mondo e a mantenere il controllo dell'85% del gruppo. Anche la promessa di riservare il 30% dei titoli nell'Ipo a investitori

retail non ha dissipato sospetti di essere stata studiata per sostenere i guadagni degli insider.

Alle spalle di SpaceX si staglia adesso OpenAi, che ha raggiunto una valutazione di 850 miliardi nonostante continue e ingenti perdite. Anthropic, sola tra le neo-protagoniste a riportare un profitto operativo, sfiora i mille miliardi. Gli investitori hanno fatto finora a gara per finanziare indiscriminatamente progetti di Ai attraverso ogni strumento a disposizione, da vaste emissioni obbligazionarie a round senza precedenti di raccolta fondi. L'interrogativo è se continueranno a farlo alla luce dei collocamenti azionari che si profilano.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

LE MEGA IPO

SpaceX

SpaceX venerdì metterà alla prova i mercati con una quotazione in Borsa che farà volare sua capitalizzazione verso i 1.800 miliardi \$.

Anthropic

Anthropic si prepara a sbarcare in Borsa con una valutazione che sfiora i mille miliardi di dollari.

SpaceX

OpenAi, che ha presentato alla Sec il prospetto in via informale, avrà un valore di circa 850 miliardi



Peso: 19%

Auto

Rischio incendio, Stellantis richiama oltre 1 milione di Jeep negli Usa

Il gruppo annuncia l'avvio di una sperimentazione della mobilità autonoma

Titolo di nuovo in ribasso in Borsa (-1,9%), Citi conferma raccomandazione «neutral»

Matteo Meneghello

Maxi-richiamo, sul mercato americano, per alcuni modelli di jeep Stellantis. La casa automobilistica sta richiamando 1.076.999 veicoli negli Usa a causa di un difetto al sistema di servosterzo che potrebbe aumentare il rischio di incendio, secondo quanto dichiarato dalla National highway traffic Safety administration (Nhtsa), l'ente statunitense per la sicurezza stradale. Nel dettaglio, il cablaggio della pompa del servosterzo elettroidraulico potrebbe surriscaldarsi e potenzialmente causare un incendio del veicolo, anche quando questo è parcheggiato e con il motore spento, ha spiegato l'autorità di regolamentazione (l'azienda per questo motivo avrebbe chiesto ai proprietari di parcheggiare i veicoli all'esterno, lontano da edifici e altri veicoli). Il richiamo interessa alcuni veicoli Jeep Wrangler e Jeep Gladiator prodotti tra il 2021 e il 2025. L'azione è stata intrapresa «per estrema cautela» ha dichiarato Stellantis, aggiungendo che «sta lavorando diligentemente per accelerare la dispo-

nibilità della soluzione e prevede un rimedio al più tardi entro luglio».

Come misura correttiva, i concessionari ispezioneranno e sostituiranno i componenti interessati se necessario, gratuitamente. Separatamente, sempre secondo quanto riferito dalla Nhtsa, Stellantis sta richiamando altri 17.277 veicoli, sempre negli Usa, per un difetto al pacco batteria che potrebbe causare un incendio, anche a veicolo spento. Il mese scorso, la casa automobilistica aveva richiamato oltre 419mila veicoli a causa di un problema legato all'attivazione errata degli airbag laterali.

Ieri l'azienda ha anche annunciato di avere avviato il lancio di un programma di sperimentazione della mobilità autonoma in Lussemburgo, nell'ambito della piattaforma europea Bolt e insieme a Pony.ai.

Il titolo a Piazza Affari ha chiuso in ribasso dell'1,9% (a 6,03 euro) senza riuscire a recuperare le perdite delle ultime sedute. Dal 28 maggio le azioni Stellantis hanno perso quasi il 14%, allontanandosi dal picco dell'anno raggiunto a metà aprile in area 7,44 euro.

In un report pubblicato ieri Citi mantiene una raccomandazione di «neutral» sul titolo tagliando il target a 7,2 euro dai precedenti 7,5 euro. Gli analisti ricordano che nelle ultime sedute le Stellantis hanno sofferto, risentendo dei dati sulle vendite negli Usa inferiori alle attese e delle preoccupazioni legate a un possibile rialzo dei tassi d'interesse da parte della Fed. Per gli esperti, poi, «le indicazioni sulla redditività e sugli altri indicatori chiave annunciate nell'ultimo CMD non sono state sufficienti a sostenere una visione più costruttiva sul titolo, sebbene sia stata delineata nel business plan una traiettoria di crescita ben superiore alle aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Messina: su Mps nessun rilancio

LUISE, GORIA

L'entusiasmo degli analisti verso l'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps si legge nei rialzi messi a segno dai titoli bancari ieri a Piazza Affari, con Unipol che chiude a +4,67%, seguita da Mediobanca (+2,97%) e Bper (+2,90%). - PAGINE 6 E 7

Il risiko spinge la Borsa Messina: "Nessun rilancio L'offerta avrà successo"

Gros-Pietro: "Non vedo contraddizioni tra l'Opas su Mps e l'azione del governo"
L'ad a Unicredit: "Generali? Si può fare tutto con un approccio amichevole"

CLAUDIA LUISE

L'entusiasmo degli analisti verso l'Opas (operazione pubblica di acquisto e scambio) lanciata da Intesa Sanpaolo e Unipol su Mps si legge dai rialzi messi a segno dai titoli bancari ieri a Piazza Affari, con Unipol che chiude a +4,67%, seguita da Mediobanca (+2,97%) e Bper (+2,90%).

Per l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'acquisizione potrebbe essere il «punto di partenza per una posizione nel consolidamento europeo». A Bloomberg Tv sottolinea che l'offerta «ha una grande probabilità di successo» e spiega che «mettendo fin dall'inizio cash sul tavolo vogliamo dire che non abbiamo intenzione di aggiungere soldi all'operazione». Di solito, spiega il banchiere, «si parte con un'operazione carta contro carta e poi si conclude il lavoro aggiungendo cash alla

fine dell'operazione. Intesa invece ha deciso di partire con i contanti e dire che gli azionisti Mps possono ricevere soldi per il buon lavoro fatto nell'istituto. I titoli in Borsa si stanno muovendo considerando il nostro premio come quello corretto per questa operazione». E Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, commenta che «una colonna portante della nostra banca è la gestione del risparmio degli italiani. Noi siamo la banca che raccoglie più risparmio in Italia e ne investe di più. Questa nuova operazione serve per rafforzare questa presenza», evidenziando che non esiste alcuna contraddizione con il percorso delineato dal governo: «Monte dei Paschi di Siena è stata salvata con il denaro degli italiani. È importante che questo denaro ritorni sotto forma di attività che può essere condotta da questa banca. La banca è stata ri-

sanata ma adesso bisogna metterla in grado di competere a livello internazionale. E questo entrando in Intesa Sanpaolo è assicurato». Messina vuole rimanere in gara anche se ci fosse una controproposta ma avverte: «avere tre miliardi di euro in contanti è chiaramente un punto importante di attenzione per eventuali controfferte da parte di altre banche, perché una tale componente in contanti significa una dimostrazione di forza in termini di capitale e dimensioni». L'obiettivo è realizzare un gruppo che possa avere un utile net-



Peso: 1-3%, 6-37%, 7-3%

Sezione: MERCATI

to di 16 miliardi di euro in futuro e una capitalizzazione di mercato che potrebbe essere tra le principali nel panorama europeo.

A sostenere il titolo di Unipol è soprattutto il giudizio positivo del mercato sull'accordo che prevede l'acquisizione del marchio Mps e di 635 filiali dell'istituto senese. Secondo Intermonte, l'operazione rappresenta un impiego efficace del capitale in eccesso accumulato negli ultimi trimestri e consentirà al gruppo assicurativo di rafforzare la propria presenza nella bancassicurazione attraverso l'acquisizione di un asset strategico a multipli considerati ragionevoli. Gli analisti ritengono che il deal possa generare valore per gli azionisti nonostante la diluizione legata all'aumento di capitale da 2,5 miliardi di euro previsto entro fine anno.

Messina tende poi una mano all'ad di Unicredit, Andrea Orcel, sulla possibilità

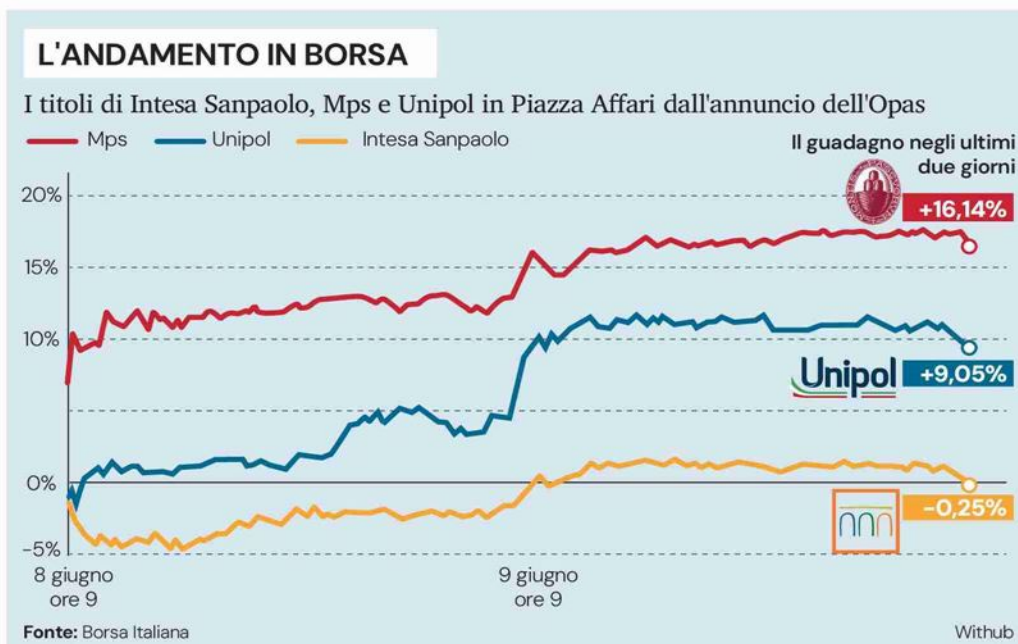
di collaborare per Generali. Il Leone è diventato un punto di riferimento in grado di colmare le lacune accumulate da Unicredit in seguito alle rotture tra Orcel e Crédit Agricole/Amundi in materia di gestione patrimoniale e tra Orcel e Allianz in materia di distribuzione assicurativa. «Se c'è la possibilità che questo utile netto di Generali possa aumentare attraverso un accordo con Unicredit ne sarò assolutamente felice», evidenzia Messina. «In questa operazione possiamo trovare anche una forma di accordo per aumentare l'utile netto di Generali. Il mio punto è questo, sono amico di Orcel. Quindi possiamo fare tutto con un approccio molto amichevole». E poi ribadisce che il controllo di Generali «non è l'obiettivo di questa transazione». La quota di Intesa Sanpaolo in Generali è «solo una partecipazione, un investimento azionario in grado di fornire un patrimo-

nio netto significativo, quindi per noi è importante mantenere il valore di ciò che stiamo acquisendo», rimarca.

Mentre le mire di Orcel in Italia non sono sopite, prosegue la scalata a Commerzbank. Le adesioni all'Ops lanciata da piazza Gae Aulenti sulla banca tedesca raggiungono il 10,91% del capitale della banca tedesca, dal 7,58% della scorsa settimana. Restano invariate le altre quote detenute direttamente e tramite derivati, per una partecipazione potenziale complessiva del 54,09%. La banca guidata da Orcel, intanto, respinge le contestazioni arrivate da Francoforte. «Qualsiasi insinuazione secondo cui Unicredit avrebbe intenzionalmente confuso le categorie di disclosure al fine di sovrastimare artificialmen-

te il livello percepito di adesioni all'offerta è priva di qualsiasi fondamento, sia fattuale che giuridico», afferma il gruppo. La banca sottolinea che tutte le comunicazioni sono state effettuate in piena conformità con la normativa tedesca e nel quadro di un dialogo costante con l'autorità di vigilanza BaFin. —

Orcel cresce ancora in Commerzbank
L'esposizione potenziale oltre il 54%



Peso: 1-3%, 6-37%, 7-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Sezione:MERCATI



IMAGOECONOMICA

Il presidente di Intesa Sanpaolo Gros-Pietro con l'ad Messina



Peso:1-3%,6-37%,7-3%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

Dai profitti record alle operazioni su Siena e Commerz, il confronto fra i due colossi del credito

Crescita in Italia contro sviluppo estero la sfida strategica tra Intesa e Unicredit

IL CASO
FABRIZIO GORIA

Irisiko bancario continentale si gioca sull'asse Milano-Torino. Intesa Sanpaolo e UniCredit dominano la scena con strategie opposte, segnando profitti da primato e ingaggiando una sfida per la leadership europea. Da un lato la banca di Carlo Messina, forte di una capitalizzazione di oltre 98 miliardi di euro e dell'assalto da 30,6 miliardi a Monte dei Paschi di Siena. Dall'altro l'istituto di Andrea Orcel, che vanta un valore di Borsa superiore a 110 miliardi e consolida la posizione paneuropea salendo al 37,68% del capitale nella tedesca Commerzbank, con una potenziale quota del 54 per cento. Due realtà che nei primi tre mesi del 2026 hanno sfornato sei miliardi di utili netti. E che entrambi vanno nella direzione di rafforzamento del credito richiesta a gran voce dalla Banca centrale europea (Bce).

La fotografia dei mercati certifica il peso strutturale delle due banche italiane, capaci di generare ricchezza a ritmi superiori alla media e di insidiare i gruppi francesi e spagnoli nella classifica continentale. I bilanci, del resto, sono positivi. Il 2025 si è chiuso con un utile netto record di 10,6 miliardi per l'istituto di

Piazza Gae Aulenti e di 9,32 miliardi per la banca torinese. Una corsa proseguita nel primo trimestre del 2026, periodo in cui UniCredit ha registrato profitti per 3,2 miliardi, segnando un balzo del

16% e il ventunesimo trimestre consecutivo di espansione. Intesa Sanpaolo segue con 2,8 miliardi di utile, il miglior risultato trimestrale della sua storia. Le masse gestite e amministrate riflettono volumi imponenti su scala globale. Il gruppo torinese conta su attività finanziarie della clientela oltre la soglia dei 1.400 miliardi di euro, garan-

tendo un significativo posizionamento nel wealth management del Vecchio Continente. UniCredit poggia su una raccolta diversificata in tredici nazioni chiave dell'Unione Europea, assicurando margini solidi e una evidente resilienza strutturale.

I modelli di business divergono sulla rete territoriale, eppure convergono nell'im-

patto sistemico in Europa. Intesa Sanpaolo resta il primato di lavoro del settore in Italia con circa 90.000 dipendenti, dei quali 68.300 nella penisola e 21.600 attivi oltre confine. La presenza fisica si declina in 3.569 sportelli complessivi, suddivisi tra 2.645 filiali italiane e 924 presidi internazionali, focalizzati tra i Paesi dell'Est e il Mediterraneo. Un radicamento capillare funzionale all'integrazione del dossier senese, operazione da cui

Messina stima di ricavare un polo da circa 2.000 miliardi di attività e 27 milioni di clienti totali.

UniCredit schiera 75.300 bancari con una vocazione strutturale che ne fa l'unica vera banca italiana paneuropea. Il gruppo conta 1.940 agenzie italiane, un peso domestico bilanciato da un motore commerciale primario in Germania, Austria ed Europa centro-orientale. L'offensiva in terra tedesca, culminata in queste settimane con il superamento della maggioranza in Commerzbank, chiarisce la volontà di forgiare uno dei maggiori poli creditizi dell'Unione, in linea con le richieste di rafforzamento di Francoforte, che resterà "agnostica" sulle operazioni. Le manovre torinesi su Rocca Salimbeni ergono un presidio a tutela della leadership nazionale, base per sferrare l'attacco ai vertici finanziari europei. Due realtà diverse, una medesima ambizione. Con l'obiettivo, di secondo livello, di rafforzare l'industria bancaria europea contro i colossi statunitensi e asiatici. —

110

I miliardi di euro di capitalizzazione in Borsa della banca di Andrea Orcel

30,6

Il valore in miliardi dell'offerta di Intesa per l'acquisizione di Monte dei Paschi



Peso: 6-23%, 7-4%

La giornata a Piazza Affari

**↑ In luce Italgas e Poste
Bene il lusso con Cucinelli**

Il rischio bancario spinge il listino milanese sui massimi storici, toccando i 51.240 punti, per poi chiudere di +0,11%. In luce anche Italgas (+2,79%), Poste Italiane (+2,03%) e il lusso con Moncler (+1,97%) e Cucinelli (+1,73%).

**↓ In ribasso Stm e Prysmian
Giù Tenaris e Stellantis**

Chiude in fondo al listino Stm (-5,94%) con lo sgonfiamento dei titoli Ai sul Nasdaq. In rosso anche Prysmian (-4,24%) e Tenaris (-3,13%). Vendite poi su Stellantis (-1,90%), Avio (-1,86%), Eni (-1,60%) e Amplifon (-0,99%).



Peso: 3%

«Super banca da 2.000 miliardi». Come il Pil

Il ceo della Ca' de Sass illustra la potenziale gestione patrimoniale in caso di successo dell'operazione: «L'unica offerta in campo è la nostra. Quella di Banco Bpm? Una lettera d'amore». Titoli in guadagno

di **GIANLUCA BALDINI**

La partita bancaria su Monte dei Paschi di Siena entra in una fase decisiva e **Carlo Messina** prova a fissarne i confini. Intervenedo a Bloomberg Tv, il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo ha definito quella dell'istituto guidato da lui «l'unica vera offerta» oggi sul tavolo per Mps, contrapponendola alla proposta di Banco Bpm, bollata come una semplice apertura negoziale più che come un'operazione compiuta.

«Ieri (due giorni fa, ndr) ho definito "una lettera d'amore" quella di Banco Bpm, perché non c'è da parte loro una vera offerta, ma solo la richiesta di aprire una conversazione per una fusione», ha detto **Messina**. «L'unica offerta in campo, in questo momento, è la nostra», ha aggiunto, sostenendo che l'operazione abbia «grande probabilità di successo».

Il punto politico-finanziario non è solo il controllo di Mps, ma la costruzione di un perimetro bancario e patrimoniale di dimensioni a dir poco rilevanti. Secondo **Messina**, l'aggregazione con Monte dei Paschi, insieme al contributo di Mediobanca, porterebbe Intesa verso una massa di gestione patrimoniale fino a 2.000 miliardi di euro. Una cifra che, per ordine di grandezza, si avvicina al Pil italiano.

Il paragone rende la portata dell'operazione. Due-mila miliardi di euro significano una piattaforma finanziaria domestica in grado di pesare quasi quanto l'intera ricchezza prodotta in un anno dal Paese. È qui che **Messina** individua il vero baricentro industriale

dell'operazione: rafforzare la quota di mercato in Italia e consolidare il presidio su risparmio, wealth management e protezione patrimoniale.

«Il vero punto per noi è sempre stata la quota di mercato in Italia», ha spiegato il ceo di Intesa. **Messina** ha richiamato i precedenti delle banche venete e di Ubi, sostenendo che le acquisizioni domestiche abbiano già dimostrato la capacità del gruppo di generare sinergie di costo e ricavi, creando valore per gli azionisti.

Resta il nodo antitrust, da sempre il principale ostacolo a un ulteriore rafforzamento di Intesa sul mercato italiano. **Messina** ha indicato nell'accordo con Unipol per la cessione di una banca risultante dall'operazione la soluzione studiata per superare le criticità concorrenziali. Una mossa preventiva, pensata per rendere più solida l'architettura dell'offerta e limitarne i punti di vulnerabilità regolamentare.

Anche la struttura dell'Opas è stata presentata come una dimostrazione di forza. **Messina** ha sottolineato che Intesa ha preparato l'operazione tenendo conto degli investitori di Mps e anche di possibili controfferte. Da qui la scelta di inserire fin dall'inizio una componente significativa in contanti, considerata dal ceo un elemento chiave per misurare la solidità dell'offerta rispetto a eventuali rilanci concorrenti.

Sul fronte Generali, il numero uno di Intesa ha invece ridimensionato la partita. La partecipazione nel

Leone, ha spiegato, «non è una priorità» nell'ambito dell'offerta su Mps, ma resta un investimento azionario. L'obiettivo, secondo il ceo, è mantenere il contributo all'utile netto già considerato nell'offerta su Siena.

La sfida, dunque, va oltre Mps. Se l'operazione andrà

in porto, Intesa punta a trasformarsi nel perno di un'infrastruttura finanziaria nazionale capace di concentrare masse patrimoniali da 2.000 miliardi. Una dimensione che sposterebbe, di fatto, il confronto dal «semplice» risiko bancario al controllo industriale di gran parte del risparmio italiano.

Con l'operazione Intesa (o Banco Bpm) e Mps l'andamento dei titoli finanziari italiani si è messo a ballare ovviamente il tango, con Piazza Affari che è diventata la sorvegliata speciale d'Europa in questi giorni.

Il Ftse Mib ieri in giornata ha toccato il nuovo record dei 51.000 punti, salvo poi ridurre i guadagni nel finale e chiudere a 50.200 punti, in rialzo dello 0,11%. A sostenere il listino sono stati ovviamente i titoli bancari e assicurativi: Mps ha guadagnato il 2,6%, Mediobanca il 3%, Unipol il 4,7%, Bper il 2,9% e Generali il 2,1%.

In tutto questo, il Leone di Trieste resta indiretta-

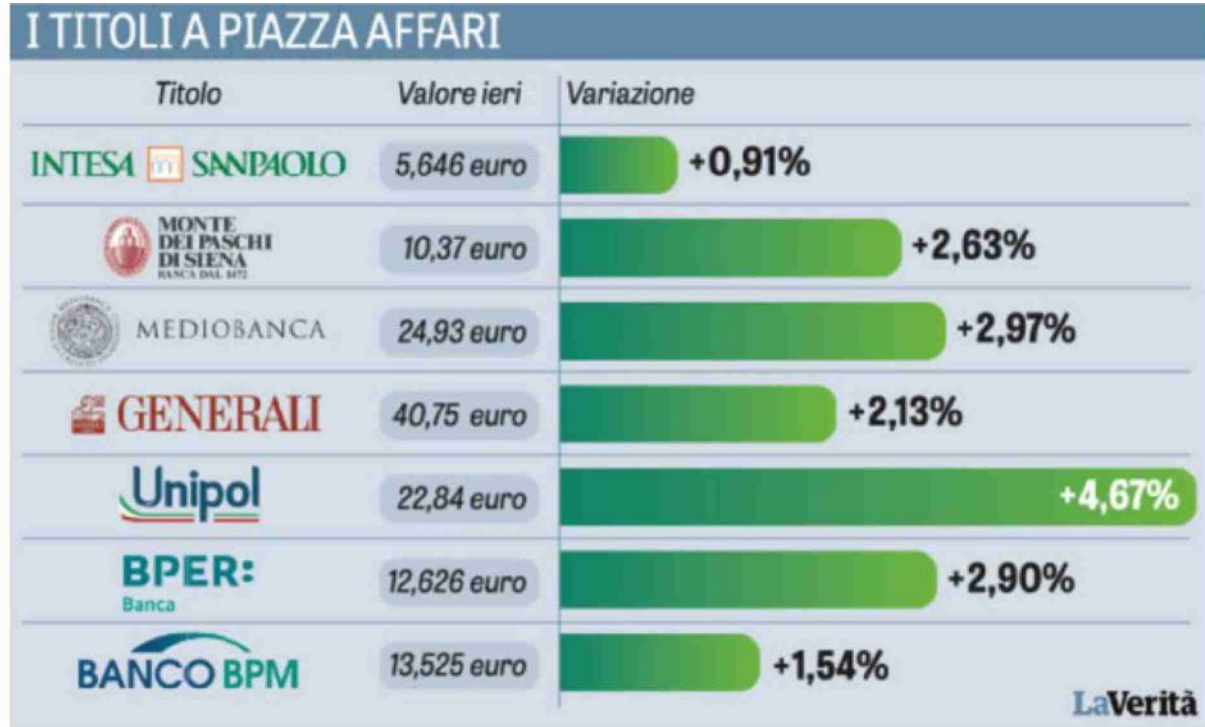


Peso: 16-35%, 17-6%

mente al centro dell'operazione che Intesa Sanpaolo starebbe preparando. Non a caso, ieri, è emerso che **Stefan Lehmann**, country manager Germany di Generali, ha venduto 23.571 azioni della compagnia assicurativa per un controvalore vicino a 1 milione di euro. Inte-

sa Sanpaolo, assoluta protagonista della settimana con la sua Ops, ha chiuso ieri in leggero rialzo dello 0,91%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:16-35%,17-6%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

Dopo che il Pd ci ha fatto pagare Mps Letta mette il cappello sull'offerta

L'ex premier tesse le lodi dell'offerta all'ex istituto «rosso», salvato dai miliardi dei contribuenti: «La dimensione è fondamentale, fare scala». Ma a questi livelli si è arrivati grazie a un lavoro che ha rimediato ai guai dei dem

di **FRANCESCO BONAZZI**



■ Quando si tratta di Intesa Sanpaolo o di Benetton e Autostrade, il Pd non riesce mai a trattenerci. E così, dopo un ventennio di coscienza diversamente pulita sul Monte dei Paschi di Siena, la banca dei compagni per eccellenza, il giorno dopo la mossa di **Carlo Messina** arriva **Enrico Letta** e benedice *urbi et orbi* i piani di Intesa su Mps, Mediobanca e Generali. L'ex premier ed ex segretario del Pd plaude all'offerta pubblica di scambio e osserva che «la dimensione è fondamentale» e che anche in Europa «bisogna fare scala».

C'era una volta il centrosinistra invaghito delle regole antitrust di **Guido Rossi**, dei territori e dei distretti cari a **Romano Prodi**. Oggi si sale sul carro dei vincitori e delle concentrazioni bancarie, dopo aver lasciato che fossero altri a salvare e rivitalizzare Mps e dopo aver guardato dall'alto in basso la stagione dei **Caltagirone** e dei **Del Vecchio**, che oggettivamente hanno fatto schizzare al rialzo i valori non solo di Mps, ma anche di Mediobanca e delle stesse Generali.

A margine di una riunione a Bruxelles, **Letta**, oggi presidente dell'Istituto Jacques Delors, ha affermato che «la dimensione è fondamentale, bisogna salire di livello e mi fa piacere vedere che l'Italia è protagonista, che le due più grandi banche italiane sono entrambe protagoniste nella direzione di una crescita dimensionale». Il riferimento, oltre a Intesa Sanpaolo, è per

Unicredit, impegnata in una scalata a Commerzbank che la politica tedesca al momento ostacola. Poi ha aggiunto che secondo lui «il mondo economico si è accorto di questo cambio di fase, sta capendo che si entra in una fase di rimescolamento complessivo, si aprono nuove opportunità. Io leggo anche in questa chiave quello che sta succedendo in Italia in queste ore». E ha chiuso con un inno al «big change» che lui vede da due anni e che va nella direzione di sempre nuove aggregazioni per «salire di livello».

Due anni? Il risiko bancario italiano si muove incessantemente da una decina di anni e negli ultimi cinque ha ruotato intorno al salvataggio pubblico di Mps e al fatto che qualcuno si era reso conto che con il 13% in mano a Mediobanca si poteva comandare sulle Generali. Nel giro di cinque anni, il titolo Generali è passato da 17 a 41 euro; Mediobanca è salita da 10 a 25,2 euro, Unipol da 4,5 a 22,9 euro e Bper da 2 a 12,7 euro. Fusioni e scalate, compresa quella per il famoso concerto che è costata un avviso di garanzia a **Francesco Gaetano Caltagirone**, **Francesco Milleiri**, amministratore delegato di Delfin, e **Luigi Lovaglio** di Mps, hanno letteralmente fatto schizzare gli scambi a Piazza Affari.

Per Mps, il calcolo del valore delle azioni non è immediato perché in 12 anni di risanamento e salvataggio finale non si contano le ricapitalizzazioni. Lo Stato ha messo oltre 8,5 miliardi arrivando fino al 64% della banca. Per salvarla, praticamente, nacque il governo di

Paolo Gentiloni e il Pd ha fatto di tutto perché Siena fosse (s)venduta a Unicredit, alla cui presidenza casualmente era planato **Pier Carlo Padoan**, direttamente da via XX Settembre. Poi c'è stata l'era Lovaglio, compreso lo scontro finale con **Caltagirone** e la separazione di fatto con gli eredi **Del Vecchio**, con la conquista di Piazzetta Cuccia. Ma se oggi Mps è un bel boccone per Intesa e Unipol è anche per la pazienza del Tesoro, per i soldi messi dai contribuenti e per l'interesse che un pugno di grandi imprenditori privati ha suscitato su Rocca Salimbeni.

Dopo tutto questo, arriva bello bello da Bruxelles **Enrico Letta** e ci mette il cappello, facendo anche capire che era ora, che ci siamo dati una sveglia, finalmente. Eppure lo stesso **Letta**, anni fa, sembrava avere idee diverse.

Il 21 settembre del 2022, quattro giorni prima delle elezioni che hanno visto la vittoria del centrodestra, l'allora segretario del Pd era a Siena, per la chiusura della campagna elettorale. E nel comizio in piazza San Domenico si lanciò in previsioni: «Sono fiducioso sul futuro di Mps. Mi auguro che le scelte future vadano nella direzione che tutti abbiamo sempre auspicato e cioè quelle



Peso: 46%

di una banca di territorio che però riesce a rafforzarsi meglio di come ha vissuto fino adesso». Insomma, oggi è contento per la super-banca con Intesa mangiatutto; ma da onorevole della città toscana ciaciava ancora di «banca di territorio», dopo la fine che avevano fatto le popolari venete e quella di Bari, a proposito di «territorio». Già, i seggi sicuri. Intesa e Bper terranno la denominazione «Monte dei Paschi» cassando la parola

«Siena». Per il Pd sarà un colpo al cuore, visto che qui venivano paracadutati anche big nazionali come **Piero Fassino**, **Giuliano Amato** e **Franco Bassanini**. Lo sa bene anche l'attuale segretario provinciale del partito, **Nico Bartalini**, che ieri ha lanciato l'allarme invitando a «una forte iniziativa istituzionale e politica per gestire le possibili ricadute occupazionali e territoriali delle operazioni in corso» e brandendo, come un leghista qualsiasi, «il

tema storico, culturale e identitario» della banca per Siena. Il Pd è anche questo, un partito dove convivono l'europesimo a trazione bancaria dei **Letta** e dei **Gentiloni** e le contrade del prestito amico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIRAVOLTE Enrico Letta, ex premier ed ex segretario del Pd; il sindaco di Siena Nicoletta Fabio [Ansa]



Peso:46%

Ceo di Mondadori: controllata Digital può essere quotata

Mondadori Digital, controllata dal gruppo editoriale di Segrate, potrebbe in futuro sbarcare a Piazza Affari o aprire il suo capitale a nuovi investitori diretti (come già nel caso di Edilportale). Lo dice il ceo del gruppo, **Antonio Porro**, durante la presentazione dei piani di sviluppo del ramo digitale.



Peso:2%

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ALLA PROVA DEL MERCATO

Open Ai e Anthropic: quotazioni da 2.000 miliardi

Altman fa domanda per Wall Street, dopo Amodèi che intanto apre al pubblico Mythos

di **FRANCESCO DUODO**

■ Quanto vale l'Intelligenza artificiale? Fra pochi giorni lo sapremo. La partita dell'IA si sta spostando infatti sul terreno dei mercati finanziari. Non è più soltanto una promessa industriale, ma una delle principali scommesse di Wall Street. Le ultime mosse dei due protagonisti del settore, OpenAI e Anthropic, raccontano meglio di qualsiasi analisi il cambio di fase in atto.

Da un lato Anthropic ha reso disponibile Claude Fable 5, la prima versione pubblica della famiglia di modelli Mythos, considerata fino a pochi mesi fa troppo potente per essere distribuita senza restrizioni. Dall'altro, sia Anthropic sia OpenAI hanno avviato il percorso verso la quotazione in Borsa, con valutazioni che sfiorano o superano il trilione di dollari. Una rivoluzione come accadde con internet negli anni Novanta o con il cloud computing nel decennio scorso: chi controllerà le piattaforme di IA potrebbe controllare una parte rilevante dell'economia digitale dei prossimi vent'anni.

Il rilascio di Claude Fable 5

è emblematico. Anthropic ha deciso di portare sul mercato una versione del suo modello più avanzato, dotandolo però di robusti sistemi di sicurezza per limitarne l'uso in ambiti sensibili come la cybersicurezza e la ricerca biologica. La scelta mostra come la competizione non riguardi più soltanto la potenza degli algoritmi, ma anche la capacità di trasformare tecnologie estremamente sofisticate in prodotti commerciali utilizzabili da milioni di persone. Parallelamente, la corsa alle quotazioni in Borsa segnala che l'industria dell'IA sta entrando nella sua fase finanziaria. Le società che sviluppano modelli avanzati hanno bisogno di capitali enormi per acquistare chip, costruire data center e sostenere costi energetici sempre più elevati. L'accesso ai mercati pubblici diventa quindi una tappa quasi obbligatoria per finanziare la prossima generazione di sistemi intelligenti.

La domanda, tuttavia, è se l'entusiasmo dei mercati riuscirà a tradursi in valore economico reale. Finora gli investitori hanno premiato soprattutto le aspettative. OpenAI di **Sam Altman** è valutata oltre 850 miliardi di dollari dopo l'ultimo round di finan-

ziamento e la concorrente Anthropic di **Dario Amodèi**, che ha depositato la propria documentazione una settimana fa, è valutata 965 miliardi. Le valutazioni record riflettono la convinzione che l'IA possa aumentare drasticamente la produttività di imprese e lavoratori. Ma la storia della tecnologia insegna che tra innovazione e profitti esiste spesso una distanza significativa. Se l'IA manterrà le promesse, assisteremo a una redistribuzione di valore paragonabile a quella prodotta dall'avvento di Internet. Se invece le aspettative si riveleranno eccessive, il rischio è quello di una nuova stagione di disillusioni finanziarie. E allora sì la bolla scoppierà, come nel 2000. A rimetterci tuttavia saranno gli ultimi buoi entrati nel parco. Chi aspetterà lo sbom per rientrare, farà i soldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

ref-id-2074

472-001-001

Contratto 2025-2027

Statali, firmato l'accordo: aumenti fino a 221 euro

ROMA Una firma storica. Per la prima volta, un contratto di lavoro del pubblico impiego è stato firmato nel periodo di vigenza. È successo all'Aran, l'agenzia guidata da Antonio Naddeo che tratta per conto del governo i rinnovi dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici con i sindacati. Siglata all'unanimità l'ipotesi di contratto delle Funzioni centrali per il

2025-27. L'intesa, che porterà nelle buste paga dei diretti interessati aumenti medi lordi mensili pari a 161 euro, con picchi di 221 euro per le Elevate professionalità.

Bisozzi a pag.9

Statali, firmato l'accordo Aumenti fino a 221 euro

► Sottoscritto all'unanimità il contratto delle Funzioni centrali per il 2025-2027. Prevede una "clausola di salvaguardia" che consente il recupero dell'inflazione

LO SCENARIO

ROMA Una firma storica. Ieri, per la prima volta, un contratto di lavoro del pubblico impiego è stato firmato nel periodo di vigenza. È successo all'Aran, l'agenzia guidata da Antonio Naddeo che tratta per conto del governo i rinnovi dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici con i sindacati.

Siglata all'unanimità l'ipotesi di contratto delle Funzioni centrali per il 2025-27. L'intesa, che porterà nelle buste paga dei diretti interessati aumenti medi lordi mensili pari a 161 euro, con picchi di 221 euro per le Elevate professionalità, riguarderà

200mila persone tra ministeriali, lavoratori delle agenzie fiscali e dipendenti degli enti pubblici non economici.

Grazie all'accordo, che ora deve ottenere le autorizzazioni del Mef, della Corte dei Conti e di Palazzo Chigi, gli operatori vedranno la propria retribuzione aumentare di 126,60 euro lordi al mese. Agli assistenti sarà riconosciuto un incremento

di 133,20 euro. L'asticella sale a 161 euro per i funzionari e arriva a 221 euro per le Elevate professionalità.

L'ACCELERAZIONE

Il ministro della Pa, Paolo Zangrillo, aveva promesso rinnovi entro l'anno. Ma nelle ultime settimane c'è stata un'accelerazione, che adesso potrebbe coinvolgere anche gli altri tavoli. A iniziare da quello della Sanità: «Per la prima volta nella

storia della contrattazione collettiva pubblica, un contratto del comparto Funzioni centrali viene firmato dentro il triennio di competenza. È un segnale concreto che la Pa può funzionare in modo moderno ed efficiente», ha spiegato l'inquilino di Palazzo Vidoni.

Il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha ricordato che «la sottoscrizione di tre contratti per le Funzioni centrali in poco più di quattro anni era qualcosa di impensabile fino a

poco tempo fa». Il presidente dell'Aran si è battuto per introdurre nel contratto degli statali una serie di norme per disciplinare l'uso dell'IA e limitare l'impatto degli algoritmi quando ci sono di mezzo la valutazione delle prestazioni e l'assegnazione dei turni al personale. Il principio fissato dal contratto delle Funzioni centrali è che il dirigente sarà sempre responsabile delle decisioni finali, anche quando l'amministrazione pubblica fa ricorso a sistemi basati sull'intelligenza artificiale.



Peso: 1-3%, 9-44%

ref-id-2074

472-001-001

LE NUOVE NORME

Il contratto delle Funzioni centrali è stato siglato da tutte le organizzazioni sindacali, compresa la Cgil, che si era opposta al precedente accordo, quello del 2022-24, perché aveva ritenuto che gli aumenti stipendiali non fossero sufficienti a coprire l'inflazione. Nel contratto delle Funzioni centrali per il 2025-27 è stata introdotta una sorta di clausola di salvaguardia che prevede il monitoraggio a stretto giro delle dinamiche retributive rispetto all'inflazione. «Tra i punti principali della pre-intesa figura, oltre a un incremento a regime mensile da 126 a 221 euro, la verifica del possibile scostamento tra gli incrementi contrattuali e l'inflazione che si andrà a registrare, per individuare ulteriori risorse a tutela dei salari», annuncia il segretario generale Fp Cgil, Federico Bozzanca.

E ancora. Dopo trent'anni di disparità è stato inserito il diritto alle ferie uguale per tutti, at-

traverso l'equiparazione del numero di giornate di ferie annue per il personale neoassunto a quelle dei colleghi con maggiore anzianità. Rita Longobardi, segretaria generale della Uil Fp, sottolinea «l'ampliamento delle possibilità di flessibilità lavorativa e di accesso al lavoro agile e da remoto e

la riduzione della pausa pranzo fino a 10 minuti su richiesta». «Sommando i risultati dell'intesa appena raggiunta con quelli ottenuti con il contratto 2022-2024 si arriva a un incremento di circa il 12% delle retribuzioni», evidenzia Roberto Chierchia, segretario generale della Cisl Fp. Soddisfatto Massimo Battaglia, segretario generale della Federazione Confsal-Unsa: «Questo è un Ccnl che consente il recupero dell'inflazione e per noi è un grande risultato specialmente in questo contesto politico ed economico. L'accordo inoltre rafforza le relazioni sindacali e

introduce maggiori forme di flessibilità». Marco Carloma-

gno, segretario generale della Flp, guarda ai fragili e alla tutela delle competenze: «Bene l'introduzione e il rafforzamento dei permessi per la partecipazione agli screening oncologici quale misura di prevenzione della salute. Altrettanto importante il riconoscimento della certificazione delle competenze».

Il nuovo contratto recepisce infine le recenti sentenze delle Corti d'appello di Roma e Torino in materia di retribuzione feriale secondo cui i lavoratori del pubblico hanno diritto a vedersi riconosciute le indennità di turno, notturno e festivo anche durante le vacanze. Insomma, da ora in poi le buste paga dei dipendenti della Pa centrale peseranno di più nei periodi di ferie.

Francesco Bisozzi

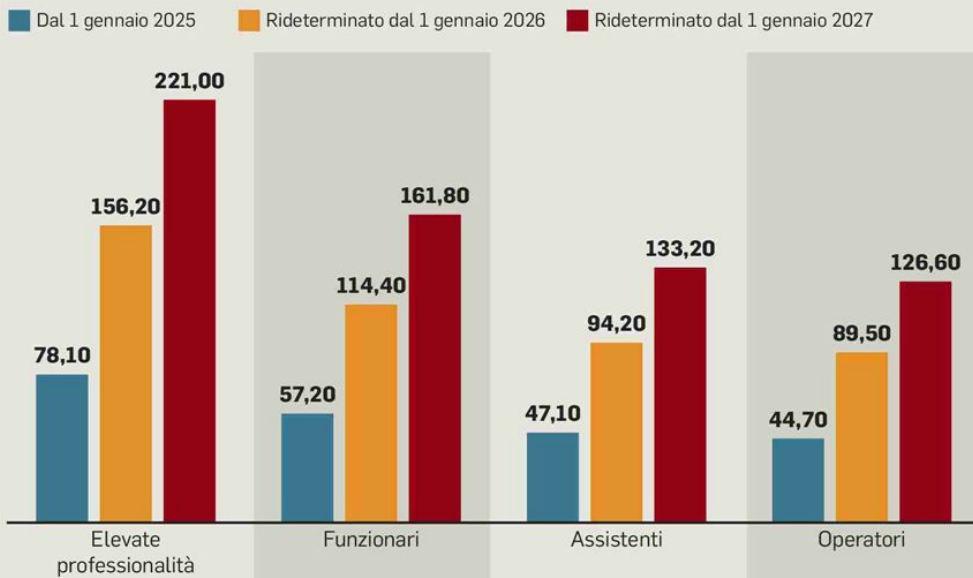
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ZANGRILLO:
 «È LA PRIMA VOLTA
 CHE L'ATTO PER
 IL COMPARTO ARRIVA
 DENTRO IL TRIENNIO
 DI COMPETENZA»

**IL PRESIDENTE ARAN
 NADDEO: «LA CHIUSURA
 DI TRE INTESE
 IN QUATTRO ANNI
 ERA IMPENSABILE FINO
 A POCO TEMPO FA»**

Incrementi mensili della retribuzione tabellare

Valori in Euro da corrispondere per 13 mensilità



Il contratto per il periodo 2025-27 riguarda circa 190mila dipendenti delle Funzioni centrali, di cui la metà impiegata nei ministeri

Withub



Peso: 1-3%, 9-44%

MASSA L'uomo è finito in ospedale

Datore di lavoro picchia operaio Voleva la paga

Marchetti a pagina 19

«Voglio lo stipendio» E viene picchiato dal datore di lavoro

La Cgil denuncia il caso in un'azienda dell'indotto nautico a Massa
L'uomo chiedeva le paghe arretrate, invece ha preso calci e pugni

MASSA

Picchiato dal suo datore di lavoro. Il motivo? Voleva lo stipendio di aprile e maggio. A denunciare questo caso avvenuto nel mondo della nautica è il segretario generale della Cgil di Massa Carrara, Nicola Del Vecchio. Un episodio che va ad aggiungersi a altre due vicende, registrate sempre nella provincia apuana alcuni mesi fa, quando due lavoratori si erano rivolti al sindacato il quale era andato dalla Guardia di finanza «per denunciare lo sfruttamento lavorativo che li riguardava». Il sindacato ha raccontato quanto vissuto dall'operaio straniero alcuni giorni fa: a inizio mese il 49enne si era rivolto al suo capo per riscuotere quanto guadagnato. Alla sua richiesta il titolare della ditta massese avrebbe risposto proponendo di versare solo 300 euro dei 2.200 euro spettanti, e poi a fronte delle rimostranze del lavoratore lo avrebbe colpito con calci e pugni. Sul posto, co-

me raccontato dal sindacato, c'erano altri due operai di un'altra ditta che avrebbero placato l'ira del titolare in attesa della polizia. Il lavoratore ha fatto denuncia ed è stato trasferito al pronto soccorso dove gli sono state diagnostiche contusioni multiple con prognosi di sette giorni.

«**La situazione** negli appalti e nei subappalti del comparto nautico - denuncia Del Vecchio - è fuori controllo. Già lo scorso settembre ci sono stati altri due casi. Una situazione che non è assolutamente limitata, ma rappresenta purtroppo una condizione diffusa sul nostro territorio in questo comparto. In quei casi parlavo di giovani stranieri fuggiti dalla fame e dalla povertà dei paesi di origine, migranti che si sono indebitati per poter raggiungere l'Italia, e che una volta giunti in Toscana hanno dovuto accettare condizioni di lavoro inique e degradanti per ripagare i debiti contratti con gli intermediari e per riuscire a mantenere le famiglie rimaste in patria. Ad ogni ordinaria rivendicazione, in quel caso, ha fatto seguito una reazione minacciosa. Dopo quell'esposto abbiamo avviato un'interlo-



Peso: 1-2%, 19-41%

cuzione con la Prefettura per giungere ad un protocollo da sottoporre alle imprese committenti, affinché siano loro stesse responsabili delle condizioni di lavoro di coloro che operano all'interno della filiera. Siamo in attesa del nullaosta da parte di alcuni enti per la firma. Nel mentre, però continuano ad accadere fatti inquietanti».

Ferma condanna anche dal governatore della Regione Eugenio Giani e dall'assessore al lavoro Alberto Lenzi: «Chiunque si renda autore di violenze su un lavoratore che chiede legittimamente di vedere pagato il proprio stipendio va condannato pesantemente e non merita di essere definito imprenditore. Occorre una rifles-

sione seria da parte del mondo delle imprese e dei diversi livelli istituzionali sui meccanismi distorsivi generati dal sistema degli appalti e dei subappalti e sui fenomeni di sfruttamento lavorativo. Servono controlli – sottolineano presidente e assessore – e lo Stato deve impegnarsi per aumentare gli organici, attualmente insufficienti, degli Ispettorati del lavoro».

Alfredo Marchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATA DENUNCIA

L'operaio 49enne è stato poi portato in ospedale dove gli sono state diagnosticate contusioni multiple con prognosi di sette giorni



La denuncia è stata fatta dal segretario della Cgil di Massa Carrara, Nicola Del Vecchio



Peso:1-2%,19-41%

Quell'insofferenza ai poteri di controllo

di ANNALISA CUZZOCREA

Che il governo Meloni abbia una sorta di allergia agli enti regolatori e di controllo, si è capito fin dai suoi primi passi. È stato evidente nel rapporto con la Corte dei Conti, sfidata apertamente fino a toglierle - con legge ordinaria -

poteri che le affida la stessa Costituzione. Nella gestione della Rai, che non ha un presidente perché la maggioranza non è riuscita a imporre chi voleva lei, con buona pace della funzione di garanzia che quella figura avrebbe dovuto assicurare.

→ continua a pagina 15

Insofferenti ai poteri di controllo

di ANNALISA CUZZOCREA

→ segue dalla prima

Negli attacchi scomposti all'Autorità anticorruzione guidata da Giuseppe Busia, reo di aver cercato di arginare l'indebolimento dei presidi di controllo quando si tratta di appalti e opere pubbliche. La sua presidenza scade a settembre, e chissà se almeno su quella il governo sentirà l'urgenza di trovare subito un sostituto.

Perché quel che sta facendo adesso, dopo aver fallito nel tentativo di mettere alla guida della Consob - l'autorità di controllo dei mercati finanziari - il sottosegretario leghista Federico Freni, è tirarla il più possibile per le lunghe. Come per l'Antitrust, che ha la sedia del presidente vacante dal 5 maggio, quando è scaduto il mandato di Roberto Rustichelli, nominato dal primo governo Conte al tempo dei gialloverdi. O per la Privacy, che è rimasta senza un suo esponente, ma procede come niente fosse nonostante tutto il collegio, a partire dal presidente Pasquale Stanzione, sia stato investito da un'indagine per peculato e corruzione che procede veloce e contesta spese pazze e favori estorti in cambio di indulgenza. Meloni non ha il potere di far decadere l'authority, né può farlo il Parlamento, questo è vero a meno che non si intervenga con una riforma straordinaria, ma quel che la presidente del Consiglio ha fatto finora è stato - semplicemente - disinteressarsene.

Così, il quadro che si compone è quello di un Paese attraversato da interessi fortissimi legati al mercato dei dati, alla concorrenza, alle istituzioni bancarie, all'equilibrio nelle comunicazioni, alla costruzione di grandi opere, in cui gli arbitri sono azzoppati e il rischio è che prevalga la legge del più forte. Esattamente quello che una democrazia funzionante dovrebbe saper evitare, per non essere svuotata dalla sua principale funzione: quella di tutelare tutti i suoi cittadini, contro ogni interesse di parte.

L'esempio più lampante è quel che sta accadendo intorno a Mps, Intesa San Paolo e Banco Bpm. Con il nuovo ruolo di Unipol e Bper e l'avvio di una concentrazione bancaria premiata dal mercato con i titoli in rialzo, ma che avviene in un momento di vacatio dal punto di vista del controllo. Si può obiettare che

l'altro risikio, quello che aveva visto l'acquisizione di Mediobanca da parte di Mps con il supporto di Delfin e Caltagirone, non era stato in alcun modo ostacolato dall'ex presidente Consob Paolo Savona. E che l'ipotesi di un concerto illecito tra gli attori sia invece stata mossa dalla procura di Milano, che indaga per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza. Ma proprio perché siamo nel mezzo di una tempesta che coinvolge anche un tempo legate al territorio, assicurazioni che hanno in cassa i risparmi degli italiani (Generali) e un mercato azionario in fibrillazione, ci si aspettava dal governo che si ponesse il problema di un'autorità senza presidente dall'8 marzo. E invece, è passato più di un mese da quando in conferenza stampa la presidente Meloni promise: la settimana prossima avrete i nomi. E nulla è successo.

Dal giorno della decadenza di Savona, la Consob è retta dalla presidente vicaria Chiara Mosca insieme ai commissari Carlo Comporti, Gabriella Alemanno e Federico Cornelli. Senza un vero presidente scelto dal governo e nominato dal presidente della Repubblica, è evidente che il suo ruolo è depotenziato. Così come lo è quello dell'Antitrust, dove la nomina del successore di Rustichelli spetta ai presidenti di Camera e Senato Lorenzo Fontana e Ignazio La Russa, ma per la quale bisognerà aspettare un accordo di maggioranza che ancora non c'è. E che non sarà semplice, visto che da qui a settembre le nomine da fare saranno 103 in 35 enti pubblici.

A cosa è dovuto lo stallo? A sentire chi in maggioranza scalpita per chiudere la partita, si tratta della logica del pacchetto. Nel momento in cui Forza Italia ha fermato la candidatura di Freni, perché sottosegretario all'Economia e tra l'altro autore di quella legge sui capitali sulla cui applicazione sarebbe stato chiamato a vigilare, la Lega deve avere un risarcimento. E non può certo accettare che



Peso: 1-4%, 15-34%

all'Antitrust vada qualcuno scelto da Forza Italia. Serve una quadra tra due vicepremier i cui rapporti sono ai minimi termini, e Meloni fatica a trovarla.

Freni è stato fermato in nome di un principio valido sulla carta, ma disatteso tante di quelle volte che si fatica a elencarle. Basta ricordare che Giuseppe Vegas fu nominato presidente Consob quando era viceministro dell'Economia nel governo Berlusconi. E non risulta che allora il collega di partito Tajani si fosse adontato (vale la pena ricordare che per un partito che ha dietro di sé gli interessi di Fininvest e Mediolanum, la funzione di presidente Consob non è una scelta trascurabile). Non è quindi una questione di regole né di equilibrio. È, tristemente, una questione di potere. Questo è l'ultimo giro di nomine assicurato per un governo che dopo il referendum perso sulla giustizia ha iniziato le sue rese dei conti interne. E ha perso aderenza con i problemi del Paese. Arriva in un momento in cui la Lega è in grande sofferenza per l'emorragia di consensi dovuta alla

nascita del partito del generale Vannacci, da Salvini vezzeggiato e nutrito fino al giorno dell'addio. In cui Tajani sente addosso le pressioni della famiglia Berlusconi, da cui Forza Italia dipende. E in cui Meloni ha una terribile paura di sbagliare, e per questo resta immobile. Peccato che il Paese non possa aspettare che risolva i suoi guai. E che gli organismi di garanzia - dalla Consob alla vigilanza Rai - dovrebbero essere in grado di lavorare sempre, possibilmente con autonomia e indipendenza, impedendo che qualcuno - governo compreso - forzi la mano.



Peso:1-4%,15-34%

Lavoro, allarme sicurezza Quattordici feriti al giorno «Colpa della precarietà»

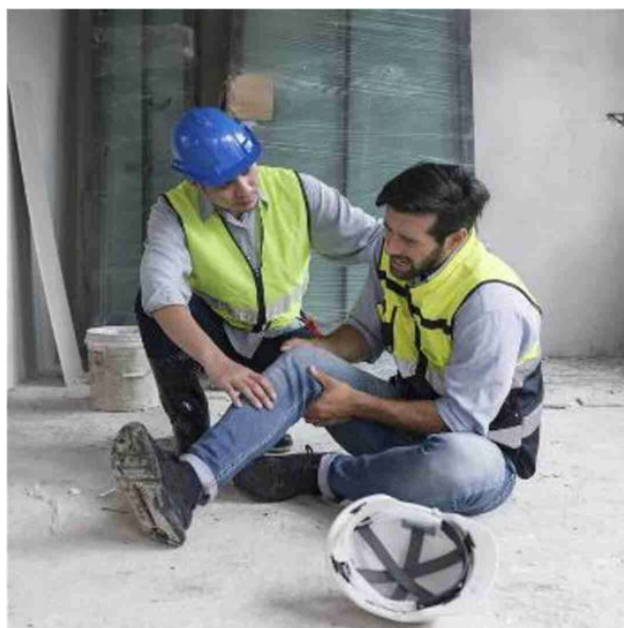
Nei primi quattro mesi dell'anno denunciate 1.675 lesioni e 241 patologie legate all'attività professionale. La Cgil punta il dito contro i contratti fragili

Quattordici infortuni sul lavoro al giorno. E' quanto accaduto nella sola provincia di Rimini nei primi quattro mesi dell'anno. Il totale degli infortuni segnalati, sottolineano dalla Cgil, arriva a 1675. Un numero in costante crescita rispetto al passato. Nei primi quattro mesi del 2024 i valori erano inferiori, mentre quest'anno l'incremento del 14,1% nei primi 120 giorni. I numeri, presentati dalla Camera del lavoro territoriale della Cgil mostrano anche i principali settori in cui i lavoratori si fanno male: si tratta del settore industria e servizi con particolare attenzione all'ambito della sanità e assistenza sociale, le costruzioni edili, altra realtà dove cresce il rischio di farsi male, come anche i settori della ristorazione e alloggio. Non va meglio con le malattie professionali. Nei primi quattro mesi dell'anno si sono contate 2 denunce al giorno per un totale di 241. Anche in questo caso l'aumento è evidente ed a doppia cifra: il 16,4%. Il 36,9% delle denunce di malattia professionale nel riminese ha riguardato donne, ben 89, mentre nei primi quattro mesi del 2025 erano state 69. Tra

le patologie denunciate il sindacato rileva una percentuale superiore alla media regionale per quelle relative al sistema osteomuscolare e del tessuto connettivo, arrivate al 70,5% del totale. «I dati territoriali dell'Osservatorio e i tragici eventi di Amendolara mostrano la medesima piaga: la sistematica svalutazione della vita umana nei circuiti produttivi». La segretaria generale Cgil Rimini, Francesco Lilla Parco, va diretta a punto. «L'aumento del 14,1% degli infortuni a Rimini e l'allarmante crescita regionale delle malattie professionali non sono semplici contabilità d'ufficio, ma l'effetto collaterale di una precarietà strutturale che stringe i lavoratori in una morsa di ricatto e assenza di tutele». La segretaria lancia un monito a chi pensa che la Riviera sia un'isola felice rispetto ad altri territori. «La barbarie consumata in Calabria contro i braccianti ci ricorda in modo brutale che lo sfruttamento estremo, il lavoro irregolare e il caporalato si nutrono dell'indifferenza istituzionale e dei mancati investimenti nella sicurezza. Quando la logica del

profitto erode le regole e i controlli, i corpi di chi lavora diventano merce sacrificabile, dalle campagne del Mezzogiorno fino alla costa ed entroterra riminese». Per spezzare la catena «chiediamo alle aziende il rigoroso rispetto delle norme, e alle istituzioni interventi urgenti per restituire dignità al lavoro». Sull'emergenza caldo che ha visto la Regione emanare un'ordinanza per fermare il lavoro all'aperto, «il sistema delle imprese dovrebbe attrezzarsi velocemente per adempiere ai sacrosanti obblighi previsti, invece che polemizzare».

Andrea Oliva



I dati diffusi dalla Cgil evidenziano un aumento degli incidenti e delle malattie professionali nel territorio riminese nei primi mesi dell'anno



Peso: 41%

Le imprese: «Rivedere Ets o l'industria è a rischio»

Competitività

Regina (Confindustria)
lancia l'allarme: «Siamo
all'ultima chiamata»

«Una revisione profonda dell'Ets, il sistema per lo scambio di quote di emissioni Ue, è necessaria per garantire all'industria di sopravvivere». È l'appello lanciato ieri da Confindustria a Bruxelles. Il vicepresidente Aurelio Regina ha parlato di «ultima chiamata» e di «un grido di allarme».

Pollio Salimbeni — a pag. 4

Confindustria alla Ue: «Ultima chiamata per la riforma dell'Ets»

A Bruxelles. Il vicepresidente Regina: all'industria italiana chiesti sforzi non sostenibili, molti settori a rischio sopravvivenza. Le 10 proposte delle imprese

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES

Sta entrando nella fase decisiva la partita della riforma dell'Ets (Emission trading system), il sistema Ue per lo scambio delle quote di emissione di gas a effetto serra che ha lo scopo di ridurre l'inquinamento industriale. Alle prese con gli effetti del blocco dello stretto di Hormuz, le rimostranze di settori industriali rilevanti e grandi consumatori di energia nonché di molti governi compreso quello italiano, stamane i commissari europei si confronteranno sulle proposte che l'esecutivo Ue avanzerà tra un mese per stabilizzare il prezzo della Co2, evitare shock sui prezzi dell'energia, aggiornare i parametri su cui si fonda il mercato del carbonio. Si cerca un difficile bilanciamento tra gli obiettivi climatici e la sempre più forte preoccupazione di settori produttivi che temo-

no la deindustrializzazione. Di qui l'estrema attenzione e il lavoro del fronte imprenditoriale. L'argomento divide sia i governi che il mondo industriale e per questo motivo la Commissione si muove con i piedi di piombo.

Un nuovo allarme e una serie di 10 proposte per riformare l'Ets arrivano dalla Confindustria, che ritiene non sia il momento delle mezze misure, di semplici ritocchi. A Bruxelles per incontri a livello istituzionale europeo, il vicepresidente per l'energia Aurelio Regina ha lanciato l'allarme. «Siamo all'ultima chiamata: se non si rimettono le mani sul sistema Ets non lo faremo più e fra dieci anni ci sarà poco su cui rimettere le mani. L'industria italiana è a favore della decarbonizzazione, ma questa deve essere equa e in linea con gli obiettivi del mercato unico. È un processo che non può aver luogo se all'industria vengono chiesti sforzi tecnicamente ed econo-

micamente non sostenibili, che porterebbero molti settori a morire o buttarsi in un burrone».

Tra le proposte di Confindustria spiccano la limitazione del prezzo delle quote agendo sulla riserva per la stabilità del mercato anche fissando un tetto al prezzo della Co2; l'esclusione degli operatori puramente finanziari dalla partecipazione alle aste per fronteggiare la deriva speculativa;



Peso: 1-3%, 4-40%

la revisione dei "benchmark" Ets (parametri per calcolare le quote di Co2 assegnate gratuitamente alle imprese); stop alla riduzione delle quote gratuite fino a quando non si stabilizzerà il contesto geopolitico; sostegno alla decarbonizzazione con risorse da reperire con un fondo comune europeo (Eurobond); blocco temporaneo dell'Ets marittimo fino a quando non saranno disponibili carburanti alternativi a prezzi competitivi; ulteriore rinvio dell'Ets 2 oltre il 2028 (riguarda trasporti su strada, edifici e Pmi); no all'estensione del quadro Ets ai termovalorizzatori che secondo Confindustria favorirebbe le discariche danneggiando l'ambiente. Un paradosso.

Un recente studio dell'Università Bicocca di Milano rileva per il 76% delle imprese italiane coinvolte nell'Ets l'impatto sul costo netto è negativo, in Paesi come la Svezia l'impatto è positivo per il 59 per cento. Secco lo svantaggio competitivo a livello globale dovuto ai prezzi del carbonio: da 6 euro/tonnellata nel 2017 agli attuali 70-80 euro a fronte di livelli di 15-30 euro/tonnellata in Cina o California. Poi l'estrema finanziarizzazione: nel

2024 circa l'80% delle quote all'asta è stato acquistato da entità diverse dalle industrie. Interessi che nulla hanno a che vedere con la produzione.

«La revisione deve incidere sui meccanismi fondamentali, sarebbe molto grave se risultasse in qualche pannicello caldo. Non funziona un sistema adottato da Paesi molto diversi dal punto di vista delle politiche energetiche e delle infrastrutture che produce asimmetrie non accettabili in un mercato unico che deve competere con Usa e Asia - afferma Regina -. La decarbonizzazione deve essere compatibile con le esigenze dell'industria affinché questa sopravviva». Confindustria appoggia la linea assunta dal governo Meloni sull'Ets. Nella Ue il fronte dei "riformatori" è abbastanza ampio, ma ci sono anche posizioni variegate al suo interno; per un gruppo di paesi nordici e anche per Spagna e Portogallo l'Ets deve restare un pilastro della politica climatica.

In Italia i settori più colpiti sono quelli energivori e maggiormente esposti alla concorrenza internazionale (spesso sleale): acciaio, ceramica, carta, cemento. La partita dell'Ets ha

valore strategico in termini di sicurezza del sistema industriale. Il presidente di Federacciai Antonio Gozzi rileva che l'Ets sfavorisce le aziende virtuose: «La siderurgia italiana è la più elettrificata al mondo, siamo i più grandi riciclatori d'Europa e nello stesso tempo siamo penalizzati sul prezzo dell'energia: la tasa carbonica aumenta le asimmetrie. Una vera politica industriale europea significherebbe avere un mercato unico dell'energia, un mercato che però non esiste». Per il presidente di Assocarta Lorenzo Poli per il settore cartario «lo schema Ets così come è concepito non rappresenta più uno stimolo alla decarbonizzazione, ma un costo che pesa sulla competitività, incidendo per il 4% sul fatturato in un contesto di impianti utilizzati solo al 75% della capacità e di crescente concorrenza delle importazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DIECI PROPOSTE DI CONFINDUSTRIA

- Limitare il prezzo delle quote agendo sulla riserva per la stabilità del mercato anche con un "cap" al prezzo della Co2
- Escludere gli operatori puramente finanziari dalla partecipazione alle aste per fermare la deriva speculativa
- Limitare la possibilità di accumulare e trasferire quote inutilizzate (banking)
- Rivedere la traiettoria di riduzione delle quote legandola alle reali possibilità di decarbonizzazione
- Revisione dei parametri per calcolare le quote di Co2 assegnate gratuitamente alle imprese
- Blocco della riduzione delle quote gratuite fino alla stabilizzazione del contesto geopolitico e assegnazione ai settori coinvolti nella tasa carbonio (Cbam)
- Limitare gli oneri trasferiti dal termoelettrico a gas sul prezzo dell'elettricità
- Sostegno finanziario alla decarbonizzazione industriale con fondo comune europeo
- Estendere da 25mila a 50mila tonnellate la soglia di accesso alle misure nazionali per ridurre le emissioni con effetti equivalenti agli standard
- Blocco dell'Ets marittimo per le compagnie di navigazione fino a quando non saranno disponibili carburanti alternativi a prezzi competitivi

Gozzi (Federacciai): la tasa carbonica sfavorisce le aziende virtuose e aumenta le asimmetrie in Europa

Poli (Assocarta): per il settore il sistema attuale non è più uno stimolo a decarbonizzare, ma un peso sulla competitività



Emissioni di Co2. Sul tavolo europeo la riforma del sistema di scambio delle quote



Peso: 1-3%, 4-40%

Statali, 162 euro in più per ministeri e agenzie

Pubblico impiego

Il rinnovo del contratto
per le funzioni centrali:
coinvolti 204.590 lavoratori

Quello firmato ieri all'Aran è il terzo accordo in quattro anni sui rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici delle «Funzioni centrali». Ai 204.590 mila impiegati di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici l'intesa prospetta un aumento medio da 162 euro, che fa crescere del 5,4% il complesso delle buste paga. Il ministro Zangrillo: «Traguardo storico». **Trovati** — a pag. 9

Statali, ok al terzo contratto: in quattro anni 162 euro in più

Pubblico impiego. Firmata l'intesa 2025/27 per 204.590 dipendenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici. Primo accordo nel triennio di riferimento. Il ministro Zangrillo: «Traguardo storico»

Gianni Trovati

ROMA

Quello firmato ieri all'Aran è il terzo accordo in quattro anni sui rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici delle «Funzioni centrali». Ai 204.590 mila impiegati di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici l'intesa prospetta un aumento medio da 162 euro, che fa crescere del 5,4% il complesso delle buste paga. Il nuovo incremento, che diventerà operativo dopo i controlli di rito di Ragioneria e Corte dei conti per il via libera definitivo dopo il passaggio in consiglio dei ministri, si aggiunge al +6% offerto dal rinnovo 2022/24, firmato il 27 gennaio dell'anno scorso. Ma soprattutto l'accordo di ieri conclude la lunga accelerazione che ha permesso di smaltire l'arretrato contrattuale storico degli statali, portando per la prima volta nella storia dei

contratti pubblici alla prima firma di un'intesa completa nel corso del triennio di riferimento, il 2025/27: un precedente parziale, limitato alla parte economica, c'è stato a inizio aprile con l'accordo sugli aumenti contrattuali degli 1,2 milioni di dipendenti di istruzione e ricerca.

«È un segnale concreto che la Pubblica amministrazione può funzionare in modo moderno ed efficiente, rispettando le regole e i tempi che essa stessa si è data», rivendica il ministro per la Pa Paolo Zangrillo, che del taglio ai tempi dei rinnovi contrattuali ha fatto un punto nodale dell'agenda. Ora i negoziati all'Aran proseguono su sanità ed enti locali, con l'obiettivo di chiudere entro l'anno: o addirittura entro l'estate, almeno nelle ambizioni del titolare di Palazzo Vidoni. E non per ragioni simboliche: «Restituire potere d'acquisto ai dipendenti pubblici e farlo in tempi certi non è solo

una questione economica - rivendica infatti il ministro -, è un atto di rispetto verso chi ogni giorno lavora per i cittadini e per lo Stato».

A mettere per la parte datoriale la propria firma (sul testo definitivo sarà la 56esima da quando è tornato al vertice dell'Agenzia negoziale nel giugno 2019, trovandosi a gestire anche i negoziati arretrati sul 2016/18) è il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, che si dice «soddisfatto di un risultato im-



Peso: 1-4%, 9-35%

pensabile fino a qualche anno fa. Un contratto si fa in due», aggiunge Naddeo ringraziando i tecnici dell'Aran e i sindacati. E in effetti anche sul terreno sindacale l'intesa di ieri completa un percorso di allargamento, che dopo l'ok ex post aggiunto dalla Uil Pa al contratto 2022/24 ora raccoglie il «sì» anche della Cgil. Insieme a Cisl, Uil, Flp, Confsal Unsa e Confintesa, la Cgil porta in calce al testo la firma di sigle rappresentative del 92% dei dipendenti, e punta a rientrare in fretta anche nella partita della contrattazione decentrata da cui è stata esclusa per legge per non aver siglato il contratto nazionale 2022/24.

Calendario e buste paga

Il rilievo del fattore tempo è ovviamente maggiore in un periodo di inflazione in ripresa, perché il calendario stretto dei rinnovi porta prima in busta paga gli effetti economici del contratto. Sul punto, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, il nuovo testo spinge molto sul tabellare, a cui indirizza il 95% delle risorse nei ministeri, e introduce un inedito: cioè «una verifica congiunta» fra Aran e sindacati «degli andamenti delle retribuzioni contrattuali e delle retribuzioni di fatto, in relazione all'inflazione nel periodo». Nella versione definitiva, il meccanismo (disciplinato all'articolo 45) fissa il check up delle buste paga a luglio 2027, cioè sei mesi prima della scadenza del triennio; anche se non è chiaro quali dati consolidati sulle retribuzioni di fatto saranno disponibili in quella data (le dinamiche 2027 sa-

ranno calcolate ex post l'anno dopo).

Le altre novità

Ancora sul piano economico, fra le novità principali c'è il riconoscimento dell'indennità di turno nei giorni di ferie, che risponde alle vittorie in giudizio ottenute in particolare dalla Uil (Sole 24 Ore del 22 maggio). Sempre per quel che riguarda le ferie, è da segnalare l'annullamento della "penalità" di due giorni nei primi tre anni di assunzione, che cancella l'unica differenza generazionale presente nelle regole dell'impiego pubblico. Il capitolo ordinamentale più importante è invece nel debutto della disciplina dell'intelligenza artificiale (articolo a fianco). Tra le evoluzioni dell'ultim'ora c'è poi l'inserimento dei permessi, chiesti soprattutto da Flp, per gli screening oncologici degli over 50 (colon retto, mammografia e pap test): sono sette ore ogni cinque anni, che si aggiungono al ventaglio di permessi già previsti.

Le reazioni

«Abbiamo lottato per importanti innovazioni», rivendica il segretario generale della Cgil Fp Federico Bozzanca sottolineando in particolare il meccanismo di verifica sull'inflazione. La Cisl, con il suo segretario generale della Funzione pubblica Roberto Chierchia, parla di «traguardo storico», che produce «un aumento medio del 12%» in termini cumulati con l'intesa 2022/24. La segretaria generale della Uil Fp Rita Longobardi spiega che l'accelerazione «va nella direzione che da sempre sosteniamo ai tavoli negoziali: garantire

subito tutte le risorse disponibili senza attendere la fine del triennio contrattuale», e mette l'accento sulla nuova disciplina delle indennità nei giorni di ferie, che contemplerà anche l'indennità di turno «grazie alle sentenze favorevoli ottenute dalla Uil Fp».

Fra le «numerose proposte accolte» il segretario generale della Flp Marco Carlomagno elenca «l'introduzione e il rafforzamento dei permessi per la partecipazione agli screening oncologici, il riconoscimento della certificazione delle competenze e il rafforzamento delle posizioni organizzative». Nelle «molte novità positive», il segretario generale di Confsal Unsa Massimo Battaglia inserisce invece «un rafforzamento delle relazioni sindacali, la prima regolamentazione nel pubblico impiego sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale, l'introduzione di una pausa per recupero psicofisico». «L'introduzione di regole chiare sull'intelligenza artificiale rappresenta una delle novità più significative di questo rinnovo contrattuale – sottolinea anche Claudia Ratti, segretario generale di Confintesa Fp – perché riconosce che l'innovazione tecnologica non può procedere senza adeguate garanzie per le persone che lavorano nella pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aumenti base

Gli incrementi previsti per lo stipendio tabellare dalla bozza del contratto 2025-27 della Pa centrale. Valori in euro per 13 mensilità

AREA	DAL 01/01/2025	RIDETERMINATO DAL 01/01/2026	RIDETERMINATO DAL 01/01/2027
Elevate professionalità	78,1	156,2	221,0
Funzionari	57,2	114,4	161,8
Assistenti	47,1	94,2	133,2
Operatori	44,7	89,5	126,6

Naddeo (Aran)
«Risultato impensabile solo qualche anno fa»
Verifica anti inflazione a luglio 2027



Peso:1-4%,9-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

IL PRESIDENTE DELL'ANAC

Busia: basta decreti
serviva una gara

FRANCESCO GRIGNETTI

È una maledizione, quella del Ponte. La grande opera che attira grandi appetiti. Ed è tutta una vicenda di forzature. A prescindere dall'ultima inchiesta, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia ha sempre pensato che la procedura sia nata storta e non l'ha nascosto nelle audizioni parlamentari. - PAGINA 5

Giuseppe Busia

“Troppi decreti sono un rischio
Per l'opera serviva una gara”

Il presidente dell'Anticorruzione: “Progetto nato male e proseguito peggio”

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È una maledizione, quella del Ponte. La grande opera che attira grandi appetiti. Ed è tutta una vicenda di forzature, di decreti che si inseguono, di stop-and-go politici ed amministrativi, di inchieste penali. A prescindere dall'ultima inchiesta, il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Giuseppe Busia ha sempre pensato che la procedura sia nata storta e non l'ha nascosto nelle audizioni parlamentari. «Rischiamo grosso perché l'Italia deve comunque rispettare le direttive europee e con questo appalto da 13 miliardi non messo a gara siamo ai limiti delle norme». **Presidente Busia, ci risiamo con il Ponte.** «Ovviamente non intendo commentare un'inchiesta penale ai primi passi. Pos-

so solo dire che vale, in questa come in tutte le inchieste, la presunzione di innocenza. E aggiungo che bisogna lasciar lavorare la procura di Roma». **Epperò è evidente che in Italia gli appetiti non calano mai. Su una così grande opera miliardaria, poi...** «Che in generale gli appetiti ci siano, purtroppo ce lo dicono fin troppe inchieste. Ed è naturale che un'opera di quel tipo attiri appetiti e coinvolga interessi rilevanti. Quindi mi sento di dire che occorre non abbassare la guardia. Con riferimento specifico al Ponte, ma pure in generale: il rischio corruzione è altissimo. Purtroppo, abbiamo assistito ad un abbassamento delle garanzie dal punto di vista normativo». **Allude all'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, che mai l'ha vista a favore?** «Sì, e aggiungo il ridimensionamento del reato del

traffico di influenze illecite. Ciò avrebbe dovuto almeno comportare una compensazione dal punto di vista amministrativo, ossia un rafforzamento delle garanzie amministrative. E invece, anche da questo punto di vista, c'è stata una attenuazione. Basti pensare ad alcuni interventi sulle incompatibilità, che oggi in alcuni casi consentono addirittura di svolgere insieme il ruolo di controllore e quello di controllato». **Si sono riaperte infatti molte porte girevoli tra cariche politiche e cariche amministrative.** «Purtroppo, c'è stato un indebolimento complessivo del sistema. Penso a chi



Peso: 1-3%, 5-57%

nel pubblico esercita poteri regolatori o negoziali nei confronti dei privati, e poi riceve da questi ricchi incarichi».

Tornando al Ponte, lei in questi anni non ha lesinato critiche.

«Con riferimento alla fase esecutiva, avevo sottolineato i rischi di possibili infiltrazioni da parte della criminalità organizzata, che richiederebbero comunque misure particolarmente stringenti. Quest'inchiesta, se fosse confermata, ci dice però del tentativo di influenzare addirittura i soggetti e le istituzioni deputate alla funzione di controllo. È evidente che questo accresce molto le preoccupazioni, evidenziando la necessità di massima trasparenza. Detto questo, ci sono perplessità che permangono, indipendentemente dalle indagini in corso».

Ecco, parliamo delle sue perplessità a prescindere dall'inchiesta del procuratore Lo Voi?

«La prima è che su quest'opera si è evitato di svolgere una procedura trasparente e concorrenziale. Mi spie-

go: si è scelto di non avviare una nuova gara, come invece sarebbe stato più conveniente. Più conveniente anche in termini di tempi, come dimostra il fatto che ad oggi non si è fatto alcun passo dal punto di vista realizzativo. Va infatti ricordato che con il primo decreto sul Ponte, ormai più di tre anni fa, si è scelto di utilizzare il progetto vecchio di oltre 10 anni, per realizzare un'opera ingegneristica senza eguali: il ponte a campata unica più lungo al mondo».

Alternative?

«Il vecchio progetto di fatto valeva molto poco, perché l'Italia nel frattempo aveva stabilito di non volerlo utilizzare. Il privato che lo aveva realizzato, aveva per questo chiesto un risarcimento, perdendo però in primo grado. E l'appello si sarebbe svolto pochi mesi dopo. Invece di attendere tale giudizio o, comunque, di acquistarlo per poco, attraverso una transazione, magari per metterlo a base di gara, con decreto si è invece deciso che quel progetto era l'unico da usare,

valorizzando moltissimo un bene di un'impresa privata, che nel frattempo si contrapponeva in giudizio. Al di là dei maggiori costi, con tale scelta ci si è anche esposti a un rischio notevolissimo, che è quello della possibile violazione dei vincoli europei».

Quali rischi?

«La direttiva stabilisce che occorre fare una nuova gara se il progetto cambia sostanzialmente e, comunque, se il valore cresce più del 50%. Originariamente il ponte era stato messo a gara per una cifra intorno ai 4 miliardi di euro. Nel 2012 erano diventati già 8, dimostrando così che fin dall'inizio i rischi non erano stati trasferiti sul privato, come invece si sarebbe dovuto. Ma anche se si prende a riferimento quest'ultima cifra, con le stime di oggi, salite nel frattempo a 13,5 miliardi, siamo al limite del 50%. Basta un piccolo sforamento per superare il limite. Ed oggi non abbiamo ancora un progetto esecutivo che consenta una stima di spesa attendibile. Di più: per decreto si è deciso che il

progetto esecutivo verrà realizzato per fasi successive, rinunciando quindi ad un quadro complessivo e moltiplicando ulteriormente i rischi di sforamento. Non solo: oggi è stata annullata la componente di investimento posta a carico dei privati...».

Un tema sollevato proprio dalla Corte dei Conti.

«Nel progetto originario, il 60% dei costi era in capo ai privati. Nell'attuale configurazione, tutto viene da fondi pubblici. È una modifica rilevante della assetto della gara. Potevano esserci imprese che inizialmente non parteciparono alla gara, ma se avessero saputo che non c'era più da coprire il 60% dei costi, adesso avrebbero potuto partecipare. Tutto questo accresce ulteriormente i rischi». —

L'abolizione dell'abuso di ufficio e il ridimensionamento del traffico di influenze illecite ha indebolito le garanzie

Che un'opera di quel tipo attiri appetiti rilevanti ce lo dicono le tante inchieste



“
Giuseppe Busia
presidente Anac



In piazza. La manifestazione nazionale dello scorso autunno a Messina contro la realizzazione del Ponte sullo Stretto



Peso: 1-3%, 5-57%

L'ordine mentre è in corso l'indagine per abuso di posizione dominante. La Big Tech contesta

L'Antitrust Ue mette nel mirino Meta "Aprite WhatsApp a chatbot concorrenti"

IL CASO

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Meta deve ripristinare il libero accesso a WhatsApp per gli assistenti di intelligenza artificiale di altre società concorrenti. Non è un semplice invito e neppure una raccomandazione, ma un vero e proprio ordine da eseguire «entro cinque giorni lavorativi». La Commissione europea ha deciso di usare i suoi poteri nel campo dell'Antitrust per imporre alla società proprietaria di Facebook una «misura cautelare» mentre è ancora in corso l'indagine

per verificare un abuso di posizione dominante nel settore della messaggistica.

L'inchiesta era stata aperta nel dicembre scorso dopo che - a partire dal 15 ottobre del 2025 - Meta aveva deciso di bloccare l'accesso a WhatsApp ai sistemi di intelligenza artificiale diversi da Meta AI, vale a dire quello sviluppato dall'azienda stessa. A febbraio, la Commissione aveva pubblicato le sue conclusioni preliminari che aprivano la strada a possibili misure provvisorie, il che aveva spinto Meta a ripristinare l'accesso a WhatsApp ai concorrenti, chiedendo però il pagamento di un corrispettivo economico.

Secondo la Commissione, la modifica «a prima vista sembrerebbe equivalente al precedente divieto d'acces-

so» e per questo motivo ieri ha adottato l'ordine di ripristinare la situazione vigente prima del 15 ottobre 2025. L'Antitrust Ue ritiene infatti che ci sia una «urgente necessità di prevenire il rischio di gravi danni alla struttura competitiva del mercato in crescita degli assistenti AI generalisti», visto che «la modifica delle condizioni di Meta rischia di danneggiare la concorrenza in un momento cruciale per lo sviluppo di tale mercato, in cui operatori più piccoli o nuovi operatori possono sfidare i grandi operatori storici».

Meta ha contestato la decisione, definendola «un eccesso di regolamentazione» e sostenendo che non favorirà le startup, ma i big del settore. «La Commissione - ha

reagito un portavoce della società, annunciando un ricorso - ha deciso che OpenAI e alcune delle più grandi aziende al mondo possono utilizzare gratuitamente WhatsApp Business, che è un servizio a pagamento».

La società dovrà conformarsi alla decisione entro cinque giorni lavorativi. «Nei mercati in rapida evoluzione la concorrenza può venire meno molto prima dell'adozione di una decisione definitiva - ha sottolineato Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della Commissione con delega all'Antitrust -. Per questo motivo le misure provvisorie rimarranno in vigore per tutta la durata dell'indagine, al fine di evitare danni che sarebbero quasi impossibili da riparare». **MA. BRE. —**



Mark Zuckerberg (Meta)



Peso: 20%

IL CASO

I braccianti morti e lo Stato assente

CHIARA SARACENO

Può contare sulla disponibilità di un "esercito di riserva". - PAGINA 23

Il caporalato in varie forme, non solo il lavoro nero, non è un residuo del passato, di un capitalismo e di un'economia di mercato ancora primitivi e da società arretrata. È uno strumento strutturale di una grossa fetta dell'economia italiana, trasversale a molti settori - agricoltura, costruzioni, logistica, moda.

IBRACCIANTI MORTI E LO STATO ASSENTE

CHIARA SARACENO



Il caporalato in varie forme, non solo il lavoro nero, non è un residuo del passato, di un capitalismo e di un'economia di mercato ancora primitivi e da società arretrata. È uno strumento strutturale di una grossa fetta dell'economia italiana, trasversale a molti settori - dall'agricoltura alle costruzioni, dalla logistica alla moda. Può contare sulla disponibilità di un "esercito di riserva" non più limitato alla popolazione locale e la cui sfruttabilità e ricattabilità è rinforzata dall'incertezza dello status giuridico causata dalle procedure che regolano gli ingressi e la permanenza degli stranieri in Italia: migranti in attesa di permesso di soggiorno, o cui è scaduto il permesso, stranieri arrivati per vie legali, con un contratto di lavoro, ma che all'arrivo non trovano le condizioni statuite e/o che per avere quel contratto hanno dovuto pagare qualcuno. Non c'è solo il fenomeno della de-localizzazione verso Paesi dove i salari sono più bassi e i diritti sindacali, civili, sociali, inesistenti. C'è anche l'importazione di manodopera a basso prezzo e senza diritti. Tutto nell'indifferenza, quando non nella connivenza, delle aziende che utilizzano il loro lavoro. Succede a Milano, come si è da ultimo scoperto nel caso della costruzione del nuovo consolato statunitense dove operai indiani, arrivati con un contratto regolare, lavoravano praticamente in schiavitù. Succede nel Foggiano, dove da anni un Centro di prima accoglienza è un bacino di forza lavoro a costi infimi. Succede nella piana di Sibari e in molte aree agricole al Sud come al Nord. C'è un intreccio con la criminalità organizzata autoctona, ma



Peso:1-3%,23-23%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

ref-id-2074

anche con l'irresponsabilità sociale di troppe imprese che basano la concorrenza sul ricorso a rapporti di lavoro al di fuori della legalità.

Dopo un'ennesima morte drammatica di lavoratori sfruttati e costretti a vivere in condizioni disumane, nel 2017 è stata approvata una buona legge per contrastare il caporalato. Inoltre, come ha raccontato ieri questo giornale, il Pnrr aveva previsto di affrontare la questione degli alloggi per chi aveva contratti stagionali. Ma, come spesso succede, la legge è rimasta in larga misura sulla carta, perché, come avviene in altri settori del controllo sull'appropriatezza delle condizioni di lavoro

dal punto di vista contrattuale e della sicurezza, mancano le risorse umane e forse anche tecnologiche (archivi informatici che consentano il monitoraggio) per attuarle. Temo che manchi anche la volontà, perché non si vuole dare fastidio a categorie che potrebbero essere utili sul piano elettorale, a livello locale e nazionale. Quanto alle misure previste dal Pnrr, si sono perse per strada, tra non volontà, o incapacità, delle amministrazioni locali e indifferenza del governo nazionale, che anzi ne ha approfittato per spostare altrove i fondi.

L'orrendo assassinio dei quattro operai ad Amendolara nasce in questo contesto di indifferenza e complicità, che rende invisibile ciò che è ampiamente noto e sotto gli occhi di tutti: non solo della popolazione locale, ma anche degli amministratori locali, della polizia e carabinieri locali, così come del governo nazionale e del Parlamento. Ne è sconsolante testi-

monianza lo scarto tra l'immediata partecipazione e vicinanza manifestata dalle più alte cariche dello Stato dopo la tragedia di Modena e i silenzi e le assenze di fronte al delitto di Amendolara e al contesto che lo ha generato. Non il presidente della Repubblica, non la presidente del Consiglio, non il ministro degli Interni, non la ministra del Lavoro, neppure un sottosegretario qualsiasi hanno ritenuto doveroso andare a portare la propria solidarietà a dei disgraziati così sfruttati nella Repubblica fondata sul lavoro da temere, a ragione, per la propria vita se si ribellano. E a impegnarsi perché questo non possa succedere più. Liquidare gli omicidi di Amendolara come una resa dei conti tra stranieri, certo da "punire in modo esemplare" come ha dichiarato la presidente del Consiglio, serve ad evitare, per l'ennesima volta, l'assunzione di responsabilità per un inadeguato contrasto del fenomeno dello sfruttamento para-schiavistico su cui si regge una parte dell'economia italiana. Anche questa è omertà, non solo quella degli abitanti della zona che tacciono e non danno informazioni agli inquirenti. Anzi, la prima legittima e rafforza la seconda: se lo Stato non c'è, perché mai i cittadini dovrebbero metterci la faccia e rischiare in proprio? —



Peso: 1-3%, 23-23%

All'ospedale di Santorso

Un vigilante sventa un furto in corsia poi deve ricorrere alle cure dei medici

SANTORSO Furto sventato all'ospedale di Santorso, grazie alla destrezza di un vigilante che è stato però aggredito. È successo lunedì sera, quando una persona è stata notata aggirarsi con fare sospetto tra i corridoi del nosocomio. Il vigilante, sospettando che fosse in atto un furto, è intervenuto e ne è seguita una colluttazione, che ha portato la guardia giurata in Pronto soccorso, dove ha trascorso la notte in osservazione per essere quindi dimesso nella giornata di oggi con una prognosi di 30 giorni. L'intruso è stato identificato come una persona già nota ai servizi. Il personale dell'azienda sanitaria ha

provveduto ad allertare le forze dell'ordine. In seguito alla vicenda, è arrivata la solidarietà dei vertici dell'azienda sanitaria. «Il servizio di vigilanza presente in ospedale ha dimostrato l'importanza della loro presenza e funzione - il commento del direttore generale dell'Usl 7 Pedemontana Giovanni Carretta -, consentendo di intervenire in una situazione che avrebbe potuto essere problematica per operatori e pazienti. Dispiace per le conseguenze fisiche subite dal vigilante, che voglio ringraziare per il suo intervento, augurandogli una pronta guarigione». (f.br.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:8%

Il caso

Movida cafona, l'ira del centro storico

• Dura protesta del presidente di quartiere Conci: «Controlli latitanti, Comune immobile Inciviltà spacciata per socialità»

LORENZO PAROLIN

I vertici del centro storico alzano la voce e bacchettano l'amministrazione comunale sulla movida fuori controllo. «Così non va proprio - tuona il presidente del quartiere, Paolo Conci -: siamo appena entrati nei mesi estivi e i problemi, sempre gli stessi, tornano a presentarsi. Parliamo di movida incontrollata, schiamazzi, plateatici usati come discoteche. Da un anno sentiamo annunci e promesse, ma siamo alle solite».

Per il presidente del quartiere non si tratta di episodi isolati, ma di un problema strutturale che si trascina da tempo e che, con l'arrivo della bella stagione, torna ad aggravarsi.

Sul banco degli imputati finisce anche il cosiddetto Patto civico, ancora formalmente in vigore fino alla fine dell'anno ma, secondo Conci, rimasto senza controlli. «Quel patto - spiega - preve-

deva momenti di verifica e monitoraggio. Ne abbiamo fatto uno soltanto, a febbraio, con la presenza anche dei rappresentanti di Angarano. Poi più nulla. Eppure i temi aperti sono tantissimi e richiederebbero confronti continui».

L'elenco delle questioni sospese in centro è lungo. Comprende il rispetto dei regolamenti comunali, gli orari di chiusura delle attività, gli "assistenti alla clientela" - i cosiddetti bodyguard - ma anche quello delle premialità per gli esercenti che rispettano gli impegni assunti. Perché, insiste Conci, il Patto civico «non è un contratto blindato: è un accordo tra gentiluomini. E proprio per questo ha bisogno di verifiche costanti e presenza».

Il presidente ricorda come negli ultimi mesi gli episodi controversi non siano mancati. Dalla via crucis accompagnata da schiamazzi fino al dj set organizzato in piazzotto Montevecchio, il denominatore, secondo lui, resta sempre lo stesso: una crescente tolleranza verso comportamenti che finiscono

per scaricare il peso della socialità sui residenti. «Si è normalizzato il disagio, questa è la cosa più grave. Si è passati dal considerare certi comportamenti eccezioni al trattarli come inevitabili. Noi invece diciamo chiaramente che non ci stiamo».

Il catalogo delle criticità presentato dal quartiere è corposo e tocca aspetti che vanno ben oltre il rumore notturno: «Di giorno le pattuglie a piedi della polizia locale praticamente non si vedono. Poi ci sono i parcheggi selvaggi, il mancato rispetto degli orari per carico e scarico delle merci, la gestione degli spazi pubblici. Delle due l'una: o non si è in grado di intervenire perché mancano risorse, strumenti normativi o personale, oppure manca la volontà politica di affrontare davvero la questione. Ma continuare a galleggiare nel mezzo significa lasciare che la situazione peggiori».

Parole pesanti, soprattutto alla luce del recente rafforzamento dell'organico della polizia locale, elemento che, secondo il quartiere, rende più difficile sostenere la tesi del-

la carenza di mezzi. «Qui si continua a confondere la socialità con l'inciviltà - insiste Conci -. Ma sono due cose completamente diverse. La socialità è un valore, usare questa parola come lasciapassare per il "liberi tutti" non funziona più. Una città che punta a essere capitale italiana della cultura non può permettersi questa confusione. Cultura significa anche equilibrio tra chi vive il centro, chi ci lavora, chi lo frequenta e chi ci abita».

«Esistono già casi di Comuni condannati per non essere intervenuti contro la movida molesta - chiude Conci -. È successo a Verona, Padova, Milano, Torino, Brescia. Purtroppo, però, se un domani dovessero arrivare contenziosi o legittime richieste di risarcimento, a pagare non saranno amministratori o dirigenti: pagheranno i cittadini, come sempre».

Accuse «Di giorno sono rare le pattuglie a piedi della polizia locale. Poi ci sono i parcheggi selvaggi e il mancato rispetto degli orari per il carico-scarico merci»



Movida Un'immagine del centro storico di Bassano nelle ore serali FOTO GIANCARLO CECCON



Peso: 44%